7
10G
22

7
10 G
22 M

Ex Bibliotheca
ajori Coll. Rom.
Societ. Jesu

2 2/1

51 4 B-7

CELESTINA

TRAGICOCOMEDIA DI CALISTO E MELIBEA

Nouamente Tradotta de Spagnolo in Italiano Idioma.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

In Vinetia. M D XL III.

EPISTOLA DELLO INTERPRETE ALLA ILLVSTRISsima Madonna, Madonna gentile Feltria de campo fregoso, Madóna sua osseruantissima.

ILLVSTRISSIMA Madonna come io son certo che. V. S. moltissime uolte habbia inteso che à ueruna persona fa ingiuria, chi honestamẽte usa sua raggione. Natural cosa adunque de ciascuno, che nasce sua uita, quantunque puo aiutare & conseruare, e quella difsendere con ogni astutia & sollecitudine guardandosi dalli aduersi casi, che in questa nostra humana uita, con assai nostro danno, uedemo ogni giorno succedere. E questo si concede tanto, che alcuna uolta è gia auenuto, che per guardarla senza colpa alcuna si son commessi assai homicidii, & concedendo cio le leggi nelli sollicitudini, delliquali è il ben uiuere de ogni mortale, quanto maggiormente senza offesa d'alcuno à noi, & à qualunque altro è honesto alla conseruatione nostra prendere quelli congrui rimedii, che noi possiamo. Et quanto sia la presente opera specchio & chiaro essempio, e uirtuosa dottrina al nostro ben uiuere, il nostro authore per la presente opera chiaramente cel dimostra insegnandoci gli aguati, & inganni di coloro che poco amore ci portano quali per ogni minimo loro utile non curano à chi di loro si fida, con assai loro biasmo losengeuolmente ingannare, come nel processo di questi amanti compare. Non per questo alli fraudolenti dalla diuina prouidentia fu, e ne sara loro perdonato, mostrando

ce apertamente quanta iuſtitia ſua bontà comparte, e come fu in piacimento à lo uniuerſal creatore, che gli cieli deſſeno influentia nel mondo, e teneſſeno dominio ſopra la humana natura, donando ci diuerſe inclinationi di peccare & uitioſamente uiuere, non per queſto ne ha tolto il libero arbitrio, che ſe quello è ben gouernato uiuendo uirtuoſamente, ſe puo mitigare & uincere, ſe uſar uolemo diſcretione. Onde io moſſo da tal conſideratione, e uedendo la neceſſità che tutti, o la maggior parte de queſto preſente trattato habuemo, quale ci moſtra apertamente uia, per laquale ci ſappiamo guardare e diffendere de linganni, e loſenghe de mali, e triſti huomini, & anchora V. S. quale moſſa da uirtuoſo deſiderio, non per miei meriti, ma per ſua uirtu, ſe degnata uolerme pregare doueſſe io tradurre la preſente Tragicomedia intitolata da Caliſto & Melibea de lingua caſtigliana in italiano idioma, accioche V. S. inſieme con queſta degna patria, doue queſta opera non è diuulgata, ſe poſſa allegrare di tante & coſi degne ſententie et auiſi che ſotto colore de piaceuolezze ui ſono. io adunque uedendo che legitima obligatione di ubedire ſuoi preghi mi conſtringe, quali à me ſono ſtati accettabili cõmandamenti, e per ſatisfare in parte al deſiderio, che di ſeruire quella continuamente mi ſprona meritamente me hanno obligato alla eſſecutione di queſta impreſa, quantunque ſia tenuto manifeſtare ogni opera uirtuoſa maggiormente che per il preſente trattato à quelli che lo leggeranno, retenendo per ſe le ſcientie neceſſarie, & le laſciuie laſciando, grande utile ne uẽga, e come gia ſia conſiderata mia inſufficientia e le curiali e famigliari occupationi, quali obſtano alle aduerſità della nobile fortuna, che non dano riposo à miei penſieri, che di queſto trauaglio iuſtamente iſcuſare mi poſſa. Ma confidãdomi nel ſuperno Iddio donatore

de tutti li beni quale aiuta a li boni desiderii & suppliſſe alli diffetti di coloro che ben sa disiano e porta buoni propoſiti ſpeſſe uolte nele mente, & in V. S. quale per sua uirtu comportara gli errori cosi in stilo como in ordine se per me fussẽo poſti in aduertentemente ne la preſente traduttione che ueramente non nego non ui se ne possa trouare siando intrato in labirintho, delquale me steſſo a pena ne so trare per laqual cosa supplico humilmente. V. S. uoglia accetarla come de seruitore affettionato, Che se salimenti alcuni ui sonno, certamente Madonna parte ne à colpa la ditta lingua Caſtiliana, quelle in alcune partite è impoſſibile poſſer ben tradurre li uocabuli secondo la affettione e deſiderio che ho de seruir. V. Illuſtriſſima. S. non hauendo io riguardo a la rudita de la ordinatione e differentia di sententie, a fine che per uostra uirtu si communiche tra uostri parenti, amici e seruitori accio possano trarne il frutto che si partiene, mouendo lor cori à eſſequire ogni opera uirtuosa. Sprezando la iniquita de li uitii, e la ferocita de li moſtruosi atti, prendendo honoreuoli partiti à conseruatione di lor uite & honore, Et acio che di questa tragico Cõmedia lo primo auttore, ne altri con esso non possa essere rimproperato. Se fallimenti alcuno li fusseno (Come non dubito. V. S. uoglia farli correggere & emendarli attribuendo la culpa di q'elli à mio poco sapere & rudo ingegno, & non al mancamento di mia uolonta deſideroſa sempre di uostro seruitio) & acio che li auttori per diffetto de gli error miei non siano biaſmati io ſolo uogli portarne il carico come ſolo sia ſtata traduta al comando di. V. S. ala cui gratia humilmente mi ricomando. Vale.

TRAGICOMEDIA de Caliſto et Melibea nouamente agiontoui quello che fin à qui manchaua, nel proceſſo de loro innamoramento, nel quale ſe contiene oltra il ſuo gratioſo & dolce ſtilo aſſai philoſophice ſententie, & aduiſi aſſai neceſſarii per gioueni. monſtrando loro linganni, che ſon rinchiuſi ne falſi ſeruitori e roffiane per Alphonſo Hordognez familiare dela ſantita di noſtro ſignore Iulio papa ſecondo, Ad inſtantia De la Illuſtriſſima Madonna gentile Feltria de campo fregoſo Madonna ſua obſeruandiſſima. De lingua caſteliana in Italiana nouamente per lo ſopradito tradotta.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

LO AVTTORE AD VN SVO AMICO.

SOgliono conſiderare coloro che abſenti dele loro terre ſe trouano, de che coſa quel luogo donde ſe parteno maggior inopia o manchamento pariſca, accio che de la ſimile poſſano ſeruire à li conterranei, de chi alcun tempo beneficio riceuuto hanno. & uedendo che legitima & degna obligatione ad inueſtigar el ſimile mi compelle, per pagare in parte le multe gratie, che de uoſtra mera liberalita ho riceuute, aſſai uolte retratto in mia camera, appogiãdo la teſta ſopra la mia propria mano, & gettãdo i mei ſenſi prouentori, & mio giuditio a uolo, mi uenne à la memoria, non ſolamente la neceſſita che queſta commune patria ha de la preſente opera, per la moltitudine de galanti & inamorati gioueni, che poſſede, ma anchora in particolare noſtra medeſma

persona, cui giouentu de amore me representa hauer uista esser presa, & da lui crudelmente ferita per mancamento de arme defensiue per resistere ad sue fiamme lequali trouai scritte in queste carte, non gia fabricate nelle grãde ferrarie di uulcano, ma nelli chiari ingegni de huomini Spagnoli formate. Et come io considerasse loro ingegni, loro sottile artificio, loro forte, & chiaro mettallo, loro uia & modo de lauoro, loro terso, & elegante stilo, mai in nostra castigliana lingua uisto, ne odito io le lesse tre & quattro uolte & tanto quanto piu lo leggieua, tanto piu necessita mi poneua di tornarlo à leggere, & ogni uolta piu mi piaceua, & in suo processo noue sententie sentiuo, uiddi nó solamente esser dolce in sua principale historia o uogliam dir fittione tutta insime, ma anchora de alcune sue particularita usciuano deletteuole fonti de philosophia, de assai gratiose piaceuolezze, ricordi, & cõsigli contra lusinghieri e mali seruitori, & false donne fatto chiare.

Viddi che non hauea suggello ne subscritta de lo authore, loquale secondo dicono alcuni, so Giouanni di mena, & secondo altri Roderico cotta, ma qual si uoglia che fosse, so degno de immortale memoria, per la sottile inuentione & gran coppia de sententie, che ui sono inserte, che sotto color di piaceuolezza era grandissimo Filosofo, & poi che ello per timore, per detrattori & nociui li lingue, piu apparecchiate à riprendere che à saper in inuentare uolse celare, e coprire suo nome non me inculpate, se nel fine de sotto chio lo metto, non esprimo il mio maggiormente che essendo io iurista anchora che lopera diserta sia, e aliena de mia facultà & chil sapesse direbbe che non per recreatione del mio principale studio, delquale in uerita piu me glorifico io el facesse anzi steratto de le legge in questo nuouo lauoro me intromettesse, ma

anchora che non affrontemo, seria pur pagamento del mio ardire. Simelmente pensarebbeno, che con quindeci giorni de uacatione mentri mei socii erano in loro terre ad fornirla me retenesse (come e la uerità) ma anchora piu tempo, e manco accetto per discolpa de loquale, tutto non solo à uoi, ma à quanti lo leggeranno offerisco li presenti meriti. Et perche conosciate doue cominciano mie mal composte raggioni presi partito, che tutto quello de lo antico authore, fosse diuisō in uno atto o scena incluso, fine al secondo atto doue dice. Fratelli mei.

SONETTO DELLO INTERPRETE.

Ecco esseguito dóna il tuo precetto
Ecco il comico tuo, tuo seruitore
Et in sua compagnia il Dio d' amore
Gratia, beltà, diso, speme e suspetto
Fede, perfidia, suon, canto, diletto
Suspir, uigilia, lagrime, dolore
Caldo, freddo preggion, forza, furore
Inganni, inuidia, beffe, arte e dispetto
Lenoni sdegno, buona e mala sorte
E quel ch' al fin di lui sol si guadagna
Inimicitie, danno, infamia e morte
Con altri effeti assai che non sparagna
Ma se nel suo parlar ti parra forte
Scusal che nuouamente uien di Spagna.

LO AVTHORE SCVSANDOSI DEL
error suo in questa opera che scrisse contra se
medesimo argue, E fa cóparatione.

El silentio ripara e suol coprire
Lo diffetto delle lingue e de lingegno
Biasmo anchor si suole attribuire
A quei che uuol parlar senza ritegno
Come formica quando ha tropo ardire
Che lassa el nido suo che è terra o legno
Iattandosi de le sue debile ale
Le cui piume la fan tornar mortale
Et cercando goderssi laria strana
Rapina e fatta d'ogni uccel uolante
Fugir non deue la terrestre tana
Et tentar quel che troppo e discrepante
Ragione è che la lingua mia uillana
Non dica ma la mia piuma arrogante
A la qual per hauer troppo creduto
Ne laria alzami, e a terra son caduto
Doue si cresce trionfar uolando
O io scriuendo guadagnar honore
Dir si puo candauamo el mal cercando
Essa è morta & io son senza fauore
Riceuo scorni, opprobrii incarco e quando
Obstar disidro, a qualche tassatore
I porti allor sicuri tutti ueggio
Adrieto rimaner per lo mio peggio
Se ben ueder uolete oue chio arriuo

Fede preſtate à queſto parlamento
Oue ſe fuſſe alcun de lalma priuo
Recuperar potralla in un momento
Non penſi alcun eſſer tanto cattiuo
In amar che credendo al documento
Libero non ritorni piu che prima
Anzi daltrui amor non ſara ſtima
Come linfermo che pilola amara
O la ſchifa o non puo ben deglutire
Mette la dentro a una uiuando cara
El guſto inganna e trouaſe guarire
Detti laſciui mia penna declara
In queſto modo e fa gli huomini gioire
Attrahe gliorecchi, de doglioſi amanti
De ſcioglie quelli da li affanni e pianti
Eſſendo auolto in penſiero e in martoro
Compoſi el fin de queſt' opra ſublime
A ben che accoſtar uolſi el rame à loro
Limar diamanti con mie debil lime
Io prego quelli che diſcreti foro
Sopportino el mio fallo proſe e rime
Tenendo li groffier di non ſparlare
O uero linuidioſi a non latrare
Eſſendo in ſalamanca la preſente
Materia fornita hor per doi riſpetti
El primo che è compoſta da prudente
Laltro per fur ſchiuare altrui diffetti
Io ueggio la piu parte de la gente

Perſi el uenen de gli amoroſi effetti
E quel che fa tra noi maggiori errori
A fidarſi in ruffiane e ſeruitori
E ſio prendeſi in cio troppo licentia
Lopera la fa che è molto alta è gentile
Vedo che porta piu d'una ſententia
Inteſtura d'eſſempli e dolce ſtile
Foderata di gratia e intelligentia
Velata dun uelame aſſai ſottile
Non è coſa piu utile e piu degna
Attento che à ſchifare e lacci inſegna
Troppo ſarebbe longo à racontare
Ogni laude che merita queſta opra
Nel greco nel latin potria baſtare
Eſprimer quanta un uelo qui ricuopra
L'auditori potranno adunque ſtare
Attenti inſin che tanto ben ſi ſcuopra
Poi l'author ringratiar di ſua fatica
Vedendo i documenti che gli eſplica.
Eſſemplo pigli qui lo innamorato
Benedicendo lalto creatore
Laudi quel chel principio à lopra ha dato
A quel che la fini rend aſi honore
Dapoi chun ſpecchio tal n'han dimoſtrato
Enſegnato à ſchiuar il dol d'amore
Molto util coſa fia preſtarui fede
Oue el uitio d'amor tutto ſi uede.
Notate uoi amanti giouineti

Tenete queſto à gli occhi per un ſpecchio
Accioche amando ſiate men decetti
Leggetela piu uolte e date orecchio
Buona coſa ui ſia queſti precetti
A te giouane dico, & à te uecchio
Notate i detti de l'author prudente
Oue d'amar inſegna cautamente.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA

DICE Eraclito, che tutte le coſe in queſto mondo ſon create à modo de lite o battaglia, doue dice, Omnia ſecundum litem fiunt. ſententia degna de immortale memoria, al ueder mio, & come ſenza dubbio ſia certiſſima, ſe po dire de molto gonfia, & piena uoglia ſcoppiare, gettando da ſi creſciuti rami & foglie, chè de la minor cima ſe porria cauar aſſai frutto tra perſone diſcrete. Ma come il mio poco ſapere non baſte p piu che per rodere ſue ſecche ſcorze de li ditti de coloro liquali per clarificare loro ingegni, meritoron eſſere approbati, de quel puoco che io de elli porro cõprendere, ſatisfaro al prepoſito de queſto breue prologo. Trouaſi queſta ſententia corroborata per quello laureato Poeta Franceſco petrarca. qual dice, Sine lite, atque offenſione nil genuit natura parens. Senza lite, & offenſione niſſuna coſa genero la natura madre d'ogni coſa, anchora dice piu auanti. Sic eſt enim, & ſic propemodum uniuerſa teſtantur, rapido ſtelle obuiant firmamento, contraria inuicem elementa confligunt, terre tremunt, maria fluctuant, aer quatitur, crepant flamme, bellum immortale uenti gerunt tempora temporibus concertant, ſecum ſingula nobiſcum omnia. Che uol dir coſi, in uerita coſi è, tutte le coſe de queſta da

no teſtimonio. Le ſtelle ſe ſcontrano nel ſubito firmaméto del cielo, l'aduerſi eleméti luno cótra laltro rompeno, & cóbatteno, le terre tremano. li mari rópeno loro onde luna có laltra, laere ſe ſcote, ſo nano le fiame, gli uenti portano tra loro perpetua guerra, li tépi có tépi litigano, & cótédeno, có loro ogni coſa, et tutto có noi. Noi uedemo che la eſtate ſemo affannati con ſupchio caldo, & lo inuer no có freddo, & aſprezza in modo che q̄ſto ne pare reuolutione téporale, q̄ſto e q̄llo, con che noi ci ſoſtenemo, q̄ſto e quello, có che noi ci creamo, & man tenemo, & uiuemo & ſe piu del coſtumato ſe comincia ad inſuperbire non è altro che guerra. Et quãto ſe deb bia temere ſe manifeſta per gli gran terremoti, & ruine, p̄ li nau fragii, & incendii, coſi celeſti, come terreni, p̄ la forza delli acque dutti, per quel brauamento de troni, p̄ quello impeto timoroſo de fulgori tépeſta, & lampi, per quelli corſi & recorſi delle nuuole, de quali aperti mouimenti, p̄ ſapere la ſecreta cauſa, da che proce dano, nó è minor la diſſenſione de philoſophi nelle ſcole, che delle onde in mare, & anchora tra li animali neſſun genere manca di guerre, peſci, fiere, uolatile, ſerpéti delle quali tutte una ſpecie lal tra p̄ſeguita. Lo leone il lupo lo lupo, la capra, lo cane lo lepore et ſe nó pareſſe cóſeglio dretto al fuoco lo portaria piu al fine q̄ſto con to. Lo elephãte animale ſi potéte & forte ſe ſpauenta & fugge de la uiſta duno imbratuzzo ſorice, et ſolo à ſentirlo mẽtuare trema. Tra li ſerpéti el baſiliſco lo creo la natura ſi uenenoſo & cóquiſta tor de tutte le altre che ſolo col fiſchio le adombra & con ſua uenu ta le ſparge, & mette in fugga, & có ſua uiſta le uccida. La uipa reptile o ſerpente uenenoſa, al tempo del coito, lo maſchio mette la teſta nella bocca della ſemina, & lei per la grande dolcezza lo ſtrége tãto, che loccide, & in quel modo reſta grauida, & lo pri

mo figliolo rompe gli fianchi de la madre, per loqual luogo escono tutti gli altri, & ella resta morta esso fa questo quasi come uendicatore della paterna morte. Qual po essere maggiore lite? qual po esser maggior conquista ne guerra? che hauere generato in corpo, che diuore linteriora sue. Dunca nó manco dissensioni naturali credemo, che siano nelli pesci perche è cosa certa, chel mal gode de tante forme de pesci, & piu che non fa laere, & la terra de uolatile, e animali. Aristotile & Plinio contano miracoli de un pesce, qual è chiamato echineis quãto sia atta sua proprieta per diuersi modi de battaglie, specialmẽte na una che sa oppressa à una naue, la ritiene che non si puo mouere, anchora che uada forte per lacque. De laqual cosa Lucano fa mentione dicendo. Non puppi retinens curuo tẽdẽte rudentes, In mediis echineis aquis. Non gli manca lo pesce detto echineis, che ritiene le naue, quãdo el uento stende le sue corde in mezzo el mare ò naturale lite degna de admiratione, che possa piu un piccolo pesce, che non fa un gran nauiglio con tutta la forza de i uenti in mare. Ancho ra se uolemo far discorso tra gli uccelli, e loro minime nimista, bene confirmaremo, che tutte le cose son create à modo de lite, come sia, che la maggior parte uiuono de rapina, come sono falconi, aquile, sparauieri, & gli di sutili nibbii insultano case nostre gli domestici polli, & sotto l' ale de loro madre gli uengano à prendere, & anchora de uno uccello chiamato rocco nello Indico mare de Oriente se dice sia de inestimabile grandezza, & che col suo becco porta fina alle nuuole non solamente un huomo, o dieci ma anchora un nauilio carco de tutte sue sartie & gente, & come li miseri nauiganti stanno cosi sussensi ne laere col menar del suo uolo cascano, & receuono crudel morte. Donca che dire

mo delli huomini, alli quali tutto lo sopradetto e sugetto, chi spia nera lor guerre, loro nimista, loro inuidie, loro sceleragine, loro scontentezza, & mouimenti quello muttar de sogge, quello butta re e renouare de edificii, & altri assai, & diuersi effetti, & ua rietà, che de questa debile nostra uita ne peruenne. Et poi che la è antica querela, & uistata per longhi tempi, non mi uoglio marauegliare, se questa presente opera sia strumento de lite o con tentione à suoi lettori, per metterli in differentie, dando ciascuno sententia sopra essa ad sapore de loro uolonta. Alcuni diceuano che la era prolissa, alcuni breue altri gratiosa & piaceuole, molti obscura de sorte che uolendola tagliare à misura de tante, & si differenti conditioni, à solo Dio apartiene. Maggiormente che lei con tutte le altre cose che al mondo sono, uanno sotto la bandiera de questa notabile sententia, che anchora la medesima uita de gli huomini, se ben ponemo mente dalla prima eta fin che gli canuti in bianchiseno, e battaglia li mammoli con gli giochi, gli garzoni con le lettere, gli gioueni con gli diletti, gli uecchi con mille spe cie de infirmita combatteno & queste carte cõ tutte le eta. La pri ma le cassa, & rompe, la seconda non le sa bene intendere, la ter za che è la allegra & uirile giouentu e discordante. Alcun gli ro deno lossa dicendo, che non ha uirtu, & che è tutta la historia in sieme, non accõmodandose nelle particularita sue, facendo lo conto à limprescia senza pensare piu auanti, molti uan cappando le pia ceuolezze, & prouerbii communi laudando quelli con tutta loro attentione, lasciando leggermente passare quello, che sa piu al ca so, & utilita loro, ma à quelli, per liquali uero piacere e tutta cac ceranno lo suggetto d la historia per contarla, & reterranno la summa per loro utile, ridendo delle cose piaceuoli, & la sententie,

& Detti de philosophi scrueranno in loro memoria, per transporli in luoghi cõuenienti à loro atti, & prepositi. In modo che quando dieci persone se conueniranno insieme per udire questa comedia, ne quali sia questa differentia de conditioni, come sucle interuenire, chi negara, che tra loro non sia differentie in cosa, che de tanti modi se intende, ch' anchora l' impressori hanno dato loro ponture ponendo rubriche, & argomenti sumarii al principio de ciascheduno atto, narrando in breue quello, che dentro si contiene, cosa bene escusata, secondo gli antichi scrittori usorno, & molti hãno litigato sopra suo nome, dicẽdo, che nõ si doueua chiamare comedia, poi che finiua in tristezza, ma che se chiamasse tragedia, Lo primo authore gli uolse dare denominatiõe del principio che so piacere, & chiamolla comedia. Io uedendo queste discordie tra questi estremi parti per mezzo la questione, & chiamai la tragicomedia, in modo, che uedendo queste dissensioni, & discordantie & uarii giudicii guardai à qual banda la maggior parte se accostaua, & trouai che uoleano se slongasse nel processo del diletto di questi amanti. Sopra laqual cosa fui assai importunato in modo, che prese partito anchora che contra mia uclõta fosse mettere la seconda uolta mia penna in cosi strano lauoro, e cosi alieno da mia facultà, robbando alcuni tempi al mio principal studio, con altre hore destinate à ricreatione, conciosia che non debbiamo mancare noui detrattori alla noua additione.

SEguita la tragicomedia de Calisto & Melibea cõposta in repressione delli pazzi innamorati, quali uinti in loro discordinato appetito à loro innamorate, chiamano, & dicono essere lor dio, fatta similmente in aduiso delli inganni, delle ruffiane, & mali & lusenghieri seruitori.

ARGOMENTO DEL PRIMO ATTO

CAliſto, ilquale fu di nobile natione de chiaro ingegno, de gentile diſpoſitione, dotato de molte gratie, fu preſo de lo amore de Melibea dóna giouene molto generoſa de alto & ſereniſſimo ſangue, ſublimata in proſperoſtato, una ſola herede à ſuo padre Pleberio, & da ſua madre Aliſa molto amata, p ſolicitudine del póto Caliſto uinto el caſto propoſito di lei intrauenẽdoci Celeſtina mala & aſtuta dóna, cõ dui ſeruitori del uinto Caliſto ingãnati. Et p queſta fatti diſleali p ſa loro fidelta cõ amor de cupidita, & diletto uẽnero li amãti inſieme cõ li miniſtri in amaro et doloroſõ fine. Per pricipio della q̃le diſpoſe la aduerſa fortuna luogo opportuno, doue à la p̃ſentia de Cal. ſe reꝑſento la deſiata Mel.

Argomento della prima parte della tragicomedia.

INtrando Caliſto in uno horto d e drieto un ſuo ſolcone, trouo gli Melib. de cui amor preſo gli comincio à parlare, & da lei rigoroſamente fu eſpulſõ, ello torno à ſua caſa molto turbato, parlo con un ſuo ſeruitore chiamato Sẽpronio elq uale d apo molti ragionamenti lo induſſe ad una uecchia chiamata Celeſtina in cui caſa lo detto Sempronio hauea una innamorata chiamata Elitia. La quale come uide uegnire Sempronio à caſa di Celeſtina con la imbaſciata del ſuo patrone, tenea un altro huomo in caſa chiamato Crito, elquale Elitia aſcoſe tra quel mezzo che Sempronio parlo con Celeſtina. Caliſto in quel mezzo ſtaſſi ragionando con un altro ſuo ſeruo chiamato Parmeno, loqual ragionamento duro per fin che arriuaro Sempronio & Celeſtina a caſa del ſopradetto Caliſto. Parmeno fu conoſciuto da Celeſtina, laquale gli ricordo l conoſcimento, che hebbe con ſua madre inducendolo allo amor & concordia di Sempronio.

DELLA TRAGICOMEDIA ATTO PRIMO.

CALISTO, MELIBEA, SEMPRONIO, Celestina, Elicia, Crito, Parmeno.

CALISTO.

IN QVESTO uedo Melibea la grandezza de Dio. ME. in che cosa Calisto? CAL. per hauer data potentia alla natura che de cosi fatta bellezza te dottasse, & fare à me indegno de tanta gratia che uedere te potesse, & in cosi conueniente luogo chel mio secreto dolore te potessi manifestare, senza dubbio incõparabile è maggior tal gratia chel seruito sacrificio, deuotioni, & opere pie, che per arriuare à questo luogo ho à Dio offerto chi ui de mai in questa uita corpo glorificato si como è adesso il mio? p certo li glorioſi Santi, che se dilettano nella uision diuina, nõ godeno piu che so io adesso nel tuo conspetto. Ma o misero me che solo in questo semo differenti, che loro ueramente se glorificano, sen

za timore di perdere quella, & io meſto, me rallegro con timo re del futuro tormento, che tua abſentia me deue cauſare. Melibea. per coſi gran gratia hai tu queſta Caliſto. Cal. io lo per tan to in uerita, che ſe Dio me diſſe la ſedia ſopra tutti li ſoi ſanti, non lharei a maggior felicita. Melib. anchora piu equale meri to te daro, ſe perſeueri. Cal. io ben auenturate orecchie mie, che indignamente ſi gran parola hauete odita. Melib. anzi ſuentura te da che mhabiati finito de odire, perche lo pagaméto ſara ſecó do merita tua pazza preſuntione, & lo intento de tue parole è ſuto, che de huomo de tale ingegno, como tu douſſeno uſcire, ac cio ſe douеſſeno perdere nella uirtu de tal donna come io, ua uia ignorãte, che mia patiẽtia, nó po ſoffrire che ſia ſalito in cor hu mano, che meco in illicito amore, douеſſe cómunicare ſio diletto. Cal. andaro come colui cótra ilquale ſolamente laduerſa fortuna pone ogni ſuo ſtudio có odio crudele Sempronio Sempronio Sẽ pronio, doue ro eſſere queſto poltróe. Sem. ecome qui ſignore che gouerno queſti caualli. Cal. come eſci de la ſala. Sempro. e ſe abba tuto la girifalco, & ſono uenuto a metterlo ſopra la ſtanga. Cali. coſi li diauoli te guadagneno, o ppetuo & intollerabile torméto cóſegui, el quale in grado incomparabile alla doloroſa & triſta morte qual io ſpetto te facia pire. Va uia, ua uia máluagio aprì la camera & reconcia lo letto. Sem. ſubito ſerra fatto. Cali. ſárra le fineſtre & laſſa le tenebre accompagnare lo miſero ſfortuna to che miei triſti penſieri non ſon degni de luce, o ben auẽturata morte quella che deſiata alli afflitti uiene, ſe ueneſte adeſſo Hi pocrate et Galieno ſentireſti mio male, o pieta celeſtiale ſpira nel pleberico cuore accio che ſenza ſperãza de ſalute nó uada lo per duto ſpirito con quello de li ſfortunati Piramo e Thisbe. Sem.

che cosa è. Calisto. ua uia non mi parlare se non forse prima che si al tẽpo de mia rabbiosa morte mie mani causaranno tuo ultimo fine. Sempronio. andaro poi che solo uoi patir el tuo male. Cali. ua col gran Diauolo. Sem. non credo se io ben penso, che meco uẽga colui che teco resta o disauentura, o subito male equale po esse re stato si contrario caso? che cosi presto ha robato ogni allegrez za di quest' huomo, e questo che peggio egli ha tolto insieme cõ essa el ceruello, debbolo io lasciar solo, o intraro dẽtro, se io lo la scio se uccidera, se io entro me amazzara, restise nõ mi curo, che meglio è che mora colui a cui è in odio la uita, che io che me prẽ do piacer cõ essa, anchora che io p altro nõ desiderase uiuere sal uo che p godere la mia Elitia, me douerei guardar da pericoli. Ma se in questo mezo se amazza senza altro testimonio io resta ro obligato a dar conto de sua uita, uoglio intrare ma posto caso chio entri nõ uole cõsolatione ne cõsiglio, assai è segno mortale a nõ uoler guarire. Cõ tutto uoglio lasciarlo un poco sbraue, maturi che sempre ho intesõ dire, che è pericolo aprire, o strẽger le poste me mal mature, pche piu sindurano stiasse un poco, lasciamo pian gere a chi ha dolore, perche le lachrime & li sõspiri molto sfoca no el dolorito core. E ãchora se denãzi ase me uede piu meco sin cẽdera, che lo sole piu arde doue piu po reuerberare la uista, a la quale obie tto non santipone, se stracca e quando appresso a quella e sa sottiglia per questo me uoglio un poco sõffrire & se pure in rquesto mezo se amazza che mora, forse che qualche cosa mi resta a ch' altri non si pẽsa con chi io porro mutare el pelo cattiuo, ancho ra che sia pazzia aspettar salute in morte daltrui, & forse che lo Diauolo minganna che se esso more io poi sero morto, che la iusti tia, la fune, & alo boia saran loro officio. Da laltra banda dicono

liſaui che è grande refrgerio à gli afflitti quando hanno con chi poſſano piangere loro anguſtie, & che la piaga interiore è piu nociua ſe queſto è uero p̃ qual cagione ſto io proliſo in queſti eſtremi, meglio & piu ſano ſera ch' io entri à ſoffrirlo & conſolarlo, perche ſe poſſibile è che ello poſſa guarire ſenza arte ne medicina piu preſto porra ſanare p̃ arte & cura. CAL. Sempronio? Sem. ſignore. CAL. dame qua lo leuto. Sem. eccol qui. CAL. qual dolor puo eſſer tale che le aguaglie col mio male? SEM. ſcordatome par che ſtia queſto leuto. CAL. come accordara lo ſcordato? come ſentira larmonia colui qual ſeco è coſi diſcorde? colui alquale la uolontà alla ragione nõ obediſce, c' ha dentro il petto coltelli, pace, guerra, tregua, amore, nemiſtà, ingiurie, peccati ſuſpetti, & tutto ad una cauſa, pero ti prego Sépronio che prendi queſto leuto, & ſona & canta, la piu pietoſa canzone, che tu ſappi. SEM. Guardaua Neron da Tarpe à Roma como ſe ardea, piãgeano piccoli & grãdi, et lui de mente ſe dolea. Cal. maggior fogo è lo mio, & minor la pietà de colei de cui adeſſo dico. Sem. io ho pur detto el uero, et nõ mingãno, che queſt' huomo à perſo el ceruello. CAL. che coſa mormori Sépronio? SEM. non dico altro. CAL. di cio c' hai detto non temere. SEM. diſſi como po eſſere maggiore lo fuogo che tormenta un uiuo, che quello che bruſo tal città, & tãta moltitudine di gente. CAL. como, io tel diro, maggior è la fiãma, che dura ottanta anni, che quella che un giorno paſſa, & maggior quella che amazza una anima, che quella che cento milia corpi abruſcia, come de l' apparentia alla eſiſtentia, come del uiuo à lo depinto come de lombra alla propria coſa. Tanta differentia è del fuoco che adeſſo hai detto, à quello ch' al preſente me abbruggia, p̃ certo che ſe quello

de lo purgatorio è tale, piu presto uorria chel mio ſpirito foſſe cō quelli de li brutti animali, che per mezanita di quello andar alla gloria de li Santi. Sem. io ſto pur in ceruello ben ſo cio chio mi dico, à peggio habbiāmo auenire de queſto fatto, nō baſta che ſia pazzo, che anchora ſia heretico? CAL. non t'ho io detto; che tu parli alto, quādo parli? che coſa hai detto? Sem. dico che Dio non conſenta tal coſa perche cio che adeſſo hai detto è ſpetie de hereſia. CAL. perche. Sem. perche quel che tu diceſti, lo cō tradice la chriſtiana religione. Cal. che mi fa queſto à me? Sem. & tu nō ſei chriſtiano? Cal. io Melibeo ſono, et Melibea adoro, à Melibea credo e Melibea amo. Sem. tul dirai pure come Melibea è grāde non cape nel core del mio patrone, che p la bocca gli eſce borbotando, nō biſogna piu, ben ſo da qual pie zoppichi io te ſanaro. CAL. incredibile coſa prometti. Sem. anzi facile, p chel principio della ſalute è conoſcere lhuomo la malitia dell'infermo CAL. qual conſiglio pō gouernare quello, che in ſe non ha ne ordine ne cōſiglio. Sem. ha ha ha, queſto è lo fuoco de Caliſto, que ſte ſon ſue fiāme & anguſtie, come ſe ſolamente amor cōtra lui hauueſſe aſſettati ſuoi ſtrali, o altiſſimo Dio come ſon grandi tuoi miſtieri, che poneſti tāta forza nello amore, che è neceſſaria turbatione nelli amāti, loro limite poneſti per eccellētia, ſempre pare alli amanti che adrieto rimangono, & che ogni huomo paſſe loro auante; tutti rōpeno ponti, come leggieri tori ſenza freno ſaltano per le sbarre, commandaſti à lhuomo che per la dōna laſciaſſe lo padre & la madre, adeſſo non ſolamēte quello, ma te et tua legge abbandonano come al preſente fa Caliſto, del quale non me marauiglio, poi che li ſauii, & li propheti p lui de te ſe ſcordano. Cal. Sēpronio. SEM. Signore. CAL. non mi laſciare. Sem. d'un'al

tro modo sta questa cithara. CAL. che ti par del mio male? Sem. che tu ami Melibea. Cal. non amo altra cosa. Sem. assai male è tener sua uolótà in uno solo luogo soggietta, Cal. poco sai de firmezza. Sempro. la perseueranza nel male non è constantia, ma durezza, o pertinatia la chiamano in mia terra, uoi a.tri (gli philosophi de cupido) chiamatela, come ui piace. CAL. brutta cosa è métre colui, che insegna altrui poi che tu tè prendi piacere de lodare la tua Elicia. Sem. che tu cio che io ben dico, & non quello chio mal so. Cal. dunque che reprobi. Semp. che tu sottometti la dignita de lhuomo alla imp̃fettione della fragile dóna. Cal. dóna o grosieri, Dio, Dio. Sem. e cosi credi o burli. Cal. che burlo per Dio la credo, per Dio la confesso, per dio ladoro, ne credo che altro Dio sia in cielo, anchora che habite tra noi. Sem. ha ha ha, hauete odita blasphemia. Cal. de che cosa ride, Sem. io me rido, che non credea che fusse peggior iuétione de peccato che in Sódoma Cal. perche? Sem. p̃che quelli procurono abominabile uso con gli angeli nó conosciuti, & tu có Melibea. che cófessi essere dio. Cal. maledetto sia q̃sto matto che fatto ma ridere quel chio non sapeua questáno. Sem. come tutta tua uita doueui piangere. Cal. si. Sem. p̃che? CAL. p̃che amo colei de la qual si indegno ma trouo che maicredo hauerla. Sempronio o pusilanimo, ó figlio della triua, e che Nébrotto, e che magno Alessandro, liquali nó solamente el dómnio del módo, ma del cielo si iudicorno essere degni. Cal. nó ho ben inteso cio che hai detto tornalo a dire, o non procedere. Sem. disse, che tu che hai maggior cuor che Nembrotto, ne Allessandro te desperi de hauer una dóna, molte de lequali in grádi stati cóstitute se sottomissero alli petti, & fiati de uil mulattieri, altre à uili á ali, non hai tu letto de Pasiphe col toro, & de mi

nerua col cane. Cal. nó lo credo, che tutte son fabule. Semp. se quelle de tua auola col baboino so fabula, testimonio me sia tal coltello do tuo auolo, che lo occise. Cal. o sia maledetto q̄sto matto, e che basto nate sorde da Sem. o ti tocco, doue te duole legge lhistorie, studia li philosophi, guarda li poeti pieni, sono li libri de loro uili & mali essempi, e delle ruine chebbero q̄lli che io qualche cosa cóe tu ta le re portono odi Sala. doue dice che le dóne, & lo uino fanno lhuó re negare cósegliate có Seneca, & uederai che stima ne fa scolta Aristotele guarda Bernardo gētili iudei christiani, & mori tutti in q̄sta cócordia stáno ma cio che de esse ho ditto, & q̄llo che de loro diro, nó prédessi errore piglialo in cómune, che molto ne forno, e sono sante et uirtuose, cui ressplēdēti corone leuano el generale uitu perio. Ma de quest' altre, chi te porti a loro trafichi cótare, loro cambii loro legrezze, le loro lachrime fitte, loro alteratione, che tutto quello che pensáno, mettono ad effetto senza altra delibera tione, lor dissimulationi, & maluaggia lingua, loro inganni, & disamore, loro ingratitudine, et inconstantia, loro falso testimonia re & negare, loro presuntione, & uanagloria, lor pazzia e sdegno, lor superbia, & suspitione, loro lussuria, et brutezza lor fatto chiarire rosiane & poca uergogna, cósidera che ceruleuzzo sta sotto quelli grandi, & sottili ueli, pensa che pensieri son quelle gorgiere sotto quel gran fausto, che imperfettione sta sotto quelle superbe, & alterizante ueste, che tutte pareno figure de tempi de pinti, p loro è detto arma del Diauolo capo de peccato, et destri t tione del paradiso, non haitu letto nella festiuita de san giouanni doue dice q̄sta è la donna antiqua malatia, che Adamo gitto del li diletti del paradiso, questa spregio Helia propheta & cetera. Calisto. dime questo Adam, questo Salamon, questo Dauid que

ſto Ariſtotele, queſto Vergilio, queſti che tu di, come ſe ſottomiſ
ſero ad eſſe ſon io piu ſufficienti di loro Sem. à coloro che le uinſe
ro uorrei che te aſſimigliaſſi, e non à quelli, che da loro furono
uinti, fuggi loro ingāni, coſe fano, che ſon difficili ad intenderle,
nō hāno modo, ne ragione, ſenza uergogna dicono uilania per le
ſtrade, inuitano & dāno licentia, chiamano, negano, fanno ſegno
d'amore, ſubito ſe ſcorrucciano, preſto ſe appacificano, uogliono
che ſubito ſenza dilatione ſe indouine loro uolontà, o che piaga
o che noia, o che faſtidio è conferir con loro ſal uo in quel breue
tempo, che ſono apparecchiate ha diletto. C A L. uedi quanto
piu me dirai, e piu incōuenienti me poni, piu lamo, io nō p gia
da che ſe proceda. Sem. non è queſto conſiglio da Giouāni come
io uedo, che non ſano a ragione ſottomettere, non ſano gouer
nare, miſerabile coſa è penſar eſſere maeſtro colui che mai fu di
ſcepolo. C A L. e tu che ſai? chi ta moſtrato queſto? Sem. chi?
loro, che dapoi che ſi diſcoprono, coſi pdono la uergogna che tut
to queſto, et piu à gli huomini manifeſtano, ponite adūque ne la
miſura de honore, & penſa eſſere piu degno, che non ti reputi,
che ſenza alcun dubbio, et peggior eſtremo laſciarſe lhuomocade
re de ſuo grado che metterſe in piu alto luogo, che nō deue. Cal.
ma che huomo io p queſto? Sem. che la principal coſa ſei huomo
de chiaro ingegno & piu à chi la natura dotò de li migliori be
ni che habbia, cōuiene ſapere bellezza, gratia, grandezza de mē
bri, forza, deſtrezza, & oltra queſto fortuna mediocremēte ha
partito teco il ſuo in tal quantità, che li beni che hai dentro, con
gli eſteriori reſplendono, perche ſenza li beni tēporali, de liqua
li fortuna è patrona à niuno interuene in queſta uita eſſer bē aue
turato è piu à conſtellatione da tutti ſei amato. C A L. ſi, ma nō

da Melibea, & in tutto quello che tu mai glorificato Sempronio senza proportione ne cõparatione ella ne porta lo uantagio. Riguardo la nobilità e lantiquità de sua natione il grandissimo patrimonio, lo eccellentissimo ingegno, sue resplendenti uirtu, altezza, & inestimabile gratia, la superna sua bellezza, de laqual ti prego che lassi un poco parlare, accio ch'io prēda alchun refrigerio, e quel ch'io te diro sera de lo scoperto, che se io de lo occulto ti sapessi parlare non seria necessario contendere in questi miserabili ragionamenti. Sem. o che bugie, e che pazzie dira adesso questo cattiuo de mio patrone. CAL. che cosa hai detta? (Sem. disse che tu dichi, che grā piacere hauero de udirte) Tāto te aiute Dio, quanto me sera grato tuo sermone. CAL. che? Sem. che cosi maiuti Dio, come me sera grato de udirte. CAL. acciochè tu prēdi piacere, io tel uoglio figurare p parti assai, e per esteso. Sem. guai hauemo questo, o apūto quello ch'io andaua cercādo, Diauolo che passe mai piu questa importunita. CAL. comuncio per li capelli, hai tu uisto le matasse de oro sottile che se fila in Arabia? piu gentili sono è non resplendono manco, loro longhezza fino à lultimo estremo de suo piedi, dapoi crinati & ligati con la sottile benda come ella se gli aconcia, non bisogna piu per far conuertire gli huomini in pietre. Sem. ma in asini piu presto. CAL. che hai detto? dillo forte ch'io intenda. Sem. disse che questi tali nō serriano capilli d'asino, CAL. guarda ignorante e che matta comparatione. SEM. e tu sauio, ma tanto te aiuti. Dio, quanto lo credo. CAL. gli occhi negri & stesi, le palpebre lōghe, la ciglia sottile & inarchate, il naso mediocre, la bocca picolina, li denti minuti & bianchi, le labra grossette & rosse, la philosomia del uiso poco piu longa, che ritonda, il petto alto, la

rotundità & forma de le piccole zinne chi te la potria contare, la pelle liscia, lustra, e bianca, che scurisse la neue, lo color contemperato qual ella se seppe prendere per se. Sem. in sue tredici sta questo matto. CAL. le mano picole in mezzano modo de dolce carne accópagnate, le deta lóghe, le onghie anellate & rosse, che pareno rubini tra perle, quella proportione ch'io uedere nó pote senza dubbio per la forma esteriore iudico incóparabilmente e esser meglio che quella che Paris iudicò tra le Dee. Sem. n'hai tu anchora detto? CAL. piu breuemente che ho possuto. Semp. posto caso che tutto questo sia uerità per essere tu huomo non sei piu degno. CAL. perche? Sem. perche ella è imperfetta, per loqual defetto appetisce te, & ogn'altro munere di te, non hai tu letto doue dice lo philosopho. Cosi come la materia appetisce la forma cosi fa la donna lhuomo. CAL. o suentura to è quando uedro io questa tra me, & Melibea. Sem. possibile serà, & anchora porria essere, che te uenisse infastidio tãto quãto adesso lami, hauendola & uedendola con altri occhi liberi d'inganno in che adesso stai. CAL. con che occhi? Sem. con occhi chiari. CAL. & adesso con che occhi la uedo. Sem. con occhi di specchio di fuoco con elquale lo poco par molto, & lo mezano grande, & perche non habbi cagione a disperarte io uoglio prender questa impresa & finire tuo desio. CAL. Dio cio che desidero che glorioso me è udir te, anchora chio creda che mai lo potria fare. Sé anzi lo faro certo. Cal. Dio te dia cósolatione, lo giupone de brocato che hieri me uedesti prendilo per te che io tel dono. Sem. Dio te prosperi per questo, e per molti piu che me darai della burla, io me ne porto il meglio, ma se di queste simle botte me dai spesso io me lamétaro fino al letto, ben ua el fatto mio quel

lo che mha dato el patrone, nẽ è causa, perche impossibile è, che se possa operare bẽ niuna cosa senza remuneratione. Cal. sa per amor mio Sempronio, che tu nõ sii negligente. Sem. nõ esser tu, che impossibile è chel patron pigro possa far seruo diligente. Cal. come haitu pensato a far questa pieta Sem. tel diro, molti di sono, chio conosco al fin di questa contrada una uecchia barbuta, che si chiama Celestina fatto chiara, astuta sagace, in quãte tristitie son al mõdo. E credo che possano de cinque milia uirginita, quelle che son satte & disfatte p l'auttorita sua in questa terra, costei li duri scogli promouerebbe a lussuria si uolesse. Cal. potrebbegli io parlare? Sem. io te la menaro fino qui per tanto apparecchiate, e sa che gli sii liberale sa che gli sii gratioso, sa che in quel mezzo chio uo p lei, che tu studii a dirgli tua pena, si ben come lei te sapra dare il remedio. Cal. è tardi, pche nõ uai. Sem. gia uo. Dio reste teco. Cal. & esso t'acõpagni, ouero & omnipotẽte Iddio, tu che guidasti, & in loro patria li reducesti, humilmente te priego, che tu guidi mio Sẽpronio, in modo che conuerta mia pena e tristezza in gaudio, e io indegno merito uenire al desiato fine. CAL. bone noue, bone noue, Elitia, Sẽpronio, Sẽpronio. Eli. citto citto, parla piano. Cel. perche. Eli. perche sta qui crito. Cel. mettilo nela cameretta delle scope presto, e dille che uiene tuo cusino, a mio familiare. Eli. crito nascondite qua dentro, che mio cusino uiene, morta son se te uede. Cri. piaceme madõna non prender affanno, che a tutto sera remedio. Sem. o matre mia benedetta rengratiato sia Dio, che me t'ha lasciato uedere. Celst. figliuolo mio, Re mio, turbata me hai de allegrezza non ti posso parlare, torna & abbrazame un'altra uolta, come tre giorni potesti stare senza ue

nire ad uedere Elitia. Elitia. eccol qui. Eli. chi mia madre. Cel. Sépronio. Eli. ohime trista, che salti me da el core, doue sta. Cel. eccol qui, che io me lo abbrazo, baso e godo, che nõ tu. Eli. male det to su tu traditore, postema, & angio te occida, & a mano de tuo nimici possi morire & in crimine de crudel morte, in poter de iustitia te uedi, a questo modo mal uaso. Sé. hi hi hi, che hai Eli. mia, de che cosa prendi malinconia. Eli. tre di sa che non mhai uista, Dio nõ te ueda ne uisite, ne dia cõsolatione, guai de la trista, che in te ha posta tutta sua speranza fin de tutto suo be ne. Sé. taci anima, mia, pésitu che la cristãtia del luogo possa mai distorre lo cordiale amore & fuoco che sta nel mio core. doue i uo meco uieni e meco stai, nõ te affatigare, ne me dar piu torméto di quello che io p te o patito, ma dimme che passi son quelli che io sento di sopra. Eli. chi? un mio innamor ato. Sé. credolo. El. tul po bé credere, sali di sopra e uedrailo. Sem. son cõténto, spettame, che adesso uo. Cel. uien qua figliol mio, lascia questa pazza che la è leggiera e turbata de tua absentia, cauila adesso da seno, dira mille pazzie, torna qua parliamo, & nõ lasciamo passare el tẽ po in darno. Sem. dimme lo uero madre chi è colui che sta di so pra. Cel. uuolo pur sapere. Sem. uorria. Cel. una giouene che ma ricomãdata un frate. Sem. p amor mio madre dimme che frate. Cel. non te curare di sapere piu auanti. Sem. se tu me am madre dimme chi è? CEL. tu morireſti se non lo sapessi, e lo ministro grasso de san Frãcesco. Sem. o sfuenturata lei, e che soma a spetta. CEL. tutte queste è de maggiori ne portiamo, pochi guidareschi hai tu uisti sopra le pãce de le donne. Sem. guidareschi non, ma calli si. CEL. ua uia che sei un burlatore. SEM. lassa si son un burlatore e mostramel. ELI. ha maluasio che ueder la uore

ſti, l'occhi te crepeno, che à te non baſta ne una ne quatro, ua ue di lei e poi laſcia me per ſempre. Sem. tace Dio mio è di queſto prendi faſtidio: che nõ uoglio uedere lei ne dõna nata à mia madre uoglio parlar reſta con Dio. ELI. ua uia ingrato è ſta tre altr' anni che nõ me uenghi à uedere. S E M. bene hauerai fede in me madre mia è crederai ch'io non te burlo, prẽdi tuo manto et caminando per la ſtrada ſaperai de me, quello che ſe qui me taſſe adirlo, daria impedimento a lutile tuo e mio. CEL. andiamo Elicia reſta cõ Dio è ſerra ben la porta fin chio torni E L I. ma ſenza ritorno. S E M. madre mia dolce laſſata ogni altra coſa da parte, ſolamente ſta attenta è penſa ben à quel chio te diro, & non gettar tuoi penſieri in molte parte, per che chi in diuerſi luoghi ſi pone, in neſſuno gli tiene, ſaluo per caſo in breue determina la certeza, uoglio che ſappi da me quello che anchora non hai ſaputo, & è che gia mai nõ ho poſſuto deſiare bene (da poi che mia fede cõ teco ho poſto) del quale nõ te faceſſe parte. CEL. porta dio del ſuo figliuol mio con teco, che nõ lo fara ſenza cauſa ſe p altro nol feſſe, ſaluo p che hai pietà di queſta pouera uecchia ſauia cõ ragione per cio di quãto uorrai che la miſtà che tra te e me ſafferma, non ha biſogno preambuli ne modi per guadagnar uolontà abbreuia et uienne al fatto che uanamẽte ſe dice p molte parole quello che è p poche ſe po intendere. Sem. cogli ſappi che Caliſto arde lo amor de Melibea, di te, e di me ha grã biſogno, poi che de noi inſieme ha neceſſità, inſieme pigliamo l'utile, chel conoſcere lo tẽpo & uſar la opportunità, fa eſſer gli huomini proſperi. C E L. ben hai detto io ſon al fin de tue parole, baſta per me ſolamente mouere locchio dico che mi rallegro cõ queſte noue come fanno li Cirurgici cõ quelli che hanno rotto la teſta, & co

me quelli corrõpeno nel principio le piaghe & mancano la promeſſa de la ſalute, coſi ſaro io con Caliſto, io gli allongaro la certezza del emedio, pche (como dicono) la ſperãza longa affligel core, e quanto piu la perdera, tanto nulla ꝑmette, ben me imendi. SEM. tace che alla porta ſiano, e come dicono le mura hãno orecchie. CEL. picchia tu a luſcio Sempronio. SEM. ta. ta. ta. CAL. Parmeno. PAR. Signore. CAL. non odi maledetto ſordo. PAR. che coſa è. CAL. la porta è picchiata corri. PAR. chi è là? SEM. aprice à me, et à q̃ſta reuerẽda madõna. PAR. Signore una putana uecchia ſtriſciata, e Sẽpronio dauano quelle grã botte. Cal. tace imbriaco chella è mia zia corri preſto, ua loro aprire, ſempre lho udito dire, che ꝑ fuggir lhuomo d'ũ picolo cade in un' altro maggiore ꝑ uolere io coprire queſto fatto à Parmeno, à cui amore fidelta, o timore hanno poſto freno, ſon caduto in indignatione di coſtei, che nõ ha mãcho potentia in mia uita, che Dio. PAR. perche tamazzi ſignor mio? per qual caggione te affliggi? e pẽſi tu che ſia uituperio ne le orecchie de coſtei el nome per ilquale lho chiamata? nol credere, che coſi ſe glorifica eſſa quando lode, come tu, quando è detto deſtro caualliero Caliſto, e piu per queſto è nominata, e per tal titolo conoſciuta, ſe ua trecẽto dõne, et alcuno dica puttana uecchia, ſenza neſſun impaccio, uolta ſubito la teſta e reſponde con allegro uiſo, ne li conuiti, e feſte, ne le nozze, & cõpagnie, in tutti luoghi doue gente ſe radunano con eſſa paſſano el tempo, ſe paſſa doue ſono cani quello ſono loro abbaiare, ſe ſta appreſſo a gli uccelli altra coſa nõ cantano, ſe appreſſo le pecore balando lo bandiſcono, ſe ua appreſſo à gli aſini raggiãdo dicano putana uecchia, le rane de li pantani altra coſa nõ cantano, ſe ua tra li ferrari quello dicano loro martelli, maeſtri,

de legname et armaroli, e tutte arti de ſtruméti formā ne l'aere ſuo nome, tutte le coſe che ſono ſanno in quale ſe uoglia luogo che ello ſta tal nome ſe repreſenta li falſciatori meditori nelli caldi cā pi cō eſſa paſſano laſciano quotidiano che cōmādator de obi erro ſti era ſuo marito, e uoi aper piu che ſe una pietra cō l'altra ſin toppa ſubito ſona puttana uecchia. CAL. como la conoſcie lo ſai. PAR. io tel diro. aſſai giorni ſono paſſati de mia madre dōna pouera, habitaua nel ſuo uicinato, laqual à prieghi di q̄ſta Cel. me gli dete p̄ſeruente, p̄ ben ch'ella nō mi conoſca p̄ lo poco ti po chio la ſerui, et anchora p̄ la mutatiōe che in me ha fatto la età. Cal. in che coſa la ſeruiui. Par. andaua alla piazza e portau gli da māgiare, accōpagnauala e ſuppliua in quelli meſtieri che mie tenere forze baſtauano, ma di quel poco tēpo, chio la ſerui, riccolſe alla nuoua memoria, quello che la uecchiezza non ha poſſuto euitare. Ha queſta buona donna al fin de queſta città in ſu la riua del fiume una caſa ſeparata da laltre mezza caduta, poco cōpoſta, e māco fornita, ella ha ſciarte, che ti cōuien ſaperlo, ricamatrice, p̄ſumatrice, maeſtra de far belletti, e recōciar le uirginita perdute, tabachina et un poco fatto chiara. Era larte prima coperta de tutte laltre, ſotto ſpetie dellaquale molte giouane ſeruēte intrauano in ſua caſa a lauorarſe & a lauorar camiſe gorgiere ſcuffie & altre coſe aſſai neſſuna ueniua ſenza prouiſione, come è p̄ſutto grano, farina, bocali de uino, & altre coſe che a loro patrone poteuano robare anchora altri furti de maggior qualita & li ſe recopriua ogni coſa. Era aſſai amico de ſtudianti de deſſenſieri canouari, & famigli de preti, a queſti tali uendeua ella lo ſangue de le pouere miſchinelle le quale leggiermente lo auenturauano, con la ſperanza che a loro della nuoua reſtitutione promettea, andò

queſto fatto tanto auanti, che per mezo di quelle comunicaua cõ le piu renchiuſe fin che portaua ad eſſecutione il ſuo propoſito, & a queſte in che tempo te penſi, in tempo honeſto, come ſono ſtationi, deuotioni, meſſe della notte de natale, & altre ſecrete deuotiõi, molte uidi io intrare in ſua caſa ſtraueſtite, & appreſſo loro homini ſcalzi cõtriti, & deſtringati, che intrauano li a piãger loro peccati che trafichi te penſi, menaua coſtei? faceuaſe fiſica de mommoli, pigliaua lino in un luoco, & daualo a filare i un' altro, per hauer ſcuſa dintrare p tutte le coſe, alcune la chiamauano madre qua, altre madre la, ecco la uecchia uiene patrona de tutte molto cognoſciuta con tutti per queſti affanni mai laſſaua ne meſſe, ne ueſpero, ne laſſaua conuenti de frati, ne de monache, è queſto perche gli faceua ella ſue alleluie? & ſoi accordi coſtei faceua profumi in ſua caſa, falſificaua ſtorace, bengioi, ambra, zibetto, moſco, poluere de cipri & altri profumi aſſai. Teneua una camera piena de lãbicchi, dampoluze, & barattoli, de certa, di rame, di uetro, di ſtagno fatti di mille fationi. Faceua certe acque incorporate con ſulimato. Faceua belletti cotti, luſtri, & chariméti, & mille altre brutte onture. Faceua acque aſſai per lo uiſo de roſura lupini, de ſcorze, de ſpãtalupo, de tarazũzia, de felle de mille aĩali dagreſta & moſto ſtilati et zuccarate aſſom igliaua le pelle cõ ſucco de limoni, et conturuino, et medolla de garza et altre cõfettioni aſſai cacciaua acque odorifere de roſe & fiori de malãgoli dẽ geſſimini & matre ſiluia de garofani incorporate cõ muſchio et zibetto & poluerizate con uino faceua liſſiua p far biõdi i capelli, de uite, de ruuere, de marrubbio, de paglia de ſpelta, cõ ſalmitro, alume, & miliſoglia & altre coſe aſſai meſcolate. Li onti & butiri che hauea, e un faſtidio a dirlo de uacca, de camello,

de orſo

de orso, de cauallo, de serpe, de coniglio, de garza, de daino, de gatto saluatico, et di tasso, de riccio, et di notola. Li apparechi, ch'ella hauea p bagni, q̃sto è un miracolo de l'herbe, & radici, che tenea appiccate alla soffitta del tetto de sua casa, de camomil la, de rosmarino, de Maluauisco, et fiore de pintartinia, fiore de Sãbuco, et di Senapro, Spico & Lauro bianco Torta Rosa, & fior saluatico pizzo doro, & foglia tinta. Li olei che cacciaua p lo uiso, è una cosa incredibile del Storace de Gessimini de Limoni de semi de meloni, de uiole de Begioi de fior de Melãgoli, et pignioli de Lupini, et nẽzoli, et un poco de Balsamo tenea in una ãpolluza chella guardaua p q̃l fregio che gli atrauersa il naso. Larte de raccõciare le uergintà pdute, alcune raccõciaua con lissiua, alcune curaua cõ pũti teneua in una sua casetta depinta certe aguccie sottile da pellicciari, et fili de seta sottili incerati. Anchora tenea sopra una tauoletta molte radice appropriate à q̃sto de foglia plasma de fusto sanguigno de cipolla Squilla, et zeppa cauallo, faceua miracoli cõ q̃sto tal che q̃i passo p qui l'ambasciator frãcese tre uolte uẽdette p uergine una sua creata che teneua. Cal. cosi n'harebbe possuto uẽder cẽto. Par. si Dio, et rimediaua p carta à molte orfane errante che si recomãdauano à lei, & in un'altro luogo hauea soi apparecchi p dar remedio all'amore, et p farse bẽ uoler, hauea ossi de cor de ceruo, Lingue de Vipe, teste de Quaglie, Ceruello d'asino q̃lla tela che portano le Mãmoli, q̃i nascano, et de q̃lla de li caualli saua moresca, giara marina, fune dimpicato, fior d'ellera, occhio de lupo, spina de riccio, pie de tasso, la pietra del nido de Laqla, et altre cose assai, ueniuano lei molti huoi, et dõne. Ad alchuni domãdaua el pã doue mordeuano ad altri de sue ueste, ad alchuni de soi capelli à molti

pingea litere con zaffarano nelle palme delle mani, ad alchuni daua certi cori de cera pieni de aguccie rotte, a parte daua certe cose fatte in cera, & in piombo, molto spauẽtose a uederle. Pinge ua figure, di eua parole in terra, chi te potria cõtare q̃llo, che que sta uecchia faceua? e tutte erano ciãcie, e bugie. Cal. b sta p adesso Parmeno, e lassa queste cose p tẽpo piu opportuno, assai da te son informato, de laqual cosa te ringratio assai, nõ perdiamo piu tẽpo qui perche la necessita scaccia la tardanza guarda che q̃lla uien pregata aspetta piu che nõ deue, andiamo accio chella nõ se indi gne io temo, e lo timore reduce la memoria è là prouidentia sue glia su andiamo & prouediamo po ti prego Parmeno che la in uidia che tu hai cõ Sem. che in q̃sto me serue & cõpiace nõ põ ga impedimento nel remedio de mia uita che se p lui ce fu giup pone p te nõ mãcara saione ne pẽsare che me sia mãco caro il tuo cõsiglio & auiso che sua fatica, et opa. Come sia certo che lo spi rituale precede a lo tẽporale, e posto caso che le bestie se faticano corporalmẽte piu che li huomini, p q̃sto son gouernate, e procu rate, ma nõ amice loro, e in tal differẽtia starai meco a rispetto di Sem. e sotto secreto sigello proposto el dominio p tale amico a te mi cõcedo. P. ar. io mi rimarico signore del dubbio che tu hai de la mia fidelta, e seruitio, p le promesse e monitioni tue, dimme q̃n me uedesti tu inuidiare, o p alcuno mio itеresse lutile tuo stor cere. Cal. nõ te scãdelizare, che senza alcũ dubbio toi costumi e, gẽtil creãza ne gli occhi mei e dauãte tutti mei seruitori me stã no. Ma si come in cosi arduo caso tuttol mio ben, e uita pẽde e ne cessario prouedere po prouedo a tutto q̃llo che po interuenire. Cõ ciosiacosa et io certo si ache tuoi costumi sopra bõ natural fioriscã no cosi comel bono naturale sia principio del artificio e nõ te di

cō piu ſaluo che andiamo a uedere el principio della ſalute mia. Cel. paſſi odo qui deſcēde. Cal. fa ſembiāte. Sē. che nō li ſenti a ſcolta e laſcia a me parlare q̄l che a te & a me cōuiene. Sē. di cio che te piace. Cel. nō me dar fatiga ne me importunar che a uo ler dar ſopra ſoma alli pēſieri e far caminare imꝑſcia lo animale anguſtioſo q̄l andara piu adagio et māco ſecuro coſi ſenti la pena de tuo patrō. Cal. che par che tu ſia eſſo, e eſſo tu che li torméti ſiano in un medeſimo ſubietto ſapi chio nō ſon uenuta qui p laſci ar queſta lite indeciſa o che gli otterra lintento o uero io moriro impreſa. Cali. Par. fermate cito aſcolta cio che coſtor parlano ue diamo come ua el fatto noſtro o notabile donna o beni mondani indigni deſſere poſſeduti da ſi alto core o fidele e uero Sempro. hai tu uiſto. Parme. hai tu ben inteſo. Ho io ragione, che mi di rai, chiaue de mio ſecreto conſiglio et anima mia. Par. proteſtan do mia innocentia nella prima ſuſpitione, e uolēdo ſatisfare con la fidelta, preche tu mhai cōceſſo parlaro, odime e fa che lo effet to non ti ſcorde nella ſperanza del diletto ti robbe el uedere, fa che tempri, e non hauer tanta preſcia, che molti con uolunta de dar nel ſtecco, faliſcono el bianco, anchora che io ſia giouene, ho ui ſto coſe aſſai. La memoria e uiſta de molte coſe moſtrano la eſpien tia pche coſtoro te hanno ſentito, e uiſta uenir giu per la ſcala, hāno detto q̄llo, che cō finto mō hanno parlato in cui falſe parole, metti el fine de tutto tuo deſio. Sem. triſtamēte ſonano le parole che Par. ha detto. Cel. tace, che p la mia intemerata, doue e uenu to lafino, uerra el baſto laſſa la fatica a me de Par. che io tel faro eſſer de noſtri, e de q̄llo, che guadagnaremo, donamogli parte p che li beni, che nō ſono cōmunicati, nō ſon beni guadagnamo tutti, ce partiamo tutti, e p̄ndiamoce tutti piacere, io tel faro uenire do

ce benigno, come un ſparauieri a beccare la carne al pugno e ſare mo uno ad uno, e dui ad dui, e come diceno alli tre cõtenti Caliſto. Sempronio, Sempro. ſignore. Caliſto. che ſai chiaue de la mia uita, apri o Parmeno. gia la uedo, gia ſon guarito gia ſon uiuo, guarda che reuerenda perſona, e con ſpetto uenerabile, per la maggior parte alla philoſomia e cognoſciuta la uirtu interiore, o uecchiezza uirtuoſa, o uirtu inuita, o glorioſa ſperanza del mio diſiato fine, o ſaluti de mie paſſioni, o fin de mia delettoſa ſperanza, riparo de mei tormenti, reſurrettione de mia morte, deſiderio arriuare a te, e baſare quelle mani pieni di remedio, la indignita de mia perſona nol conſente, da hora inãzi adoro la terra, che toi pie di toccano, & in reuerẽtia tua la baſo. Cel. queſto e apunto quello, chio andaua cercãdo le oſſa, chio ho roſicato ſe pẽſa queſto ignorãte de tuo patrone darmele a mãgiare dilli che ſerri la bocca et apra la borſa, che delle opere dubito quanto piu delle parole arriua inãzi che ti frego aſin alla coppa piu bona hora tu doueui leuare queſta mattina. Par. guai le orecchie che tale parole odono perduto e chi appreſſo allo pduto ua, o Caliſto ſuẽturato, abbattuto, e cieco in terra ſta adorãdo alla piu antiqua putana uecchia chabbia frecate ſue ſpalle per tutti li bordeli del mõdo desfatto e uinto e caduto e non e piu capace de alcuna redẽtione sforzo ne conſiglio. che coſa ha detto la madre credo che ſe pẽſa che io li offeriſca parole in ſcambio de remuneratione. Sem. coſi tho inteſo. Cal. dunque uiẽ meco e porta le chiaue, chio chiariro ſuo dubbio. Sẽ. hor ſarai & andiamo ſubito che nõ ſe deue laſciar creſcere la triſta herba fra li grani ne mãco la ſuſpitione ne li cori de li amici ma nettarla ſubito con la ſcopetta delle bone opere. Cali. aſtutamẽte hai parlato uiẽne e non tardiamo. Cali. piaceme. Parm. che hauemo

hauuto opportunita accioche cognoschi lo amor che ti porto e la parte che meco in merito hai dico in merito per quello che tho odito dire della qual cosa non so caso perche uirtu e mostrar sof frir le tentationi e non dar male per male spetialmente quãdo se mo tentati per giouani e non bene instrutti nelle cose mondane quali con ignorante lealta, perdono se e loro patroni come tu sai adesso de Calisto io te ho bene inteso e non pensar che lodire con glialtri esteriori sensi habbia mia uecchiezza perduti che non so lamente quello chio ueddo, odo e cognosco, ma anchora lo intrin seco colli intellettuali occhi penetro tu dei sapere Parmeno che Ca listo arde dello amor de Melibea, & per questo nol iudicare per huomo insano perche lo imperuio amore tutte le cose uince, e uo che tu sappi, se nol sai, che due conclusioni sono uere. La prima, che e sforzato lhuomo amar la donna, e la donna l'huomo. La secon da che colui, che ueramente ama e necessario, che se turbe con la dolcezza del summo diletto che per lo fattor de tutte le cose fu po sto, accioche la nation humana perpetuasse senza elquale perireb be, e non solo nella humana specie, ma nelli pesci nelle bestie, nel li uccelli, nelle reptilie, & anchora nello uegetatiuo alcune piante hanno questo rispetto, se senza interpositione de qualunque altra cosa in pocha distantia di terra stanno poste. Doue sono determi nationi d'herborarii & agricolatori, essere maschi e femine, che dirai tu, à questo Parmeno, fraschetta pazzarello, angeluzzo, per luzza della uecchia Celestina simpliciotto lupo, o che mosta chiuzzo. Vien qua da me bardasciola, che non sai cosa de questo mondo ne de soi diletti, ma mala rabbia me occida, che sio metto appresso, anchora che sia uecchia perche hai la uoce arrocata, e la barba te appunta credo che dei hauere mal reposata la ponta del

bellico. Parme. come coda de scorpione. Cele. & anchora peggio che quella morde senza gonfiare, e la tua gōfia per neue mes. Par. hi hi hi. Cel. angie figliol mio, e come ride. Par. tace madre mia nō mie culpare, ne me tenere per ignoráte, anchora che sia gioue ne, amo Cal. perche li deuo fidelta, per credenza, per beneficii da lui receuuti, perche son da lui honorato, e ben trattato, che è la maggior cathena che lo amor del seruitore allo seruitio del si gnore prende. Quando lo contrario e da parte io lo uedo per duto, e non è al módo peggior cosa che andare appresso al deside rio senza speranza de bon fine, specialmēte pensando dar reme dio al fatto suo si arduo e difficile có uani cōsigli de ql brutto Sē. che e tāto come cauar pedicelli có pala e zappóe nō lo posso soffri re dicolo, e piāgo. Cel. nō uedi tu Parmeno che le ignorātie è sim plicita piāgere quello lo qual p piāgere non si po remediar. Par. p questo piango che se col piāger fusse possibile dare remedio a mio patrone si grande saria la allegrezza de tale speranza che de pia cere non potria piangere ma perche uedo perduta la speranza, perdo la allegrezza e piango. Ce. piāgerai senza utile per quel lo che piangendo euitare non porrai ne presumere sanarlo non è interueniuto questo ad altri Parmeno, Parme. si, ma io non uorria infermo mio patrone. Cele. non è infermo ma anchora che fusse por ria guarire. Par. io non curo de cio che tu hai detto perche ne li beni meglio è latto, che la potentia è nelli mali, meglio e la poten tia, che latto de modo che meglio esser sano che poter essere, e me glio è poter essere amalato che essere infermo per atto, e per tanto è meglio tener la potentia nel male che latto. Cele. o maluagio che tu nol intendi, tu non senti sua infirmita, che hai tu detto fino adesso, de che cosa te lamenti, ma burla, o dillo falso per uerita &

crede io che uorrai, che lui è infermo per atto, e poter guarire stà nelle mani de questa fiacca uecchia. Par. ma de questa fiacca puta na uecchia. Celesti. domine sal tristo fraschetta come li basta lani mo. Parme. perche te cognosco. Cele. chi sei tu. Parme. chi? Par meno figliuolo d' Alberto tuo compare, che stette, con teco poco di tempo, che mia madre me ti dette, quando habitaui nella con trada delle tenerie, sulla riua del fiume. Celesti. Iesu, Iesu, tu si Par. figliuolo della Clandina. Parme. alla se io son desso. Cele. foco te abbrugie, che cosi gran putana uecchia era tua madre, co me io, perche me perseguiti Parmenuzzo, fraschetta, esso è, esso è, per li santi de Dio accostate à me uien qua che mille staffillate è pugnatho dato in questo mondo, et altri tanti basi, dime pazarel lo, non te ricordi quando dormiui a miei piedi. Par. si inuerita che me ricordo & alcune uolte anchora che io era piccolo me face ui uenire à capo del letto e me ristringeui teco, et io perche odora ui de uecchia me fuggiua da te. Cele. peste male te occida è come lo dice senza uergogna la frasca ma lassa le burle è passa tempi odi adesso figliuol mio et ascolta che anchora sia ad un fine chia mata ad un' altro son qui, & anchora che ho fatto uista non co gnoscere tu sei la causa de mia uenuta ben te dei ricordare como la bona memoria de tua madre me te dono in uita de tuo padre elquale come da me te fuggisti con altra ansieta non mori saluo che con la incertezza de tua uita e persona per laquale absentia alcuni anni de sua uecchiezza sofferse angustiosa e pensosa uita et al punto estremo de sua morte el mando per me, & me te ricom mando in suo secreto, e disse me senza altro testimonio saluo quello che è testimonio de tutte le bone opere, elquale pose fra lui e me, pregandomechio te cercasse è gouernasse, e quando de copita età

fussi tale che da te medesimo te sapessi gouernare, ti discoprisse doue esso ha lassato riserrata tal copia d'oro e d'argento che basta piu che la intrata de tuo patrone Calisto, e perche io nel promisse con che mia promessa mori cõtẽto. La fede se deue guardare piu alli morti che alli uiui, perche non hanno chi procuri per loro in sarte cercare ho spẽso assai tempo fin adesso che è piaciuto a colui elquale tutti li cori de gli huomini sa e remedia le iuste petitioni, e le pietose opere radrizza chio te trouasse qui, doue solo tre giorni sa, che io so che habiti, senza dubio alcuno ha patito gran dolor mio core. perche sei andato uagabondo per tãti luochi che tu hai perduto el tempo e non hai guadagnato ne robba, ne amicitia, e come se dice. Li pellegrini hanno molti allogiamenti, e pochi amici che in breue tempo con niuno se pon confirmare amicitia, e colui che sta in molti luochi non è in alcuno. Ne po far utile alli corpi el cibo che subito che hanno mangiato lo rebuttano re glie cosa che piu impedisca la sanita che la diuersita e uariatione de uiuande & mai la piaga uiene a bon porto, nella quale molte medicine se prouano. Ne mai se fortifica la piãta che molte uolte e trasposta, per tanto figliuol mio, lassa lo impeto della giouentu, e tornate colla dottrina de tuoi maggiori alla ragione reposate in alcuna parte, & doue meglio che in mia uolunta animo e consiglio, a chi tuo patre e matre te ricomandorno? & io cosi come tua uera matre te dico sotto la maledittione che loro te lasciorno se tu me fusse disobediente che per lo presente tu serui e soffri questo tuo patrone qual te hai procurato fin che hai me harai nouo consiglio ma non gia con matta lealta proponendo fermezza sopra le cose mobile come sono li signori di questo tempo e fin che poi guadagna amici, che

è cosa durabile, habbi con loro constantia non uiuer sempre sui fiori, lassa le uane promesse delli patroni quali scacciano la sustantia delli seruitori con uane promesse, come fa lo sanguisuga iniuriano, scordanse li seruitii negano la remuneratione. Guai de colui che in corte inuecchia perche in paglia more come se scriue della probatica pisina che de cento che intrauano sanaua uno. Li signori di questo tempo piu amano se, che li soi, & non errano che equalmente li soi douerian fare lo simile perdute sono le liberalitade le magnificentie & atti nobili ogniuno di costoro procura cattiuamente suo interesse colli soi, adunque quelli non douerian far māco come siano in facultà minori saluo uiuere a loro legge, io dico figliol mio. Par. perche questo tuo patrone me pare un rompe matti ne homo se uol seruire senza remuneratione ueruna. Guarda ben e credime, e fa che in cosa sua guadagni amici, che è lo maggior pregio mōdano che cō lui non pensar hauer amista come per la differentia de li stati e conditioni poche uolte interuenga. Cassa se offerto come tu sai doue tutti porremo guadagnare, e tu per lo presente te possi remediare, che quello che tuo patrone te lasso, al suo tempo non te po mancare grande utile hauerai se tu sei amico de Sempro. PAR. Celestina solo odē dote tremo, io non so che mi fare sto in gran pensieri, per una parte te ho per madre, per laltra ho Calisto per signore, ricchezza desiderio, ma chi bruttamente sale in alto piu tosto cad: che non sale, io non uorrei beni mal guadagnati. Cel. & io, sia torto & a drito nostra, cassa fin al tetto. Par. & io con essi non uiueria cō tento, ho per honesta cosa la pouerta allegra, e piu te dico che nō quelli che poco hanno sono poueri ma quelli che molto desiano, per questo anchora che piu me dici in questa parte non te uoglio

credere. Vorrei passar la uita senza inuidia, li boschi & asse selue senza timore, io sono senza pensieri, le ingiurie con risposta, e le forze con resistentia. Celestina. figliuol mio, ben dicono che la prudentia non po essere saluo nelli uecchi, e tu sei molto giouane. Parme. molto e secura la mansa pouerta. Celestina. ma di come maggiore, che alli audaci aiuta la fortuna, & oltra questo, chi è che habbia beni in la republica che uoglia uiuere senza amici. Lodato sia Dio che beni hai, e non sai tu che bisogna hauer amici per conseruarli, & non pensare che lo fauore che tu hai con questo tuo patrone te faccia securo, che quanto è maggior la fortuna tanto è manco secura, per tanto nelli infortunii el remedio e nelli amici. E doue puoi meglio hauer questo che li doue tre modi de amista concorreno, conuien sapere per bene, per male, e per utile, e per diletto. Per bene, guarda la uolunta de Sempronio conforme alla tua. La gran similitudine che tu è esso nelle uirtu tenete. Per utile in mano hauete se seti concordi. Per diletto simile come siate in eta disposti per tutto genere de piacere, nel quale piu li giouani che li uecchi succompagnano come è per gioccare, per uestire, per burlare, per magnare e beuere, per trattare le cose de amore insieme di compagnia, o Par. e che uita godiriamo se tu uolesti. Sem. ama Elitia cugina de Areusa. Par. de Areusa. Celestina, de Areusa. Parme. de Areusa figliuola de Eliso. Celestina, de Areusa figliuola de Eliso. Par. certo. Cele. certissimo. Par. singular cosa mi pare. Celestina, piacere. Parme. io non so cosa, che meglio mi paia. Cel. poi che tua bona fortuna uole, qui sta. Cel. che te la fara hauere. Par. per mia se madre, chio non credo alcuno. Celestina. estremo e credere a tutti, & errore e non credere a qualchuno.

Par. dico che ti credo, ma lasciame stare, che non me basta lanimo, Cel. o misero de infermo core o colui, che non sa p tire el bene, da Dio saue a chi nō ha denti, o huomo simplice, ben dice il uero lo prouerbio che doue è maggior scientia, e li è minor la fortuna, e māco, e li è minor la fortuna, e māco li è maggior, tutte sue uēture. Par. o Celestina sempre ho udito dire a mei maggiori, che uno essempio de lussuria, o auaritia fa grāmale, e che cō ql li deue lhuomo de cōuersare, cō liquali se possa imparare alcuna uirtu e gli altri lasciargli. Sē. nello essempio suo nō mi fara esser meglio, che io me sia ne io a lui sancto suo uitio. E posto caso, che a quello che tu hai detto, me incline, io sōlo uorria sāperlo. che al māco p lo essempio sia occulto lo peccato, e se lhomo uinto dal diletto ua contra la uirtu non habbia ardire de maculare le honesta. Cel. senza prudentia parli, che de niuna cosa e allegra la possessione senza cōpagnia nō prendere affanno figliuol mio ne malinconia perche la natura fugge la tristizza e li piace le cose del etteuole el diletto e coglier amici nelle cose sensuale spetialmēte in racontare cose de amore è cōmunicarle cō loro questo ho fatto, questo me disse, in questa forma la prese, cosi la basai, cosi labbracciai, cosi me morsico, o che parlar e gratia, andiam la, torn am qua, faccianli una mattinata, scriuiamoli un sonetto, trouamo alcuna galante inuentione. Volemo giostrare che diuisa faremo, una littera me ha mandata andiamo la questa notte, domane uscirà fuore, tiene forte questa scala, fame la guardia a la poria. possiamo per sua strada ecco lo cornuto de suo marito che sola la lassata tornamo analtra uolta e per questo credi Par. che possa essere senza diletto compagnia? alla se alla se che colei che le sa le sona in questo si prende el diletto che lo resto meglio lo fanno

li asini nel prato. Par. madre io non uorrei, che tu me inuitassi a consiglio con ammentione de diletto, come fecero quelli, che man corno de conueneuole fundamento, quali credendo fecero sete in uolte in dolce ueneno, per gustare e prendere le uclunta de gli huomini, debili, e con poluere de dolce effetto ciecorno gli occhi della ragione. Cel. che cosa è ragione asino, che cosa è effetto ma to? la discretione, che non hai, lo determina, e della discretione maggiore e la prudentia, non po essere senza la esperientia, e la esperientia nó po esser maggior che ne gli uecchi e li uecchi per questo chiamati patri e li bon patri con consiglio danno a lor figliuoli specialmente come io a te, cui uita, & honore piu che la mia propria desidero di me. Par. quando me pagarai tu questo, non mai, dunque alli patri, & alli maestri non se po far seruitio egualmente. Par. gran paura ho madre de receuere dubio só consiglio. Cel. tu non uoi, ma io te diro quello che dice el sauio a lhuomo che nó dura ceruice a colui chel castiga spregia subito male haúera, mai sanita alcuna potra conseguire, e cosi Parme. me espedisco di te, e di questa materia. Par. scorrocciata sta mia madre, io dubito forte del suo consiglio, & errore a non uolerli credere ma humano è confidarse maggiormente in costei, che do ue è interesse, promette utile et amore. Sé. ho inteso dire, che de uel hó credere a soi maggiori, costei che me cósiglia pace có Sép. la pace non se deue recusare, perche auenturati sono li pacifici. p che figlioli di Dio son chiamati amore, e carita alli fratelli non se deue denegare, utile pocchi lo refutano, dunque uoglio compia cerla,, & ascoltarla. Madre non se deue scorrucciare lo maestro de la ignorantia del discepolo saluo rare uolte per la scientia, che de suo naturale e cómunicabile, che in pochi luochi si potrebbe

infondere per tanto ꝑdoname purlame che non ſolamente uoglio udirte, e crederte, ma in ſingular gratia receuero tuo conſiglio, & non me rẽgratiare ꝑ queſto, poi cha le laude, & graue del le attioni piu al dãte che al recipiẽte ſe deuero dare, ꝑcio cõmãdami che a tuoi commandi mio cõſentimento ſe humlia. Cel. delli huomini è errare, e beſtial coſa e la perſeuerantia, gran piacere ho Par. che habbi nettare le torbide tele de tuoi occhi e reſtoſto alla reconoſcentia, diſcretione, & ingegno ſottile de tuo ꝑtre cui ꝑſona adeſſo repreſentata in mia memoria intenerisce li occhi piatoſi ꝑliquali ſi abondante copia di lachrime uedi uerſare, eſſo alcune uolte duri prepoſiti come tu defendeua, ma ſubito ſe reduceua alla uerita, io te giuro per queſta anima peccatrice che à uedere adeſſo quello che tu hai contraſtato, è come ſubito ſei alla uerita redutto, me par che uiuo l'habbia dauanti, o che ꝑſona e cõſpetto uenerabile. Ma ſtiamo ſitti, e nõ parlamo che Cali. uiene inſieme col tuo nuouo amico Sem. col quale tua cõformita ꝑ piu opportunita laſſo che uiuendo dui in un ſubietto ſon piu potenti de far & intendere. Cali. grã dubio ho hauuto madre ſecõdo li mei infortunii de trouarte uiua, ma maggior marauiglia è ſecondo el deſio che porto che io arriue uiuo, riceue el perdono de colui che cõ eſſo la uita te offeriſce. Cel. come loro molto fino lauorato per le man del ſottile artifice lo ꝑ auãza la materia, coſi auãza tuo magnifico dono la gratia e forma de tua dolce liberalita, & ſenza dubio alcuno el preſto dare ha raddopiato lo effetto ſuo ꝑ che colui che tarda cio che promette, moſtra negare e ꝑtirſe del dõ promeſſo. Par. che è, e che coſa gli ha data Sepronio. Sem. cento monete doro. Par. hi hi hi. Sem. ate ꝑlato la uecchia. Par. tace che ſi ha. Sem. dunque come ſtiamo. Par. come tu uerrai, ancho

ra che ſto ſpauentato delle coſe ch' io hou iſto, e uedo. Sem. hor ta. ci, ch' io te ſaro ſpauentare duo uolte tanto. Par. o uero Iddio nó è al mondo piu efficace peſte che lo inimico de caſa per nocere. CAL. ua hora madre mia da conſolatione ad tua caſa, e poi torna, e conſola la mia, e preſto. Cel. Dio reſte con te o Caliſto, eſſo. mette guarde, e ſia tua guida.

Argumento del ſecondo atto.

PArtendoſi Celeſtina da Caliſto per andarſene a caſa ſua, Caliſto reſto parlando con Sempronio ſeruo, ilquale come. colui, che in qualche ſperanza e poſto ogni preſcia li par tardanza commanda al detto Sempronio, che andaſſe ad ſollicitar. Celeſtina ſopra la concetta materia. Reſtorno in quel mezzo. Cal. Parmeno inſieme ragionando.

Caliſto. Sempronio. Parmeno.

FRatelli mei cento monete donai alla madre, o fatto bene. Sem. e quanto, che hai fatto bene, oltra c' hai dato remedio a tua uita, hai guadagnato grandiſſimo honore, e perche coſa è la fortuna fauoreuole, e proſpera in queſto mó do, ſaluo p ſatisfare, à

honore che è lo maggior delli módani beni, che queſto è ſalario e guidardon della uirtu, e per tanto lo donano à Dio, perche nó hauemo maggior coſa, che darli la maggior parte della quale cóſi ſta nella liberalita, e franchezza. A queſta li duri theſori incómunicabili la oſcuriſcono e perdono e la magnificentia e liberalita la guadagnano, e ſublimano. Che uale tenere quello, che poſſedendo lo non ſa utile, ſenza un ſolo dubbio, te dico, che e meglio luſo delle ricchezze, che la poſſeſſion diſſe, o che glorioſa coſa e il donare e come e miſerabile lo receuere, quanto e meglio latto, che la poſſeſſione, tanto e piu nobile el dante, che lo recipiente. Lo fuoco tra gli elementi per eſſere piu attiuo e piu nobile, e poſto in piu degno luoco fra le ſfere, e dicono alcuni che la nobilita e una laude, che peruiene da gli meriti, e antiquita delli patri, & io te dico che laltrui luce mai te fara chiaro ſe la propria non hai, e per tanto non te ſtimare nella clarita de tuo patre, che coſi magnifico fu, ma nella propria tua. Ecoſi ſe guadagna honore, quale e lo maggior bene de quelli che ſon da piu che huomo, dello quale, non li cattiui, ma li boni come tu, ſon degni d'hauere perfetta uirtu, E piu te dico, che la perfetta uirtu non pone, che ſia fatto con degno honore, p tanto godi, che ſei ſtato ſi liberale, e magnifico, e de mio conſiglio tornate à tua camera, à ripoſare, poi che tuo negotio, e in tal mani depoſitato, che ti prometto poi, che el principio e ſtato buono, lo fine ſera molto migliore, & andiamo ſubito, che ſopra queſta materia uoglio plar teco piu adagio, Cal. non me par bon conſiglio ſepromo, che io reſti accópagnato, e che e uada ſola colei che porta il remedio de mio male, meglio ſera che tu uadi có eſſa, e la ſolliciti poi che tu ſai, che di ſua diligentia pende mia ſalute, e di ſua tardanza mia pena, e di ſuo ſcordo mia deſperatióe ſauio ſei,

ſa in modo che uedẽdote lei giudiche la pena che me reſta, el fuo ſoco che me tormenta cui ardore me cauſo non poterli mõſtrare la terza parte de mia infirmita de tal ſorte tiene mia lingua e ſenſi occupati e conſunti e tu come huomo libero de tal paſſione parlarai con eſſa a briglia ſciolta. Sem. ſignore uorria andare per obbedirte, uorei reſtare alleggerire tuoi penſieri, tuo timere me da preſcia, tua ſolitudine me ritene ma uoglio prender conſiglio con la obediẽtia che e andare ſollicitare la uecchia, ma come andaro? che come te uedi ſolo ſtai dicendo mille pacie, come huomo ſenza ceruello, ſuſpirando, mal componendo prendendote piacere colla oſcurita deſiderando ſolitudine doue ſe tu perſeueri, de morto pazzo non porrai ſcampare ſe ſempre non hai chi te accompagni e dia piacere dicẽdo motti ſonando canzoni recitando hiſtorie, fingendo nouelle, giocando a ſcachi finalmente che ſappia trouare ogni modo de dolce paſſa tempo, accioche non laſciamo tranſcorrere tuoi penſieri in quel crudo errore che receueſti de quella madonna, nel principio de tuo amore. Cal. come ſimplice, non ſai tu che ſe allegeriſſe la pena piangendo la cauſa, e come e dolce coſa alli affliti lamentar lor paſſioni. e quanto ripoſſo portano conſeco li derotti ſõſpiri, e quanto releuano, e diminuiſcono li lachrimoſi gemiti il dolore, quanti ſcriſſeno de conſolatione, non dicono altra coſa. Semp. leggi piu auanti e uolta el foglio, trouerai che dicono che fidarſe nell e coſe temporali e cercar materia de triſtezza che e qualche ſpecie de pazzia, quel Mazias in dolo dello oblio, per che ſe ſcordaua ſi lamẽtaua nel cõtemplare ſta la pena damore nel loſcordarſe la quiete, fuggi de tirare calci allo muro, finge allegrezza, e porria eſſere che molte uolte la opinione mena le coſe doue uuole, nõ perche habbia a mutare la uerita ma per moderar

noſtro

noſtro ſenſō e gouernare noſtro iuditio. Cal. Sem. amico pōi che tanto te increſce che ſtia ſolo, chiama Parmeno che reſtara cō me co, e de hora manti ſa che tu ſii leale come ſuoli, che nel ſeruitio del ſeruitore ſta la remuneratione del ſignore. Par. eccome qui ſignore. Cal. poi che io non te uedea non te partire da lei Sem. ne te ſcordare di me e ua con Dio, e tu Par. che ti par di quello che hoggi habbiam fātto, mia pena e grāde Mel. e alta Cele. e ſa uia e bona maeſtra de q̄ſte coſe, tu me lhai approbata cō tutta tua inimiſta, et io lo credo che tāta e la forza della uerita che le lin gue delli innimici mena a ſuo cōmando de ſorte che ſe lei e tale piu preſto uoglio hauer dato a queſta cento monete che ad un al tra cinque. Par. gia le piangi guai me hauemo in caſa che le de giuneranno queſte frāchezze. Cal. io domādo tua opinione, fa che tu me ſia piaceuole e nō abbaſſar la teſta alla riſpoſta, ma co me la inuidia e triſta, e la triſtezza e ſenza lunga, po piu cō te. co ſua uolōta chel mio timore che coſa e q̄lla che tu hai adeſſo re ſpoſto cō ira. Par. dico ſignore che ſeriano meglio ſpeſe tue libera lita e frāchezze, in preſenti e ſeruitii a Melibea, che hauer dona to denari a colei che io bē conoſco e quel che peggio e te fai ſuo ſchiauo. Caliſto. Come ſuo ſchiauo, pazzo imbriaco Parme. ſuo ſchiauo, pche a chi tu di tuo ſecreti dai tua liberta. Caliſto. qual che coſa ha detto el matto, ma uoglio che ſappi q̄n ce molta diſtā tia da colui chi prega a colui che e pregato, p grauita de obedi entia, o p dominio de ſtato, o ſchizza de genereo, come e fra q̄ ſta mia madonna e mi, e neceſſario interceſſore o mezzano che porta mia ambaſciata de mano in mano, ſin che arriua alle orec chie di q̄lla a chi parlar la ſecōda uolta ho p̄ poſſibile. Dūqua ſe coſi e, dimme ſe q̄llo chio ho fātto reprobi. Par. reprouilo lo grā

diauolo. Cal. che hai detto. Par. dico signore che mai uno errore uiene scompagnato, e che un inconueniente è causa e porta de mille. Cal. cio che hai detto approuo, mal proposito non intendo. Par meno, signore perche laltro giorno perdesti lo falcone, fu causa che tu intrassi nel giardino di Meli. a cercarlo, tua intrata fu causa de uederla e parlarli, tuo parlare causo amore, e lo amore ha parturita tua pena, la pena sara causa che tu perderai el corpo, lanima è la robba, e quel che piu me duole, e che tu sei uenuto alle mani de quella trotta conuemi, dapoi che è stata tre uolte scoppata. Cal. hor cosi me fa Par. di pur di q̄sto che me farai piacere. Sappi che quanto peggio dirai, piu me piace attendame cio che ha promesso, et Dio uoglia la scoppeno la quarta uolta huó sei de cer uello, et parli senza passióe, nó te dole doue à me Parmeno. Par. signore piu presto uoglio che adirato me reprendi, perche te ho dato fastidio, che se pentuto me condanni, che non te ho dato cósiglio, poi che tu hai perso el nome de liberta quando tu impresonasti tua uolonta. Calisto. bastonate uorra questo imbriaco, dimme mal creato, perche ditu male de quello che io adoro, che sai tu de honore è, dimme che cosa è amore? in che consistono bon costumi, che me te uoi uendere per sauio? non sai tu chel primo grado de pazzia è crederse esser sciente se tu sentissi mio dolore, con altra acqua bagnaristi quella ardente piaga, che la crudel sagitta de Cupido me ha causata. Quanto remedio porta Sempronio con soi piedi tanto sai tu fuggir con tua rea lingua, e uane parole fingendote fidele, sei la propria lusenga, pieno de malitie, sei proprio albergo della inuidia, che p disfamar la uecchia à torto, o a dritto, poni cósidanza nello amor mio sapendo che questa mia pena è fluttuoso dolore, non se gouerna per raggione nó uol auisi, mancali có

ſiglio, e ſe alcun ſe gli dara ſia tale, che ſenza le interiore non ſe poſſa ſpiccar dal core. Sem. hebbe paura de ſua andata, e del tuo reſtar qui, io uolſe ogni coſa, e coſi me patiſco la fatica de ſua abſentia, e tua preſentia, de ſorte, che meglio ſeria ſtato ſolo, che male accõpagnato. Par. ſignor credibile è la fidelta, che timor de pena la conuerte in luſenga, maggiormente con ſignore, alquale dolore & afflittione priuano, e tengono alieno de ſuo natural iuditio, leuarteſi el uello della cecita, paſſaranote queſti momentanei ſochi, o conoſcerai che mei agre parole ſon meglio per ſtuuare tue fiamme che le morbide e finte de Sẽpronio che continuo le ſticiano et aggiongono legna che ſempre le facciano abbruggiare fin che te porra nella ſepoltura. Cal. tace tace huomo pduto, ſto io penãdo e tu filoſõfando, non te aſpetto piu qui fame trare un cauallo & fa che ſia bene netto, & falli ſtrenger le cengia perche uoglio paſſar per la ſtrada de mia madonna è mio Dio. Parme. o la? Soſia ſerui doue ſeti? non credo che alcuno ne ſia in caſa, a me mel conuiẽ fare, che a peggio habbiamo a uenire di queſto fato che eſſere famiglio di ſtalla, patiẽtia in malhora, male me uole è peggio uorra pche io li dico la uerita, annitriſci cauallo? non baſta un geloſo in caſa, forſi ſenti Melibea. Cal. uien queſto cauallo, che fai Parmeno. Par. ſignore, eccol qui, che ſoſta non era in caſa. Cal. tiẽ queſta ſtaffa, & apri piu queſta porta, e ſe uene Sem. con la uecchia di loro che aſpettano che ſubito tornero. Par. anzi mai poſſi tornare l'andarai col grã Diauolo che fiaccar te poſſi el collo, a queſti pazzi dittegli el uero, non ui potra uedere, Io giuro a Dio che ſe adeſſo gli deſſero una lanciata nel calcagno gli uſcirebbeno piu ceruella che della teſta, ua pur uia a tua poſta impazzito, che a carico mio. Cel. è Sem. te cauarãno le pene maeſtre, o ſueturato

me che per uoler esser leale patisco male, altri se guadagnarano per tristi, & io p̃ me perdo buono, el mondo è tale uoglio andar al filo della gẽte poi che li traditori sõ chiamati discreti, e li fide li matti se io haueſſe creduto à Celestina, cõ sue sei dõzene dãi adosso, nõ me haueria mal trattato Calisto come ha, ma d'hora innanzi questo me sara essempio cõ lui, che se lui dira, magnamo, & io anchora se uorra rouinare la casa, & io approbaro, che sia ben fatto, se uorra abbruggiare sua robba, & io correro per fuoco. Guaste, rõpa, dõne a ruffiane, che mia parte ne haueró. Poi dico no, a fiume torbido, guadagno de pescatori, ma piu cane a molino.

Argomento del terzo Atto.

SEmpronio ando per trouar Celestina, laquale reprende per sua tardanza, di sputano insieme, che modo debbono tenere sopra lo amore de Calisto con Melibea, al fine Celestina ando à casa de Pleberio Sempronio resto in casa con Elitia.

Sempronio, Celestina, Elitia.

GVarda come ua adaggio la barbuta manco riposo portauano soi piedi alla uenuta à danari pagati brazzi spezzati, o la? madonna Celestina poco hai caminato. Celestina, che sei uenuto à fare figliuol mio. Sem. questo nostro infermo non sa che si domandare de sue proprie mani non se fida non se li puo cuocere il pane teme tua negligentia & maladice sua auaritia pche t'ha dati si pochi danari. CEL. non è piu propria cosa de colui che la impatientia tutta tardanza, e à loro passione in una dilatione li piace in un momento uorrebbono mettere ad effetto loro cogitationi piu presto le uorriano uedere concluse che principiate maggiormente questi nouelli amanti che contra qual se uoglia segnuzzo uolano senza alcuna deliberatione, o senza pensare il danno

chel cibo del loro desiderio porta mischiato in loro esercitio e negotiatione per sue persone e seruitori. Sempronio che cosa di tu di seruitori, pare per tue ragioni che ne possa uenire à noi altro danno de q̃sta cosa, è abbrugiarse colle fauille che resultano del fuoco de Calisto, primo daro io al Diauolo suo amore al primo sconcio che io uedo in questa materia non mangio piu suo pane meglio sarra perdere lo seruitio che la uita per recuperarlo, lo tempo me dira come debbia gouernarme che prima che in tutto caschi dara segno di se come casa che uol ruinare. Sé te pare madre mia guardamo nostre psone da pericolo, facciasse tutto q̃llo che se po, se la porra hauere questo anno, se non laltro anno, & se mai non la porra hauere, suo sara il danno. Perche non è coso si difficile a soffrire in prícipio che col tempo non se maturi e facciasi comportabile, nissuna piaga è che tanto si sente lo impiagato dolerse, che col tempo non lentasse suo tormento e niun piacer sosi grande che per spatio di tempo non mancasse, el male, el bene, la prosperità, laduersità, la gloria è pena tutto perde col tempo con la forza del suo scelerato principio. Dunque le cose de admiratione è uenute có gran desiderio, cosi presto, come son passate son scordate, ogni giorno uedemo et udimo cose noue, e le passano e lassano indrieto, el tempo le di minuisce e fa incontingibili, che tanto te faresti marauiglia se te dicessino la terra ha tremolato, o unaltra simile cosa che subito non te scordassi. O alcuno te dicesse, aggiacciato è lo fiume, o un cieco uede, o tuo patre è morto, o un trono è caduto dal cielo, o doman sera ecclipse, o lo tale è fatto nescouo, o Agnese se apiccata, che me dirai, saluo che de li à tre giorni o alla seconda uista, non ce piu persona che ne prenda admiratione, ogni cosa se smentica, e remane indrieto dunque co

ſt ẽra lo amore de mio patrone, che quanto piu andara caminan
do tanto piu andara diminuendo, perche lo longo coſtume amaz
za li dolori, e allẽta e diſface li diletti, e ſa mãcare le coſe de ad
miratione procuramo noſtro utile mentre pende la lite, e ſe a pie
de aſciuto lo porremo remediare del meglio, meglio ſera. e ſe non
a puoco a puoco li diremo lo prouerbio ĩdiſſpregio de Melibea cõ
tra lui. e ſe queſto nõ giouaſſi, meglio è che pene lo patrone, che ſe
pericolaſſe el ſeruitore. Celeſtina. ſingularmẽte hai parlato, io te
ho bẽ cõpreſſo, aſſai me ſõn piaciute le tue parole, nõ potemo erra
re, ma tutta uia figliuolo mio è neceſſario che lo bono procuratore
metta alcuna fatica de ſua caſa, alcun finto ragionamẽto, & alcu
ni ſõffiſtichi atti, & uenire a iuditio, anchora che lui rec:ua torbẽ
de e cattiue parole dal iudice, p riſpetto delli preſenti chel odino
che non dicono che ſenza fatica ſe guadagni il ſalario, e a q̃ſto mo
do ogni huomo uerra a lui cõ ſua lite, e a Cel. cõ loro amore. Sẽ.
ſa pur quel che ti pare e piace che non ſara queſta la prima mate
ria che tu hai p̃ſa a tuo carico. Cele. la prima figliuolo mio poche
uergene hai tu uiſte in queſta citta che habbiano aperto botega a
uedere, delle quale io nõ habbia guadagnata la prima ſenſaria co
me naſce la mãmola ſubito la ſõſcriuere nel mio regiſtro, e queſto
ſõ p ſapere quante me ſcampano delle rette, che credi tu. Sempro.
debbiome mantenere del uento? ho io credi tanta altra robba de
mio patre, ho io altra caſa o uigna, ſaluo queſt' arte della quale io
magno e beuo, della quale me ueſto e calzo, ĩ queſta citta ſono na
ta e creata mantenendo honore come tutto el mondo ſa, e ſor ſi che
io non ſõn conoſciuta, chi non ſa mio nome e mia caſa, tien per
certo che io ſia foreſtiera. Sempronio. dimme madre che feſti con
mio cõpagno Parmeno quãdo Caliſto & ꝺ andamo ſuſo p li da

nari. Cele. io li disse el sogno e la interpretatione e come guadagnaria piu con nostra compagnia che con le lusenghe, che dice à suo patrone è come sempre saria pouero e mendico se non muttaua altro consiglio e che non se fosse santo a tal cagna uecchia come io prima le ricordai che era sua madre perche nó dessprezasse ne me ne mia arte che uolédo dir mal di me, scapucciasse prima in lei. Sempronio. dimme madre quáti giorni sono che lo conosci. Cel. ecco qui Cel. chel uide nascere, & un tempo se alleuo in mia casa. sua madre & io erauamo ongia & carne, da lei imparai tutto el meglioraméto de larte mia insieme magnauamo e bcueuamotutte due dormiuamo in un letto insieme prédeuamo nostri piaceri et acconci erauamo in casa e fora de casa come due sorelle, come guadagnaua un quatrino subito lo partiua con lei, ma io non uiueua ingannata, se mia fortuna hauesse uoluto, che lei me fusse durata, o morte, morte, a quáti priui de dolce cópagnia, quáti sai descósolati con tua trista uisitatione, p uno che magni maturo, togli mille in aggresta, che se lei fosse uiua. non scriano adesso scompagnati i mei passi, Dio li dia riposso a lanima, la doue sta, che leale amica, e bona cópagna me fu, che mai niuna cosa me lasso far sola stando el la presente, se io portaua el pane, e ella la carne, se io metteua la tauola, e ella la touaglia nó era pazza ne fantastica, ne presumptuosa come quelle de adesso, io te giuro p questa anima peccatrice che senza manto, o panicello andaua per tutta la terra, con un boccale in mano, che mai trouaua psona che li dicesse manco de madóna Cládina, & baldamente, che altri conosceua manco el bon uino, & qual si uoglia mercantia, che ella, e quádo pensaui che nó era gita gia era tornata, doue ella arriuaua, ogn' homo la inuitaua per lo grande amor che li portauano, e giamai tornaua à casa.

senza hauer assagiato sei o otto maniere de uino, una mesura portaua nel boccale, e laltra in corpo, cosi li harebbono fidati dui, o tre barili de uino sopra sua sede, come se hauesse lasciato una tazza de argēto, sua parola era pegno doro p tutte le tauerne de q̄sta citta. Se noi caminauamo p le strade, in qual se uoglia luoco, che ce prendesse la sete, intrauamo nella prima tauerna et subito faceua trar un boccal de uino p bagnarse la bocca ma baldamēte che mai gli fu leuato lo uello de capo p questo, saluo quanto lo si bagnauano in sua taglia. Volesse Dio che tal fusse adesso suo figliolo Parmeno qual era ella prudēte, baldamente che tuo patrone resterebbe senza piuma, e noi altri cō essa. Ma se nō prēdo errore, io tel faro esser de nostri, e lo scriuero nel numero delli mei. Sem. q̄sto sera impossibile sai lo. perche le un traditore. Celesti. a questo tale io li faro hauere Areusa, e sera di nostra compagnia dara ce luoco a tendere nostre rete senza impactio alcuno p quelli ducati de Cali. Sem. dimme, credi hauer honore del fatto de Melibe, hai tu qualche bō ramo, doue te potesse attaccare. Cele. nō ce alcun cirugico, che alla prima cura iudiche la ferita. Quel lo che al presente conosco te diro, Melibea e bella, Calisto ricco, pazzo, e liberale, ne esso se curera de spendere, ne io de andare, e uenire, corra moneta e dure la lite quāto uoglia ogni cosa po el denaro, rompe li consigli passa li fiumi in secco, e non e si alto luoco che un somaro carico doro nō saglia di sopra, e questo e q̄llo che io cognosco in questa materia, questo e q̄llo che si bisogna tacere, questo comprendo in nostro utile de lui e di lei, questo e quello che ce potra giouare, io uoà casa de Pleberio, restati con Dio che anchora che stia braua Melibea nō e questa la prima se ea Dio e piaciuto a chi ho fatto pdere el cicalare, tutte temeno el

ſoletico. Ma poi che una uolta conſemeno la ſella al reuerſo della ſchina, mai piu ſe poſſono ſtraccare, per loro reſta uinto el campo r eſtano morte, mai ſtraccheno ſe de notte caminano, mai uorria no ſe faceſſe giorno, maledicono li galli pche ānũciano el giorno, et anchora el rellogio, pche coſi ſe appreſſa et camina al ſonar del le hore guardano alle ſtelle facendoſe aſtrologhe, quando uedeno uſcire la ſtella Diana pare che li uoglia uſcire lanima ſua chiarezza li oſcuriſſe el core, Caminaro figliuol che mai me uidi ſatia de andare, ne mai me uidi ſtracca & anchora coſi uecchia come io ſono, Dio ſa mia buona uciona quanto piu toſto che bol leno ſenza fuoco ſubito ſe ſano ſchiaue del primo abbracciamento pregano che per loro prego, penano p chi p loro peno, ſannoſe ſerue de chi erano madõne, laſciano di comãdare, e ſon comãdate rõ peno mura apreno fineſtre fingono eſſer inferme ſano alli cãcani delli uſci con olio uſare loro arte ſenza rumore, non te ſaperei dire quãta o pa ſa in loro quella dolcezza che li reſta delli primi baſi de loro amãti, ſono nimiche del mezo continuo poſto nelli eſtremi. Sem. io non te intendo madre cio che ſe uoglia dire q̃ſti eſtremi. Celeſti. dico che la donna, o ama molto colui da chi erà chieſta, o li porta grãde odio deſorte che ſe neſſuna auolta dan li cẽtia non poſſono tenere le redine al diſamore, e con q̃ſta certezza che ho, uo piu cõſolata àcaſa de Melibea che ſe io lhaueſſe nel pugno pche io ſo che anchora che al preſente la preghi al fin ella me ha da pregare, qui porto un puoco de filato in queſta mia taſca con altri apparechi che ſempre porto meco p hauer ſcuſa de intrare la prima uolta doue non ſono conoſciuta come ſono, nelli gorgiere, ſcuffie, franze, bindelle, belleto, ſolimato, agucchie, ſpilleti, che tale e che tal uuole, pche ſe a caſo in luoco alcuno me tro

uasse che stia apparechiata per darli esca & richiederle alla pri ma uolta. Sepronio madre guarda bẽ quel che fai, perche quãdo al pricipio se erra mai se posegiare bõ fine, pẽsa in suo padre che e nobile & huomo sforzato, sua madre gelosa è braua, tu sci la propria sussitione. Melibea e unica loro, mãcãdoli ella, gli mãca ogni bene, solamẽte à pẽsarlo tremo di paura, guarda che nõ uadi per lana e ueghi tosa, o che te interuẽga cõe al zago de Pier bẽ ue nuto. Celestina. come al zago, o tosa figliuol mio. Sepronio. cõe al zago, o tosa, o scopata, che è peggio. Celestina. alla se in mal' hora tu sei proprio il bisogno mio, con mal' andare be ogni cosa se tu uo lessi imparare à Celestina larte sua quãdo tu nasceli, gia io mã giaua pane cõ la scorza, proprio p guida saresti buono, carico de mal augurii & paura. Sepronio. nõ te marauegliare del mio ti more poi che cõmune cõditione humana, e che q̃llo che molto se de sidera mai nõ se pẽsa ueder cõcluso, maggior mẽte che in q̃sto casõ temo tua pena e mia desidero e utile uorrei che questa materia ha uesse buõ fine, nõ gia pche Calisto uscisse di pena ma pche noi al tri uscissemo de pouerta, & p questo guardo piu icõueniẽti cõ mia poca sperãza, che nõ sai tu cõe maestra uecchia. Eli. far me uoglio el segno della croce. Sepronio. uoglio fare una rigga ne lacqua, che nouita è stata questa, che hoggi sii uenuto qua doi uolte. Cali sto tace matta lasciala stare, che altri pẽsieri portamo, cõ che piu utile ne ua, ma dime e desocupata la cosa, ãdo uia colei che asset taua lo ministro de Sã Frãcesco. Eli. madõna, si, e dapoi è uenuto unaltra, e sene ando. Celestina, si ma nõ indarno. Eli. p mia se nõ ne Dio el cõsenta, che anchora che uẽne tardo meglio è tardo chè mai. Cele. Dũque ua de sopra nella soffitta del tetto, trouerai el baratolo de lolio serpẽtino, che sta appicato a quel pezzo de fune

che leuai allimpicato laltra sera quãdo pioueua e faceua si garn tẽ pesta, e apri la cassa delli lisci e alla mano destra trouerai una carta scritta cõ sangue de nottola, e porta un puoco di quella ala di drago, che eri cacciamo le ongie, e guarda nõ uersassi lacqua lãpha, che hoggi me fu portata a confettionare. Eli. madre nõ sta doue tu hai detto, mai te ricordi de niuna cosa che tu reponi. Celestina. nõ me reprẽdere ĩ mia uechiezza, ne mi trattare di q̃sta sorte ne prẽder supbia ꝑche Sẽpronio stia qui che piu presto uorra me ꝑ cõsigliera, che te ꝑ amica, quãtũque tu lami molto, ma ĩtra ne la camera delli unguẽti, e nella pelle del gatto negro doue ce fece metter li occhi della lupa lo trouerai, e porta el sangue del becco e un puoco delle barbe che tagliasti. Eli. piglia matre eccol qui resta tu che Sẽpronio & io uolemo andar ĩ camera. Celestina. io te scõgiuro tristo Plutone signore della profunditaĩfernale, ĩperatore della corte dãnata, capitano supbo delli cõdãnati angeli, signore delli sulfurei fuochi che li bullẽti & iniqui mõti gittano, gouernatore & uẽditore delli tormẽti, e tormẽtatore delle peccatrice anime, ministro delle tre furie ĩfernali. Thesiphone, Megera & Aletto, administratore de tutte le cose negre del regno de Stige & Dite cõ tutti suoi lacci & ombre ĩfernali, & litigioso Chaos, mãtenitore delle uolãte harpie, con tutte l'altre cõpagnie delle paurose e spauẽteuole hidre. Io Ce. tua piu conosciuta cliẽtula. Te scõgiuro ꝑ la uirtu & forza de q̃ste uermiglie litere ꝑ lo sangue de q̃sta notturna aue cõ che sono scritte, et ꝑ la grauita de q̃sti nomi e segni chi in q̃sta carta se cõtẽgano, e ꝑ la spero ueneno delle uipere con che q̃sto olio è fatto col qual ongo q̃sto filato, che uẽghi al ĩsente senza niuna tardãza obedire mio comãdo e ĩ esso te riuolgi cõ esso sta senza un momẽto ꝑtite fin tãto che Melibea cõ apparechiata op

portunita che io habbia el cõpre e cõ esso in tal mõ resti presa che quãto piu spesso el guarde, tãto piu suo core se humilie à cõcedere mia petitiõe e gellapri e ferisci del crudo amore de Cal. e sia de sorte che lassata tutta sua honestà se discopra à me, e me remunerare de mia fatica, & imbasciata, e se tu farai cõ questo domanda, dapoi de me a tua uolunta, è se nol farai con presto, mormurio, me hauerai per capitale inimica, ferir cõ luce tue triste, e oscure carceri accusero crudelmẽte tue cõtinue busie cõstrigero cõ mie aspere parole tuo horribile nome, una è unaltra uolta te scongiuro, e confidandome nel mio molto sapere, me parto col mio filato, dou credo portar e inuolto.

Argumento del quarto Atto.

CAminando Celestina per la strada ua parlando fra se medesima fin che arriuo à casa de Pleberio trouo sulla porta Lucretia serua de Melibea, mettesse a raggionare con lei, sentute da Elisa madre de Melibea, & saputo chè era Celestina, la fece intrare in casa, Elisa fo chiamata per parte de sua sorella, Celestina resto insieme con Melibea, e diceli la causa de sua uenuta.

Celestina. Lucretia. Elisa. Melibea.

ADesso che io uo sola, uoglio pensar in quello che Sempronio hebbe paura di questo mio uiaggio, per che le cose, che non son ben esaminate, anchora che alcune uolte habbiano bon fine communamente creano uarii effetti, de modo, che la molta speculatione, mai non manca di bon frutto. Che anchora che io habbia dissimulato con lui, potrebbe essere, che accorgendose el patre de Melibea, che io fusse pagata con pena, che non fusse manco che la uita, o molto suergognata restasse, quando occidere non mi uolesse no, facendome sbalzare, o frustare, o mettere in berlina, doue che fusse battuta assai uergognosamente con le oua che auanzano alle biocche. Dunque amare cento monete seriano queste, o trista me suenturata, e in che strano labirinto me son messa, che per mostrar me solicita e diligente, metto mia uita à pericolo, che faro, trista meschina? chel tornase indrieto non è utile nella pseuerãza manca de pericolo, che faro andaro, o debbo tornar me? o dubbiosa è dura prolissita, io non so qual mi prenda per piu fino, nel' andare manifesto pericolo, nela pusillanimita sacro suergognata, in che luoco andara el boue che non are? ogni camin scopre site danne uole e profunde ripe, se col furto son trouata, ua ripara tu alla furia in quella fiata, e sio non uo che dira Sempronio? che tutte queste erano mie forze, e animosita, mo sapere & ardire, mia promessa, astutia, e solicitudine, & sito patrone Calisto che dira, che fara, che pensara, saluo che sia in me nouo inganno, e che io ho discoperta questa trama à Pleberio per hauer piu utile da lui come sufistica preuaricatrice e se pur non hauesse pensieri si odiosi cridara com un pazzo, dirami in mio uiso uillanie rabbiose, propporra mille inconuenienti che mia presta deliberatione li misse dicendome putana uecchia perche hai cresciuta mia passione con

tue promesse, roffiana falsa che tu sei, che ꝑ tutto el mōdo hai piedi, e ꝑ me hai lingua, ꝑ tutti hai opera, e ꝑ me parole, ꝑ tuttti remedio e ꝑ me pena, ꝑ ogni huomo hai forza, e ꝑ me te mancata, ꝑ tutti hai luce, & ꝑ me hai tenebre. Dunque uecchia falsa fatto chiara ꝑche me te sei offerta, chel tuo offerire me dette sperāza, la sperāza di latto mia morte sostenne mia uita misseme titolo de huomo allegro, ma poi, che tua promessa nō ha hauuto effetto, ne tu mancarai de pena ne io de trista desperatione, si che male in qua peggio in la passione e a tutte due le ꝑte, quādo alli estremi manca el mezzo, appoggiarse lhuō allo piu securo, me par discretione, piu tosto uoglio offendere Pleberio, che far danno a Calisto, uoglio andare che maggiore è la uergogna di restar ꝑ paura, che la pena, supplendo come animosa quello che io promisse, che mai alli audaci fu cōtraria la fortuna, gia uedo la casa de Melibea in maggior pericoli de questi me son uista, sforza, sforza Celestina, non hauer paura, che mai mancano pregatori per mitigar le pene, tutti li augurii se son mostrati in mio fauore, o io nō so niente de quest' arte, quatro homini li ho trouati per la uia. gli tre si chiamano Ianni, e li doi son cornuti, la prima parola che o udita ꝑ la uia è stata de amore, mai ho scapucciato, come ho fatto delle altre uolte, pare che le pietre se scansano, e me danno luoco che io passi, ne me danno impaccio le falde come soleno, e manco mi sento stracca nel caminare, ogni huomo me saluta, ne mai cane me ha abbaiato, ne ucello nero ho uisto, ne storno. ne coruo, ne cornachia, ne merlo, ne altra natura de uccelli neri, e lo meglio de tutto è che io uedo Lucretia cusina de Elitia in su la porta de Melibea, io son certa che non me seria contrario. Lucretia. che Diauolo è questa uecchia che cosi uien strascinando la coda.

Celestina. la pace de Dio sia in q̃sta casa. Lucretia. madre Cel. tu sia la ben uenuta, e qual Dio t'ha menata per queste cótrade non costumate. Cel. figlia & amor mio, el desiderio de uederui tutti, e te porto recomendationi de tua cusina Elitia, e anchora p uisitare tue patrone, uecchia è giouane, che dapoi che andai ad habbitare ne laltra cótrada, nó son state da me uisitate. Lu. queslo solo sei uscita de tua casa, gran marauiglia me so de fatti tuoi per che non è questo tuo costume che non è tua usanza dar passo senza utile. Cele. che maggior utile uoi matta che mettere ad essecutione suo desio, & anchora come a noi altre uecchie mai non ce má cano necessita, maggiormente a chi gouerna figliuole daltri, son uenuto a uendere un poco de filato. Lucretia in mio ceruello sto che mai non fai passo, se prima non sei certa del guadagno, non di meno mia patrona la uecchia ha ordinata una tela, ha necessita de hauerlo e tu de uéderlo, intra è aspetame qui che non sarete in discordia. Ali. con chi parli Lucretia. Lucretia. có quella uecchia c'ha la cortellata per lo naso che soleua habitare in questa contrata appresso il fiume. Ali. hora la conosco meno, se tu me uoi dar ad intender lo incognito per lo non conosciuto, e come portar acqua in un cesto. Lucretia. Iesu madonna, piu conosciuta è questa uecchia che la ruta, io non so come non te recordi di colei che fu messa in berlina per fattochiara, e che uendeua le giouane alli preti, e che guastaua mille matrimonii. Ali. che arte è la sua, forsi per questa uia la conoscero. Lucre. è perfumatrice fa belletti sulimato, e fisica de mammoli, ha trenta altre arte, conosce molto in herbe, & alcuni la chiamano la uecchia lapidaria. Ali. tutto cio che me hai detto non me la fa conoscere. dimme suo nome sel sai. Lu. se io lo so madóna, nó ce mámolo ne uecchio in ésta terra che

do cõ tãta efficacia gode, e ueder desia. Celestina. desiano assai mal p loro, desiano assai fatica, desiano arriuar la, pche arriuãdo uiuono, e lo uiuere e dolce, e uiuẽdo deuẽtano uecchi de sorta chel mammolo desia esser giouene, e lo giouene, uecchio, & lo uecchio molto piu, anchora che sia con fatica ogni cosa se patisse per uiuere, chi te potria contar madonna li inconueniẽti, e danni della uecchiezza, loro fatiche, loro infirmita, loro pensieri, loro fredo, et caldo, loro scõtẽteza, loro grauezza, quello arrugare del uiso quella mutatione de capelli, e de loro primo e fresco colore, loro poco udire, e debilitato uedere quello rintrare, de gli occhi in testa quella profundita della bocca quel cascar de denti quel mancamento de forza el fiacco caminare quel stentato mangiare ohime, ohime madonna mia che se quello che ho detto uiene accompagnato de pouerta, hor gli uedrai tacere tutte laltre fatiche, quãdo auanza la uoglia e mãca la prouisione che mai ho sentito peggior habito che de fame. Meli. ben conosco che parli della fiera, secondo te ua in essa tu uoi inferire che unaltra cancione cantaranno li poueri. Celestina. madonna e figlia in ogni luoco son tre millia de trista uita alli ricchi fugge la gloria e quiete, e sempre uiuono in sussetto Colui è ricco che sta ben colla gratia di Dio segurta esser spreggiato che tenuto piu ripossato dorme el pouero che nõ fa colui che guarda con sollicitudine, quello che con fatica guadagna e con dolor de lassar lo amico del pouero non sera dissimulato e quello de lo ricco, si io pouera sono amata per mia persõna, e lo ricco per sua robba mai non odeno uerita, ogni huomo parla loro con lusenghe, ogni huomo ua col loro a bene placito ogni huomo li porta inuidia, per miracolo trouarai un ricco che nõ confesse che seria meglio essere in mediocre stato, o uero in pouerta honesta, perche le

richezze non fanno lhuomo ricco, ma occupato non fan signore, ma maestro di casa, piu sono li possedutì dalle richezze, che quelli che le possedono, la ricchezza a molti fu causa della morte, a tutti robba el piacere & bon costumi, niuna cosa è piu contraria, non haitu odito dire, che dormendo gli huomini se sognorno leric chezze, e niuna cosa se trouorno in mano, ogni ricco ha una don zena de figli, & nepoti, che non fano altra oratione, o petitione a Dio, saluo che se mora, non uedono lhora d'hauerlo sotterra, per hauer la robba in mano & darli con puoca spesa sempiterna ha bitatione. Melibea. madre gran pena hauerai per la eta, che hai perduta, uorresti tornare alla prima. Celestina. gran pazzia seria figlia al caminante, che affanato della fatica del giorno, uolesse tornare dal principio la giornata, per douer uenire unal tra uolta in quel medesimo luoco perche tutte quelle cose, la cui possessiõe nõ è grata, meglio è possederle, che aspettarle pche piu appresso e loro fine, quanto piu auante se trouano dal pricipio nõ è cosa piu dolce e piu gratiosa à colui che se troua stracco per lon go camino che lhostaria, de sorte che ãchora che la giouẽtu sia co sa molto allegra colui che è uero uecchio non la desidera, perche ãllo a chi manca lo ceruello e la raggione, quasi altra cosa nõ ama saluo cio che ha perduto. Mel. se per altro nõ fusse saluo per uiuer e meglio desiare cio che io dico. Cele. cosi presto more lo agnello come lo castrato niuno è si uecchio che nõ possa uiuere a un anno, ne cosi giouene che hoggi non possa morire de modo che in que sto pocco auantaggio ne tenete. Melibea. spauentata me hai con tue uere ragioni indicio medãno tue parole che t'habbia uista al tre uolte, dimme madre sei tu Celestina, quella che solea habitare in questa cõtrada appresso il fiume. Cele. Io sõn dessa fin che Dio

libea honorata uecchia io nõ te intendo, se prima nõ mi dechiari tua domãda, p una parte me dai celebratiõe, e me prouochi a fa stidio, p laltra me commoui a cõpassione, nõ te saprei rẽdere con ueniente resposta pche io nõ ho cõpresa tua domãda io receuero q̃sto a grãdissima uẽtura se mie pole possono dare salute a qual che christiano, pche a far beneficii, e assimiliarse a Dio e ancho ra che colui che fa beneficio lo receue quãdo lo fa psona chel me rita è colui che po sanare chi patisce nõ uolẽdo fare a causa de sua morte p tãto nõ cessere tua petitione p impaccio ne timore Cel. io ho pso il timore guardãdo tua belta che nõ posso credere, che idarno fesse dio un uiso piu pfetto de unaltro, e piu dotato de gra tie, e belta saluo p farlo camera de uirtu de misericordia e' com passiõe minist ro de sua liberalita e gratia como ha fatto a te ma como tutti semo humani nati p morire e sia certo che nonse po dire nato colui che p se solo nacque pche seria simile a li brutti animali, ne liquali anchora è alcuna pieta como se dice dello uni cornio el qual se humilia a ogni uergine donzella e lo cane con tutto suo impeto e brauezza, quando uiene a mordere se si gitta no i terra nõ fa male e q̃sto de pieta. E de li uolatilie, niuna cosa mangia el gallo, che non chiama, e faccia participe le galline per qual cagione noi huomini deuemo esser piu crudeli pche nõ fa remo parte de nostre gratie, e psone li prossimi, maggiormente, q̃ sono intuolti in secrete malatie, e tali che doue sta la medicina è uista la causa della infirmita. Me. p Dio te prego che tu me di chi, chi è q̃sto infermo, che cosi graue malatia si sente? che sua infir mita, remedio escono dun medesimo fonte. Cel. ben te ricordarai madõna, & hauerai notitia in q̃sta citta de un cauallieri gioua ne de preclaro sangue chiamato Cali. El pelicano rõpe suo petto

p dar alli figli le proprie interiora p cibo e le cicogne mãtengo no el patre, & la matre uecchi nel nido tãto tẽpo quãto essi re ceuettero cibo da loro essendo picciolini, poi che tal conoscimento dette la natura alli aiali e ucelli che deue fare ali huomini. Me. nó piu nó piu bona uecchia, nó passar piu auãti, p che q̃sto è lo in fermo p chi tu hai fatte tãte pmisse in tua domãda? p chi sei ue nuta a cercar la morte? p chi hai fatti sì dãneuoli passi? o suergo gnata barbuta, che mal po sẽtire q̃sto huó pduto che có tãta pas sione sei uenuta? credo che sia de pazzia sua infirmita, che te pa re, se me hauesse trouata senza sussetto de q̃l mato? guarda có pa rolette mi trana? nó se dice ídarno, che lo piu nociuo membro de lhuõ e la ligua. Abrusciata possi tu essere ruffiana falsa, fatto chia ra, nemica de honesta, causatrice di sacreti errori, Iesu Iesu Lu. leuamela dauãti, che mi moro, goccia de sangue nó me ha lassato in corpo bẽ sel merita q̃sto è pegio chi a q̃ste simili da orechie p corto che se io non guardasse a lhonor mio, io te harei fatto ribal da che tue parole, e uita hauessẽo hauuto fine í un tẽpo. Cel. in mal hora, e in mal ponto son qui uenuta, se la scõiuratiõe me uiẽ mãco o la? che fai? che spetti? bẽ sõ io a chi dico ma tu nó me uoi intẽdere su buono amico nó tardar piu che ogni cosa ua in pditioni. Me. ãchora parli tra dẽti í mia ssentia p augmentar mio corruccio, e reddoppiar ua pena, uoresti dãnare mia honesta p dar uita a un pazzo, & lassar me doloros̃a p far lui allegro, e portarti tu lutile de la mia pditione et remuneratiõe del mio er rore. uoresti pdere, et dissipar la casa de mio patre, p refare una uecchia falsa come tu pẽsi che nó habbia conosciuti toi falsi passi e cõpresa tua dãneuole imbasciata, ma io te assicuro, chel guada gno tu caccerai de qui nó sera saluo euitare, che tu nó offẽdi piu

uasse che stia apparechiata per darli esca & richiederle alla pri ma uolta. Sépronio madre guarda bẽ quel che fai, perche quãdo al pricipio se erra mai se posegiare bõ fine, pẽsa in suo padre che e nobile & huomo sforzato, sua madre gelosa è braua, tu sci la propria suspitione. Melibea e unica loro, mãcãdoli ella, gli mãca ogni bene, solamẽte à pẽsarlo tremo di paura, guarda che nõ uadi per lana e ũeghi tosa, o che te interuẽga cõe al zago de Pier bẽ ue nuto. Celestina. come al zago, o tosa figliuol mio. Sépronio. cõe al zago, o tosa, o scopata, che è peggio. Celestina. alla se in mal'hora tu sei proprio il bisogno mio, con mal'andarebe ogni cosa se tu uo lessi imparare à Celestina larte sua quãdo tu nasceSti, gia io mã giaua pane cõ la scorza, proprio ꝑ guida sãresti buono, carico de mal augurii & paura. Sépronio. nõ te maraueglare del mio ti more poi che cõmune cõditione humana, e che q̃llo che molto se de sidera mai nõ se pẽsa ueder cõcluso, maggior mẽte che in q̃sto casõ temo tua pena e mia desidero e utile uorrei che questa materia ha uesse buõ fine, nõ gia ꝑche Calisto uscisse di pena ma ꝑche noi al tri uscissemo de pouerta, & ꝑ questo guardo piu icõueniẽti cõ mia poca sperãza, che nõ sai tu cõe maestra uecchia. Eli. far me uoglio el segno della croce. Sépronio. uoglio fare una rigga ne lacqua, che nouita è stata questa, che hoggi sii uenuto qua doi uolte. Cali sto tace matta lasciala stare, che altri pẽsieri portamo, cõ che piu utile ne ua, ma dime e desocupata la cosa, ãdo uia colei che aspet taua lo ministro de Sã Frãcesco. Eli. madõna, si, e dapoi è uenuto unaltra, e sene ando. Celestina, si ma nõ indarno. Eli. ꝑ mia se nõ ne Dio el cõsenta, che anchora che uẽne tardo meglio è tardo che mai. Cele. Dũque ua de sõpra nella soffitta del tetto, troueraiel baratolo de lolio serpẽtino, che sta appicato a quel pezzo de sune

che leuai allimpicato laltra sera quãdo pioueua e faceua si garn tẽ
p:sta,e apri la cassa delli lisci e alla mano destra trouerai una car
ta scritta cõ sangue de nottola,e porta un puoco di quella ala di
drago,che eri cacciamo le ongie,e guarda nõ uersãssi lacqua lã
pha,che hoggi me fu portata a confettionare.Eli.madre nõ sta do
ue tu hai detto,mai te ricordi de niuna cosa che tu reponi.Celesti
na.nõ me reprẽdere ĩ mia ũechiezza,ne mi trattare di q̃sta sorte
ne prẽder supbia ꝑche Sẽpronio stia qui che piu presto uorra me
ꝑ cõsigliera,che te ꝑ amica,quãtũque tu lami molto,ma ĩtra ne
la camera delli ungũeti,e nella pelle del gatto negro doue ce fece
metter li occhi della lupa lo trouerai,e porta el sangue del becco e
un puoco delle barbe che tagliasti.Eli.piglia matre eccol qui resta
tu che Sẽpronio & io uolemo andar ĩ camera.Celestina.io te scõ
giuro trisio Plutone signore della profunditaĩsernale,ĩperatore del
la corte dãnata,capitano supbo delli cõdãnati angeli,signore del
li sulfurei fuochi che li bulleti & iniqui mõti gittano,gouernatore
& ueditore delli torméti,e tormẽtatore delle peccatrice anime,
ministro delle tre furie ĩsernali.Thesiphone,Megera & Aletto,
administratore de tutte le cose negre del regno de Stige & Dite
cõ tutti suoi lacci & ombre ĩsernali,& litigioso Chaos,mãteni
tore delle uolãte harpie,con tutte l'altre cõpagnie delle paurose e
spauẽteuole hidre.Io Ce.tua piu conosciuta cliẽtula.Te scõgiuro
ꝑ la uirtu & forza de q̃ste uermiglie litere ꝑ lo sangue de q̃sta
notturna aue cõ che sono scritte,et ꝑ la grauita de q̃sti nomi e segni
chi in q̃sta carta se cõtẽgano, e ꝑ lasserõ ueneno delle uipere con
che q̃sto olio è fatto col qual ongo q̃sto filato,che uẽghi al ĩsente sen
za niuna tardãza obedire mio comãdo e ĩ esso te riuolgi cõ esso
lla senza un momẽto ꝑtite fin tãto che Melibea cõ apparechiata op

portunita che io habbia el cõpre e cõ esso in tal mõ resti presa che quãto piu spesso el guarde, tãto piu suo core se humilie à cõcedere mia petitiõe e gellapri e ferisci del crudo amore de Cal.e sia de sorte che lassata tutta sua honestà se discopra à me, e me remunerare de mia fatica, & imbasciata, e se tu farai cõ questo domanda, dapoi de me a tua uolunta, è se nol farai con presto, mormurio, me hauerai per capitale inimica, ferro cõ luce tue triste, e oscure carceri accusero crudelmẽte tue cõtinue busie cõstrigero cõ mie aspere parole tuo horribile nome, una è unaltra uolta te scongiuro, e confidandome nel mio molto sapere, me parto col mio filato, dou credo portar e inuolto.

Argumento del quarto Atto.

CAminando Celestina per la strada ua parlando fra se medesima fin che arriuo à casa de Pleberio trouo sulla porta Lucretia serua de Melibea, mettesse a raggionare con lei, sentute da Elisa madre de Melibea, & saputo chè era Celestina, la fece intrare in casa, Elisa so chiamata per parte de sua sorella, Celestina resto insieme con Melibea, e diceli la causa de sua uenuta.

Celestina. Lucretia. Elisa. Melibea.

ADesſo che io uo ſola, uoglio penſar in quello che Sempronio hebbe paura di queſto mio uiaggio, per che le coſe, che non ſon ben eſaminate, anchora che alcune uolte habbiano bon fine communamente creano uarii effetti, de modo, che la molta ſpecu latione, mai non manca di bon frutto. Che anchora che io habbia diſſimulato con lui, potrebbe eſſere, che accorgendoſe el patre de Melibea, che io fuſſe pagata con pena, che non fuſſe manco che la uita, o mol'o ſuergognata reſtaſſe, quando occidere non mi uoleſſe no, facendome, sbalzare, o fruſtare, o mettere in berlina, doue che fuſſe battuta aſſai uergognoſamente con le oua che auanzano alle biocche. Dunque amare cento monete ſcriano queſte, o triſta me ſuenturata, e in che ſtrano labirinto me ſon meſſa, che per moſtrar mè ſolicita e diligente, metto mia uita à pericolo, che faro, triſta meſchina? chel tornaſe indrieto non è utile nella ꝑſeuerãza man ca de pericolo, che faro andaro, o debbo tornar me? o dubbioſa è dura proliſſita, io non ſo qual mi prenda per piu ſano, nel' anda re manifeſto pericolo, nela puſillanimita ſacro ſuergognata, in che luoco andara el boue che non are? ogni camin ſcopre ſue danne uole e profunde ripe, ſe col furto ſon trouata, ua r ipara tu alla furia in quella fiata, e ſio non uo che dira Sempronio? che t utte queſte erano mie forze, e animoſita, m oſapere & ardire, mia promeſſa, aſtutia, e ſolicitudine, & ſito patrone Caliſto che dira, che fara, che penſara, ſaluo che ſia in me nouo inganno, e che io ho diſcoperta queſta trama à Pleberio per hauer piu utile da lui co me ſuſiſtica preuaricatrice e ſe pur non haueſſe penſieriſi odioſi cridara com un pazzo, dirami in mio uiſo uillanie rabbioſe, pr o porra mille inconuenienti che mia preſta deliberatione li miſſe dicendome putana uecchia perche hai creſciuta mia paſſione con

tue promesse, roffiana falsa che tu sei, che ꝑ tutto el mõdo hai pie. di, eꝑ me hai lingua, ꝑ tutti hai opera, e ꝑ me parole, ꝑ tutti re medio e ꝑ me pena, ꝑ ogni huomo hai forza, e ꝑ me te mancata, ꝑ tutti hai luce, & ꝑ me hai tenebre. Dunque uecchia falsa fatto chiara ꝑche me te sei offerta, chel tuo offerire me dette ſperãza, la ſperãza di latto mia morte ſoſtenne mia uita misseme titolo de huomo allegro, ma poi, che tua promeſſa nõ ha hauuto effetto, ne tu mancarai de pena ne io de triſta deſperatione, ſi che male in qua peggio in la paſſione e a tutte due le ꝑte, quãdo alli eſtre mi manca el mezzo, appoggiarſe lhuõ allo piu ſecuro, me par di. ſcretione, piu toſto uoglio offendere Pleberio, che far danno a Ca liſto, uoglio andare che maggiore è la uergogna di reſtar ꝑ pau. ra, che la pena, ſupplendo come animoſa quello che io promiſſe; che mai alli audaci fu cõtraria la fortuna, gia uedo la caſa de Me libea in maggior pericoli de queſti me ſon uiſta, sforza, sforza Celeſtina, non hauer paura, che mai mancano pregatori per mi tigar le pene, tutti li augurii ſe ſon moſtrati in mio fauore, o io nõ ſo niente de queſt' arte, quatro homini li ho trouati per la uia. gli tre ſi chiamano Ianni, e li doi ſon cornuti, la prima parola che o udita ꝑ la uia è ſtata de amore, mai ho ſcapucciato, come ho fat. to delle altre uolte, pare che le pietre ſe ſcanſano, e me danno luo co che io paſſi, ne me danno impaccio le falde come ſoleno, e man co mi ſento ſtracca nel caminare, ogni huomo me ſaluta, ne mai cane me ha abbaiato, ne ucello nero ho uiſto, ne ſtorno. ne coruo, ne cornachia, ne merlo, ne altra natura de uccelli neri; e lo me glio de tutto è che io uedo Lucretia cuſina de Elitia in ſu la por ta de Melibea, io ſon certa che non me ſeria contrario. Lucretia. che Diauolo è queſta uecchia che coſi uien ſtraſcinando la coda.

Celestina. la pace de Dio sia in q̃sta casa. Lucretia. madre Cel. tu sia la ben uenuta, e qual Dio t'ha menata per queste cótrade non costumate. Cel. figlia & amor mio, el desiderio de uederui tutti, e te porto recomendationi de tua cusina Elitia, e anchora p uisitare tue patrone, uecchia è giouane, che dapoi che andai ad habbitare ne laltra cótrada, nó son state da me uisitate. Lu. questo solo sei uscita de tua casa, gran marauiglia me so de fatti tuoi per che non è questo tuo costume che non è tua usanza dar passo senza utile. Cele. che maggior utile uoi matta che mettere ad essecutione suo desio, & anchora come a noi altre uecchie mai non ce mácano necessita, maggiormente a chi gouerna figliuole daltri, son uenuto a uendere un poco de filato. Lucretia in mio ceruello sto che mai non fai passo, se prima non sei certa del guadagno, non dimeno mia patrona la uecchia ha ordinata una tela, ha necessita de hauerlo e tu de uéderlo, intra è asspetame qui che non sarete in discordia. Ali. con chi parli Lucretia. Lucretia. cõ quella uecchia c'ha la cortellata per lo naso che soleua habitare in questa contrata appresso il fiume. Ali. hora la conosco meno, se tu me uoi dar ad intender lo incognito per lo non conosciuto, e come portar acqua in un cesto. Lucretia. Iesu madonna, piu conosciuta è questa uecchia che la ruta, io non so come non te recordi di colei che fu messa in berlina per fattochiara, è che uendeua le giouane alli preti, e che guastaua mille matrimonii. Ali. che arte è la sua, forsi per questa uia la conoscero. Lucre. è persumatrice fa belletti sulimato, e fisica de mammoli, ha trenta altre arte, conosce molto in herbe, & alcuni la chiamano la uecchia lapidaria. Ali. tutto cio che me hai detto non me la fa conoscere. dimme suo nome sel sai. Lu. se io lo so madóna, nó ce mámolo ne uecchio in ista terra che

nol sappia e debbio io ignorarlo. Ali. dunque pche nol di. Lu. p che ho uergogna. Ali. ua ui a matta d illo non me indugiar con tua tardãza. Lu. Celestina e suo nome saluando lhonor della si gnoria uostra. Ali. hi hi hi, mala peste me occida se de riso posso stare, cõsid erãdo il disamore che tu dei tenere a q̃sta uecchia, chel suo nome hai uergogna a mẽzonare, gia me ricordo di lei, te sõ dire che ella e una bona creatura qual Dio la possa adiutare, nõ me dir piu che qualche cosa me uorra domãdare, dilli che uẽga suso, Lu. uien qua su cea. Celesti. madonna mia buona, la gratia de Dio sia teco e con la nobile figliuola, mi passioni e infirmita me hãno impedita a uisitare tua casa come era honesta, ma Dio conosce la purita del mio core, e mio uero amore, che la distan tia de le habitationi nõ tolle lo amore de li animi de modo, che q̃llo che molto ho disiato, necessita me ha fatto, cõ tutte laltre mie fatiche aduerse me son uenuti manco li danari nõ ho saputo pren der meglior rimedio, che nẽdere un puoco de filato, che p far cer ti uelli hauea seruato, seppi da tua serua, che haueui bisogno de es so, e anchora che sia pouera, ma nõ gia della gratia de Dio, ecco lo qui a tuo cõmando, se de lui, e de mi te uorrai seruire. Ali. ui cina mia cara, tue parole e cortesia me fan cõmouere a cõpassione e di tal sorte che piu presto haurei uoluto trouarme in tẽpo p pos ser remediare tua pouerta, che mãcare tua tela, de tua offerta te rẽgratio assai, e se lo filo e tal, che sia il mio bisogno, te sara bẽ pa gato. Cele. tale madonna e tale sia mia uita, e mia uecchiezza, e de chi parte uorra de mio giuramẽto, sottile come pel de testa, equale, forte come corde de lauto, bianco come un fioco de neue, filato p queste detta, nasspato, et acconcio, eccotel qui in matasse, cosi possi godere de quest' anima peccatrice, come tre monete me

dauano

dauano hieri per loncia. Ali. figlia Melibea resti questa donna da ben teco che gia me par che sia hora de andare a uisitare mia sorella, la moglie di Cremes, che da hieri non lho uista, e suo famiglio uiene a chiamarme, che da un hora in qua glie rinforzato el male. Cel. de qui ua adesso el Diauolo apparecchiãdo opportunita al fatto mio reinforzando el male a q̃lla altra, su su buon amico tien forte, che adesso è mio tẽpo, o la, a chi dico io fa che m'habbi intesa. Ali. che hai tu detto amica. Celesti. dico madõna, che maledetto sia el Diauolo, e mia fortuna, perche in simil tẽpo è rinforzato lo male a tua sorella, che non ce sara tempo per essedire il fatto mio, ma che mal po essere il suo. Ali. mal di põta, e tale, che secondo che io seppe dal famiglio, che li restaua, temo che sia mortale, prega tu uicina mia p̃ sua sálute a Dio in tue orationi. Celestina, io timprometto che come di qui esco, de andare p̃ li monasterii doue io ho frati assai deuoti, e daro loro la medesima commissione, che mhai data, e oltra questo, prima che io mangi scorrero quatro uolte miei pater nostri. Ali. Mel. cõtenta la uicina in tutto quello che ragion sara pagarli per lo filato, e tu madre perdoname che unaltro giorno uerra nel quale piu adagio ce porremo uisitare. Ce. madõna lo perdono auãzarebbe doue lo errore mãcasse, da Dio possi esser perdonata che bona compagnia mi resta Dio la lasse goder sua nobile giouentu che tempo con che piu piacere e maggior diletto si prẽde che p̃ mia fe la uecchezza nõ altro che hostaria de infirmita allogiamẽti de pẽsieri, amica de questioni, affanno cõtinuo, piaga incurabile dolor delle cose passate, pena delle cose presenti, pensieri tristi delle cose future, uicina della morte, uinciastro de uincio che cõ poca soma se piega. Mel. madre de che ditu tãto mal di quello, che tuttol mõ

do cõ tãta efficacia gode, e ueder desia. Celestina. desiano assai mal p loro, desiano assai fatica, desiano arriuar la, pche arriuãdo uiuono, e lo uiuere e dolce, e uiuẽdo deuẽtano uecchi de sorta chel mammolo desia esser giouene, e lo giouene, uecchio, & lo uecchio molto piu, anchora che sia con fatica ogni cosa se patisse per uiuere, chi te potria contar madonna li inconueniẽti, e danni della uecchiezza, loro fatiche, loro infirmita, loro pensieri, loro fredo, et caldo, loro scõtẽteza, loro grauezza, quello arrugare del uiso quella mutatione de capelli, e de loro primo e fresco colore, loro poco udire, e debilitato uedere quello rintrare, de gli occhi in testa quella profundita della bocca quel cascar de denti quel mancamento de forza el fiacco caminare quel stentato mangiare ohime, ohime madonna mia che se quello che ho detto uiene accompagnato de pouerta, hor gli uedrai tacere tutte laltre fatiche, quãdo auanza la uoglia e mãca la prouisione che mai ho sentito peggior habito che de fame. Meli. ben conosco che parli della fiera, secondo te ua in essa tu uoi inferire che unaltra cancione cantaranno li poueri. Celestina. madonna e figlia in ogni luoco son tre millia de trista uita alli ricchi fugge la gloria e quiete, e sempre uiuono in sussetto Colui è ricco che sta ben colla gratia di Dio segurta esser spreggiato che tenuto piu ripossato dorme el pouero che nõ fa colui che guarda con sollicitudine, quello che con fatica guadagna e con dolor de lassar lo amico del pouero non sera dissimulato e quello de lo ricco, si io pouera sono amata per mia persõna, e lo ricco per sua robba mai non odeno uerita, ogni huomo parla loro con lusenghe, ogni huomo ua col loro a bene placito ogni huomo li porta inuidia, per miracolo trouarai un ricco che nõ confesse che seria meglio essere in mediocre stato, o uero in pouerta honesta, perche le

richezze non fanno lhuomo ricco, ma occupato non fan signore, ma maestro di casa, piu sono li possediti dalle richezze, che quelli che le possedono, la ricchezza a molti fu causa della morte, a tutti robba el piacere & bon costumi, niuna cosa è piu contraria, non haitu odito dire, che dormendo gli huomini se sognorno leric chezze, e niuna cosa se trouorno in mano, ogni ricco ha una donzena de figli, & nepoti, che non fano altra oratione, ò petitione a Dio, saluo che se mora, non uedono lhora d'hauerlo sotterra, per hauer la robba in mano & darli con puoca spesa sempiterna habitatione. Melibea. madre gran pena hauerai per la eta, che hai perduta, uorresti tornare alla prima. Celestina. gran pazzia seria figlia al caminante, che affanato della fatica del giorno, uolesse tornare dal principio la giornata, per douer uenire unaltra uolta in quel medesimo luoco perche tutte quelle cose, la cui possessiõe nõ è grata, meglio è possederle, che aspettarle pche piu appresso e loro fine, quanto piu auante se trouano dal prĩcipio nõ è cosa piu dolce e piu gratiosa à colui che se troua stracco per longo camino che lhostaria, de sorte che ãchora che la giouẽtu sia cosa molto allegra colui che è uero uecchio non la desidera, perche ãllo a chi manca lo ceruello e la raggione, quasi altra cosa nõ ama saluo cio che ha perduto. Mel. se per altro nõ fusse saluo per uiuere meglio desiare cio che io dico. Cele. cosi presto more lo agnello come lo castrato niuno è si uecchio che nõ possa uiuere a un anno, ne cosi giouene che hoggi non possa morire de modo che in questo pocco auantaggio ne tenete. Melibea. spauentata me hai con tue uere ragioni indicio medãno tue parole che t'habbia uista altre uolte, dimme madre sei tu Celestina, quella che solea habitare in questa cõtrada appresso il fiume. Cele. Io sõn dessa fin che Dio

uorra. Melibea. inuecchiata sei, ben dicono che li giorni nõ camĩ nano indarno, cosi Dio maiuti chio non te reconoscea saluo ꝑ que sto segnizo che tu hai nel uiso, allhora eri bella, unaltra tu me as sonigli adesso, molto te sei mutata. Lucre. hi hi hi, mutata se, il Diauolo con q̃l suo Dio ui salue che li trauersa el naso. Meli. che parli pazza? che cosa e que lla che hai detta? de che ridi. Lu. Io me rido. De come non conosceui la matre e Cele. Cel. Madõ na mia cara tien tu el tempo, che non camine, terro io mia forma che nõ se mute, non hai tu letto doue dicono, uerra anchora el di, che non te reconoscerai a lo specchio, & anchora per mia desgra tia ho messi li canuti piu per tempo, che non doueua, e mostro do pia eta, che cosi possi goder de questa anima peccatrice, e tu de q̃l corpo gratioso, che de quatro figliuole, che hebbe mia madre, io son la piu giouene, guarda come io non son si uecchia, come al tri me iudicano. Melibea. Celestina amica io ho presa grãdissima allegrezza de hauerte ueduta, e conosciuta, e anchora me hai da to grande piacer con tue lusinghe è parole, piglia i tuoi danari, e ua cõ Dio, che me pare, che anchora nõ hai mangiato. Cel. o ange lica figura, o gẽma pretiosa, e come lhai ditto cõ gratia grã pia cer prẽdo a uederte parlare, e nõ sai tu, che ꝑ la diuina bocca fu ditto cõtra q̃l infernal tentatore. che non de solo pane uiue lhuõ, poi che cosi è che nõ el solo mãgiare mãtenga, maggiormente me, che qualche uolta sto uno è doi giorni digiuna, sollicitando facen de daltri, e perche cosa credi, che sia la uirtu in q̃sto mõdo? saluo ꝑ faticarse lhuomo ꝑ li boni, e morir ꝑ loro? q̃sta fu sempre mia conditione. uoler piu presto faticarmi seruendo ad altri, che star in riposo cõtentãdome, ma se tu me dai licentia, te diro la necessi ta causa de mia uenuta, che altro, che q̃l che fino adesso hai udito,

& tale che tutti ꝑderiano, ſe io me tornaſſe indrieto ſenza che tul ſapeſſi. Melibea di madrè mia tutti i toi biſogni, chè ſe io li porro remediare, lo faro de boniſſima uoglia ꝑ la paſſata ricono ſcenza, e uicinãza che da obligatione alli buoni. Cel. mei biſogni madonna? anzi daltri, come ho ditto, che li miei in mia caſa mel li paſſo, che la terra non li ſente, mãgiãdo, quando io poſſo et be uẽdo quãdo io lo, che cõ tutta mia pouerta ꝑ la gratia de Dio, mai me è mãcato un quatrino ꝑ pane, ne ſei ꝑ uino, dapoi che io reſtai uidua, che prima non hauea io penſier de cercarlo che in caſa me auãzaua una botte, quãdo la una era uota laltra era piena, gia mai me andai adormire, che prima non mãgiaſſe una roſtita di pane, & a ogni boccone beuea un bicchier de uino, queſto faceua io ꝑ riſpetto della matre, ma adeſſo, como ogni coſa ꝑ mei peccati è mancata, in un fiaſcuzzo mel portano, chè non cappe tre boccali ſei uolte el giorno me biſogna uſcir de caſa con mei canuti adoſſo, a far impire alla tauerna, ma Dio non me dia la morte fin che non habbia una botta piena in mia cantina, che per mia fe io non conoſco la miglior coſa che como dicono pane e uino fano andar a camino, che non huomo indouino, de modo, che doue non ce huomo, ogni bẽ ce manca è come maleſta el fuſo quãdo la barba non anda de ſuſo, queſto ho ditto madonna ꝑ quello chè tu diceſti delle altrui neceſſita, e non mie. Me. domanda cio che tu uorrai, & ſia ꝑ che ſe uoglia. Cele. donzella gratioſa è de nobel ſangue, tuo ſuaue parlare, & alegro uiſo, inſieme con li apparecchi de liberalita, che moſtri con queſta pouera uecchia mi danno ardir. e dirte la cauſa de mia uenuta, io laſſo un infermo alla morte, che con ſolo una parola, che eſca de tua nobile boca, e che io la porti meſſa in mio petto ferma fede chel ſanara, Me

senza hauer assagiato sei o otto maniere de uino, una mesura portaua nel boccale, e laltra in corpo, cosi li harebbono fidati dui, o tre barili de uino sopra sua sede, come se hauesse lasciato una tazza de argẽto, sua parola era pegno doro ꝑ tutte le tauerne de q̃sta citta. Se noi caminauamo ꝑ le strade, in qual se uoglia luoco, che ce prendesse la sete, intrauamo nella prima tauerna et subito faceua trar un boccal de uino ꝑ bagnarse la bocca ma baldamẽte che mai gli fu leuato lo uello de capo ꝑ questo, saluo quanto lo si bagnauano in sua taglia. Volesse Dio che tal fusse adesso suo figliolo Parmeno qual era ella prudẽte, baldamente che tuo patrone resterebbe senza piuma, e noi altri cõ essa. Ma se nõ prẽdo errore, io tel faro esser de nostri, e lo scriuero nel numero delli mei. Sem. q̃sto sera impossibile fai lo. perche le un traditore. Celesti. a questo tale io li farò hauere Areussa, e sera di nostra compagnia dara ce luoco a tendere nostre rete senza impaccio alcuno ꝑ quelli ducati de Cali. Sem. dimme, credi hauer honore del fatto de Melibe, hai tu qualche bõ ramo, doue te potesse attaccare. Cele. nõ ce alcun cirugico, che alla prima cura iudiche la ferita. Quello che al presente conosco te diro, Melibea e bella, Calisto ricco, pazzo, e liberale, ne esso se curera de spendere, ne io de andare, e uenire, corra moneta e dure la lite quãto uoglia ogni cosa po el denaro, rompe li consigli passa li fiumi in secco, e non e si alto luoco che un somaro carico doro nõ saglia di sopra, e questo e q̃llo che io cognosco in questa materia, questo e q̃llo che si bisogna tacere, questo comprendo in nostro utile de lui e di lei, questo e quello che ce potra giouare, io uoà casa de Pleberio, restati con Dio che anchora che stia braua Melibea nõ e questa la prima se èa Dio è piaciuto a chi ho fatto ꝑdere el cicalare, tutte temeno el

ſoletico. Ma poi che una uolta conſemeno la ſella al reuerſo della ſchina, mai piu ſe poſſono ſtraccare, per loro reſta uinto el campo r eſtano morte, mai ſtraccheno ſe de notte caminano, mai uorriano ſe faceſſe giorno, maledicono li galli pche ānūciano el giorno, et anchora el rellogio, pche coſi ſe appreſſa et camina al ſonar delle hore guardano alle ſtelle facendoſe aſtrologhe, quando uedeno uſcire la ſtella Diana pare che li uoglia uſcire lanima ſua chiarezza li oſcuriſſe el core. Caminaro figliuol che mai me uidi ſatia de andare, ne mai me uidi ſtracca & anchora coſi uecchia come io ſono, Dio ſa mia buona uciona quamo piu toſto che bolleno ſenza fuoco ſubito ſe fanoſchiaue del primo abbracciamento pregano che per loro prego, penano p chi p loro peno, fannoſe ſerue de chi erano madōne, laſciano di comādare, e ſon comādate rō peno mura apreno fineſtre fingono eſſer inferme ſano alli cācani delli uſci con olio uſare loro arte ſenza rumore, non te ſaperei dire quāta o pa fa in loro quella dolcezza che li reſta delli primi baſi de loro amāti, ſono nimiche del mezo continuo poſto nelli eſtremi. Sem. io non te intendo madre cio che ſe uoglia dire q̄ſti eſtremi. Celeſti. dico che la donna, o ama molto colui da chi eri chieſta, o li porta grāde odio deſorte che ſe neſſuna auolta dan li cētia non poſſono tenere le redine al diſamore, e con q̄ſta certezza che ho, uo piu cōſolata àcaſa de Melibea che ſe io lhaueſſe nel pugno pche io ſo che anchora che al preſente la preghi al fin ella me ha da pregare, qui porto un puoco de filato in queſta mia taſca con altri apparechi che ſempre porto meco p hauer ſcuſa de intrare la prima uolta doue non ſono conoſciuta come ſono, nelli gorgiere, ſcuffie, franze, bindelle, belleto, ſolimato, agucchie, ſpilleti, che tale e che tal uuole, pche ſe a caſo in luoco alcuno me tro

uasse che stia apparechiata per darli esca & richiederle alla pri ma uolta. Sépronio madre guarda bẽ quel che fai, perche quãdo al pricipio se erra mai se posegiare bõ fine, pẽsa in suo padre che e nobile & huomo sforzato, sua madre gelosa è braua, tu sci la propria fussitione. Melibea e unica loro, mãcãdoli ella, gli mãca ogni bene, solamẽte à pẽsarlo tremo di paura, guarda che nõ uadi per lana e uẽghi tosa, o che te interuẽga cõe al zago de Pier bẽ ue nuto. Celestina. come al zago, o tosa figliuol mio. Sépronio. cõe al zago, o tosa, o scopata, che è peggio. Celestina. alla se in mal'hora tu sei proprio il bisogno mio, con mal'andarebe ogni cosa se tu uo lessi imparare à Celestina larte sua quãdo tu nasceSti, gia io mã giaua pane cõ la scorza, proprio p guida sareSti buono, carico de mal augurii & paura. Sépronio. nõ te marauegliare del mio ti more poi che cõmune cõditione humana, e che q̃llo che molto se de sidera mai nõ se pẽsa ueder cõcluso, maggior mẽte che in q̃sto casõ temo tua pena e mia desidero e utile uorrei che questa materia ha uesse buõ fine, nõ gia pche Calisto uscisse di pena ma pche noi al tri uscissemo de pouerta, & p questo guardo piu icõueniẽti cõ mia poca sperãza, che nõ sai tu cõe maestra uecchia. Eli. far me uoglio el segno della croce. Sépronio. uoglio fare una rigga ne lacqua, che nouita è stata questa, che hoggi sii uenuto qua doi uolte. Cali sto tace matta lasciala stare, che altri pẽsieri portamo, cõ che piu utile ne ua, ma dime e desocupata la cosa, ãdo uia colei che asset taua lo ministro de Sã Frãcesco. Eli. madõna, si, e dapoi è uenuto unaltra, e sene ando. Celestina, si ma nõ indarno. Eli. p mia se nõ ne Dio el cõsenta, che anchora che uẽne tardo meglio è tardo chè mai. Cele. Dũque ua de sopra nella soffitta del tetto, trouerai el baratolo de lolio serpẽtino, che sta appicato a quel pezzo de fune

che leuai allimpicato laltra sera quãdo pioueua e faceua si garn tẽ p:sta,e apri la cassa delli lisci e alla mano destra trouerai una car ta scritta cõ sangue de nottola,e porta un puoco di quella ala di drago,che eri cacciamo le ongie,e guarda nõ uersassi lacqua lã pha,che hoggi me fu portata a confettionare.Eli.madre nõ sta dõ ue tu hai detto,mai te ricordi de niuna cosa che tu reponi.Celesti na.nõ me reprẽdere i mia uechiezza,ne mi trattare di q̃sta sorte ne prẽder supbia ꝑche Sẽpronio stia qui che piu presto uorra me ꝑ cõsigliera,che te ꝑ amica,quãtũque tu lami molto,ma itra ne la camera delli unguẽti,e nella pelle del gatto negro doue ce fece metter li occhi della lupa lo trouerai,e porta el sangue del becco e un puoco delle barbe che tagliasti.Eli.piglia matre eccol qui resta tu che Sẽpronio & io uolemo andar i camera.Celestina.Io te scõ giuro tristo Plutone signore della profunditaisernale,iperatore del la corte dãnata,capitano supbo delli cõdãnati angeli,signore del li sulfurei fuochi che li bullẽti & iniqui mõti gittano,gouernatore & uẽditore delli tormẽti,e tormẽtatore delle peccatrice anime, ministro delle tre furie ifernali.Thesiphone,Megera & Aletto, administratore de tutte le cose negre del regno de Stige & Dite cõ tutti suoi lacci & ombre ifernali,& litigioso Chaos,mãteni tore delle uolãte harpie,con tutte l'altre cõpagnie delle paurose e spauẽteuole hidre.Io Ce.tua piu conosciuta clietula.Te scõgiuro ꝑ la uirtu & forza de q̃ste uermiglie litere ꝑ lo sangue de q̃sta notturna aue cõ che sono scritte,et ꝑ la grauita de q̃sti nomi e segni chi in q̃sta carta se cõtẽgano, e ꝑ la sperõ ueneno delle uipere con che q̃sto olio è fatto col qual ongo q̃sto filato,che uẽghi al i sente sen za niuna tardãza obedire mio comãdo e i esso te riuolgi cõ esso sta senza un momẽto ptite fin tãto che Melibea cõ apparechiata op

portunita che io habbia el cõpre e cõ esso in tal mõ resti presa che quãto piu spesso el guarde, tãto piu suo core se humilie à cõcedere mia petitiõe e gellapri e ferisci del crudo amore de Cal.e sia de sorte che lassata tutta sua honestà se discopra à me, e me remunerare de mia fatica, & imbasciata, e se tu farai cõ questo domanda, dapoi de me a tua uolunta, è se nol farai con presto, mormurio, me hauerai per capitale inimica, ferir cõ luce tue triste, e oscure carceri accusero crudelmẽte tue cõtinue busie cõstrigero cõ mie asspere parole tuo horribile nome, una è unaltra uolta te scongiuro, e confidandome nel mio molto sapere, me parto col mio filato, dou credo portar e inuolto.

Argumento del quarto Atto.

CAminando Celestina per la strada ua parlando fra se medesima fin che arriuo à casa de Pleberio trouo sulla porta Lucretia serua de Melibea, mettesse a raggionare con lei, sentute da Elisa madre de Melibea, & saputo che era Celestina, la fece intrare in casa, Elisa so chiamata per parte de sua sorella, Celestina resto insieme con Melibea, e diceli la causa de sua uenuta.

Celestina. Lucretia. Elisa. Melibea.

ADesso che io uo sola, uoglio pensar in quello che Sempronio hebbe paura di questo mio uiaggio, per che le cose, che non son ben esamnate, anchora che alcune uolte habbiano bon fine communamente creano uarii effetti, de modo, che la molta speculatione, mai non manca di bon frutto. Che anchora che io habbia dissimulato con lui, potrebbe essere, che accorgendose el patre de Melibea, che io fusse pagata con pena, che non fusse manco che la uita, o molto suergognata restasse, quando occidere non mi uolesse no, facendome sbalzare, o frustare, o mettere in berlina, doue che fusse battuta assai uergognosamente con le oua che auanzano alle biocche. Dunque amare cento monete seriano queste, o trista me suenturata, e in che strano labirinto me son messa, che per mostrar me solicita e diligente, metto mia uita à pericolo, che faro, trista meschina? chel tornase indrieto non è utile nella pseuerãza manca de pericolo, che faro andaro, o debbo tornar me? o dubbiosa è dura prolissita, io non so qual mi prenda per piu sano, nel' andare manifesto pericolo, nela pusillanimita sacro suergognata, in che luoco andara el boue che non are? ogni camin scopre sue danne uole e profunde ripe, se col furto son trouata, ua ripara tu alla furia in quella fiata, e sio non uo che dira Sempronio? che tutte queste erano mie forze, e animosita, mo sapere & ardire, mia promessa, astutia, e solicitudine, & sito patrone Calisto che dira, che fara, che pensara, saluo che sia in me nouo inganno, e che io ho discoperta questa trama à Pleberio per hauer piu utile da lui come sufistica preuaricatrice e se pur non hauesse pensieri si odiosi cridara com un pazzo, dirami in mio uiso uillanie rabbiose, pro porra mille inconuenienti che mia presta deliberatione li misse dicendome putana uecchia perche hai cresciuta mia passione con

tue promesse, roffiana falsa che tu sei, che p tutto el mõdo hai pie
di, ep me hai lingua, p tutti hai opera, e p me parole, p tutti re
medio e p me pena, p ogni huomo hai forza, e p me te mancata,
p tutti hai luce, & p me hai tenebre. Dunque uecchia falsa fatto
chiara pche me te sei offerta, chel tuo offerire me dette speraza,
la speraza di tatto mia morte sostenne mia uita misseme titolo
de huomo allegro, ma poi, che tua promessa nõ ha hauuto effetto,
ne tu mancarai de pena ne io de trista desperatione, si che male
in qua peggio in la passione e a tutte due le pte, quãdo alli estre
mi manca el mezzo, appoggiarse lhuõ allo piu securo, me par di
scretione, piu tosto uoglio offendere Pleberio, che far danno a Ca
listo, uoglio andare che maggiore è la uergogna di restar p pau
ra, che la pena, supplendo come animosa quello che io promisse,
che mai alli audaci fu cõtraria la fortuna, gia uedo la casa de Me
libea in maggior pericoli de questi me son uista, sforza, sforza
Celestina, non hauer paura, che mai mancano pregatori per mi
tigar le pene, tutti li augurii se sõn mostrati in mio fauore, o io nõ
so niente de quest' arte, quatro homini li ho trouati per la uia. gli
tre si chiamano Ianni, e li doi son cornuti, la prima parola che
o udita p la uia è stata de amore, mai ho scapucciato, come ho fat
to delle altre uolte, pare che le pietre se scansano, e me danno luo
co che io passi, ne me danno impaccio le falde come soleno, e man
co mi sento stracca nel caminare, ogni huomo me saluta, ne mai
cane me ha abbaiato, ne ucello nero ho uisto, ne storno. ne coruo,
ne cornachia, ne merlo, ne altra natura de uccelli neri; e lo me
glio de tutto è che io uedo Lucretia cusina de Elitia in su la por
ta de Melibea, io son certa che non me seria contrario. Lucretia.
che Diauolo è questa uecchia che cosi uien strascinando la coda.

Celestina. la pace de Dio sia in q̄sta casa. Lucretia. madre Cel. tu sia la ben uenuta, e qual Dio t'ha menata per queste cótrade non costumate. Cel. figlia & amor mio, el desiderio de uederui tutti, e te porto recomendationi de tua cusina Elitia, e anchora p uisitare tue patrone, uecchia è giouane, che dapoi che andai ad habbitare ne laltra cótrada, nó son state da me uisitate. Lu. questo solo sei uscita de tua casa, gran marauiglia me fo de fatti tuoi per che non è questo tuo costume che non è tua usanza dar passo senza utile. Cele. che maggior utile uoi matta che mettere ad essecutione suo desio, & anchora come a noi altre uecchie mai non ce má cano necessita, maggiormente a chi gouerna figliuole daltri, son uenuto a uendere un poco de filato. Lucretia in mio ceruello sto che mai non fai passo, se prima non sei certa del guadagno, non di meno mia patrona la uecchia ha ordinata una tela, ha necessita de hauerlo e tu de uederlo, intra è aspetame qui che non sarete in discordia. Ali. con chi parli Lucretia. Lucretia. có quella uecchia c'ha la cortellata per lo naso che soleua habitare in questa contrata appresso il fiume. Ali. hora la conosco meno, se tu me uoi dar ad intender lo incognito per lo non conosciuto, e come portar acqua in un cesto. Lucretia. Iesu madonna, piu conosciuta è questa uecchia che la ruta, io non so come non te recordi di colei che fu messa in berlina per fattochiara, e che uendeua le giouane alli preti, e che guastaua mille matrimonii. Ali. che arte è la sua, forsi per questa uia la conoscero. Lucre. è perfumatrice fa belletti sulimato, e fisica de mammoli, ha trenta altre arte, conosce molto in herbe, & alcuni la chiamano la uecchia lapidaria. Ali. tutto cio che me hai detto non me la fa conoscere. dimme suo nome sel sai. Lu. se io lo so madóna, nó ce mámolo ne uecchio in ésta terra che

nol sappia e debbio io ignorarlo. Ali. dunque pche nol di. Lu. p che ho uergogna. Ali. ua ui a matta dillo non me indugiar con tua tardãza. Lu. Celestina e suo nome saluando lhonor della signoria uostra. Ali. hi hi hi, mala pcste me occida se de riso possa stare, cõsid erãdo il disamore che tu dei tenere a q̃sta uecchia, chel suo nome hai uergogna a mẽzonare, gia me ricordo di lei, te sõ dire che ella e una bona creatura qual Dio la possa adiutare, nõ me dir piu che qualche cosa me uorra domãdare, dilli che uẽga suso, Lu. uien qua su cea. Celesti. madonna mia buona, la gratia de Dio sia teco e con la nobile figliuola, mi passioni e infirmita me hãno impedita a uisitare tua casa come era honesta, ma Dio conosce la purita del mio core, e mio uero amore, che la distantia de le habitationi nõ tolle lo amore de li animi de modo, che q̃llo che molto ho disiato, necessita me ha fatto, cõ tutte laltre mie fatiche aduerse me son uenuti manco li danari nõ ho saputo prender meglior rimedio, che nẽdere un puoco de filato, che p far certi uelli hauea seruato, seppi da tua serua, che haueui bisogno de esso, e anchora che sia pouera, ma nõ gia della gratia de Dio, ecco lo qui a tuo cõmando, se de lui, e de mi te uorrai seruire. Ali. uicina mia cara, tue parole e cortesia me fan cõmouere a cõpassione e di tal sorte che piu presto haurei uoluto trouarme in tẽpo p poss ser remediare tua pouerta, che mãcare tua tela, de tua offerta te rẽgratio assai, e se lo filo e tal, che sia il mio bisogno, te sara bẽ pagato. Cele. tale madonna e tale sia mia uita, e mia uecchiezza, e de chi parte uorra de mio giuramẽto, sottile come pel de testa, equale, forte come corde de lauto, bianco come un fioco de neue, filato p queste detta, nasspato, et acconcio, eccotel qui in matasse, cosi possi godere de quest' anima peccatrice, come tre monete me

dauano

dauano hieri per loncia. Ali. figlia Melibea resti questa donna da ben teco che gia me par che sia hora de andare a uisitare mia sorella, la moglie di Cremes, che da hieri non lho uista, e suo famiglio uiene a chiamarme, che da un hora in qua glie rinforzato el male. Cel. de qui ua adesso el Diauolo apparecchiãdo opportunita al fatto mio reinforzando el male a q̃lla altra; su su buon amico tien forte, che adesso è mio tẽpo, o la, a chi dico io fa che m'habbi intesa. Ali. che hai tu detto amica. Celesti. dico madõna, che maledetto sia el Diauolo, e mia fortuna, perche in simil tẽpo è rinforzato lo male a tua sorella, che non ce sara tempo per espedire il fatto mio, ma che mal po essere il suo. Ali. mal di põta, e tale, che secondo che io seppe dal famiglio, che li restaua, temo che sia mortale, prega tu uicina mia p̃ sua salute a Dio in tue orationi. Celestina, io timprometto che come di qui esco, de andare p̃li monasterii doue io ho frati assai deuoti, e daro loro la medesima commissione, che mhai data, e oltra questo, prima che io mangi scorrero quatro uolte miei pater nostri. Ali. Mel. cõtenta la uicina in tutto quello che ragion sara pagarli per lo filato, e tu madre perdoname che unaltro giorno uerra nel quale piu adagio ce porremo uisitare. Ce. madõna lo perdono auãzarebbe doue lo errore mãcasse, da Dio possi esser perdonata che bona compagnia mi resta Dio la lasse goder sua nobile giouentu che tempo con che piu piacere e maggior diletto si prẽde che p̃ mia fe la uecchezza nõ altro che hostaria de infirmita allogiamẽti de pẽsieri, amica de questioni, affanno cõtinuo, piaga incurabile dolor delle cose passate, pena delle cose presenti, pensieri tristi delle cose future, uicina della morte, uinciastro de uincio che cõ poca soma se piega. Mel. madre de che ditu tãto mal di quello, che tuttol mõ

do cõ tãta efficacia gode, e ueder desia. Celestina. desiano assai mal p loro, desiano assai fatica, desiano arriuar la, pche arriuãdo uiuono, e lo uiuere e dolce, e uiuẽdo deuẽtano uecchi de sorta chel mammolo desia esser giouene, e lo giouene, uecchio, & lo uecchio molto piu, anchora che sia con fatica ogni cosa se patisse per uiuere, chi te potria contar madonna li inconueniẽti, e danni della uecchiezza, loro fatiche, loro infirmita, loro pensieri, loro fredo, et caldo, loro scõtẽtezza, loro grauezza, quello arrugare del uiso quella mutatione de capelli, e de loro primo e fresco colore, loro poco udire, e debilitato uedere quello rintrare, de gli occhi in testa quella profundita della bocca quel cascar de denti quel mancamento de forza el fiacco caminare quel stentato mangiare ohime, ohime madonna mia che se quello che ho detto uiene accompagnato de pouerta, hor gli uedrai tacere tutte laltre fatiche, quãdo auanza la uoglia e mãca la prouisione che mai ho sentito peggior habito che de fame. Meli. ben conosco che parli della fiera, secondo te ua in essa tu uoi inferire che unaltra cancione cantaranno li poueri. Celestina. madonna e figlia in ogni luoco son tre millia de trista uita alli ricchi fugge la gloria e quiete, e sempre uiuono in sussetto Colui è ricco che sta ben colla gratia di Dio segurta esser spreggiato che tenuto piu riposato dorme el pouero che nõ sa colui che guarda con sollicitudine, quello che con fatica guadagna e con dolor de lassar lo amico del pouero non sera dissimulato e quello de lo ricco, si io pouera sono amata per mia persõna, e lo ricco per sua robba mai non odeno uerita, ogni huomo parla loro con lusenghe, ogni huomo ua col loro a bene placito ogni huomo li porta inuidia, per miracolo trouarai un ricco che nõ confesse che seria meglio essere in mediocre stato, o uero in pouerta honesta, perche le

richezze non fanno lhuomo ricco, ma occupato non fan fignore, ma maeſtro di caſa, piu ſono li poſſeduti dalle richezze, che quelli che le poſſedono, la ricchezza a molti fu cauſa della morte, a tutti robba el piacere & bon coſtumi, niuna coſa è piu contraria, non haitu odito dire, che dormendo gli huomini ſe ſognorno leric chezze, e niuna coſa ſe trouorno in mano, ogni ricco ha una don zena de figli, & nepoti, che non fano altra oratione, ò petitione a Dio, ſaluo che ſe mora, non uedono lhora d'hauerlo ſotterra, per hauer la robba in mano & darli con puoca ſpeſa ſempiterna ha bitatione. Melibea. madre gran pena hauerai per la eta, che hai perduta, uorreſti tornare alla prima. Celeſtina. gran pazzia ſeria figlia al caminante, che affanato della fatica del giorno, uoleſſe tornare dal principio la giornata, per douer uenire unal tra uolta in quel medeſimo luoco perche tutte quelle coſe, la cui poſſeſſioe nó è grata, meglio è poſſederle, che aſpettarle pche piu appreſſo e loro fine, quanto piu auante ſe trouano dal prīcipio nó è coſa piu dolce e piu gratioſa à colui che ſe troua ſtracco per lon go camino che lhoſtaria, de ſorte che āchora che la gioūetu ſia co ſa molto allegra colui che è uero uecchio non la deſidera, perche ꝯllo a chi manca lo ceruello e la raggione, quaſi altra coſa nó ama ſaluo cio che ha perduto. Mel. ſe per altro nó fuſſe ſaluo per uiuer e meglio deſiare cio che io dico. Cele. coſi preſto more lo agnello come lo caſtrato niuno è ſi uecchio che nó poſſa uiuere a un anno, ne coſi giouene che hoggi non poſſa morire de modo che in que ſto pocco auantaggio ne tenete. Melibea. ſpauentata me hai con tue uere ragioni indicio medāno tue parole che t' habbia uiſta al tre uolte, dimme madre ſei tu Celeſtina, quella che ſolea habitare in queſta cōtrada appreſſo il fiume. Cele. Io ſon deſſa fin che Dio

uorra. Melibea. inuecchiata sei, ben dicono che li giorni nó camĩ nano indarno, cosi Dio maiuti chio non te reconoscea saluo ꝑ que sto segnazo che tu hai nel uiso, allhora eri bella, unaltra tu me as somigli adesso, molto te sei mutata. Lucre. hi hi hi, mutata se, il Diauolo con ql suo Dio ui salue che li trauersa el naso. Meli. che parli pazza? che cosa e quella che hai detta? de che ridi. Lu. Io me rido. De come non conoscesti la matre e Cele. Cel. Madó na mia cara tien tu el tempo, che non camine, terro io mia forma che nó se mute, non hai tu letto doue dicono, uerra anchora el di, che non te reconoscerai a lo specchio, & anchora per mia desgra tia ho messi li canuti piu per tempo, che non doueua, e mostro do pia eta, che cosi possi goder de questa anima peccatrice, e tu de ql corpo gratioso, che de quatro figliuole, che hebbe mia madre, io son la piu giouene, guarda come io non son si uecchia, come al tri me iudicano. Melibea. Celestina amica io ho presa grãdissima allegrezza de hauerte ueduta, e conosciuta, e anchora me hai da to grande piacer con tue lusinghe è parole, piglia i tuoi danari, e ua có Dio, che me pare, che anchora nó hai mangiato. Cel. o ange lica figura, o gẽma pretiosa, e come lhai ditto có gratia grã pia cer prẽdo a uederte parlare, e nó saitu, che ꝑ la diuina bocca fu ditto cõtra ql infernal tentatore. che non de solo pane uiue lhuó, poi che cosi è che nó el solo mãgiare mãtenga, maggiormente me, che qualche uolta sto uno è doi giorni digiuna, sollicitando facen de daltri, e perche cosa credi, che sia la uirtu in qsto mõdo? saluo ꝑ faticarse lhuomo ꝑ li boni, e morir ꝑ loro? qsta fu sempre mia conditione. uoler piu presto faticarmi seruendo ad altri, che star in riposo cõtentãdome, ma se tu me dai licentia, te diro la necessi ta causa de mia uenuta, che altro, che ql che fino adesso hai udito,

& tale che tutti ꝑderiano, se io me tornasse indrieto senza che tul sapessi. Melibea di madrè mia tutti i toi bisogni, chè se io li porro remediare, lo faro de bonissima uoglia ꝑ la passata ricono scenza, e uicinãza che da obligatione alli buoni. Cel. mei bisogni madonna? anzi daltri, come ho ditto, che li miei in mia casa mel li passo, che la terra non li sente, mãgiãdo, quando io posso et be uẽdo quãdo io lo, che cõ tutta mia pouerta ꝑ la gratia de Dio, mai me è mãcato un quatrino ꝑ pane, ne sei ꝑ uino, dapoi che io restai uidua, che prima non hauea io pensier de cercarlo che in casa me auãzaua una botte, quãdo la una era uota laltra era piena, gia mai me andai adormire, che prima non mãgiasse una rostita di pane, & a ogni boccone beuea un bicchier de uino, que sto faceua io ꝑ rispetto della matre, ma adesso, como ogni cosa ꝑ mei peccati è mancata, in un fiascuzzo mel portano, chè non cappe tre boccali sei uolte el giorno me bisogna uscir de casa con mei canuti adosso, a far impire alla tauerna, ma Dio non me dia la morte fin che non habbia una botta piena in mia cantina, che per mia fe io non conosco la miglior cosa che como dicono pane e uino fano andar a camino, che non huomo indouino, de modo, che doue non ce huomo, ogni bẽ ce manca è come maleſta el fuso quãdo la barba non anda de suso, questo ho ditto madonna ꝑ quello che tu dicesti delle altrui necessita, e non mie. Me. domanda cio che tu uorrai, & sia ꝑ che se uoglia. Cele. donzella gratiosa è de nobel sangue, tuo suaue parlare, & alegro uiso, insieme con li apparecchi de liberalita, che mostri con questa pouera uecchia mi danno ardir. e dirte la causa de mia uenuta, io lasso un infermo alla morte, che con solo una parola, che esca de tua nobile boca, e che io la porti messa in mio petto ferma fede chel sanara, Me.

libea honorata uecchia io nõ te intendo, se prima nõ mi dechiari tua domãda, p una parte me dai celebratiõe, e me prouochi a fa stidio, p laltra me commoui a cõpassione, nõ te saprei rẽdere con ueniente resposta pche io nõ ho cõpresa tua domãda io receuero q̃sto a grãdissima uẽtura se mie pole possono dare salute a qual che christiano, pche a far beneficii, e assimiliarse a Dio e ancho ra che colui che fa beneficio lo recue quãdo lo fa psona chel me rita è colui che po sanare chi patisce nõ uolẽdo fare a causa de sua morte p tãto nõ cessere tua petitione p impaccio ne timore Cel. io ho pso il timore guardãdo tua belta che nõ posso credere, che idarno fesse dio un uiso piu pfetto de unaltro, e piu dotato de gra tie, e belta saluo p farlo camera de uirtu de misericordia e' com passiõe ministr o de sua liberalita e gratia como ha fatto a te ma como tutti semo humani nati p morire e sia certo che nonse po dire nato colui che p se solo nacque pche seria simile a li brutti animali, ne liquali anchora è alcuna pieta como se dice dello uni cornio el qual se humilia a ogni uergine donzella e lo cane con tutto suo impeto e brauezza, quando uiene a mordere se si gitta no i terra nõ fa male e q̃sto de pieta. E de li uolatilie, niuna cosa mangia el gallo, che non chiama, e faccia participe le galline per qual cagione noi huomini deuemo esser piu crudeli pche nõ fa remo parte de nostre gratie, e psone li prossimi, maggiormente, q̃ sono intuolti in secrete malatie, e tali che doue sta la medicina è uista la causa della infirmita. Me. p Dio te prego che tu me di chi, chi è q̃sto infermo, che cosi graue malatia si sente? che sua infir mita, remedio escono dun medesimo fonte. Cel. ben te ricordarai madõna, & hauerai notitia in q̃sta citta de un cauallieri gioua ne de preclaro sangue chiamato Cali. El pelicano rõpe suo petto

p dar alli figli le proprie interiora p cibo e le cicogne mãtengo no el patre, & la matre uecchi nel nido tãto tẽpo quãto essi re ceuettero cibo da loro essendo picciolini, poi che tal conoscimento dette la natura alli aiali e ucelli che deue fare ali huomini. Me. nó piu nó piu bona uecchia, nó passar piu auãti, p che q̃sto è lo in fermo p chi tu hai fatte tãte pmisse in tua domãda? p chi sei ue nuta a cercar la morte? p chi hai fatti sì dãneuoli passi? o suergo gnata barbuta, che mal po sẽtire q̃sto huó pduto che có tãta pas sione sei uenuta? credo che sia de pazzia sua infirmita, che te pa re, se me hauesse trouata senza sussetto de q̃l mato? guarda có pa rolette mi trana? nó se dice ĩdarno, che lo piu nociuo membro de lhuõ e la ligua. Abrusciata possi tu essere ruffiana falsa, fatto chia ra, nemica de honesta, causatrice di sacreti errori, Iesu Iesu Lu. leuamela dauãti, che mi moro, goccia de sangue nó me ha lassato in corpo bẽ sel merita q̃sto è pegio chi a q̃ste simili da orechie p corto che se io non guardasse a lhonor mio, io te harei fatto ribal da che tue parole, e uita hauessẽo hauuto fine ĩ un tẽpo. Cel. in mal hora, e in mal ponto son qui uenuta, se la scõiuratiõe me uiẽ mãco o la? che fai? che spetti? bẽ sõ io a chi dico ma tu nó me uoi intẽdere su buono amico nó tardar piu che ogni cosa ua in pditioni. Me. ãchora parli tra dẽti ĩ mia ĩsentia p augmentar mio corruccio, e reddoppiar ua pena, uoresti dãnare mia honesta p dar uita a un pazzo, & lassar me dolorosa p far lui allegro, e portarti tu lutile de la mia pditione et remuneratiõe del mio er rore. uoresti pdere, et dissipar la casa de mio patre, p refare una uecchia falsa come tu pẽsi che nó habbia conosciuti toi falsi passi e cõpresa tua dãneuole imbasciata, ma io te assicuro, chel guada gno tu caccerai de qui nõ sera saluo euitare, che tu nó offẽdi piu

Dio dando fina a tuoi giorni respondi ribalda falsa, dimme manè golda come te basta lanimo parlarmene mai? Ce. il tuo timore, madonna tene occupata mia discolpa mia inocentia mi da ardire tua presentia me turba uedendote cosi adirata e quel che piu min cresce e duole e che tu receui fastidio senza alcuna raggione per Dio ti priego madonna che lassi concludere mia petitione che esso non restera culpato ne io condennata? e uederai come piu presto è seruitio de Dio che passi dishonesti e piu per dar salute al'infermo che per macular e la fama al medico se io hauesse pésato che cosi leggiermente doueui conietturare del passato nocibile sussitione non saria bastata tua licentia a darme ardire de parlare in cosa che a Calisto ne ad altro homo toccasse. Me. Iesu non odi piu mentouar q̄sto pezzo salta fossati fantasma di notte lógo come una grua figura di panno di razza mal fatta che cadero qui morta questo e quello che laltro giorno me uide e comincio a freniticare meco in parole facendo molto del galante con sua zazera petinata e pocca u ergogna diraili bona uecchia che se penso che gia io era tutta al suo comando e che gia restaua uinto el campo per lui per che e io me presi piacer piu presto de consentire sua ignorantia che de castigare suo errore piu presto uolse lassarlo per pazzo che publicare suo ardire dunque auisalo che se lui de questa impresa e ferali sano, & se nol sara potrebbe essere che non habbia comperato piu caro parlare in sua uita e sappi che non e uinto e saluo coluiche sel pensa el ferlo e io restai ben secura & ello molto altiero sempre edelli pazzi stimare tutti quelli che son de loro qualita, e tu tornate con sua medesima imbassata chaltra resposta da me non haue rai ne māco la spettare che superflue cosa è aspettar misericordia a colui che hauer non la poe rengratia di poi che cosi libera uai

de questa fiera ben me haueuano ditto chi tu eri & aduisatame de tue proprieta anchora che adesso non te reconoscea. Cele. piu forte stau a Troia & altre piu braue di te ho fatte manze nisuna tempest a dura troppo. Mel. che cosa di tu nemica? parla chio te possa intendere? hai tu discupa alcuna per satisfare al mio corru cio e far scusa de tuo errore & ardire Cele. mentre piu durara toa ira piu condennata mia scusa perche stai rigorcsa ma nó mi me raueglio che al sangue nouo poco caldo bisogna p farlo bulir. Me. poco? poco lo poi ben dire poi che restasti uiua & io con affanno de tua grande presontione che parola possei uolere per questo tal huomo che a me ben mi stesse? responsi poi che di che non hai con cluso e forsi pagarai lo passato. Cel. una oratione che glie stato dit to che tu sai de santa Apollonia che è appropriata al dolor de den ti & anchora el cordon che porti cento che è fama che ha tocco tu te le reliquie de roma e Gierusalem quel cauallieri chio tho ditto pena e more de dolore de denti ósta è stata la causa de mia uenu a ma poi che in mia dolorosa sorte staua tua trista e adirata risposta patisca se suo dolore in pagamento d' hauer cercata cosi suenturata imbassatrice che poi che in tua molta uirtu me è mancata la pieta anchora me seria mancata lacqua se per essa me hauesse mandata al mare ma ben sai tu madonna chel diletto de la uendetta passa in un momento & quello della misericordia dura sempre. Melib. se questo uoleui perche non me lo diceui? subito perche me l' hai tu ditto per simile parole. Celest. madonna perche mio netto mot tiuo me fece credere che anchora che in qualsi uoglio altre lo ha uesse preposto non se douea prender ecattiua sussitione che se man cai del debito preambalo fu che alla pura uerita non è necessario abundare de uarii colori, la cópassione de suo dolore e fiducia de

tua magnificentia al principio serrorno in mia bocca la espressione di la causa, e poi che tu madonna mia conosci ch'el dolor turba e la turbation liga, & altera la lingua laqual sempre doueria esser ligata col ceruello per lamor de Dio ti prego che non me doni colpa e se colui erro, sa che non uenga in mio danno poi ch'io non ho fatto altro errore saluo esser ambassatrice del culpato non consentire che si rompa la fune per lo piu sottile, non te assomigliare al ragno, che non mostra sue forze saluo contro li debili animali, non uolere che pagh no iusti per peccatori, imita la diuina iustitia, che dice l'anima che peccara, quella medema morira como fano li humani, che mai condannano el patre per lo error del figlio, ne lo figlio per lo delitto del patre, ne manco raggione madonna che sua presontione sia causa de mia perditione, anchora che secondo suo merito non mi curarei che lui fosse el delinquente & io la condennata che non e altro mio costume saluo seruire alli simili par soi di questo uiuo, di questo mi contento mai fu mia uolunta dar fastidio a uno p far piacere à unaltro anchora che mia absentia thabbiano ditto male di me. Infine madonna alla ferma uerita, la lingua dello uulgo mal parlante non li po dar danno à pochi so di spiacere in questa citta, ad ogni huomo attẽdo cio che prometto, maggiormẽte a quelli che qualche cosa me dano, como se io hauesse uiti piedi et altre tãte mano. Me. nó mi so marauiglia pche un sol mastro de uitii e bastãte p corrũpere ogni gran popolo, p certo che tãte e tale laude me rano ditte de toi modi, chio nó so se mi creda che domãd aui oratióe. Ce. mai la possa io dire, e se la dico non me sia odita, se mai di me altra cosa se porra sapere, anchora che mi desseno mille tormenti. Melibea. La passata alteratione e ridere me impedisce de tua innocẽtia, che ben so io che sa

cramento, ne tormento mai te faranno confessare el uero, perche dirlo non è in tua liberta. Ce. ꝙche sei mia madonna, te debbio riguardare, io te ho a seruire, e tu me ha a comãdare, tue asspre parole, me saranno uigilia de una camorra. Meli. per mia se che tu the lhai ben guadagnata. Cel. se non la ho guadagnata cõ la lingua, non la ho persa con la intentione Mel. tanto affirmi tua ignorantia che me farai credere quel che po essere, uoglio dũque lassare in tua dubiosa scusa la sententia su le bilancie, ne mãco uoglio dissponere de tua petitione a sapor de leggiera interpretatione, e non te par grã cosa, ne te merauigliare de mia possata alterationc, ꝙche in tue parole me cõcorsero doi cose, che qual se uoglia desse era sufficiẽte ꝙ farme uscire de mio uero iuditio la prima nominarme questo tuo cauallieri, che meco li basto laio parlare. la secõda domandarme parola senza saꝙ piu causa, che nõ se poteua, sussicare, saluo dãno ꝙ mio honore ma poi che ogni cosa uien de bona parte, del passato ti domando per dono, che alcun poco è alleggerito mio core, uedendo che la è opera pia e santa, sanare linsermi appassionati, Cel. e tale insermo madõna mia, io te giuro ꝙ Dio, chẽ se tu lo coroscessi bene, nõ lo iudicaresti ꝙ q̃llo, che tu hai ditto e mostrato con tua ira. Per Dio, e ꝙ questa anima che non ha sell e in corpo, ha do millia gratia, e in liberalita uno Alessandro, in forza uno Hettore, ello ha asspetto de uno re, magnanimo gratioso, allegro, ĩ lui nõ regna mai tristezza, e de nobile sangue cõe tu sai, e grãdissimo iostratore, uederlo armato a cauallo pare un san Giorgio forza et aio nõ hebbe tãta Hercule, de sua ẽssentia e satiõi nõ ti dico, dissposto, ardito, altra lingua che la mia bisognara ꝙ cõtarlo messo ogni cosa ĩsieme pare un angelo de paradiso. Veramẽte credo che nõ era si bello q̃llo Narci

ſo, qual ſe innamoro de ſua propria figura quãdo ſi uide ne lacqua del fonte, adeſſo madonna la rouinato un ſol dente che mai reſta notte e giorno di lamentarſe. Meli. quanto tempo fa che ello patiſce queſto dolore. Ce. porra eſſere de uinticinque anni che qui ſta Ce. che non lo uide naſcere. Mel. ne te domãdo queſto ne manco uoglio ſap ſua eta ſaluo che quãto tẽpo fa che eſſo ha male. Ce. hoggi ſanno otto giorni che par che ſia un anno in ſua magrezza, e lo meglio remedio ch'ello ha, e de prendere un leuto, e ſõna tante e pietoſe canzoni che non credo che feſſero tali quelle che compoſe lo imperatore, e gran muſico Adriano della partita de lanima p poſſer ſoffrire ſenza timore la gia uicina morte. che anchora chio non ſappia muſica, me par che uoglio far parlar lo leuto, e ſe a caſo canta de meglior uoglia ſe fermano li occelli p aſcoltarlo che non faceano a quel antiquo del qual ſe dice che moueа li arbori e pietre quando ello contaua eſſendo coſtui uiuo nõ ſeriano date le laude ad Orpheo guarda madonna ſe una pouera uecchia come io ſe me debbio chiamar ben auenturata a dar la uita chi tante gratie podeſſe niſuna donna el uede che non lode Dio che coſi bello il dipinſe e ſe à caſo parlano con lui non è piu in loro liberta ſaluo quel che ello comanda e poi che io ho tanta ragione iudica madonna per bono mio propoſito e miei paſſi eſſer ſalutiferi e non de ſuſpitione. Me. o come me increſce che col mancamento de mia impatientia eſſendo eſſo incolpato e tu innocente hauete patito le alterationi de mia irata lingua ma la gran ragione ch'io hauea me rileua de colpa chel tuo ſoſpettoſo parlare me cauſo in remuneratione de tua patietia uoglio ſupplire a tua petitione & darte ſubito mio cordone, e pche adeſſo non e tẽpo p ſcriuere la oratione, ſe prima nõ uien mia madre ſe lo cordõ nõ baſtaſſe uien domã

per essa e sa che uenghi secreta. Lu. non piu non piu perduta e mia patrona secreta uol che uẽghi. Celestina fraude ce, piu li uora dar che non dice. Me. che ditu Lucretia? Lucr. dico madonna che basta cio che tu hai dito perche hor mai e tardi. Me. matre non dir niente à quel cauaglieri de cio che habbiamo parlato perche non mi tenga per crudele subbita & dishoneста. Lu. ben so cio che me dico che con mal ua questa trama. Ce. grã meraueglia me so madonna Melibea del dubbio che tu ha de mio secreto non dubitare che ogni cosa so soffrire e recoprire che bẽ conosco io chel grã sospetto che de noi haueui te fece prendere mie parole alla piu trista parte io uo con tuo cordon si allegra che me figura che gia à lui li dice el core la gratia che ce hai fatta e che lo debbio trouare meglorato. Me. piu faro p tuo infermo se bisognera in remuneratione de tuo soffrimento, Ce. piu farai e piu bisognera e noi te daremo gratie. Me. che cosa hai tu ditta de gratie, Ce. dico madonna che tutti doi te rengratiamo e seruiremo e tutti doi te rẽstamo obligati e chel pagamento e piu certo quanto lhuomo è piu obligato alla satisfatione. Lu. riuoltame al contrario queste parole. Cel. figlia. Lu. uien quà uerrai domani à mia casa che te daro un poco di lissua con che sarai deuentar quelli capelli biondi come oro e non lo dire a tua madonna e anchor te daro certa poluere per leuarte quel male odore della bocca che te puzza un pocco che non ce cosa che peggio sia nelle donne e sappi che in tutto questo regno non ce persona che lo sappia fare se non io. Lu. Dio te dia bona uecchiezza che piu necessitate hauea di questo chẽ del mangiare. Ce. dunque per che murmuri contra me pazarella? tace che anchora non sai se huerai bisogno di me in cose de maggior importãtia, non prouocar a dir a tua patrona piu chella se sia stata, e las

seme gire in pace. Melibea. che cosa gli hai detto matre? Cele. tra noi ce intendemo. Meli. dimmelo per Dio, che me prendo malanconia quando in mia presentia se parla cosa de che io non sia partecipe. Cele. disse, che te ricordassi la oratione, perche la fessi scriuere, e che imparasse da me à prendere patientia nel tempo de tua ira, nellaquale io usai quello, che se dice che da lhuomo adirato se uole scansarsi per puoco è da lo mimico per sempre, ma tu madonna mia haueui ira con la suspitione de mie parole, ma non haueui nimista, & anchora che fusseno state quelle, che tu pensaui, non erano in se cattiue, che ogi di ce son huomini appassionati per donne, e per huomini, e questa è opera de natura, e natura Dio la ordino, e Dio non fece cosa cattiua, e cosi restaua mia petitione come fusse in se laudeuole, poi che de tal tronco procede, & io libera di pena, e piu efficaci raggioni te direi di queste, saluo che la prolissita e fastidiosa à quelli che odeno e danneuole à colui che la dice. Melib. in ogni cosa hai hauuta grandissima misura, cosi nel poco parlar nel tempo de mia ira, como nel gran soffriméto. Cele. madonna io te soffersi con timore, perche te adirasti con ragione, che possendo habbitar con l'ira, non è saluo uno fulgore, & per questo sofferse io tuo rigoroso parlare, fin che sue forze se fusse no humiliate. Melib. grande obligatione te ha quel cauallieri. Celestina, piu merita, e se cosa alcuna con miei prieghi se è hauuta seguasta con mia tardanza, e se licentia me dai, uoglio andar da lui. Meli. se piu presto l'haueßi domandata, piu presto è de meglior uoglia te l'harei data e ua con Dio, che tua imbasciata non m'ha portato utile, ne de tua andata me potra uenir danno.

Argumento del Quinto Atto.

PResa licentia Celestina da Melibea ua infra si parlando per la strada, & arriuata à sua casa trouo Sempronio, che l'aspettaua, uanno parlando tutti doi insieme, fin che arriuorno à casa de Calisto e ueduti per Parmeno, lo dice a suo patrone, el qual li commisse che gli apprisse la porta.

Celestina, Sempronio, Calisto, Parmeno.

Celestina.

ORi gorchi modi de Donzella braua, o sauio ardire de uechia, o grandissima patientia, e suffrimento, e como sono stata prossima a la morte, se mia molta astutia non hauesse re col tempo le uelle de la petitione, o crude minacce de semina gran Diauolo elquale coniurai, come me hai atteso, cio che ti diman da in grandissima obligatione ti sono, che cosi hai amazata la impia donna, col tuo potere, e desti opportuno lucco al mio parlare colla absentia de sua madre, allegrate uecchia Cele. sappi che la mita e fatto quando hanno bon principio le cose, o serpentino oglio, o bianco filaio, como ue site apparecchiati in mio sauore, o io harei guasti tutti i miei incantamenti fatti, e da fare, ne harei creduto in herbe, ne in pietre, ne manco in paro le, dūque allegrati uecchia che piu guadag narai di questa li e che de quindeci uirg nita che hauessi rinouate, o maladette falde prolisse e longe, come me impedite ad arriuare doue ha a ripo sar mia imbasciata, o bona fortuna, e come aiuti li audaci, & a li timidi sei contraria, che mai fuggendo fugge la morte al paurcso, o quante hariano errato in quel che adesso ho affrontate, che modo hariano tenuto queste noue maestre de l'arte mia salvo ressondere alcuna parola e Melibea con laquale se seriano perse,

quanto io con bon tacere ho guadagnato, p questo se dice che quel la che sa le sona, ch'è piu certo maestro lo esperimentato che non e lo literato pche la uera esperiétia è maestra delle cose & la uecchia como io, ch'alze sue salde al passar del guado como uera maestra, o cordon cordon io te faro portar per forza se uiuo colei che non uolse darme sua bona parola de uolonta. Sem. o io nó uedo bene o colei e Cel. Diauolo aiutalo e che menar de coda che porta parlándo uiene tra doti. Cele. de che te fai il segno della croce Sem. credo che a uederme. Sépronio io tel diro. la rarita delle cose e madre della admira ione, ladmiratione concetan eli occhi, p loro descende ne lanimo, lanimo e sforzato scoprirlo per questi esteriori segni, che te uide mai per la strada colla testa bassa, postili occhi in terra, e non guardare a ueruno, como adesso fai? chi te uide mai per la uia parlar tra denti, uenire impresia, como chi ua ad impetrar beneficii? ue di che questa nouita e p far marauigliare chi te conosce, ma lassata, ogni cosa da parte, dime per Dio che noue portit? e se hauemo figlio o figlia? che da poi che lo rologgio ha date le dodici hore, te ho assettata qui, e non ho sentito meglior segno, che tua tardanza. Cele., figlio questa regola de ignoranti non sempre certa, che piu un' altra hora me possea tardare, e lassarui il naso, & altre doe piu, e lassarui el naso, e la lingua, de modo, che mentre piu hauesse tardato, piu caro me seria costato. Sempronio, per amor mio madre non passar de qui senza prima contarmelo., Cele. Sempronio amico ne io me potrei fermare ne manco il luoco e conueniente, uien tu meco de inanzi a Calisto, & udirai miracoli, che sarebbe sfiorire mia imbasciata communicandola con molte, che de mia bocca uoglio, che sappia quello, che io ho fatto che anchora che tu hebbi

ad haue re

ad hauere alcuna particella del guadagno, uoglio io hauere tutte le gratie della fatica. Sem. particella Celestina? male me pare cio che tu di. Cel. tace pazarello che parte o particella tutto cio che uorrai te daro, tutto lo mio e tuo godiamo insieme, e guadagnamo insieme, che al partire mai faremo costione, e anchora tu sai quanto hanno piu necessitati uecchi che li giouenni maggiormẽte tu, che uai a tauola apparecchiata. Sempronio altre cose ho bisogno oltra el mangiare. Cele. de che cosa hai bisogno figliuol mio? de una donzena de stringe, o una bindella, per la beretta, o un arco per andar de casa in casa, tirando ali passeri, & adocchiando passare a le finestre? semine dico babione, de quelle che non ce al mondo lo miglior tabacchino per loro che un' arco, cõ la scusa delquale p ogni cosa se po intrare, ma guai Sem. de colei a cui bisogna mantenere honore, e cominza ad inuecchiarse como io. Sem. o losenghiera uecchia, o uecchia piena di male o cupida & auara gola, cosi uol inganarme come mio patrone solo p farse ricca, poi che cosi maluagia, e non gli uoglio a locare el guadagno, che chi brutamente sale in alto piu presto cade che non sale, o come è dura cosa de conoscer e lhuomo, ben se dice el uero che niuna mercantia ne animale e si difficile a conoscere como lui, mala uecchia falsa è questa, el diauolo me fece impacciar e con lei piu sicuro me seria stato fuggire questa uenenosa uippera che hauerla presa, mio fu il difetto, ma guadagne assai che per ben o male non negara la promessa. Cele. che cosa di tu. Sem? con chi uieni tu parlando? tu me ueni rodendo le falde borbotando infra denti perlaqual cagione non camini? Sem. quello che io dico madre Celestina è che non me marauiglio, che tu sia mutabile, e che segni le uestigie de le piu tu me haueui ditto, che prima differiresti q̃sta trama, e adesso

uai senza ceruello per dire quãto hai fatto a Cal. nõ sai tu che q̃llo è assai stimato che assai tempo se desiato, e che ogni giorno chel lo penasse era doppio nostro guadagno. Cel. el sauio muta el proposito, e lo ignorante pseuera in esso, a noua materia, nouo conseglio se richiede, ne manco pensai. Sem. che cosi me doueua respondere mia buona fortuna deli discreti ambasciatori, e far q̃llo che lo tẽpo richiede, de sorte che la qualita de quel che se è fatto non po recoprire tẽpo dissimulato, maggiormẽte che io sõ, che tuo patrone (secõdo me è stato ditto) e liberale e qualche poco lunatico, piu donera in un di de buone noue, che non sara in cento che uada penando, e che io uada e uenga stracciãdomi, perche li scelerati e subbiti piaceri creano alteratione, la molta alteratione impedisce el deliberare, dunque in che porra fermarse il bene, saluo in bene, e quel che è de nobile sangue, saluo nelle debite gratie, tace babbione, e lassa fare alla tua uecchia Celestina. Sempro. dunque dimme quel che hai fatto con quella donzella? dimme alcuna parola de sua bocca chio te giuro per Dio che cosi peno per saper lo como el mio proprio patrone penerebbe. Cel. tace matto, altera tesi la cõpletione? io el uedo in te, che uoresti stare piu presto al sapore che allo odore de questa materia andiamo rato che Calisto sara impaccito p mia molta tardãza. Sem. e senza essa me pare uscito del senno. Par. signore? Cal. che uoi matto? Par. Semp. e Cele. uedo uenire uerso casa, fermandose p la strada de hora in hora, e quando se fermano fanno righe in terra con la spada, e non so a che fine. Calisto. ho smemorato negligente uedili uenire e non uai abbasso ad apprir loro o alto dio o superna deita, e che noue me portano costoro? che cosi grã tẽpo sonno tardati? che giamai pensai douessẽo uenire apparecchiatiue triste orecchie p̃

odir el fin de mia ſalute, o morte che in bocca Cele. e alloggiato, al preſente el ripoſo o pena de mio core o ſe poteſſi paſſar in ſonno, queſto poco tempo per fin al principio e fine de ſue parole. adeſſo credo che è maggior pena al delinquente ſpettar la cruda e capital ſententia che latto della gia ſaputa morte, o pigro. Par. mã de morto, appri hormai queſta faſtidioſa porta che poſſa entrare queſta honorata madonna in cui lingua ſta mia uita, Cel. odi, Sempronio? de unaltro tuo no ſta adeſſo tuo patrone, ben differiſcono adeſſo queſte parole a quelle che laltro giorno odiſſeno da Parm., gia ello alla prima uenuta de male in bene me par che ua non ce parola de quelle che dice che non uaglia alla uecchia Celeſt. piu d una camorra. Sem. dunque quando tu entri ſa uiſta che non uedi Caliſto. e di qualche coſa de buono Celeſti. tace Sem. [che anchora che io habbia mia uita a pericolo, piu merita Cali. e tuoi prieghi e piu gratie aſpetto io da lui.

Argumento del ſeſto Atto.

INtrata Cel. in caſa de Cal. cõ grandiſſima affettione, & deſiderio Cali. la domanda de quello che hauea fatto con Mel. in quel mezzo che loro ſtãno parlando Parm. odendo Celeſtina fauellare de ſua parte con Sẽpronio, ad ogni parola li da motto, reprendendolo Sempronio al fine Celeſti. ogni coſa diſcuopre e un cordon de Melibea, preſa licentia Celeſtina da Caliſto, ſenẽ ua ad ſua caſa in compagnia de Parmeno.

Caliſto. Celeſtina, Parmeno. Sempronio.

Caliſto,

CHe coſa di tu madonna, & madre mia Cele. o ſignor mio, Caliſto come ſtai? o mio nouo amãte de la belliſſima Melibea, e cõ grãdiſſima raggione, cõ che pagarai tu la uecchia Ce

leſtina, che hoggi ha meſſa ſua uita a pericolo in tuo ſeruiggio? qual donna ſe uide mai in ſi ſatto ponto, como me ſon uiſta? che a penſarlo me mancano, & uotano di ſangue tutte le uene del mio corpo, mia uita harei data per minor pregio che io non darei ad eſſo q̃ſto mãto raſo e uecchio. P. tu te dirai il tuo, tra cauli, e cauli, hai piantate lattuce, ſalita ſei un ſcaglion piu ſuſo, piu auanti te aſpetto; tu hai ditto del manto uorai anchora la camorra o coſi me fa in tua malhora, ogni coſa per te, & non domandar nulla, de che ne poſſi far p arte, guarda con che modi uol pellar queſta uecchia, tu me cacerai in uẽro, et mio patrone pazzo, ſta attento. Sẽ. & uederai che non uole domandar danari pche ſõnno diuiſibili. S em. tacci huomo deſperato cha ſe Cali. te ode, te amazzara. Cal. madre mia dolce abbreuia tue parole o prendi queſta ſpada e dame la morte. Par. tre mante ſta el diauolo como una foglia non ſe po tener in ſoi piedi ſua lingua uorria preſtarli accio che parlaſſe piu preſto non ſara molto ſua uita corrotto guadagnaremo de queſto ſuo innamoramento. Cel. ſpada ſignor mio? mala ſpada amazi chi mal ti uol che io la uita te uoglio dare con bona ſperanza che io porto de colei che tanto a mi Cali. bona ſperanza madonna? Cel. bona ſe po dire poi che reſtano aperte le porte per mia tornata piu preſto me rèceuera con queſta camorra rotta eſtr acciata che unaltra con ſeta o broccato. Par. Sem. cuſime q̃ſta bocca chio non la poſſo ſoffrire prima ha ditto del manto, adeſſo ce ha meſſa la camorra. Sẽ. tu tacerai in malhora, o io te caccio ro col diauolo, che ſella cerca modo de hauere ſue ueſte, ſa bene, poi c' ha neceſſita de eſſe che il prete doue canta, deli ueſte. Par. et anchora ueſta como cãta, e q̃ſta putana uecchia uoria indi p tre paſſi che h a fatti p mutare el pelo cattiuo quãto in cinquãta annî nõ

ha possuto guadagnare. Sé. tutto questo e q̃llo, che lei te amaestro, e la conoscentia, che haueuate insieme, e la obligation che tu li hai pquel tẽpo, che te alleuo. Par. ben patiro ogni cosa, che domandi e peli, ma nó tutto p̃ se. Sem. nó ho altro uitio, saluo essere cupida ma lassala pur parlare a suo modo, che da po la pelaremo noi, o in mal póto ce conobbe. Cal. dimme p̃ Dio madre mia, che face ua quando tu entrasti? che uestiti haueua indosso? a che bãda della casa staua, che uiso te mostro al principio? Cel. quel uiso che mostrano li braui tori nello steccato, contra quelli che li tirano accuti dardi, quello che soleno mostrare li saluatici porci cótra li sausi, che molta fãticca li danno. Cal. questi chiami tu signali de uita? dunque quali sarebbono mortali? nó p̃ certo la propria morte, che quella seria alleggerir in tal caso mio tormento, qual è maggior, e duole piu. Sem. questi sonno li fuochi passati del mio patrone, che po esser questo? non hauera questhuomo patientia, per udire quello che sempre h a desiato? Par. e uoi tu. Sem. che io nó parli? ma sel nostro patron te ode, cosi castigara te como me. Sé. o mal fuoco te possa brusare che tu parli in dãno de tutti, et io a nissuno offendo, o intolerabile e mortale peste te cósume, inuidioso, malitioso e maladeto, tutta questa e lamicitia, che có Celestina e có me co haueui reintegrata? ua uia de qui in tua mala uentura. Cali. se nó uoi regina e madonna mia, che mora disperato? breuemente me certifica, se non hebbe bon fine tua petitione glorioса è la cruda e rigirosa mostra de quel uisó ãgelico, et ucciditore, che tutto cio, che me hai ditto e piu segno de odio, che de amore. Cele. la maggior gloria, ch' alla secreta arte delle a pese da, lequale li discreti doueriano immitare, e che tutte q̃lle cose p̃ esser tolte conuerteno in meglio de quel che sonno de questo modo me interuenuto colle

adirate e schife parole de Me. tutto suo rigore porto cõuerso in me le, sua ira i mãsuetudine sua seuerita i riposso, dũque, che pensaui che andasse a far la uecchia Cele?a chi tu piu de suo marito magnificame e remunerasti, saluo p humiliare sua ira, & sofferire suo accidẽte, & ad essere scudo de tua absentia, et receuere i mio manto li colpi, e uariationi, gli sprezzi e disdegni, che mostrano quelle, che nel principio d'amore son ricchieste, accioche sia loro hauuta obligatione della gratia, che fanno, che à quelli, che piu a mano peggio parlano, e se cosi non fusse, niuna differentia sarebbe tra le putlice che amano alle nascoste donzelle de honore, se tutte dicessẽo de si nello principio. che son ricchieste, uedendo che da qualcuno son amate lequale anchora che stiano abbrugiate & accese de uiui fuochi de amore, per loro honesta mostrano un fredo esteriore, un reposato uolto un piaceuole uariare, un costãte animo e casto proposito, dicono parole accrè che la propria lingua se maraueglia de loro gran soffrimento, che lassano sforzatamente confessare el contrario, de quello, che uorriano, ma accioche tu prendi riposo in toi affanni, in quel mezzo che te cõtaro per esteso el processo de mie parole, e la causa, che io hebbe ad entrare in la casa de Melibea sappi chel fine fo buono, e perfetto. Calisto adesso madonna che me hai fatto securo perche io possa sprettare tutti li rigori de sua risposta di quanto cõmandai & uorrai & io atteto te ascoltaro che gia prende riposo mio core gia sonno allegeriti miei pensieri gia le uene riceuene loro perso sangue gia ho perso ogni timore gia prẽdo allegrezza andiamo di sopra se tu uoi che in mia camera me dirai per estenso quello che qui ho sapputo in summa? Cele. andiamo signor mio doue tu uorrai. Par. o gloriosa madre de Dio guarda che modi ua cercãdo questo pazzo solo

per fuggire da noi altri e p posser piãgere de allegrezza cõ Ce le. e per posserli discoprire mille secreti de suo lieue e pazzo ap petito e per domandarla e risponderli sei uolte ad ogni cosa sen za che stia presente alcuno che lo possa accusare de prolissita, ma ua per uia a tua posta impazito che appresso te andiamo che una pensa el giotto e laltra il tauernaro. Calisto. guarda madre mia come uien parlando Parme. e come uien facendose el segno della croce spauentoso sta da tua gran diligentia guarda che per mia se un' altra uolta si segna sali, sali, sali, e sede qui che ingenocchioni uoglio ascoltare tua suaue risposta e dime subito qual fu la causa de tua intrata. Cele. uendere un poco de filato col qual ho gia ha uuto piu de trenta del suo stato se à Dio e piaciuto in questo mon do e alcune de maggiori Cali. questo sara de corpo non de gentì lezza ne de stato non de gratia e descretione ne de natione, non de presontione con degno merito, non in uirtu non in eloquentia Parme. gia fernetica el perduto gia se sconcia suo horrologgio mai da manco de dodeci sempre e fatto horrologio de mezzo giorno conta conta Sempronio chestai li come un matto scoltando da lui pazzie e da lei bugie. Sem. ho maldicente e uenenoso e pche ser ri le orecchie quello à che tutto el mondo le aguzzano? tu se pro prio el serpente che fugge la uoce de lo incantatore che solo per che sonno de amore queste parole anchora che fussino buggie le do ueresti ascoltare de uoglia. Cel. odime signor Cali. e uederai tua uentura e mia sollicitudine cio che hanno operato, che come io co menciai à uendere a far el patto del mio filato fu chiamata la ma dre de Melibea, perche andasse a uisitare una sua sorella infirma e come a lei fu necessario absentarsi, lasso in suo luoco Melibea con mi. Cali. o gaudio senza cõparatione o singulare opportunita, o

che opportuno tempo, o che fosse stato li sotto il tuo manto scoltando quel che diceua sola colei in cui Dio si degne gratie misse? Celesti. sotto il mio manto di tu signor mio? oime meschina che saresti stato uisto per trenta busi che ui sonno se Dio per sua bonta non lo remedia. Par. io me esco fuora, Sempronio gia non dico piu altro uoglio che tu te ascolti ogni cosa che se questo perduto de mio patrone non mesurasse cō la mente quanti passi sonno dè qui à casa de Melibea e contemplasse in sua figura, e cōsiderasse come stana facendo el patto del filato tutta sua memoria posta & occupata in lei el uederia, che mie consigli erano piu salutiferi che questi inganni de Celestina. Cali. che cosa è q̄sta imbriachi? sto io ascoltando attento in cosa che me ua la uita e uoi altri susurrate come è de uostra usanza solo per darme noia e fastidio per amor mio che state attenti ad ascoltare e morireti di piacere con questa dō na secondo sua molta diligentia, dimme madonna che facesti quā do te uedesti sola. Celestina. receueti signore tanta alteratione de piacere che qual se uoglia che me hauessi uista, me lo harebe conosciuto nel uisō. Calisto. adesso la receuo io quanto piu che de nāci se contemplaua tal figura, io me maraueglio come non restassi muta con la nouita impensata. Celestina. anzi me dette piu audacia a parlare, io non cercaua altro saluo uedermi sola con lei, allhora li appri mio core, e disseli mia imbassata come penaui tanto per una parola uscita de sua bocca in fauore tuo, per sanar cosi gran dolore, e come ella stesse suspesa guardandome aspettandome de la noua imbāsciata attenta ascoltando p ueder chi potria esser colui, elquale per necessita de sua parola penaua, o cui possea sanar sua lingua subbito che io te nominai, taglio mei parole detese dele man nella fronte, come chi cosa de gran spauento hauesse odita, di

cendo che cessasse mia imbasciata e me leuasse denanci a lei, se io non uoleua che soi serui fussẽo manegoldi de mio ultimo fine, aggrauando mia audacia chiamandome fattochiara, ruffiana, uecchia falsa, barbuta, malfatrice, & altri assai ignominiosi nomi cõ quali tutti se adombrano li mammoli de cuna, & oltra questo casco tramortita molte uolte facendo mille miracoli pieni di spauento, con lo senso turbato sbatendo forti tutti soi membri, da una parte e da laltra ferita de quella dorata sagitta, che del suo de tuo nome la tocco e storcendo el corpo con le mane incauicchiata, e stirandose come se hauesse dormito, chè parea se le uolesse strazare, guardando con li occhi a tutte parti, sbattendo li piedi in terra, et io à tutto q̃sto assai contenta me tirai da canto racolta tacendo con grandissima allegrezza de sua ferocita, e mentre piu arrabiaua io piu me rallegraua perche piu prossima era a renderse & io a uenire al mio disegno, ma in quel mezzo che lei staua si adirata io nõ lassaua miei pẽsieri uaghi ne ccicse de modo che hebbi tẽpo per saluar quel che io disse. Calisto. hor q̃sto me ditto madonna e madre mia? pche io riuolto in mia fantasia in quel mezzo, che te ho ascoltata e niuna discolpa ho trouata, che buona, ne conueniente sia con che se potessi recoprire e colorire quello, che haueui ditto senza restar terribile sussetto de tua dimanda che i ogni cosa me pari piu che donna, che come sua risposta prenostichasti, prouedesti col tempo tua replica che piu facea o harebbe fatto quella tusca Eletra, cui fama essendo tu uiua se saria persa laquale tre giorni nãzi suo fine pronostico la morte del suo uecchio morto, e de doi figli, che lei hauea, Hormai credo cio che se dice, che il fragile genere femineo è piu atto per le preste cautele che quello delli huomini. Cel. che signor mio? io ti dissi, che tua pena è male

era de dolor de denti, e che la parola che da essa uolea, era una oratione chella sappeua molto appropriata per loro. Cali. o mirabile astutia, o singolar donna nell' arte sua, o medicina presta, o cauteloſa e discreta ambasciatrice, e qual humano ceruello seria bastato a pensar si alto modo de rimedio? io credo certamente che se in nostra eta fossero stati quelli Enea e Dido, non harrebbe presa tanta saticha Venus per fare hauere al suo figliolo lo amore de Elisa facendo prender a Cupido ascanica forma per ingannarla, anzi per euitar proliſſita, haria messa te per mediatrice, adesso do io per benauenturata mia morte posta in simile mano, e credero, che se mio desiderio non hauera effeto, qual io uorrei, che non se possuto operar piu, secondo natura in mia salute, che ue ne pare a uoi altri serui, che piu se seria possuto pensare? nacque mai tal donna al mondo come costei? Cel. signor lassami dire non interrompere mie parole, che hormai se sa notte. e gia sai che chi mal fa, gli e in fastidio la chiarezza & andando io à casa mia me potrei imbatter in qualche malo scontro. Calisto. che? che? per la gratia de Dio famigli e torce ce sonno, che te faranno compagnia. Par. si si perche non sia sforzata la mammola, tu andarai con lei Sempro. che ha paura de li grilli che cantano con lo oscuro. Calist. che cosa hai tu ditto si gliolo mio Parmeno. Par. dico signore, che Sempronio et io sara buono. che li facciamo compagnia fin a casa sua, perche fa molto oscuro? Calist. ben hai detto, dapoi notte, procede madonna in tue parole, e dimme che cosa piu li domandasti? che te rispose a la domanda de la oratione? Celestina. che la daria de boniſſima uoglia. Cali. de boniſſima uoglia. Dio mio, e che grandiſſimo dono. Cel. anchora gli domandai piu. Calist. che uecchia mia honorata, Celest. un cordon,

che sempre porta cento, dicendo, che era buono per tuo male, per che hauea tocche molte reliquie. Calist. donque che te riſpoſe. Celest. dammè el beueraggio, e dirrotelo. Cali. prende per Dio tua questa casa, & cioe che in essa è, e dimelo, o domanda cio che tu uoi. Celestina. per un manto, che tu doni alla uecchia te dara in tue mano quello, che lei cento portaua. Cali. che di tu de manto, manto, e camorra, e cio che io ho te daro. Celest. de un manto ho biſogno al preſente, e queſto me parera aſſai non far ſi liberale offerte, nō metter ſuſpettoſo dubbio in mio dimādare, pche ſe dice che offerire tropo a colui che poco dimanda, e ſpecie de negare Caliſto. corre Parmeno, ua chiama mio ſartore, e falli ſubito tagliare un manto, & una camorra, de quel panno Vinetiano, che io preſe per me. Par. hor coſi in mal' hora, alla uecchia ogni coſa perche uenga carca de buggie, e a me, che me impicheno, ella non cercaua altro tutto il di d' hoggi con ſue girauolte. Caliſto. guarda de che uoglia ua el diauolo, per certo che non ce al mondo huomo peggio ſeruito di me, dando a mangiare a famigli indiuini, e fingardi inimici d' ogni mio bene, che uai tu parlando infra denti imbriacco. inuidioſo, che uai tu dicendo. che io non te poſſo intendere. ua doue io te comando in tua mal' hora e non mi dar piu noia, che aſſai doueria baſtar mi a pena per darme fine che anchora ce ſara ſaio per te in quella pezza. Parmeno non dico altra coſa ſignore. ſaluo che è tardi per far uenire el ſartore. Caliſto. non dico io che tu indiuini. dunque reſteſſi per domatina, e tu madonna harai patientia per amor mio che non ſi perde cio che ſe dilet a, e moſtrami per Dio quel ſanto cordon che fu degno de cingere tali membri, e miei occhi goderanno inſieme colli altri ſenſi poi che inſieme ſono ſtati appaſſionati godera mio

core afflitto, colui, qual mai ha receputo momento de piacere, da poi, che conobbe quella Signora tutti li sensi se appresserno e concorsero à lei con soi noncii de fattica, ogn'un di loro lo feri quanto piu possettero, gli occhi à uederla, le orecchie ad ascoltarla, e le mano à toccarla. Celest. che lai tocca con le mani? molto me spauenti. Cal. in sogno dico. Cele. in sogno. Calist. in sogno la uedo tante uolte che temo non me intrauenga come ad Alcibiades, che sogno che se uedeua coperto del manto de sua innamorata, e l'altro di sequente fu amazzato, e non fu nissuno, che lo leuasse della strada, ne manco el coprisse, saluo ella con suo manto, ma in uita o in morte allegro sarebbe io uestir sueueste. Cele. assai fattica hai, poi che quando gli altri riposano in loro letti prepari la fattica per posser soffrire el di sequéte, sforzate signore, che non fece Dio alcuno per abbandonarlo da luoco al tuo desiderio, e prende questo cordone, che se io non moro, te faro hauere sua patrona. Calist. o nuouo hospite, o ben auenturato cordone, che tanto potere, e merito tenesti a cengere quel glorioso corpo che io non son degno seruire, o nodi de mia passione uoi altrui allaciaste i miei desii, dite mise ue trouaste presenti in quella sconsolata resposta di colei, à chi uoi altri seruite, & io adoro, & per ben chio me faticano notte e giorno, non mi uale, ne sa utile. Cele. prouerbio uecchio e che chi manco procura piu bene ha, ma io te faro procurando hauere quello che essendo negligente, non porresti ottenere, consolati Signor mio, che in una hora non se guadagno Zamora. e per questo non se sconfidorono li combanenti in essa. Cali. o suenturato che le citta son murate con pietre, e alle pietre pietre le uinceno ma questa signora ha el cor di azzaio, non ce metallo che con lui possa, & le uuoi metter scale a sue mure, ha certi occhi con che sa

gitte doi miglia da lontano, e situata in parte, che non se li po me ter campo un miglio appresso. Celestina. tace signore che l'animo de un solo huomo guadagno Troia, non te smarrire che una dóna po guadagnare unaltra, poco me hai praticato, tu nó sai anchora cio che io posso fare. Calisto. quanto tu dirai uoglio credere, puoi che tal zoglia como questa mai portato, o mia gloria, e cordon de quella angelica figura io ti uedo, e non lo credo, dimme cordon se me fosti inimico? dillo che se fusti, io te perdono, che uirtu e de li buoni perdonar alli colpanti, ma io nol credo, perche se me fusti stato inimico non saresti uenuto si presto in mio potere saluo se tu uieni a far scusa del tuo errore, io te scongiuro me rissondi, per la uirtu e gran potere che quella signora in me tene. Celestina cessi signore el tuo ferniticare, che io son stracca de ascoltare, e lo cordon rotto e de basarlo. Calisto. o misero me che assai gratia me saria stata concessa dal cielo che de mei proprii brazzi fossi stato tessuto, e non de seta como sei perche loro ogni giorno hauessino preso piacere de riuolgere, e cingere con debbita reuerentia quelli membri che tu senza sentire ne godere de tal gloria sempre tieni abbrazzati o quanti secreti harai uisto de quella eccelente figura. Cele. piu ne uederai e meglio li goderai, se nó lo perdi parlando e ferneticando como fai. Cali. tace madonna che ello, & io se intendemo, o occhi miei ricordatiue che fosti causa e porta per laqual fu mio core piagato. che colui e iusto fa el male, che dala causa, recordatiue, che uoi siti debitori della salute guardati la medicina che ue uiene a casa. Sempro. signor per prenderti piacere del cordone, non uorrai goder di Melibea. Cali. che cosa matto senza ceruello, guasta sollazzi, como po esser questo? Sempro. che molto. parlando amazzi te, e a quelli, che te odono, de modo, che per

derai la uita, o il ceruello, e qual se uoglia de q̃sti, che te mãche basta p̃ farte restar al buio, abbreuia tue parole, e darai luogo a quelle de Celestina Cali. fatto te fastidio madre con mie parole? o stà imbriacco questo famiglio. Cel. anchora che nol sia, tu dei signor cessar toi lamenti, e dar fin a tue longhe querele e trattar el cordon come cordon, perche sappi far differentia de parole quando con Melibea te uederai nõ faccia tua lingua equali la persona col uestito. Cali. o madonna mia lassame al presente godere con questo imbasciatore de mia gloria, o lingua mia per che prendi impedimento in altri rasonamenti lassando de adorare al presente la eccellentia de chi p̃ q̃tura gia mhai nõ uedera in tuo potere, o mani mie con quanta presõtione con quan a poca reuerentia tenete, & toccate la tiriaca de mia piaga, gia non mi porria far niuno danno el medicame, che quella cruda sagetta de Cupido portaua in uolto in sua accuta, ponta hormai sono securo, poche chi me dette la ferita la cura o tu madonna allegrezza delle uecchie donne, gaudio delle giouene riposo delli affaticati come io non mi dar piu pena con tuo timore, che me dia mia uergogna, alenta le rendine a mie contemplationi, lassami uscire per le strade con questa gioia perche quelli che me uederano sappiano che non ce huomo piu ben auenturato di me. Celestina. non e in fistolir tua piaga caricandola de piu desio che non e signor el cordon solo dal qual pende tuo remedio. Cali. ben lo conosco, ma nõ ho soffrimento per abstenerme de nõ adorar si alta impresa. Cele. impresa? quella è impresa che si da di bona uoglia che gia sai che ella il fece p̃ lamor de Dio e per guarire il mal de toi denti e p̃ sanar tue piaghe, & non p̃ tuo rispetto ma se io uiuo ella uoltara il foglio Calisto e la oratione? Celesti. non me lha data p̃ adesse.

Cal. qual fu la causa. Ce. per la breuita del tempo, ma noi resta mo dacordo, che se tua pena non mancasse, ch' io andasse domane per essa. Cal. mancare? allhora mancara mia pena quando man chera sua crudelta. Celesti. assai basta Signore quello che è detto e fatto, obligata resta secondo mostro per tutto quello che per que sta infir mita uorro domandarli, e à lei sera possibile far guarda Signor mio se queste basta per la prima uisitatione, io uoglio an darmene, bisogna che se domane uscirai de casa te ligh i un pāno atorno le guancie, pche se da lei serai uisto nō accuse per falsa mia petitione. Cali. non che uno ma quatro se bisogno sera per tuo ser uiggio, ma io te prego per Dio che tu ne dichi se hai fatto altro che moro per udir parole di quella dolce bocca. Como te basto la nimo, che senza conoscerla te mostrasti cosi familiare in tua intra ta, e domanda. Cel. senza conoscerla? quatr' anni habitai in suo ui cinato praticaua cō lei parlaua e rideua de di e de notte meglio me conosce sua madre, che sue proprie mani, āchora che Melibea se sia fatta grande, discreta, e gētile. Par? odi Sem. chio ti uoglio parlare all' orecchia? Sem. che uoi? Par. quello attento scoltare de Celestina. da materia a nostro patrone e fa che siano longhe sue parole, ualli appresso, e toccalo col pie, falli segno che se ne uada, che non e cosi pazzo huomo nato, che stando solo parle molto Ca li. gentil di tu madonna che sia Melibea, par che tu lhabbi ditto da beffe? nacque mai tal donna al mondo. creo Dio un corpo piu perfetto del suo. puosse dipingere simile figura. non uedi tu, che ella e loro proprio parāgone de bellezza. se al presente susse uiua Helena, per cui tanta morte de Greci & Troiani fu, o bestia Po lisena tutti harebbono obbedita costei, p laqual io peno, o se ella se fusse trouata presente nella questione del pomo con le tre dee, mai

ſopra nome de diſcordia lhariano poſco, perche ſenza alcuna contraditione tutte hariano conceſſo, e ſeriano ſtati conformi che Meſſibea lo haueſſe portato, de modo, che lhariano chiamato pomo de concordia, quãte donne ſon nate, che de lei habbiano notitia, maladicono lor o uentura. lamentandoſe à Dio. perche nõ ſe ricordo di loro quãdo fece queſta mia madonna, conſumano loro uite mangiano loro carni con inuidia dandoli ſempre crudi martirii, penſando con artificio aguagliarſe con la perfettione, che à lei ſenza fatica doto la natura, alcune pelano lor ciglia con tenagliette. fano certa miſtura con pace, cera, e mille brutture per pelarſe, molte cercano le dorate herb', radici, rami, e fiori per far liſſiua, con laquale loro cap illi ſaſſomiglieno a quelli de coſtei, martellano loro uiſi, i brattandogli de diuerſe brutture con unguenti, e untioni con acque forti, e miſture bianche, e roſſe, che per euitar proliſſita non dico Dunque colei che de tutto queſto doto la natura guarda ſe merita eſſer ſeruita, de un ſi triſto huomo como io. Celeſt. io te ho ben inteſo. Sem. laſſalo pur dire che ello cadera del ſuo aſino, e fornira, Cali. in colei che Dio ſe remiro per farla piu perfetta, che le gratie e bellezze, che nelle altre ha compartite, tutte inſieme le miſſe in coſtui, e li fecero parangone, acci o che cognoſſeno coloro, che la uedeuano, la grandẽzza del ſuo fattore, ſolo un poco dacqua con un eburneo pettine baſta per eccedere alle nate in gentilezze queſte, ſon ſue arme, con queſte amazza e uince, con queſte me ſe ſua prezione cõ queſte me tene ligato. e poſto in dura catena. Ce. tace, e non te diſperare che piu taglia mia lima che nõ e forte queſta catẽa che te tormtena io lotagliaro cõ eſſa accio che tu recogli ſciolto, ꝑ tãto dãme licentia, che è molto tardi, e laſſame portare il cordon como ſai ho biſogno de lui. Cal. ho ſuenturato me che la

fortuna

fortuna aduersa me perseguita che con teco o col cordon o con tutti doi insieme harei uoluto star accópagnato questa notte longa oscura, ma poi che non ce ben finito in questa misera uita, uenga integra la sollecitudine, o la? serui? Par me. Par. signore. Cali. accópagna questa madonna fin a casa sua, e uada con lei tanto piacere e allegrezza quanta meco resta pena e tristezza. Celest. Dio resti teco signor mio, e doman sera mia tornata doue il manto có la risposta uerrano in un tratto, poi che hoggi non ce stato tempo e soffrite signore e pensate in altre cosi. Calisto. questo non che seria heresia, chio me scordasse di colei per cui la uita me piace.

Argomento del atto Settimo.

ANdando Celestina a sua casa parlo assai con Parmeno, inducendolo allo amore e concordia de Sempronio. Par. li recorda la promessa, che li fece cio de farli hauere Areusa, laqual molto amaua, insieme se nandorono a casa de Areusa doue quella sera resto Parmeno Celestina se nando a sua casa, picchiando la porta, Elitia li apperse, reimproperandoli sua tardanza.

Celestina. Parmeno. Areusa. Elitia.

Celestina.

PArmeno figliolo mio, doppo le passate parole, non ho hauuto opportuno tempo per dirte, et mostrarte el grã dissimo amore che io te porto, come da mia propria bocca, tuttol mondo fin adesso ha inteso, che io dico ben in absentia di te, la raggione non bisogna repetirla, perche io te hauea in luogo de fiolo, almanco quasi adotiuo, de mó, che io me credea, che douerti imitare al naturale tu me dai hora trisso pagaméto in mia presentia, parendo male cio ch' io dico, susurrando, e murmurando contra me in pre

ſentia de Cali.ben mi credea che dapoi che tu concedeſti in mio buon conſiglio, che non te ſareſti tornato indrieto, tutta uia me pa re che te reſtano le prime reliquie uane parlando piu a uolonta, che con ragione, tu ſcacci lutile p̄ contentar la lingua, odime ſe nō mai udita e guarda chio ſon uecchia, che el bon cōſiglio nelli uec chi habita, e delli gioueni e proprio el diletto, ben credo che del tuo errore ſolo la eta ne ha colpa io ſpero in Dio che tu ſarai me glio per me de hora innanzi, che non ſei ſtato per il paſſato, e mu terai el cattiuo propoſito con la tenere eta, che (come dicono) li co ſtumi ſe mutano con la mutanza delli capelli e uariatione dico fi glio creſcendo e uedendo coſe nuoue ogni di perche la giouentu ſo lo a guardare il preſente ſe impediſce occupa ma la matura eta nō laſſa preſente ne paſſato, ne da uenire, ſe tu haueſſi hauuta memo ria figlio mio Parmeno. del paſſato amore, che io te hebbi, el pr̄ mo allogiamento che tu pigliaſti quando ueniſti in queſta citta, douea eſſer in caſa mia, ma uoi altri giouani ne curate poco delle uecchie, e ui gouernate a ſapore de uoſtra giouentu mai non pen ſate hauer biſogno de noi, mai non penſate nelle infirmita, mai non penſate, che ue debbia paſſare queſto fioretto della giouentu, dun que guarda amico, che per tal neceſſita como ſon queſte, bon recu pero e una uecchia conoſciuta, amica, madre e piu che madre, buona hoſtaria per riposarſi ſano, buon hoſpitale per ſanar infer mo, buona borſa per la neceſſita, bona caſa per guardar danari in proſperita, bon fuoco de inuerno circondato de ſpetie, e bon arro ſto, bona ambra per la eſtade, buona tauerna per mangiare e bere, che riſponderai tu pazzarello à tutto quello? ben ſo io, che ſtai confuſo per quello, che hoggi hai parlato, ma io non uoglio piu da te che Dio non dimanda al peccatore ſaluo chel ſe penta, &

amendi de suo errore, guarda a Sempro. da Dio in fuora, io lho fatto huomo, uorria che fusti come fratelli, per che stando ben con lui e con tuo patrone, tutto il mondo starai bene, perche ello è ben uolluto, e diligente, buon corteggiano, gratioso seruitore? uo le tua amista, dandoui in essa la fede, crescerebbe lutile de tutti doi, poi che tu sai, chel bisogua amare, chi uole essere amato, ne manco Sempronio. te debb e amare, se non li fai opere da cio, simplicita e à non uoler amare, e asspettar desser amato, pazzia è pagar l'amicitia con odio. Parmeno. madre mia secondo errore ti confesso e con perdonanza del passato uoglio che ordini e dispõghi quello, che ha da uenire ma con Sempronio me pare che è cosa impossibile poterse mantenere nostra amicitia, ello è huomo senza discretione, & io non patisco in groppa. acconciamo tu ad sso questi amici. Celestina. non era gia questo tuo costume. Parmeno. per mia se madre, che quanto piu son cresciuto, piu la prima patientia me se scordata, non son piu quello che io sole, & anchora Sempronio non ha saluo il culo, e li denti, ne cosa che utile me faccia, Celestina el uero è certo amico nelle cose incerte se conosce, nelle aduersita se proua, allhora se allegra con piu desiderio uisita la casa, che la prospera fortuna abandono, o quante cose te direi delle uirtu delli buoni amici, non ce cosa piu amata, ne piu cara. nissuna soma refiutano, uoi altri site eguali nella qualita delli costumi, e la similitudine delli cori e quella, che piu la sostiene, guarda figliuol mio, che se alcuna cosa te lasso tuo padre, ben guardato te stato, buon riposo habbia lanima sua, che con fatica la guadagno, ma non tel posso dare, fin che tu non uiui in piu riposo, e uenghi in eta perfetta. Parmeno. à che chiami tu riposo eta Celestina figlio à uiuere da se stesso, e non andare per case de

faceui, ma perche uedeua che li consigliaua a lui il uero, e me da ua male gratie, ma de hora inanzi diamoli dētro, fa tu delle tue che io tacero che gia scapucciai a non prendere tuo cōsiglio in que sta materia con lui. Cel. circa questo è altro scapuciari e caderai fin che tu non credi a miei consegli che sonno de uera amica. Par. adesso beue dico el tempo che io essendo mammolo te serui, poi che tanto frutto porta per la maggiore eta e pregaro Diō per lanima de mio padre che tal nutrice me lassō, e de mia madre che a tal donna me ricomando. Cel. per Dio figliolo non me la ricontouare che me farai uenire gli occhi in acqua, e doue hebbe io in questo mōdo un altra simile amica? unaltra simile cōpagna? qui le allege eriua tutti miei fatiche, e che suppliua a tutti mie falli, che sapea tut ti miei secreti con che io appriua il mio core, & era tutto mio be ne e mio ripōso saluo tua matre? piu che mia sorella, e cominare, o come era gratiosa presta, netta e baronile, cosi andaua senza pena ne timore a meza notte de cimiterio in cimiterio cercando appa recchi per nostra arte como de giorno chiaro ne lassaua Christia ni, mori, ne Iudei cui sepulture non hauesse uisitate de giorno li appostaua, e la notte li cacciaua e prendea suol bisogni cosi se pren dea piacer colla notte obscura come tu col giorno chiaro, diceua che quella era cappa de peccatori e forse che non hauea destrezza cō tutte le altre gratie una cosa te diro perche conosci che matre hai persa anchora che non sia de dirlo, ma con teco ogni cosa se po dire sette denti leuo ad un impicchato con certe tenagliuzze di pellare le ciglia in quel mezzo che io li cauai le scarpe e per intrar in un circulo meglio che io, e con maggior animo anchora, che allho ra io haueua assai bona fama meglio che adesso che per miei pec cati ogni cosa me scordai con sta morte. Che uoi sappere piu sa

uo, che li medemi Diauoli haueuano paura di lei ſpauentati, & impauriti li tenea colle crude crida, & horrendi rebuffi. che lor daua coſi era conoſciuta, da loro como tu in tua caſa à furia ueniano un ſopra laltro per obedire a ſuoi comandi che beato il primo, à niſſun baſtaua lanimo dirle buſia ſecondo la forza con che ella li conſtringea. dapoi ch'io la perde mai non ho inteſo dir uerita alloro. Parme. coſi laiuti dio à queſta putana uecchia, come ella me fa piacere cõ le laude de ſue parole. Ce. che ditu honorato mio Par. mio figlio e piu che figlio? Parm. dico che cõe hauea queſto auantaggio mia madre? poi che le parole che ella e tu dicevate erano tutte una coſa? Ce. come è di cõſto te marauegli non ſaitu che dice el prouerbio che gran differentia è de Ioanni à Ioanni, quella gratia de mia commare nõ la poſſamo hauer tutte non haitu uiſto fra li arteſani uno buono e laltro meglio? coſi era tua madre che Dio habbia lanima ſua, la prima de noſtrarte, e p tal titulo de tutol mondo amata e conoſciuta coſi da gentilhuomini cõe da preti da maritati e da uecchi gioueni, e mamoli e dõne e donzelle, coſi pregauano Dio p ſua uita come de loro proprie perſone. Con ogni huomo hauea facende, ſe andauamo per la ſtra da quanti noi ne ſcontrauemo tutti erano ſuoi figliani che la ſua principal arte fu eſſer mãmana de ſorte che anchora che tu non ſa peui ſoi ſecreti per la tenera eta che tu haueui adeſſo e ragion che li ſappi poi che ella è morta e tu ſei huomo. Parme. di me madre quando la iuſtitia te preſe ſtando io con teco haueuate grãde amicitia inſieme? Celeſti. ſe noi erauamo amiche? par che tu me lhabbi dito da ſcherzo inſieme feſſemo el delitto inſieme ſe ſentirono & accuſorono inſieme fumo preſe e date ne la pena quella uolta che credo fuſſe la prima, ma molto eri piccolo allhora io me ſpauẽ

to come poi recordatene, che non ce cosa che piu scordata sia in questa citta, patientia figliol mio, che cose son che interuengono in questo mondo, se tu esci al mercato ogni di uedrai chi pecca e paga. Parme. uero e, ma del peccato peggio e la perseueranza che cosi come el primo mottiuo non è nelle mani de l'huomo cosi è lo primo errore doue dicono. chi pecca e se amenda. Celestina. abbrugiastime pazzarello, dũque asspetta chio ti toccaro doue ti doglia. Par. che cosa ditu madre mia? Cele. figlio dico che senza ql la impresa quatro uolte tua madre sola. E una uolta fu accusata per striga, per che la trouorono di notte con certe candelette cogliendo terra de uno capo croce e la tenero mezzo giorno posta sopra una scala nella piazza del mercato, e gli misero i testa una come mitria dipinta, ma tutto questo fu niente che qualche cosa hanno à patire gli huomini in questo mondo per sustetare lor uite & honore e guarda che poca stima ne fece con suo buon ceruello che per questo non lasso deli auante de usar meglio larte sua questo ho detto per quel che tu diceui del pseuerare in qnello che una uolta si erra in ogni cosa haueagratia che io te giuro per Dio e p questanima che in quella scala staua e parea che tutti quelli di sotto non li stimasse un quattrino secondo suo modo e presentia de sorte che quelli che da qualche cosa son come ella, e sano, e ualeno, son quelli che piu presto errano. Guarda chi fu Virgilio e quanto sepe, ma gia hauerai udito come stette impiccato in un cesto à una torre guardandolo tutta Roma, ma per questo non lasso de essere honorato ne perse il nome de Virgilio. Par. cio che hai detto e uero ma questa non fu per la giustitia. Cele. taci ignorãte che poco sai de modi de chiesa e quanto e meglio p mano de giustitia che de niũ altro modo meglio lo sapea el piouano che Dio lhabbia la

de fiducia. Cele. non me sō gran maraueglia de tua pocca ſperanza. non cognoſcendome, ne ſapendo come adeſſo che tu hai tanto à tuo comando la maeſtra de queſte opere che hora uedrai quanto per mia cauſa poi e quanto colle ſimili uaglio, e quanto ioſō ſare í caſi de amore camina piano che noi ſiamo a ſua porta aperta ſta intra ſenza ſtrepito, che non ce ſentano ſuoi uiciue, e aſpettame ſotto queſta ſcala che io andaro di ſopra, e uedero cio che ſe porra fare ſopra quello che habbiamo parlato, e per uentura faro piu che ne tu ne io haueuamo penſato. Areu. chi è la, chi ſale à queſt hora in camera mia. Cele. chi non te uol male, chi mai nō da paſſo, che prima non penſa nel utile tuo, chi ha piu memoria di te che di ſe medeſima, una innamorata tua anchora che ſia uecchia. Areuſa. Diauolo aiutala queſta uecchia ſtriga, come ua di notte, che par una fantaſma, madonna cia che bona uenuta è queſta coſi tardi. gia mera ſpogliata per andarme à dormire. Celeſti. con le gallē ne figlia? hor coſi ſe fara la robba, patientia paſſe pur uia, altri ſon quelli che piangerāno tue neceſſita, herba paſce, chil ſuppliſce, tal uita come queſta ogni huomo ſe la uorria. Areu. Gieſu uogliome reueſtire che fa freddo. Cele. per mia ſe non farai, ſaluo che intrarai nel letto che li parlaremo piu adaſio. Are. coſi Dio maiutò che ne ho bē biſogno che tutto il di hoggi me ſon ſentita male de modo che neceſſita piu che uitio ma fatto prēdere le lēzuola ꝑ ſal diglia. Ce. nō ſtar aſſiſſa, colcati e metteti ſotto li panni, che tu me aſſomiglia una ſerena, o come ōle ogni coſa, quandō te moui baldamente, che ogni coſa ſta in ordine ſempre me piaccono tue coſe tua netteza, e politia o come ſtai freſca, Dio te benedica, o che lanzuola e coltra che coſſini, e che biāchezza, tal ſia mia uita, e mia uecchiezza qual ogni coſa me pare. Per la gratioſa guarda ſe te

uol bene che ti uisita à questa hora, lassame te guardare à mio mo
do che me prendo gran piacere à toccarte e contemplarte. Areu.
piano madre nó me toccare, che me sollettichi, e prouocchemi à ri
dere, e lo riso accresce mio dolore. Cel. che dolore amor mio bur
li o di da buon senno. Areusa. mal fin sia de me, si io ui burlo, sal
uo che sono quatro hore, che moro del mal della madre, che me
salita sul petto, e me da tãto affanno, che par me uoglia cauar de
questo mondo, non son cosi uitiosa, come tu pensi. Celesti. dunque
damme luogo ch' io ti possa toccare che per miei peccati qualche
cosa intendo de questo male, che ciascuna si tene sua madre, e le
passioni d' essa. Areusa. piu suso la sento su lo stomaco. Celestina.
Dio te benedica, e santo Michele arcãgelo, o come sei grassa e fre
sca, che petto e che gẽtilezza, per bella t' hauea fin adesso, ueden
do quello che tutti posseano uedere, ma mo te dico, che nó son in
tutta questa citta tre corpi simili al tuo, in quanto io conosco non
par che passi quindeci anni, o che io fusse adesso huomo, e tanta
parte hauesse hauuta in te, e che gran piacere mi pigliarei de
fatti tuoi, per Dio che tu guadagni gran peccato à nó dar parte
de queste gratie à tutti quelli, che ben te uogliono, che nó te l' ha
date Dio, perche se stessono indarno, e la freschezza de tua gio
uentu, sotto sei doppii de panno e tela, guarda non essere auara
de quello che poco te costo, nó far eguale tua gẽtilezza alli nasco
sti thesori, poi che de sua natura e cosi communicabili, come son li
denari non essere el can de l' hortolano, e poi che tu non poi pren
dere piacere de te medesima, goda di te chi po, e non credere che
indarno fusti creata, che quando nasce lei, nasci lui, e quando lui
lei. Nessuna cosa al mõdo fu creata sopflua ch' con accordata rag
gione nó prouedesse di lei la natura, guarda che è gran peccato

dar fatica et pena à gli huomini poſſendoli aiutare. Are. madre tu me dai parole, e nó mi uuole niſſuno, dame alcun rimedio per mio male, che me ſara meglio che darme berta cóe tu fai. Celeſti. de queſto commun dolore tutte ſiamo maeſtre, quello che à molte ho uiſte fare, e quello che à me facea piu utile te diro, perche cóe ſon diuerſe le qualita delle perſone, coſi le medicine ſano diuerſe e differenti loro operationi ogni odor forte buono come e polegio ruta aſcentio fumo de piume deſtarna e de roſmarino fumo de ſole d e ſcarpe uecchie & incenſo receputo con grandiſſima diligẽtia ſa utile & allenta il dolore e à poco à poco la madre torna à ſuo luogo, ma unaltra coſa trouai io che era meglio che alcuna de queſte, e queſta non te uoglio dire puoi che coſi ſanta, me te fai. Are. ſe Dio te guarde madre dime che coſa e, uedime morire e neghime la ſalute. Celeſtina. Ẽ mintende, mà non uoi non te far coſi groſſa che non ce il peggior ſordo che quello che non uole odire Areuſa. ſi ſi ſi. mala peſte me uccida ſe te intendeua ma che uoi tu chio faccia, tu ſai che ſe par ti hieri quel mio amico per andare in campo col ſuo capitano uoitu chio li fazza triſtitia. Cele. guarda gran dáno e triſtitia. Areuſa. Per certo ſi ſcria, che lui me da cio che biſogna, tieneme honorata, e fauorita trattame come ſe io fuſſe ſua patrona. Celeſtina. anchora che tutto queſto ſia fin che tu non parturiſci mai te mãchera queſto mal de adoſſo del qual lui debbe eſſere cauſa e ſe non credi in dolore credi î colore e uederai cio che te interuene dima ſola compagnia. Areu. non è altro ſaluo mia mala uẽtura e la maleditióe che mio padre a mia madre me laſſorno che non ho laſſato de prouare tutto queſto fin adeſſo. Ma laſciamo queſte parole che è tardi & dimme la cauſa de tua buona uenuta. Cele. gia ſai quella che de parte diſſi, lui me ſe lamen

citta, in uentura mi cappe de dar sempre consiglio a babioni, e sempre trouo chi erra, ma non mi so marauiglia, perche il mondo e grande, e sono pocchi li esperimentati, o figlia, figlia, se tu sapessi il cerucllo de tua cugina, e quanto li hanno fatto utile miei consigli, e come deuentata sauia. baldamente, chella non si troua mal con mie reprensioni, che uno ha in letto & unaltro alla porta, & unaltro che sospira per lei in sua casa, & a tutti attede, & contenta, & a tutti mostra buon uiso, ogniun si pensa essere piu amato, & ogniun pensa chel sia el primo, e piu fauorito, e tutti da per si li danno cio che li fa bisogno, e tu p doi che habbi te pensi che le tauole della lettiera thabbiano à scoprire, se de una so la gozzate mantieni non te auanzaranno molte uiuande non uoglio gia che me affliti li tuoi auanzi, perche non cesaria guadagno, mai un solo non mi piacque, mai in un solo pose mia speranza, piu possondoi che uno, e piu quattro che doi, e piu tengono e piu danno, e piu ce tra loro da cappare, nó ce cosa piu persa figlia che il sorice, quando nó ha piu che un pertuso, se quello gli è stroppato non ha doue fuggie dal gatto, chi nó ha saluo unocchio guarda a quanto pericolo camina, una anima sola ne canta ne prola un solo atto non fa habbito, un frate solo poche uolte lo uederai andare per la strada, una starna sola per miracolo uola māgiar sempre de un cibo presto fa fastidio, una sola rondine non fa prima uera, un solo testimonio nó è creduto chi sola una ueste ha presto la rompe che uoi piu sapere de questo numero de uno piu conuenienti te diro che io nó ho anni adosso tieni al māco doi che ecó pagnia laudeuole, cõe tu hai doi orecchie, doi occhi, doi mani doi piedi doi lenzuola in letto doi camise per mutare, e se piu de doi me uorrai meglio sara per te che mẽtre piu amici sono piu guada

gno ce, che honore senza utile e come anello in deto, e poi che tut ti doi non cappeno in uno sacco ricogli il guadagno sali su figliuo lo mio Par. Areu. non salga, anghio me occida, che io me moro, che nol conosco, ne sō chi se sia, sempre ho hauuto uergogna de lui. Cel. io sto qui che te la leuaro e copriro e parlaro p̄ tutti doi. Pa. madonna Dio salue tua gratiosa presentia. Areu. gentilhuomo sia te el ben uenuto. Cel. appressate a lei Asino doue tu uai a sedere al cātone, nō essere impicciato, che lhuomo uergognoso el Diauo lo el se uenir in corte, oditime tutti doi q̄llo ch' io ue diro, gia sai tu figlio Par. cio che io te promissi, e tu figlia, quel che te ho pre gata, lassata da parte la difficultacō che me hai confesso, poche pole son necessarie, p̄ chel tēpo nol patisce, ello è uissō sempre pena to p̄ te, dunca uedendo sua pena, ben so io che nol uorrai morto, & anchora cōnosco che esso te piace, non sera cattiuo, che si resti q̄sta sera teco. Areu. per mia uita madre, che tal cosa non se faccia Iesu, non mel comandare. Par. madre per l' amor de Dio, che io non esca de qui senza buono acordo, che me ha morto d' amor sua uista, offerisceli cio che mio padre per me ti lasso & dilli che gli daro cio chio ho su dillo p̄ amor mio, che par che non me uoglia guardare. Are. che te ha detto questo gētilhuomo allorecchia, cre de chio sāro niente de cio, che me hai detto. Cel. figlia nō dice al tro, saluo, che se prende gran piacere de tua amista perche sei per sona tanto da bene, ne laquale, qual si uoglia seruiggio seria t̄ fat to, appressate à lei negligente, uergognoso, che uoglio uedere de quāto sei, in prima che de qui me parta, che stai qui come un pez zo de legno, scrizza con lei in q̄sto letto. Areu. non sera siuillano e discortese che intre nel luogo uetato senza licē. Cel. ī cortesia e & licē ie stai, nō uoglio assettar piu qui, io ti sero segurta che tu

te leuarai domatina senza dolore, & lui senza colore, ma come ello è una bardasciola, uno galluzzo de prima barba, credo che in tre notte non se li mutera la cresta de q̃sti tali uoleano li medici, chio mãgiasse in mio tẽpo quandio haueua meglior denti che adesso. Are. ohime signor mio nõ me trattare de tal mõ mesurate p̃ cortesia habbi rispetto alli canuti de questa honorata uecchia che è qui presente fatte in la, che non son de q̃lle che tu pensi non son de coloro che publicamente uendono loro p̃sone p̃ danari per mia se che de casa me esco se tu tochi miei panni finche Cele. mia cia se ne sia andata. Cel. che cosa e q̃sta Areu. che uogliono dire queste stranezze, q̃ste schifezze, questa nouita et sdegni, credi figlia che io non sappia che cosa è questa & che mai non me sia intrauenuto à me e che mai nõ habbia goduto de q̃l che tu godi, e che io nõ sappia cio che se posare e dire, guai de orecchie che tal parole odono come io di q̃sto te auisõ che sono stata errante. come tu & hebbi amici assai p̃ ho mai, ne del uecchio, ne della uecchia hebbe uergogna nẽ mai li scacciai dal mio lato, ne me dispiacqua no loro cõsiglio ne in publico ne in priuato te giuro p̃ q̃lla morte che à Dio son debitrice che piu presto harrei uoluto un buffetto nel uisõ che le parole che me hai dette, p̃che hieri nascesti secõdo el mõ che parli per farte honesta me fai ignoráte e uergognosa e de poco secreto e senza esperiẽtia e fai mãcamẽto a larte mia per alzar la tua, sappi che da corsaro à corsaro non se guadagnano sal uo li barili, piu bẽ dico di te in tua absentia che tu nõ te stimi in tua presentia. Areu. madre se io errai te dimãdo ẽdono e appres sate à me ello faccia cio el e uuole, che piu presto uoglio cõtentarte che me piu p̃sto me rõpero un occhio che farte despiacer. Cel. nõ son piu scorrozzata, ma io tel dico p̃ l'auenire, e Dio ui dia la bo

facea io, quãdo tua auola, che Dio habbia lhanima sua me mostra ua questa arte che in cappo de uno anno piu sapea io de lei. Eli. io non me so marauiglia, che molte uolte come si dice al bon mae stro auanza el bon discipolo, e non e questo saluo nella uoglia con che se impara, nissuna scientia e ben messa in colui, che non li ha affettione, io porto odio a questarte, e tu mori per essa. Cele. tu te dirai ogni cosa pouera uecchiezza uoi hauere, tu pẽsi che io mai te debbia mancare. Eli. ꝑ Dio lassiamo el fastidio, & à tẽpo pren diamo el consiglio e diamosi piacere fin che hoggi habbiamo da mãgiare, non pensiamo à dimane che cosi more colui che molto ra duna, come colui che poueramente uiue, & lo dottore come el pa store, & lo papa come el sacristano, & il gran signore come el ser uo, e colui de alto sangue come colui de bassa conditione, e tu con tua arte, come io senza alcuna, che non habbiamo uita per sempre godiamo, e prendiamoce piacere che la uecchiezza pochi la uedo no e di quelli, che ui arriuano nessun more di fame che uoglio io piu in questo mõdo saluo uita & uestito, e parte in paradiso per ben che li ricchi habbiano meglio el modo ꝑ guadagnar la glo ria eterna, che non hanno li poueri, nisun di loro e contento nõ ce niuno che dica tanto, che mi basti, non ce niuno di loro el qual io cambiasse i mei piaceri ꝑ i soi danari. Ma lassiamo li pẽsieri dal tri et andiamoce à dormire che è tardi, che piu me ingrassera un buon sonno senza timore che quanto theoro possede Vineggia.

Argomento del Ottauo Atto.

VEnuta la mattina Parme. se sueglio, prese licẽtia da Areu. e se ne ua à Cali. suo patrone, trouo Sem. in su la porta, dãno ordine loro amicitia, andorno de cõpagnia alla camera de Cali. trouorono che plaua che fra si stesso, leuato poi Ca. ãdo in chiesia.

Parmeno. Areusa. Sempronio. Calisto.

Parmeno.

FAssi giorno, o che cosa po esser questa che tãta clarita è in questa camera. Areusa. che giorno, dormi & ripossa, che adesso ce collegamo, che io non ho anchora chiusi gliocchi, cosi presto uoitu che sia giorno, apri q̃sta finestra che è da capo al letto & uederailo. Parmeno. per Dio mandonna che io sto in ceruello che gia è giorno chiaro, ben lo conobbe io quando uidi entrar la chiarita per le fissure delle finestre, o traditore me, e come son caduto in gran fallo con mio patrone, meritario sono de grandissima punitione, o Dio mio e come è tardi. Are. tardi. Par. e piu che tardi, Are. cosi dio me aiuti che anchora nõ me se leuato el male della madre nõ sõ come se uada q̃sta cosa. Par. che uoitu che io te faccia uita mia. Are. che parliamo nel remedio de mio male. Par. anima mia se quello che habbiamo parlato non basta quello che è piu necessario me pdona pche è gia mezzo giorno sto uo piu tardi nõ sero ben uisto da mio patrone, io uerro domane e tante uolte quãte tu uorrai che p q̃sto feceDio un giorno appresso laltro per

che quello che in uno nó baſtaſſi ſe ſuppliſſe ne laltro, e accio che noi ce habbiamo à ueder piu ſpeſſo ſame táta gratia che tu uẽghi hoggi alle diece hore adiſnar con noi altri, in caſa de Celeſtina. Areu. de boniſſima uoglia, e ua con Dio chiuderai la porta quã do eſci. Parmeno. Dio reſti teco o ſingular piacere, o grande alle grezza e quale huomo fu ne ſara piu auenturato di me? qual huo mo di me fu piu cõtento, che coſi eccellente donna ſia per me poſ ſeduta che quanto piu lontano me credea eſſere, tanto piu preſto lo hauuta per certo che ſe io poteſſi patire con mio core gli tradi menti di queſta uecchia, ingenocchioni douerei andare per ſargli piacere, con che li pagaro mai ſimile ſeruiggio, o ſupno Iddio, et à chi cõtaro queſta allegrezza, à chi diſcopriro ſi grã ſecreto, à chi daro io parte de mia gloria, ben me dicea il uero la uecchia che de niuna proſperita e buona la poſſeſſione, ſenza la compa gnia, el piacere, che nõ è communicato non è piacere, o chi ſentiſ ſe queſta mia uentura come io la ſento Sempronio, uedo ſu la por ta de caſa molto à bonhora ſe leuato, guai hauero con mio patrone ſe for de caſa è andato non ſera che non è ſuo coſtume, ma come adeſſo non ſta in ſuo ceruello, non mi marauiglio che habbia per ſa ſua uſanza. Sempronio. fratel Parmeno, ſe io ſapeſſe che terra è quella doue ſe guadagna el ſalario dormendo, aſſai maffattica rei per andarui, & non darei uantaggio à ueruno che tanto gua dagnarei come ciaſcuno, come per piacere te ſi ſcordato de tornar à caſa, in uerita io non ſo che me dica de tua tardanza, ſaluo che queſta ſera ſei reſtato per reſcaldare la panza à Celeſtina, ò grat targli i piedi, come quando heri piccolo. Parmeno. o Sempro nio amico, & piu che fratello, per Dio te priego che non uogli corrumperè miei piaceri, ne uoler maſtigar tua ira col mio ſoffri

mento, ne reuolgere tua ſcontẽtezza col mio ripoſſo, non bagnar con ſi torbida acqua el chiaro liquore del piacere, chio porto; non intorbidare cõ tuoi caſtigi inuidioſi et odioſe repréſioni mio piacere, richiedime con allegrezza, e contarotte miracoli de mia bona andata. Sem. dillo dillo, e qualche coſa de Meli. Par. che Melibea, e dunaltra che io piu amo, e tale, che ſe io non prẽdo errore, nõ ſe degnaria tener Melibea p ſerua in gratia, & gentillezza. Nõ credere, che in Meli. ſiano tutte le bellezze del mõdo. Sem. che po eſſer queſto ſmemorato, ridere uorrei, ma io non poſſo, el mõdo è guaſto, poi che tutti uolemo amare, Caliſto Melibea io Elitia, & tu dinuidia ha cercato cõ chi perdere q̃l poco ceruello, che hai Par. dunque pazzia e amare, & io ſon pazzo ſenza cer uello ſappi che ſe pazzia foſſe dolore in ogni caſa ſeria pianto. Sẽ pronio. ſecondo tua opinione pazzo ſei pchio te ho udito dare cõ ſegli uani à Cali. e cõtradire à Cel. in quanto parlaua ſolo p impedire mio utile & ſuo, te prendi piacere à nõ godere tua parte ſappi che mo me ſei uenuto alle mani in coſa che te porro far danno, e lo faro p certo. Par. non è uera forza, ne potentia Sẽpronio dannare ne far male, ma far utile, & guarire, è maggiore uolendolo fare ſempre te ho hauuto in luoco de fratello, p Dio ti prego, che nõ interuenga q̃l che ſe dice, che picola cauſa fa diſcordia tra confirmi amici, tu me tratti male, io non poſſo penſare donde proceda tal diſcordia non me indegnar cõſimili parole, guarda che molto rara è la patientia che acuta ira non penetrare, et trapaſſi. Sem. non dico mal in queſto ſaluo che ſe metta unaltra farda ad arroſtire p lo famiglio de ſtalla, poi che tu hai inamorata. Par. p che ſtai corrociato te uoglio ſoffrire anchora che me tratti peggio poi che dicono, che niuna humana paſſione, e ꝑpetua ne durabile

SEM. peggio trattili Calisto, dãdo li uani consegli in q̃llo che per te fuggi, & sei proprio como segno dhostaria, che per se nó ha allogiameto, & dallo à tutti. O Parmeno adesso porrai uedere como e facile cosa reprẽdere la uita daltri, e como e duro à ciaschuno guardar la sua. non te dico piu, poi che sei testimonio de questo & de hora inanzi uedero che portamenti farai. poi che hai tua scudella come ciaschuno. se tu me fussi stato uero amico, nel tempo che io hebbi necessita di te me doueui fauorire. & aiutar Celestina in mio utile, e nó ficchar ad ogni parola un chiodo de malitia sappi, che como la fecia de la tauerna da licẽtia a limbriacchi, cosi fa la necessita al finto amico. subito se discuopre el falso mettallo dorato per di sopra. PAR. Sempre lho udito dire, & per esperientia il uedo. che mai uiene piacere in questa uita senza cõtrarieta. alli allegri sereni, & chiari soli. nuuole obscure, & pioggie con tempesta uedemo succedere. à li solazzi e piactre, dolore & morte, li occupano. à le rise, & diletti, pianti, sussiri, & passioni mortali li segueno finalmente, à molta quiete, & riposso, molto dolore, & tristezza, chi seria possuto uenire, si allegro como io? qual so mai si tristamente receputo? qual se è uisto, come io in tanta, con la gloria, con la mia Areusa? chi se uide si subito cadere, essendo si mal trattato como io son da te. O quanto te uoglio fauorire in ogni cosa, ho come mi pento del passato erore, ho quãti consigli, & buone reprensioni ho receuuti da Celestina, in tuo fauore & utile de tutti, adesso che habbiamo questo gioco de nostro patrone, et de Meli. ne le mano, usciremo e di pouerta non ho mai. Sem. ben mi piaceno tue parole, se simili hauessi le opere, a lequali te espeto per hauerte a credere, ma dimme per dio, che cosa e quella, che dicesti de Areusa cusina de Elitia. Par. che cosa e tutto il

piacere, ch'io porto, saluo che la o hauuta. Sempronio. come se dice el babbione, de risa non posso parlare, che cosa chiami tu hauerla hauuta haitela messa nel pugno, o inseno, o che cosa po esser questa. Parmeno. he à metterla in dubbio, si resto pregno, o no. Sempronio. spauentato me hai molto, po fare la continua fatica, una continua gozza fara uno sasso. Parmeno. uederai come continua che hieri lo pensai, & gia la ho per mia. Sempronio. la uecchia Celesti. ce deue hauer messe le mani. Par. a che te ne accorgi. Sempronio. che lei me hauea detto, che te amaua molto, e che te la sarebbe hauere, per questo se dice, che piu ual à chi Dio aiuta, che colui che à buona hora se leua, ma tal santo lo hauesti in questa materia. Parmeno. di santola che sera piu certo, de sorte, che tu uoi dire che chi à buon arbor se appogia buona ombra il cuopre, tardi andai, ma à buonhora riscosse, o fratello e chi contasse le gratie de quella donna del suo parlare e belezza di corpo, ma resteti per piu opportunita. Sempronio. po esser saluo cusina de Elitia, non me dirai tu tanto di lei, che questaltra non habbia piu ogni cosa uoglio crederte, ma dimme che ti costa haili tu dato cosa alcuna. Parmeno. non certo, ma anchora che l'haueffi dato, sarebbe ben dato in lei che de ogni cosa e capa in tanto son le simile estimate quanto sono care comparate, tanto ualono quanto costano, mai troppo costo poco, saluo costei à me, mangiar lo inuitata in casa de Celistina sel ti piace andiamo che prenderemo piacere. Sempronio. chi fratello. Parmeno tu, & lei, & la sta la uecchia con Elitia. prenderemo un pezzo di solazzo. Sempro. o Dio e come me hai rallegrato, liberale sei mai non te mācano, o adesso te ho per huomo ueramēte credo che Dio te fara del bene, tutto lodio, che tue passate parole

haueasse conuertito in amore, non dubbito piu tua cõsideratione con noi altri esser quella che deue abbrazzar te uoglio, uo che sia mo cõe fratelli, & uada el Diauolo per un tristo, sia la passata cõ stitione de sãn Giouãni, e cosi pace p tutto lanno, che le irè delli amici sempre sole essere reitegratione damore, magniam o, et prẽ diamoce piacer che nostro patrõ deiunera per tutti. Par. che co sa fa il disperato. Sẽ. li sta sopra lo letto del riposõ doue tu lo las sasti hiersera, che non dorme, ne ueggia, sio entro dentro, non sa, sio esco fuora canta o fernetica non lo posso comprendere, se con, quella pena, o prẽde piacere. Par. che di tu, che mai me ha domã dato ne manco hauuto memoria di me. Semp. mai si no n se ricor da di se ricordarasse di te Parm. guarda che per fin i questo me co r sõ buona fortuna, poi che cosi e, in quel mezzo che ello se sue glia uoglio mandar la robba per disnare accioche habbiã tempo per coccinare. Sẽ. che cosa hai pensato mandare accioche quelle pazarelle te tengano per huomo compito ben creato & liberale. Parm. in casa piena presto se troua da cena. de quello che ce nella dispensa basta per farce honore, pan bianco, uin razese, moscatel lo di taglia un buon presiuto de mõtagna, e piu de sei paia de po lastri, che portorno hieri li contadini delledecime de nostro patro ne, ese esso li domandasse farolli credere che se lhabbia mãgiati, è le tortore, che lui fece seruare per hoggi diro che puzzano, etu sarai testimonio, terremo modo, che quello che de loro mangiare non li faccia male, e nostra tauola stia fornita come e raggione, e poi parlaremo la piu longamente in suo dãno & utile nostro col la uecchia sopra queste suo amore. Semp. anzi dolore che ferme mente credo che de morto o pazzo non porra scampare. poi che cosi e, spazzati presto & andiamo disopra a ueder cio chel fa.

Cali. in pericolo mi uedo io, al morir non e tardanza poi che me chied e il desio quel che nega la speranza. Parm. scolta scolta Sempronio uer si compone nostro patrone, poeta e deuentato, Sempronio figliuol della trista, e che poeta, e grãde Antipatre Sidonio, e lo grande poeta Ouidio, liquali à limprouiso li uenearo li ragionamenti metrificati alla bocca si tu lhai a ponto trouato poeta sera el Diauolo fernetica in sonno e tu uoi che componga. Cali. Ben ti sta quel che cuor hai che tu uiui in pene meste, poi che presto tar rendeste ne l'amor di chi tu sai. Par. non te ho io detto che compone. Cali. o la, serui, chi parla i sala. Par. che ui piace signore. Cal. e molto notte? e anchor hora p andar à dormire. Par. anzi è tardi per leuarse. Cali. che cosa ditu pazzo? che tutta la notte e passata. Par. e anchora assai parte del giorno. Cali. dime Sem. mente questo poltrone? che me fa creder chesia giorno? Sem. scordato signor de Melibea uederai el di che con gran clarita che nel uiso suo contempli, non poi uedere dimbarlugato. Cali. adesso il credo che sento sonar la messa grande, dame mia ueste che uoglio andare alla Magdalena, pregaro Dio che guide Cele. e metta in cuor à Melibea mia salute, ouero in breue dia fine à miei tristi giorni Semp. non prender tanto affanno non uoler prender ogni cosa in un hora, che non è cosa de discreto, desiare cõ grã efficacia quello che po finire tristamente se tu uoi, che se concluda in un giorno cio che in un anno saria assai non sara molto tua uita. Cali. tu uol inferire che io son fatto come el famiglio del scudier Galliciano, che prima chel possa hauer un par de calze, sta un anno & quando el patrone ge le fa tagliare uorebbe che un quarto d'hora fussen fatte. Sem. non comande Dio che io dica tal cosa pche sei mio signore, & anchora so che come me remuneri el buõ consiglio, co-

si me castigaresti cio, chio mal parlasse, & anchora dicono che nó
e eguale la laude col seruigio, o el buon parlare có la reprensione
e pena de cio, che è mal fatto e parlato. Cali. o non so Sem. doue
tu habbi imparata tanta filosofia. Sem. signore, non è tutto bianco
quello, che di negro non ha similitudine manco è tutto oro quello
che giallo luce tuoi scelerati desiderii non mesurati con ragione, te
fanno parer clari mei consigli haresti uoluto che hieri alla prima
parola te hauessene portata Meli. ligata e riuolta in suo cordone
come se hauessi mandato per qual si uoglia mercátia alla piazza
doue non saria piu fatica che ariuare e pagarla. Da signore riposo
a tuo core che in poca breuita di tempo non cappe grande e bene
auenturata che un sol colpo non butta in terra un arbore, uoglite
soffrire perche la prudentia è cosa laudabile e col buon ordine re
siste al forte combattere. Ca. tu hai ben ditto se la qualita de mio
male el consentisse. Semp. perche cosa signore è lo ceruello? se la uo
glia priua la ragione, Cal. o pazzo pazzo, dice el sano all'infermo
Dio te dia sanita non uoglio piu spettar tuoi consigli ne aspettar
piu tue parole, perche piu incendeno, & auiano le fiáme che me
consumano, io me andaro solo a messa, e non tornaro a cosá fin che
non me uenite ha chiamare domandandomi el beueraggio de mio
gaudio con la buona uenuta de Celestina, ne uoglio mangiare fin
allhora anchora che prima siano li caualli de Febo à pascere in
quelli uerde prati che sóleno quándo han dato fine à loro giornata
Semp. lassa signor queste girauolte, lassa queste poesie che non
parlar conueneuole quello che a tutti non è commune, quello che
tutti non participano, e che tutti non intendeno, e di fin che tramó
ta el Sole, e ogni huomo sapera quello che tu hai detto, & mágia
un puoco de confettione, con che te possi sustentare fin à tua ter-

Sempronio. Parmeno. Elitia. Celestina. Areusa. Lucretia.

PORta abbasso Parmeno nostre spade, et cappe, et andiamo à mãgiare sel te pare che sia hora. Par. andiamo ꝑsio, chegia credo che coloro se lamentarãno de nostra tardãza non passiamo per questa strada per quest' altra sera meglio ch' intraremo per la chiesa, e uederemose Celestina hauera finite sue oratiõi, e menare mola cõ noi de cõpagnia. Sem. à cõueniente hora noi chella dica orationi. Parm. non se puo dire esser fatto senza tempo quello che in ogni tempo se po fare. Sem. uero e, ma tu cognosci male Celestina che quãdo ella ha da fare non se ricorda de Dio ne se cura de santimonie uando ha in casa da rodere sani stanno li santi quando ella ua a le chiese con suoi paternostri in mano non li auãza in casa il mãgiare anchora che lei thabbia alleuato meglio conosco sue proprieta che non fai tu. Sappi che le orationi che essa in suoi paternostri dice sono le uirginita che ha adosso a lanima e quanti inamorati sono in la citta e quante garzone tene ricomãdate, e quanti despiensieri son ãlli che li dãno prouisione e quale di loro gie la da megliore e cõe se chiamano per nome, perche quando li scontra nõ parli cõ loro come forestiera a qual canonico, o ꝑte e piu giouene e liberale quãdo ella mena le labra alhora finge bugie, et ordina cautelle per hauer danari in questa forma cominciaro, questo me risspõdera, questo gli replicaro, & in questo mõ uiue costei che noi altri tantõ honoramo. Par. piu che questo so io di lei, ma perche te scorcciasti laltro giorno quãdo il disse à Calisto non uoglio parlare. Sem. anchora che noi lo sapiamo per nostro utile nõ lo publicamo per nostro dano che à dirlo a nostro patrone seria caciarla per trista come e, & non se turasse di lei e lassando costei seria forza che uenisse unaltra de cui

questo boccale, e tazza che tanta è mia uita quanto con loro parlo dapoi che son fatta uecchia non so la meglior arte, che metter uin in tauola, perche chi tratta el male, sempre se li appiccia de essa, & de notte in inuerno non ce lo meglior scaldaletto di questo che con doi boccaletti de questi chio beua quando me uoglio andare a dormire nó sento fredo in tutta la notte, de questo sodro io me resto quádo uiene el natale, questo me scalda el sangue, questo me sostene continuo ben uno essere, questo me fa sempre andare allegra, questo me fa fresca come una rosa, de questo uedo io sempre auanzare in mia casa, che mai nó hauerai paura del malāno che una scorza de pan duro, basta per tre giorni, questo leua la tristezza del core, piu che non fa loro, el corallo, questo da animo al giouene, & al uecchio forza, da color al discolorito, e cor al pauroso, a lhuomo lento diligentia, consorta el celebro, caccia el fredo dello stomacho leua la puzza de lo āhelito, fa poteti gli freddi huomini, fa soffrire le fatiche delli lauori alli stracchi metitori, fa sudar ogni acqua cattiua sana la refredatione, e buon per li denti questo sostenne senza puzzar in mare, laqual cosa lacqua non fa piu proprieta te direi de questo che uoi altri nó hauete capelli in capo de modo chio non so, chi non se prendesse piacere in mentorlo, ma non ho saluo un diffetto, che lo buono uale caro, & lo cattiuo fa danno, de modo che quello che sana la milza infirma la borsa, ma con tutte mie fatiche sempre cerco dello meglio, per quel pocho chio beuo solamente dodici uolte me basta ad ogni disnare, e nisuno mi fara passar di quelle, saluo se io son inuitata come son adesso. Par. madre la cómuna opinione de tutti e che tre uolte e honesto ad ogni disnare, tutti quelli che scrissero non dico no altro. Cele. figlio sera corrotta la scrittura, e guarda bé che die

dire per tre, tredeci. Sempronio. madonna cia à tutti ce sa buono mangiamo & parliamo, perche dapoi non ce sara tempo de inten der dello amor de questo pazzo de nostro patrone, e de quella gratiosa & getil Melibea, Elitia. satte in la mala gratia, sastidio so mal pro te possa sare cio che mangi, che tal disnar mhai dato, per mia sede angoscia mi uien, uoglio gittar suora cio che ho in corpo à sentire chiamare colei gentile guarda è chi è getile? Iesu iesu, chi non ha sastidio e a ueder tua poca uergogna, à chiamarla gentile, mal me saccia Dio, se la è ne māco, ne parte de questa ma che sono occhi, che de ogni tristitia se inamorano, sar mi uoglio el segno della croce, de tua grande ignorantia. e poco uedere, o chi stesse adesso di uoglia per disputar con teco sua bellezza e genti lezza, poi che gentile ti pare Melibea, allhora sara & allhora dirai el uero, quanto andaranno à doi à doi li dieci cōmandamē ti, quella bellezza che ella ha, per una pocca moneta se compra nelle boteghe, per certo che conosco nella contrada, doue ella habi ta, quattro donzelle, in cui dio ha compartito piu sua gratia che non ha satto in Melibea, che se cosa h a di bellezza, e per gli boni ornamenti che porta mettetili sopra un legno, anchora ui parera che sia bello, per mia se chio nol dico per laudar mi, ma io credo esser si bella come uostra Melibea. Areu. o sorella mia se tu lhauessi uista come io, dio non maiuti che se digiuna me scontrasse se quel di potessi mangiar de angoscia, tutto lanno sta chiusa in casa con mille mute de bruture in sul uiso p una uolta che de uscire in luo co doue po sser uista, imbratta suo uiso de sele & mele con uue abrusticate, & sichi secchi e con altre brutture che per reuerentia della taula non dico, le ricchezze sanno costoro belle & esser laudate, e non le gratie del loro corpo che cosi dio maiuti certe cin

ne ha per eſſer donzella come ſe tre uolte haueſſe parturito non parenoſaluo doi grande zucche, el uentre non ge lho uiſto, ma iudicando per le altre coſe, crede lhabbia ſi lento como uecchia de cinquanta anni non poſſo comprendere che coſa habbia uiſto in lei Caliſto, per laquale laſſi damare altre che piu legermente potrebbe hauere, e con chi elloſi prenderebbe piu piacere, ſaluo chel guſto perduto, molte uolte iudica el dolce per lo amaro. Sem. ſorella à me paré che qui ogni mercadãte loda la ſua mercantia, ma el contrario de queſto ſe dice in ogni luogo. Are. neſſuna coſa e piu lontana dal uero che la uolgare opinione, mai non uiuerai allegro, ſe per uolõta de molti te gouerni perche queſte ſonuere concluſioni, che quali ſi uoglia coſa chel uulgo penſa è uanita, e cio che parla è falſita, cio che reprouaè bonta, e quello che approua è malignita, e poi che queſto è fuo certo uſo, e coſtume non iudicare la bellezza, e gentilezza de Melibea per quello eſſer q̃lla che affirmi. Sem. ſorella mia el uulgo mal parlante non ꝑdona gli difetti de loro ſignori, de modo che io credo, che ſe alcũ difetto Melibea haueſſe, gia ſaria paleſe, per quelli che con lei piu che noi han praticato? & anchora che io cõcedeſſe cio che tu di, Caliſto è nobile, e cauaglieri, Melibea e generoſa, de modo che gli huomini ꝑ natione ſe ricercano lun laltro, ꝑ tanto non è da prendere admiratione ſe lo ama piu preſto coſtei che unaltra. Areuſa. triſto ſia, chi triſto ſi tene, le opere fano natione, che al fine tutti ſiamo figli de Adamo, et de Eua, ognun procure ad eſſer bon per ſe et uada cercando nella nobilita de ſoi anteceſſori nella uirtu. Ce. figli per amor mio che reſteno adeſſo queſte parole de faſtidio, e tu Elitia tornate alla tauola, et laſſa la malenconia. Eli. cõ tal cõditioni io tornaſſi, che mal prò me faceſſe, e chio ſchiattaſſi man

giando, uoi tu che io mangie con questo mal uagio? che me ha uoluto man enere nel uiso, che sia piu bello suo stracio de Melibea che io. Sem. taci uita mia, che tu festi la comparatione, & ogni comparatione e odiosa, de modo che tu hai la colpa, et nó io Areusa, uien à mangiare sorella per amor mio, non far questo piacere à questi matti perfidiosi, e se nó uerrai, io me leuaro da tauola. Eli. necessita de farte piacere, me fa contentar questo mio nimico, e per usar uirtu con tutti. Sempr. he he he. Eli. de che te ridi, che mal cancaro possa mangiar questa bocca disgratiosa. Celesti. non gli responder figlio, perche mai non finiremo, attendiamo à quello, che fa al preposito de nostra materia, ditemi? como resto Calisto? como lhauete lassato cosi solo, como ui sete partiti tutti doi da esso. Par. à messa è andato, alla Madalena in sua maleditione, gittando fuoco, como un desperato perduto, e mezo pazo, & à pregar dio, che tu possi ben rodere le ossa de questi polastri, e protestando de non tornar in casa, fin che non sei tornata con Melibea, in grembo tua camorra, e manto, & anchora mio saio certo sta, quando lo dara, nol so, el resto uada, e uenga. Cel. sia quando sera. che buone son maniche da po pasqua, tutte quelle cose allegrano, che con poca fatica se guadagno maggiormente quando escono de luogo, che si puoco danno fano, à cosi ricco huomo, como è costui, che con la mondeza de casa sua, uscirebbe io de pouerta, secondo la gran robba, che li auanza, non duole alli simili cio che spẽdeno, e secondo la causa, ꝑ chel danno non lo senteno, colla cecita de amore, ne uedeno, laqual cosa giudico per altri, che ho conosciuti mãco appassionati, e messi in questo fuoco de amore, doue Calisto è che non mangiano ne beueno, non cridano, ne piangeno, non dormeno? ne uegliano, non parlano, ne taceno, non penano, ne prendeno riposo,

no riposo, non stano contenti ne se lamentano, secondo la prolissi
ta della dolce piaga de loro cori, e se alcuna cosa de questa la natu
rale necessita gli sforza à fare, stano nel latte si smenticati, che mã
giando se scorda la mano di portare il cibo alla bocca, e se con loro
parlano, mai conueniente resposta rendono, gli hanno gli corpi e
con loro innamorate suoi sensi e cori, grandissima forza ha lo amo
re, che non solo la terra, ma anchora il mare trapassa secondo sua
potentia, ha equale comandamento in tutte nationi d' huomini,
ogni difficulta rompe, molto ansiosa, e timorosa, cosa e sollicita e da
guardarse atorno de sorte, che se uoi altri sette stati ueri innamora
ti, giudicarete esser uero cio, chio dico. Sempr. madre in tutto con
cedo à tuo ragionamẽto, che qui è presente, chi me causo un tempo
essere unaltro Calisto, col senso perso, col corpo stracco, con la testa
uana gli giorni mal dormendo, e tutte le notte uigilando, facendo
matinate, saltando mura, mettendo ogni di in pericolo mia uita
per lei, fracassando le deffensiue arme rompendo spade, spettando
tori, ma ogni fatica sia benedetta poi che tal gioia guadagnai. Eli
tia, ben te credi hauermi guadagnata, ma io te so certo, che non
hai uoltato la testa, quando è un altro in casa, che piu che te amo, e
piu gratioso e bello, che non sei tu, e baldamente, che non ua cercã
do uia de darme malinconia, al fin de un anno, che me uieni à ui
sitare, tardo, e con male. Cele. figlio, lassala dire, che fernetica, mẽ
tre piu de queste parole gli oldirai dire, piu se ferma nel tuo amo
re, ogni cosa, e perche hauete qui laudata Melibea, nõsa con che te
impare saluo con questo, credo che non ueda la hora de hauere mã
giato, per quel che io me uoglio tacere, e quest' altra sua cusina ben
la conosco io, godete uostre fresche giouentu, che chi tempo ha, &
meglio lo espetta tempo uiene che si pente, como ho fatto io per al

cune hore, che ho lassate perder e in mia giouentu, quando io sta-
ua in reputatione, e quando era amata, che gia per mio peccato
son uecchia e nissun me uole, che ben sa dio mia bona uolonta, basa
tiue & abbraciatiue che a me non me resta altro saluo prender
me piacere à uederlo, mentre sarete alla tauola dalla cintola in su
ogni cosa se perdona, quando sareti da parte, non uoglio meterui
tansa poi chel re non la pone, che io so che queste garzone mai de
importuni ue accuseranno, e la uecchia Celesti. mangiera le mol-
liche del pan che son in su la touaglia con sue triste gengiue, per
che gli sareteligar gli denti à sapor de uostri piaceri, dio ue bene
dica, e como ue la ridete, scrizzate bardasole, pazarelli in que
sto doueano finire le nuuole della questione, che hauete fate piano
che butarete la tauola in terra. Eli. matre alla porta è chiamato,
nostro piacere e guasto. Celest. guarda figlia che per uentura sera
chil racconce. Eli. o la uoce me inganna, o è mia cusina Lucretia.
Celesti. aprili, intre ella & bona uentura, che anchora essa qual
che cosa se intende de questo che qui parlamo, anchora che lo esser
renchiusa gli impedisca el piacere de sua giouentu. Areusa. cosi
dio me aiuti como è uerita, che queste che seruono à madonne non
godeno diletto, ne conoscono gli dolci piaceri de amore, mai non
trattano con parenti ne con soi equali, con lequali possano dire, tu,
e tu, con lequali dicano che cenasti tu? stai tu pregna? quante gal
line hai in casa? uoi me tu dar amerenda in tua casa? mostrame
il tuo inamorato? quanto tempo sa che tu non lhai uisto? como te
uol bene? chi son tue uicine? & altre cose de equale similitudine, o
cia mia, e che duro nome graue e superbo e hauer continuo quel
nome de madonna in bocca, per questo io uiuo da per me, poi che
ho hauuto conoscimento che mai me piacque chiamarmi daltri sal

do mia, maggiormente de queste madonne che al presente sonoi perdesse con loro el megliore tempo della giouentu, e con una camorra de quelle che loro smantano, pagano el seruitio de diece anni dicendogli mille villanie, mal trattandole, continuo le tengono subiugate, che parlare dinanzi à loro non olseno, e quando uedono, che se appressa el tempo della obligatione, che hanno à maritarle, opponeno à loro qualche falso testimonio, e dicono che hanno hauuto da fare col fameglio, o col figlio domandan loro gelosie del marito, o che metteno huomini de nascoso in casa, e dangli per questo centostaffilate, e caccianle fuora di casa con gli panni in su la testa, dicendogli ua uia putana che non guasterai piu mia casa e honore, de modo che spettano remuneratione, e cacciano ingratitudine, e spettando uscirne maritate, & escono suergognate, spettano ueste e gioie maritale, & escono nude e con mancamento, q̄ste sono loro remunerationi, q̄sti son loro beneficii, & pagamēti, obliganse à dargli marito, e togliono loro uestito el maggior honore che in loro case hanno, e esser messagiere de madonna in madonna, e de casa in casa, con sue imbassate adesse, e mai di bocca loro odeno suo proprio nome saluo putana, la putana qua, doue uai tignosa? che haitu fatto poltrona, perche haitu mangiato questo golosa, perche non hai ben lauate le scutelle porca? perche non mhai netta la camorra gaglioffa? perche haitu ditto questo busarda? chi ha perso lo piatto smemorata? como è mancato el pannicello ladra? al tuo ruffiano lharai tu donato, uien qua ma la donna, doue è la gallina padoana, che non se troua cercala presto, o io te la contaro nelli primi danari de tuo salario, & appresso questo gli danno mille botte con le pianelle pugni, bastonate staffilate, non ce alcuna, che lesappia intendere, ne che la possa

ſoffrire, utto lor piacere, e cridare, e far queſtione de quello che meglio è fatto, manco ſi contentano per queſto matre mia ho uolu to piu preſto uiuere in mia piccola caſa abſente, e patrona che in loro gran palazzi ſubiugata, e captiua. Cel. in tuo ceruello ſei ſta ta ben hai ſaputo gouernarte, perche li ſauii dicono, che uale piu una mollica de pane in pac, che tutta la caſa piena de uiuãde in coſtione, ma laſſiamo adeſſo q̃ſti ragionamenti perche intra Lu cretia. Lu. bõ pro ui facia cia, e la compagnia, dio benedica tanta gente, e ſi honorata. Cel. tanta figlia? molta te pare che ſia queſta bẽ pare che tu non mhabbi conoſciuta i mia proſperita, hoggi ſa uinti anni, che me uide, e chi adeſſo me uede, io nõ ſo como non ſi ſpezza ſuo cor di dolore, io ho ueduto amor mio dolce i queſta tauola, doue adeſſo ſtãno tue ſorelle aſiſe, noue giouane de tua eta che quella, che piu tẽpo hauea, nõ paſſaua desdotto anni, e niſuna hauea manco de quatordici, el mõdo e coſi fatto, laſſiamolo paſſa re, camine ſua rota gireno ſuoi acquedutti, alcuni pieni, & altri uodi, legge e de fortuna, che niſuna coſa longo tempo in un eſſere rimane ſuo ordine, & mutatione non poſſo dire ſenza lachrim e, el grande honore, che io allhora hauea, anchora che per mei pecca ti, e mala uentura, facendomi uecchia, à poco à poco è uenuto indi minutione, como declinauano mei giorni, coſi diminuiua, e man caua mio utile, prouerbio antiquo, e che quante coſe al mondo ſon no creſcono, o decreſcono, ogni coſa ha ſuo limite, ogni coſa ha i ſoi gradi, mio honore arriuo in culmine, ſe-ondo mio grado, e chi io era neceſſario, e che manche, e ſe abaſſe, & à queſto conoſco eſ ſer proſſima à mio fine, & in queſto uedo che è poca mia uita, ma ben ſappi io che ſali per deſcender e fiori per ſeccarme. e ho goduto per intreſtirme, nacque per uiuere, ſſere per creſcere, creſci per in

uechiarme, inuechiai per morire. poi che tutto questo prima che adesso me costa, soffriro con manco pena mio male, quantunque io non possa leuarme da la memoria el passato sentimento, poi che io son de carne sensibile formata. Lu. fatica doueui hauere matre mia con tante giouene. perche è bestiame faticoso à guardare. Celestina. fatica amor mio anzi riposo, e piacere, tutte me obbediuano, tutte me honorauano, da tutte era seruita, nisuna usciua de mia uolonta, quello che io diceua era bono e perfetto, a ciascuna daua recapito, nesuna preteriua mei comãdi, se io gelo hauesse dato zoppo, cieco, o stroppiato, quello prendeano per sano, chi piu danari me daua, quello era il primo, mio era lutile, e loro la fatica, e forsi che per causa loro io nõ hauea seruitori, cauallieri, uecchi gioueni, preti, frati, uescoui, sacristani, de ognun de costoro era seruita, & honorata, como io entraua in chiesa, uedeua sberetati in mio honore, che se io fusse stata una duchessa, colui se credea essere piu tristo, che manco hauesse da fare meco, subito che me uedeano, lassauano lofficio diuino, & à uno à uno, o doi à doi ueniano doue io staua, per uedere se io uoleua comandar niente loro, & à mandarme ciascun per la sua, subito che me uedeano intrare se turbauano, che non sapeano, ne diceano cosa ben detta, alcuni me chiamauano madonna, alcuni cia altri innamorata, molti uecchia honorata, li prendeuamo ordine quando loro doueano uenire in casa mia, & quando douea mandarle alle loro, li merano proferti danari, li merano fatto assai promesse insieme con presenti basandome il manto, & alcuni nel uiso, per tenerme piu contenta, adesso la fortuna mha condutta in tal grado, che tu mhabbi à dire buon pro te faciano le scarpe, Sempronio, madre spauẽtati ne hai con le cose che ce hai conte de questa religiosa gente, e benedette

chieriche, non doueano esser tutti. Cele. non figliol mio, ne Dio consenta chio dica tal cosa, che molti uenerano uecchi, che io con loro guadagnaua puoco, e che nó patiuano uederme, ma io credo chel feuano per inuidia delli altri, che me parlauano, che como ue ra dogni sorte, alcuni erano casti, e molti che fustentauano quelle de larte mia, e tutta uia credo che di questi nó māchi, costoro co mandauano à loro scudieri et famigli, che maccompagnasseno la doue io uolesse, apena era arriuata in casa, quando intrauano per mia porta assai presenti, pulli, galline, anitre, oche, pnici tortore e bon persuti, capretti staia di grano e bon porchette, ogni huomo me presentaua como lo receueuano delle decime de la santa chiesa accio che io lo godesse insieme con loro deuote, e forsi che non ma uanzaua il uino, del migliore che se trouasse nella citta, uenuto de diuerse parte, corso di lota, razzese moscatel di taglia, de riuiera de giglio, san seuerino, greco de summa, maluasia de candia, et do mille altri luoghi, e tanti che ãchora che io habbia la differētia et sapori delli gusti nella bocca, nó ho la aduersita de loro terre, nella memoria, che assai è, che una uecchia como io, à odorare sola mēte il uino, sapia dir subito, de che logo e, e lo piouano a pena le ra fatta la offerta del uino, e chel parrocchiano hauea basata la stuola, quãdo al primo balzo subito era i mia casa, e spessi como herba in prato intrauano ragazzi in mia stãza carchi de prouisione, nó so como me possa uiuere eēndo caduta de tale stato. Are. matre non piangere, poi che siamo uenuti per prendersi piacere, e non te disperare, che Dio prouedera il tutto. Cel. figlia assai cau sa ho da piangere, recordandome de cosi allegro tempo e tal uita como io godea, e come era seruita da tutto il mondo, che giamai fruta nouella fu, della quale io non godessi prima, che altri sapes-

che fosse nata se trouaua matura in mia casa, se per qual dóna pregna qualchuno la cercaua. Semp. matre nissuno utile porta la memoria del bon tempo, se recuperare nó se po, anzi tristezza, como fa adesso a te, che ce hai guasto nostro piacere, leuasi la tauola e noi altri andaremo in camera à predersi piacere, e tu darai resposta à questa dózella che è qui uenuta. Cele. figlia Lucre. lasciati questi raggionaméti uorrei, che tu me dicessi à che fu adesso tua buona uenuta. Lucre. per certo gia m'era scordata mia prícipale imbassata có la memoria de cosi allegro tépo, como me hai cótato cosi me sarei stata senza mangiare, scoltádoti, pensando in quella uita allegra, che quelle giouene godeano, che me pare assomigliare, che io stia al presente in essa mia uenuta, e per quello che tu sá perai, adomádarti il cordone, & anchora te prega Melibea, che sia per te uisitata, e presto, per che si sente molto affaticata de dolor de core. Celestina. de queste simili doglie piu è il rumore che non sono le uoce, grá merauiglia mi fo, che si senta dil core, dóna si giouene. Lucretia. cosi sia tu straffinata uecchia traditora come tu non sái quello, che è fa questa strega sue fattochiarie e uassene, e fa poi uista che non sa cosa alcuna. Celestina. che haitu ditto figlia. Lucretia. matre, che andiamo presto, e dami el cordone. Celestina. andiamo, che io il portaro.

Argomento del decimo atto.

IN quel mezzo che andaua Celestina e Lucretia p la uia Melibea parla infra se arriuate alla porta intro prima Lucre. e poi fece intrare Celesti. dapoi molti ragionamenti, Meli. discopre a Celestina, como arde per amor de Calisto, uedendo sua matre Elisa, prende licentia Celestina, domanda Elisa & Melibea cio che ha da far con Celestina, defendendoli sua conuersione.

remedio, e gli piagati medicina, à te che gli cieli, terra, et mare, con gli infernali centri obediſcono, à te, il quale tutte le coſe à gli huomini ſubiugaſti, humilmente te ſupplico, che doni al mio ferito core patientia, e ſuffrimento, con che poſſa diſſimulare mia terribile paſſione, e nó ſe macchie quella foglia de caſtita, che ho meſſa ſopra queſto amoroſo deſio publicandoſe daltro mio dolore, e non di quello, che me tormenta, ma come porro farlo miſera me, che ſi crudelmente fu il uenenoſo boccone, che della uiſta della preſentia de quel cauallier me dette, o genere feminino triſto, e fragile, perche non fu alle donne anchora conceſſo, poſſer diſcoprire loro ardente fiamme de amore, come fu alli huomini, che Caliſto di me non ſe ſaria lamentato, ne io ſeria reſtata in pena. Lucrecia ſermate un poco qui de drieto à queſta porta, & io intraro à uedere con chi parla mia madonna intra, intra, che infra ſe medeſima parla. Melibea. Lucretia laſſa andar giu quella protiera, o uecchia ſauia, & honorata, tu ſia la ben uenuta, che te pare come ha uoluto mia uentura, & mia fortuna ha riuolto, che io haueſſe neceſſita del tuo ſapere, perche ſi preſto me haueſſi à pagare della medeſima moneta il beneficio, che per te me fu domandato per quel gentilhuomo, che tu curaui cõ la uirtu del mio cordone. Celeſtina. che male po eſſere il tuo, che coſi moſtra gli ſegni de ſuo tormento nelli ſcoloriti colori de ſuo uiſo. Meli. madre ſerpẽti, che me mãgiano il cor dentro al corpo. Cel. bẽ ua, hor coſi uoglio, tu me pagarai matta tua ſtu perchia ira. Mel. che hai tu detto, hai tu ſentito à uederme alcuna cauſa, da laqual mio mal procede. Cel. tu non mhai dechiarata la qualita del mal, uoi tu chio indiuine la cauſa, quello chio dico, e che receuo grandiſſima pena, perche uedo meſta tua gratioſa preſentia. Melibea. uecchia mia honorata allegramela tu, che aſſai mẽ

ſtato detto di tuo ſapere. Celeſti. madonna ſolo Dio è colui, che ſa, ma come per ſalute e remidio delle infirmita ſorno compartite le gratie nelli huomini per trouar le medicine, ad alcuni per eſperientia, ad altri per arte, à molti per natural inſtinto, alcuna parte e lla de queſte ha queſta pouera uecchia dellaquale al preſente por rai eſſere ſeruita. Meli. o come me caro, & gratioſo odirte, grande refrigerio è à linfermo lo allegro uiſo de colui, che gli uiſita, me par uedere mio core ſpezato in tue mani il quale con poca fatica, e con la uirtu de tua lingua, ſe tu uoleſſi, porreſti reintegrarlo, non daltro modo, che uide Aleſſandro magno re di Macedonia la ſalutifera herba nella boccca del dragone, con la quale ſano ſuo alleuo Ptolomeo del morſo della uipera, per Dio te prego, che tu ſpogli, accio che piu diligentemente, poſſi intendere nel mio male, & damme alcun buon remedio. Celeſtina. gran parte de la ſanita è deſiarla, per la qual coſa ſera manco tuo dolore, ma per darte mediante Dio, congrua, & ſalutifera medicina, è neceſſario ſaper tre coſe da te, la prima, à qual parte de tuo corpo piu declina & appreſſa il ſentimento, laltra ſe nouamente lhai ſentito, perche piu preſto ſe curano le tenere infirmita in ſui principii, che quando han fatto corſo nella perſeuerantia del loro officio, meglioſe domano gli animali in loro tenera eta, per uenire manzi ſotto al iugo che quando gia loro pelle è indurita, meglio creſcono le piante che tenere, & nouelle ſon tranſpoſte, che quelle che frutificādo ſono piā tate, meglio ſi ſcaccio il nouo peccato che quello, che per coſtume antiquo commettemo o ni giorno, la terza è, ſe tuo male è proceduto de alcun crudel penſiero elqual ſe fermo in quel luogo, & come queſto hauero ſaputo, uederai ben operare mia cura, per la qual coſa biſogna, che al medico come al confeſſore apertamente ſe

gli dica il uero. Meli. amica Celestina donna sauia, e gran maestra, molto hai aperto il camino, per ilquale mio male ti possa specificare, per certo tu mhai interrogata come donna ben esperta in guarire simili infirmita mio male è di core, suo allogiamento e in su la sinistra zinna, spande suoi razi à tutte parte, secondario che è nouamente nato in mio corpo, che mai pensai dolore potessi priuare il ceruello, come questo fa, turba mio uiso, leuame il māgiare, non posso dormire, niun modo de ridere uorrei uedere, la causa è pensieri, qual e la final cosa per te domandata del mio male questa non te saperei dire, per che ne morte de parēti, ne perdita de temporali beni, ne spauento di uisione, ne sogno timoroso, ne altra cosa posso pensar, che sia saluo alteratione, che tu me causasti con la domāda della quale io presi suspetto, da parte di quel cauallieri Calisto, quando me domandasti la oratione. Celest. come madonna, e cosi mal huomo è questo, cosi captiuo nome è il suo, che solo à nominarlo porta ueneno seco, non crede che questa sia la causa de tuo male, anzi unaltra, che io presumo, e poi che cosi è, se tu me darai licentia, io tel diro per inteso. Melib. come Celestina, che uol dir questo nouo salario, che cosa dimandi, de licentia hai tu bisogno per darme la sanita, che medico nisuno non domando tal securta per curare il patiente? di, di, che sempre hai licentia di me con patto, che tu non tocchi mio honore con tue parole. Cel. figlia per una banda te lamenti del dolore, per laltra temi la medicina, tuo timore me fa paura, la paura me mette silentio, il silētio tregua fra tua piaga e mia medicina, de modo che sara causa, che non cesse tuo dolore, ne mia uenuta sara util. Meli. quanto piu dilati la cura, tanto piu me fai crescere, & multiplicare la pena, et passione, o tue medicine sono poluerzate de infamia, o liquore de corru-

turbatione da lalteratione alla mano, quale regge senza ordine la gucchia, per laqual cosa se po cognoscere chiaramente, che è molto necessario per tua salute, che non te stia persona dinanzi, de modo che tu la dei far uscire, e tu figlia Lucretia pdona. Melib. esci fora presto. Lucre. nó piu, non piu, ogni cosa se perde. gia mi esco madonna. Cele. anchora me da ardire tua grã pena, che me par uedere, che con tua suspitione hai ingiottita alcuna parte de mia cura, ma tutta uia e necessario portare piu chiara medicina, et piu salutifero riposo de casa de quel nobile cauallieri Cali. Melibea. tace madre p lamor de Dio, nó portar de sua casa cosa per mio utile, ne mel nominare piu qui. Cele. sofrite madonna có patientia, qual è il primo ponto, e pricipale, accio che non si rópa, che tutta nostra fatica seria perduta, tua piaga è grãde, & ha necessita de aspra cura, il duro col duro se morbidisse piu efficacemente, e dicono li sauii, che la cura del crudel medico fa maggior esignale, e che mai pericolo senza pericolo, se po uícere habbi patientia, che poche uolte lo molesto senza molestia se puo curare, un chiodo có un altro se espelle, et un dolore con laltro non puo concipere, ne odio, ne disamore, ne cósentire à tua lingua dir male de huomo si uirtuoso, come Calisto, che se tu lo conoscessi daltro modo ragionaresti. Meli. o Dio, e cóe me amazzi, e non te ho io detto, che nó mi lodi questo huomo. ne mel nomini in bene, ne in male. Cele. madóna questo è unaltro secondo ponto, el qual se tu con tuo mal soffrimẽto, non consenti, puoco utile te fara mia uenuta, e se come tu promettesti el soffri, tu resterai sana, e senza debito, e Cali. senza pena, e pagato, prima te auisai de mia cura, e de q̃sta inuisibile agucchia, qual senti senza appresentarse a te, solo mentouandola con mia boccca. Meli. tante uolte me nominerai q̃sto caua

glieri che ne mia promessa sera basteuole, ne la se, che te ho data à soffrir tue parole, de che cosa deue restar pagato, di che li sono in debbito a lui, di che li sono io obligata? che cosa ha mai fatto, per me, che necessita habia qui de lui per lo proposito de mio male? piu grato me sarebbe, che tu rompessi mie carne, e cacciasi fora mio core, che dir in mia presentia simili parole Cel. senza rõper le ue ste se misse in tuo petto l'amore, non rompero tue carne per curarlo Melibea. come di tu ... e se chiama questo mio dolore? che cosa ap presso dominio nella miglior parte del mio corpo. Cele. amor dol ce la nome. Meli. hor questo me dechiara che cosa è? che solo a odir lo me rallegri. Cele. e un fuoco nascosto, una piaceuole piaga, un sa porito ueneno, una dolce amaritudine, una deletteuole infirmita uno allegro tormento, una dolce e fiera ferita, & un dolce mori re. Mel. ohime misera me, che si uera è tua rellatione, dubbiosa sara mia salute, perche secondo la cõtrarieta, che questi nomi tra lor mo strano quello che ad una cosa sara utile, à laltra dara piu passione. Cele. non se perda danimo madonna tua nobel giouentu ne dubi tar de salute che quando Iddio da la piaga, appresso mãda la me dicina, maggiormente che io sõ, doue è nato un fiore, che de tutto questo te fara libera. Mel. come se chiama, Cele. non me basta lani mo dirtelo, Meli. dillo non hauer paura. Cel. Cali. à nom , o per lamor de Dio madonna Melibea è che poco sforzo è questo? che uol dir questo tramortire? o poueretta me, alza alza la testa, o ma lauenturata uecchia, & in questo doueano finir miei passi? se mo re, me amazzaranno, & anchora che uiua saro sentita, che gia non porra soffrire, de non publicar suo male, ne mia cura, madonna mia Melibea, Angelo mio, che hai sentito, doue è tuoo gratioso parlare, dove è tuo allegro colore, apri tuoi chiari oc

chi, Lucretia? Lucre, intra intra presto qua, uederai tua patrona stramortita in mie braccie, ua presto abbosso p un brozo dacqua Mel. Citto piano, che io mi sforzaro, nó scadalizar la casa. Ce. o misera me, non te lassar uegnir meno, parlame cor mio come suoli Mel. e molto meglio, tace, nó me dar affanno. Cel. dunque che ne comãdi che faccia parla ragionosa, de che è proceduto ẽsto tuo sue nimento, crẽdo che mei ponti se uanno rõpendo. Meli. ruppese mia honesta, ruppese mia pudicitia, e come molto naturali, e molto do mestici, nó possetero si leggermente absentarse da mio uiso, che nó ne portassero seco mio colore, e per alcun poco spatio mie forze, mia lingua e gran parte de mio sentimẽto, e poi che gia mia bona maestra, e fidel secretaria, quello che si apertamente cognosci, in uano fatico coprirtelo, sappi che molti, e molti giorni son passati, che questo cauallieri me parlo de amore, e tanto me fu allhora suo parlar noioso, quanto dapoi che tu sei tornata a nominarmelo, me stato piaceuole, con toi ponti hai serrata mia piaga, uenuta sono in tuo uolere, nel mio cordon portasti inuolta la possessiõ de mia li berta, suo dolor de denti era mio maggior torméto, sua pena à me era piu grande, ringratio e lodo tuo bon soffrimẽto, e sauio ardire tua liberale fatica, tuoi solliciti, e fideli passi, tuo gratioso parlare, tuo buon sapere, & superchia sollicitudine, tua utile importunita grande obligatione tha quel gentilhuomo, cui uista me se sua ser ua, & i maggior te sono io, che mai possete mia ira humiliare et allentare tuo sollicito perseuerare, cor fidandoti in tua molta astu tia, anzi come fidel serua, quando piu eri sisillanegiata, tanto piu diligente te mostraui, quanto piu disfauore haueui, tanto piu sfor zo teneui, quando ti daua peggior risposta, meglior uiso mostraui quãdo io era piu adirata, allhora eri piu humile, posponẽdo ogni

timore, hai cacciate de mio petto quello, che mai à te, ne ad alcuno pensai discoprire. Celestina. Amica, e madonna mia, non prendere admiratione, perche questo fine con effetto me da ardire à soffrire gli aspri, e scropulosi uariationi de le renchiuse donzelle come tu ben è uero che prima, che io me determinassi cosi per la uia come in tua casa, stette in grandi dubii, se te douea discoprir mia petitione, o no, uisto el gran poter de tuo patre hauea paura guardando alla gētilezza de Calisto me bastaua lanimo uista tua discretione me attimorizzaua, guardando tua uirtu e discretione me sforzaua ne luno trouaua la paura, & ne laltro la securta, e poi che cosi madonna hai uoluto discoprire la gran gratia, che ne hai fatta, al presente dechiara tua uolonta, renchiudi tuo secreti in mio petto, metti in mie mano el modo de questa materia, & io daro forma, come tuo desio, e quel de Calisto siano in breue finiti. Meli. o mio Calist. e mio segnore, mia dolce, e suaue allegrezza, se tuo core sentisse cio, che sa adesso il mio gran marauiglia mi so, come labsentia te consente uiuere, o madre e patrona mia sa, se mia uita desideri, che subito el possa uedere. Celestina. tu lo uedrai e parlarai. Meli. parlargli sera impossibile. Cele. niuna cosa alli huomini, quando lo uolero fare, è impossibile. Meli. dimme in che modo. Cele. io lho pensato, e tel diro per le fessure delle porte de tua casa. Meli. quando, Celestina. questa sera, Mel. glorioso me sarai, se questo fai. ma dimme à che hora sera. Cel. à mezza notte. Mel. à che hora è mezza notte. Cel. dhe ignorante domanda me fai petitione. secondo regola dil nostro relogio à dodeci hore e mezza notte. Mel. dunque ua patrona mia, & mia regale amica, e parla con quel gentilhuomo, & dilli che uenga assai piano à quella hora che tu hai ordinata, & delli daremo ordine secondo sua uolunta. Cel.

ta. Cele. restati con Dio, perche uien in qua tua madre. Mel. amica Lucretia leale serua mia & fidel secretaria gia hai uisto, come cioche ho fatto, non è stato piu in mia liberta, lamor di quel caual lieri mha tolta la liberta, io te prego ꝑ Dio, che me uogli recopri re con secreto sugello, accio chio possa godere de sisuaue amore, e tu serai tenuta di me in ql grado che merita tuo fidel seruitio. Lu. madonna assai prima, che adesso ho sentita tua piaga, e celato tuo desio, forte me doluta tua perditione, che quanto piu uoleui coprir mi il fuoco, che te abrusaua, tanto piu se manifestauano sue fiamme nel color de tuo uiso, nel poco riposo de tuoi membri: & core & nel tuo mangiar senza uoglia, & nó poter dormire de modo, che continuo mostraui segni chiari de passione, ma come nel tempo che la uolonta regna nelli signori, o dismesurato appetito e necessario à gli seruitori obbedire con diligentia corporale, & non con artificiosi consigli de lingua, per questo soffriua con pena, tacea con timore, ricopriate cõ fidelta de modo che seria stato meglio lassro consiglio, che la morbida losenga, ma poi che gia non ce altro re, medio saluo morire, o amare assai raggione, che se prenda per meglio quello, che da se medesimo è. Ali. dimme uicina, che hai tu da fare ogni giorno qui. Cele. manco hieri madonna un puoco de fiato al peso, & hoggi son uenuta à satisfarlo, per attendere mia promessa e poi che lo portato, uoglio andarmene, Dio resti teco. Ali. & lui te accompagne, figlia Melibea, che uolea la uecchia. Mel. uenderme dello striscio. Ali. hor questo credo piu presto che ãllo, che la uecchia falsa me disse, se crese. che me scorrucciasse, e disseme la busia, guardate figliuola mia di lei, che la è una uecchia ribalda, perche lo ladro sottile sempre ua dintorno alle ricche habitationi, costei sa mutare gli castei propositi con suoi tradimenti, e false

mercãtie, & corrõpe la fama ꝑ tre uolte, che entra in una casa genera suspitione. Lu. tardo se ne acorta nostra patrona. Ali. ꝑ amor mio figlia, che se qua uien piu senza chio la ueda, che tu non habbii ꝑ bẽ sua uenuta, ne sia da te receuuta cõ piacere, fa che lei troue honesta in te, & mai tornera, ꝑche la uera uirtu piu se teme, che la spada. Meli. de q̃ste ecostei? mai piu gran piacere o preso madõna, che mhabbii au sata ꝑ sa ꝑ hormai da chi me debbia guardare.

Argomento del Vndecimo Atto.

PResa licentia Celestina da Melibea, ua sola per la strada parlando fra se, uede Sempronio & Parmeno, che uanno alla Madalena per trouar loro patrone, Sempronio parlando con Calisto, in quello mezzo sopragionse Celestina, andorno tutti insieme à casa de Calisto, Celestina dechiaro sua imbasciata, & ordine dato cõ Melibea, in quel mezzo che lei sta in questi raggionamenti, Sempronio e Parmeno parlano fra loro, Celestina prese licentia da Calisto, & uassene à casa sua, picchio à luscio, Elitia gli uiene ad apprire, cenano, & uannosene à dormire,

Celestina. Sempronio. Calisto. Parmeno. Elitia.

Celestina.

OHime Dio mio e se arriuasse à mia casa con mia molta allegrezza adosso Parmeno e Sépronio uedo ire alla Madalena uoglio loro andar appresso, e se Calisto sara gli andaremo à sua casa de compagnia e domãdarogli il beueraggio di sua gloria. Semprorio. Signore guarda che con tardanza dai da dire ad ogni huomo fugge per lamor de Dio de esser menato per lingue mal parlanti che lo molto diuoto chiamano ippocrita che diranno quelli che te uedeno saluo che uai rosegando gli santi, e se tu hai passione soffrila in tua casa fa in modo che la terra nó te senta non discoprir tua pena alli strani puoi che sta in mane il Cimbalo de chil sa ben sonare. Cal. in che mani. Semprorio, de Celestina Cel. che nominate uoi altri. Ce. che cosa dite uoi di q̃sta schiaua de Calisto? tutta la strada del Archidiacon son uenuta drieto à uoi altri piu che di passo per arriuarui, & mai non ho possuto con queste mie falde longhe e prolisse. Cal. ho gioia del mõdo soccorso de mia passione specchio de mei occhi el cor mese reallegra à uedere tua honorata presentia & nobile senetu, dimme che noue me porti, che te uedo allegra et io nó soi che péde mia uita. Ce. in mia lingua. Cal. che ditu allegrezza et ripossomio? dechiarame piu auanti cio che hai detto Cel. andiamo fora de la chiesa et mentre andaremo à tua casa p la uia te cõtaro cosa con che te faro reallegrare da buon senno. Par. fratello allegrà uiene la uecchiare capito deue hauer hauuto. Sé. colta & odi gioche dirai. Ce. tutti q̃sti giorni signore me son affaticata in tuo seruiggio, & ho lasciate perdere molte facende mie de assai importantia e molti ego

scontenti p tenerti di buona uoglia piu ho lasciato de guadagnare, che tu non pensi, ma ogni cosa sia benedetta poi che cosi bon recapito te porto, & odime, che in poche parole tel diro. Meli. lasso al tuo seruiggio. Cal. che cosa e questa che io odo. Cel. che la è piu tua che sua propria, piu sta al tuo commãdo che di suo padre Pleberio. Cal. parla cortese madre nó dir tal cosa? che q̃sti serui dirãno che tu sei pazza, Meli. e mia signora, Meli. è mio Dio, Mel. e mia uita, et io son suo seruo e schiauo. Sé. có tua sconfidanza, signore col tuo tenerte da puoco parli queste cose có che tagli sue parole à Cel. tutto il módo turbi dicé do mille pazzie, de che te fai il segno de la croce dalli qualche cosa per sua fatica, e farai meglio, che questo assettano queste parole. Cal. ben hai detto madre mia, bé so io certo che giamai se aguagliara tua fatica có mia lieue remuneratione et in luoco di manto e camorra, accioche nó habbiano parte gli artesani, prende questa cadenuzza e portela al collo e procede i tue parole et mia allegrezza. Par. cadenuzza li pare che sia q̃lla? nó lhai tu odito Sempronio. nó estima cio che spende, io te certifico che non darei mia parte per mezzo marco de oro, per mal che la uecchia la ripartisca. Sempro. che te ode nostro patrone, haueremo assai fatica à repacificarlo, & in te assanarte secódo sta gonfiato di tuo molto mormorare, p amor mio fratello odi & tacci, che per questo te dette Dio do io recchie & una lingua sola. Par. odira il Diauolo, sta appiccato alla boca della uecchia sordo, muto, e cieco, fatto una statua senza spirito, che anchora che li fessemo le ficche, diria che alzamo le mano à Dio pregando per buon fin del suo amore. Sé. tace, ode, & scolta ben Celestina, per mia se che ogni cosa merita, e se piu li desse, perche ha fatto bene & presto. Cel. signor Calisto grãdissima li

beralita hai usata con una si uile donna, come io ma cõe ogni presente odono se iudica grande, o piccolo à rispetto de colui chel da non uogliopero portar à consequentia mio puoco merito ben che auanza in qualita & quantita, ma mesurarsela con tua magnificentia, auanti de laquale questo e nulla in pagamento de essa te restituisco la salute, qual andaua in perditione, tuo core che mancaua, tuo ceruello che se alteraua, Melibea pena per te piu che tu per lei, Melibea te ama, & desia uedere, Meli. pensa piu hora in tua persona che non fa de la sua propria, Meli. se chiama tua, e questo tene per titolo de liberta, e con questo smorza el fuoco, che piu che te labbruggi. Ca. serui, sto qui, o altroue serui, odo io questo o no, serui guardate se sto suegliato, o se dormo, e ce di, o de notte, o signor Dio padre celestiale, pregote che questo non sia songno suegliato me par chio stia, dimme madre, fai tu burla di me per pagarme in parole, dime il uero & nõ hauer paura, che piu meritano tuoi passi che quello, che da me hai bauuto. Cele. mai il cor timoroso de desioõn prẽde la buona noua per certa, ne la mala p dubbiosa, ma se io burlo o non, tu el uederai andando questa notte à sua casa secondo ho lassato ordine con lei, come dara il horologgio le dodice hore, à parlar con essa tra le fissure de le porte, de cui bocca sapperai piu per estenso mia sollicitudine e suo desio, e lamor che te porta, e chi ne e stato causa. Cali. non piu non piu tal cosa aspetto, tal cosa e possibile. che me debbia intraueni re morto sono de qui à questa sera, non son capace de tanta gloria non meritorio, de tanta gratia, non degno, da parlar con tãta madonna qual di sua uolonta me fa questa gratia. Cel sempre lo odito dire, che piu difficile e à soffrire la prospera fortuna, che nõ è la duersa pche luna nõ ha riposo, e laltra tiene cõsolatione, co

me signor Calisto, & non guardarai, chi tu sia, non guardarai il tempo, che hai perso in suo seruigio, non guardarai, chi hai posta per mezzana, & piu che per fino adesso sei stato in dubbio de hauerla, & haueui soffrimento adesso che te certifico il fin de tua pena, uoi dar fin à tua uita, guarda che sia Celestina da tua parte, & anchora che ogni cosa te mancasse, & quello che ad un innamorato se richiede, te uenderei per il piu fornito gallante del mondo, & te farei piani li scogli doue hauessi à caminare, & te farei piu corrente, & crescente acque passar senza bagnare, tu conosci male à chi dai tuoi danari. Calisto. guarda madre che tu mai detto che lei uerra de sua uolonta. Celestina. & anchora ingenocchione. Sempro. pur che non sia qualche tratto doppio per uolerse tutti prendere atta trapola, guarda madre che cosi se soleno dare le pillole inuolte in zuccaro accio che lo infermo non senta il gusto Parmeno, mai non te ho odito dir miglior cosa, gran sussetto mi da il presto concedere di Melibea ad esser uenuto si presto in tutto suo uoler de Celestina gabbando nostra uolonta con sue preste & dolce parole per robbar da unaltra banda come fanno li cingani quando ce guardano la uentura nelle mano sappi madre mia che con dolci parole se son uendicati molte iniurie il falso contadino con sua rete & lanterna e suon de campan lle fa uenire lestarne alla rete. La Sirena inganna li simplici marinari con la dolcezza del suo canto, cosi fara costei con sua mansuetudine, & presta concessione, uorra pigliar aman salua una brigata di noi altri, purgara sua innocentia con nostra morte & honore de Cal. come fa lagnello mãsueto che suga lo latte de sua madre, & quello d'altrui, costei ce uorra assecurare per prender la uendetta de Calisto sopra tutti noi, de modo che con la grã

gen te che hanno in casa potra prender el padre & figliuoli insie me al nido, & tu te starai grattandote la panza al fuoco dicendo in saluo sta chi son à larme le cãpane à martello. Cali. tacete mat ti, imbriachi pieni di suspitione, et mali augurii, uoi altri me uole te dar ad intendere, che gli angeli sappiano far male, sappiate che Melibea è angelo dissimulato e che habbita tra noi Sẽp. tutta uia te ritorni con tue resie sta attento Par. che si tratto doppio sara lui pagara ogni cosa che noi buone gambe et piedi hauemo Celesti. signore tu hai conosciuta la certezza, & uoi altri site carchi de uani suspetti, io ho fatto tutto cio che à me se richiedea, allegro ti lassa Dio te difenda & sia tua guida, che io me parto assai cõte ta, & se bisogno di me harai per questo & per altre cose in casa me trouerai per seruire con tutte mie posse. Par. hi hi hi. Sem. se Dio te guardi fratello de che cosa hai riso. Par. della presia che le uecchia tene p andarsene, nõ uede lhora de hauer portata la catena fuora de casa non po credere che anchora lhabbia in suo po tere, ne che gie lhabbia data da buon seno perche non se troua de gna de simel dono manco che Cali. de Melib. Sẽp. che uoi tu che faccia una putana uecchia, ruffiana come costei che sa, & intẽde quello, che noi tacemo e suole racconciare sette uirginita per doi monete, saluo da poi, che se uede carica doro mettersi à securo con la possessione desso, con paura, che non gie la repiglie da poi che ha supplito da sua parte à quello che era necessaria, ma guar desi del Diauolo che noi non li cauamo lanima sopra la diuisione Cal. matre Dio te accõpagni che io me uoglio riposare, et dormi re p satisfare alle passate notti et à q̃lla che de uenire. Cel. tha tha tha. Eli. chi diauolo chiama la. Ce. aprime figlia. Eli. El. che uol dir che ueni si tardi, nol doueresti fare p̃che sei uecchia et inz ã

parai, doue poresti cascare e morire. Cele. non ho paura di questo che de giorno prendo auiso per donde camino la notte che mai nó salgo per poggi ne camino per la salegiata saluo per mezzo della strada perche il prouerbio dice che non sa passo sicuro chi corre p. lo muro, e che colui ua piu sano che camina per lo piano, piu presto uoglio imbrattare mie scarpe nel sango che insanguinar mei ueli per gli cantoni, ma à te non duole in questo loco. Eli. e che cosa me de dolore. Ce. che sanãdo la cópagnia che te lassai e restasti so la. Eli. son passate ãtro hore dapoi e doueamene ricordare adesso Ce. quãto piu presto te lasso piu có raggione il sentesti, ma lascia mo sua ita, e mia tardãza et attẽdiamo à nostra cena, e dormire.

Argomento del duodecimo Atto.

ARriuata la mezza notte Calisto. Semproni. & Parmeno. armati uano uerso casa de Melibea, Lucretia & Melibea stando appresso la porta spettando Calisto. uenuto Calisto, parlo prima có Lucretia, chiamo Melibea, Lucretia, ando daparte par lansi infra le porte Calisto & Melibea, Parmeno, & Sempronio, parlano insieme, odeno uenir gẽte per la strada, metesse in ordine per fuggire prese licentia Calisto, dà Melibea, lasciando ordine al la tornata per la seguente notte. Plebério. al sonno del rumore che hauea inteso per la strada se sueglio, chiama sua donna Elisa chiamorno, Melibea, domandandola chi caminaua per sua camera respose Melibea. à suo padre fingendose hauer hauuto sete Calisto, có suoi famegli ua à sua casa parlãdo & messesi à dormir, Par. e t Sempronio, uanno à casa de Celestina, domandorno lor parte del guadagno, Celestina nego la conuentione fatta per laqual cosa uenero insieme à questione Sempronio, la occide, Elitia grido forte e uenne la giustitia, preseli tutti doi.

Caliſto. Sempronio. Parmeno. Lucretia. Melibea.
Pleberio. Aliſa. Celeſtina. Elitia.
Caliſto.

O La, ſerui che hora è. Sem. credo che ſiano le dieci. Ca. o co me deſpiaceno gli ſamegli ſmemorati, del mio aſſai ricor do, e tuo ſcordo, in queſta notte ſe porria far una mediocre memo ria, dimme huomo ſenza ceruello, ſapendo quanto me im porta à eſſer dieci, o undeci me riſpondeſti alla uentura, quello che piu preſto alla bocca ti uenne, o ſuenturato me, e ſe per caſo me fuſſe adormito & haueſſe ſpettato pender mia domanda de ſua riſpo ſta per farme de undeci dieci, & de dieci undeci, ſeria uſcita Me libea. & io non ce ſaria andato, ella ſe ſaria tornata de modo, che ne mio male harebbe hauuto fine, ne mio deſio eſſecution non ſe dice indarno, che il male daltrui de pelo pende. Sempro. tanto errore me pare la ſaper coſa, e domãdarla, come ignorando riſpon dere, meglio ſera ſignore, che ſpendiamo queſta hora che ne reſta in reacconciar noſtre arme, che à uoler cercar queſtione. Cal. ben

me dice questo matto, nó uoglio in simil tépo cercar fastidio, non uoglio pensár in quello, che seria possuto uenire saluo in quello che fu, non nel danno che seria resultato de sua negligentia, saluo nel utile che uerra de mia sollicitudie, uoglio dar luoco à la ira qual se ne andara o si humiliara, e tu Par. spicca mia corazza, et uoi altri armateui, & in questo modo andaremo proueduti, che come dicono lhuomo proueduto ha mezzo combattuto. Parme. signore eccola qui. Cali. aiutemela à uestire, e tu Sép. guarda se passa alcuno per la strada. Sem. signore niun huomo compare, & ancho ra che ne fusse, la grande oscurita priuaria il uedere, e conoscimento à quelli che ne scontrasseno. Cali. dunque andiamo p que staltra strada, perche andaremo piu secreti, odi le dodeci toccano à buonhora arriuamo. Par. appresso stamo. Cal. ua hora Parme. e guardarai fra le porte se Meli. è uenuta. Parm. io signore? Dio non consenta tal cosa che uoglio guastar quel che io nó acconciai, meglio sara che tua presentia sia suo primo scontro, per che non se turbi uedendo me, e creda, che da tanti sia saputo quello che si occultamente fu, o perche forsi pensara chel fesse per beffarla. Cali. o come hai ben parlato, la uita mai data con tuo sotil auiso nó bisognaua altro per portarmi morto à casa saluo che, ella se ne fusse tornata per mia mala prouidétia, io uoglio ãdar la restatiui uoi altri qui. Par. che te par Sépronio, come questo matto de nostro patrone pensaua prenderme per iscudo per lo inscontro del primo pericolo, che possio saper, che se stia drieto le porte? che possi sapere, se Melibea ha ordinato alcun tradimento, che so io sella ha cercata questa uia per pagar nostro patrone de sua gran presontione? maggiormente che noi non siamo certi che la uecchia habbia ditto il uero, ua non saper parlare, Parm. ti sarebbe cauata

lanima, & non sapereſti da chi, non essere losinghieri come tuo patron uole e mai piangerai mal daltrui non prender in quel che te bisogna il consiglio de Celesti. e te troverai al buio uoglio far conto che hoggi sia nato poi che de tal pericolo sonno scampato. Sempronio. piano piano. Par. nó saltar ne far questo rumore dallegreza che daremo causa che saremo sentiti. Parmeno. taci fratello che io non trouo luoco de piacere del modo che io li ho fatto intédere che per lutile suo lassai dandarui et io il fece per mia securta chi harebbi saputo cercar lutile suo in questo modo come io? molte cose simili à queste me uederai da hora inanzi fare se stai attento che ogni huomo non le sentira come al presente ho fatto con Calisto, & anchora tutti quelli che in questo suo amore se impaccia ranno perche so certo che questa donzella ha da essere per lui esca di hamo o carne di trapola de auoltatori che soleno pagar lo scotto quelli che dessa mangiano. Semp. non hauer pensieri di ósto ne te diamo fatica questi sussetti anchora che riescano ueri sta pure attento et alla prima uoce che odirai mostramo ad ogni homo li calcagni. Par. tu hai letto in mio libro un suggetto hauemo in doi cori mostraro gli calcagni & anchora la schena piacemi fratello che me hai auisato de quello che io non haro fatto per uergogna di te che se nostro patrone e sentito non temo che possa scampar della gente de Plebe. perche poi ce possa domandare come se portassemo nella briga & incusarne nostra fuga. Sempr. o Parm. amico e come e allegra la conformita nelli amici anchora che per altra cosa non ce fusse stata buona Celestina saluo, per questo è assai utile quello, che per sua causa ne uenuto. Parme. niuno potra negare quello che per se stesso si mostra manifesta cosa è che per uergogna lun de laltro, & per non essere odiosamete accusato de

puſillanimta hariano aſpettata qui la morte con noſtro patrone, eſſendo ello ſolo meritorio di eſſa. Sempronio. uſcita credo che ſia Melibea? ſcolta che me pare che parlano piano. Parme. io ho grã paura che non ſia eſſa ma qualchuno che finga ſua uoce. Sempro. Dio ce aiuti et difenda de mani de traditori io temo che ce habbiano preſo la ſtrada p laqual douemo fugire che io nõ ho ſuſpetto daltra coſa. Cali. queſto ſtrepito piu de una pſona il ſã, uoglio chiamare e ſia che ſe uoglia, o la? madonna mia? Lucretia. queſta me pare la uoce de Caliſto. uoglio andar la per meglio chiarirmi chi chiamo? chi è colui chi ſta di fuora. Cali. quello chi è uenuto ad eſſeguir toi comãdi. Lucre. perche non te accoſti qua madonna? uien preſto non hauer paura che quel gentilhuomo è qui. Melibea. parla piano matta guarda ben, che ſia lui. Lucretia. uien qua madonna per Dio che lui e, che io lho conoſciuto alla uoce. Cali. certamẽte ſon beffato che non era Melib. quella che me parlo, ſtrepito odo, perduto ſonno ma uiua o mora che non me partiro de qui ſe prima non li parlo. Melib. ſcoſtate un puoco in la Lucretia. & laſſa fare à me che io il chiamaro, o la? gẽtilhuomo chi ſei tu? come hai tu nome? chi te ha fatto uegnire qui. Ca. colei che merita comandare tutto il mondo qu lla che io nõ merito degnamente ſeruire non tema tua ſignoria paleſarſi à queſto ſchiauo de tua gẽtileza che il dolce ſuon de tue parole mai de mie orechie nõ è caduto q̃l me certifica eſſer tu mia ſignora Mel. et io ſon tuo ſeruitore Cal. Meli. ſignor. Cali. il ſuperchio ardire de toi meſſagii me hanno ſforzata douerte parlare che hauendo tu hauuto di me la paſſata reſpoſta tue parole io non ſo che te penſi cacciar de mio amore piu che allhora te moſtrai fuggi queſti uani & pazzi penſieri di te, accioche mia pſona et honore ſtano ſenza

detrimẽto se curi de mala & sospettosa infamia à questo solo son qui uenuta p dar ordine à tua partita & mio riposo non uoler mettere mia fama & honore su la bilãcia dele lingue mal parlãte. Ca. à li cori appechiati cõ forte antiuedere cõtra le aduersita de la fortuna niuna disgratia po uenire, che passi da bãda in bãda la forza de loro muro ma il misero disarmato che senza hauer proueduto ali aguati & ingãni se messo per le porte de tua securtà qual si uoglia cosa che in contrario ueda e ragiõ che la tormenti & passi rompendo la memoria ne la quale la dolce noua era allogiata, o fuenturato Cali. e come te troui beffato da toi serui, o maluaggia dõna Cele. al mãco mhauestu lassato finir mia uita, e nõ hauessi fatta reuiuificar mia speranza, accioche hauesse piu legne il fuocho che in breue me dara fine, per qual cagiõ hai tu falsata la parola de questa mia signora? pche hai tu data causa à mia trista disperatione? tu mhai fatto uenir qui accio me fosse mostrato il di fauore e lo interditto, la sconfidanza per la medema bocca di quella, che ha, le chiaui de mia perditione & gloria o nemica, tu non me dicesti che questa mia signora mera fauoreuole? non me haueui tu ditto che de sua uolonta comãdaua, che uenisse questo suo seruo al presente luoco, non per mandarme nouamente in essilio de sua presentia, ma per riuocar il bando gia p uno altro suo comando nanzi posto, in chi trouaro piu fede? doue non habita falsarii? chi e colui, che sia chiaro nimico? chi è colui, che è uero amico? in che luogo non se fabrica tradimenti? chi hebbe ardimento di darme si cruda spẽranza de perditione? Melibea cesseno signor mio tue uere quercle mio cuore non è basteuole per soffrirle, ne mei occhi per dissimularle. Tu piangi di tristezza, giudicandome crudele, & io piango di allegrezza, uedendote

fidele, o anima mia, & signore mio, quanto sarai piu allegra à uedere il tuo uiso, che odir tua uoce, ma poi che al presente non se po far piu prende la soscritta, & sugello per fede delle parole che te mandai scritte nella lingua de quella sollicita ambasciatrice tutto cio che te disse concedo & ho per ben fatto, netta signor mio tuoi occhi lagrimosi, & comãda, dimme tua uolonta. Cal. o signora mia speranza & riposo mio, e qual lingua saria sufficiente per renderti egual laude della superchia & incomparabile gratia, che in questo ponto de tanto affanno uerso me hai uoluto usare à uoler che un si uile huomo, come io, possa goder dil tuo suauissimo amore, delqual anchora che assai il desiasse, sempre me iudicaua indegno guardando tua grandezza, considerando tuo stato, riguardando tua perfettione, cõtemplando tua gentilezza, pensãdo mio poco uale re con tuo alto merito, tue singulariſſime gratie, tue laudeuole e manifeste uirtu. O alto Dio, è come te porro essere ingrato? che cosi mirabilmente hai adoperato meco tuoi alti misterii, ho quanti giorni prima, che adesso me uenne questo pensiero nel cuore, & per cosa impossibile il cacciaua di mia memoria fin che hora gli lustri raggi dil tuo chiaro uiso han datto luce à miei occhi, hanno apto mio cuore, hanno suegliata mia lingua, han fatto spander mio merito, hanno scorzata mia pusillanimita, hãno duplicate mie forze, hanno sciolti miei piedi & mano, finalmẽte me dettero tanto ardimento, che me hanno portato con sua grã potentia in questo sublime stato, doue al presente me uedo, uedendo de uolonta tua suaue uoce, laqual se prima che adesso non hauesse conosciuta, & non sentisse, & conosceſſe tuoi salutiferi odori, non porria creder, che fussẽo senza inganno tue parole; ma come son certo, che sono uscite de tuo puro e nobil sangue, me stesso riguar

do, se io son Cal. à chi tanto ben si fa. Meli. Signor Calisto tuo me rito & singularissime gratie, et alta natione, hāro hauuta tal fr za in me, che dapoi che di te ho hauuta integra notitia niun n o mēto de mio cuore te sei possuto partire, & ēchora che molti gior ni habbia pugnato per dissimularlo, non ho possuto far tanto, che come quella donna me torrò tuo dolce nome alla memoria, nō di scoprisse mio desio, & uenisse à questo loco & tempo doue te sup plico, che ordini & uogli disponere de mia persona à tua uolōta queste inique porte impediscono nostro piacere, lequale maledico con suoi forti serrami, & mie picole forze che tu nō resteresti di mala uoglia ne io scontenta. Calisto. come madōna mia, commādi chio consenta che un legno impedisca nostra allegrezza, mai ron pensai chaltro saluo tua uolōta, ne hauesse possuto impedire, o mo leste & noiose porte, prego Dio che tal fucco ue abbruggi ccme, à me da guerra, chi con la terza parte saresti in un momento con uerse in cinere per Dio te prego madonna che uogli consentire che io chiami mei serui che le rompano. Parmeno. non odi nō odi Sempro. à cercar ne uol uenire, perche ce diano il mallāno, credo chel diauolo ce ha condutti questa sera qui, in mal ponto se ccmen zato questo innamoramento, qual credo che sera causa de nostra morte, se tu uoi u nir uienne che io non uoglio star piu qui. Sēp. tace tace che lei non consente che andiamo la. Melib. uoi tu amer mio perderme, e condannar mia fama per contentar tua uolonta non allertar le rendine al tuo desio, che la speranza e certa, et il tēpo sera breue, quāto tu uorrai, tu serti tua pena, sola, et io quella de tutti doi tu il tuo sōlo dolore, et io il tuo, et il mio, cōtētati de uenir domā a questhora p le mura dil mio horto pche se al sen te rōpessi le crudel porte anchora che non fussemo adesso sentiti,

domatina seria in casa de mio patre terribile sussetto dil mio erro re, & poi che tu sai che tanto è maggior il fallo, quanto è maggior co lui che era in un momento seria per la citta publicato. Semp. in mallhora siamo uenuti qua questa sera che qui ce prendera il gior no secodo lasio che nostro patron tene & anchora che assai la uen tura ce aiuti seremo sentiti in casa de Pleberio o da li uicini. Par. gia son doi hore che te ho ditto che ce nandiamo andiamo pur cõ Dio & attendiamo à nostra salute che con lui mai mancara scu sa Calist, o madonna mia o perche chiami errore quello che per li santi de Dio me fu concesso stando hoggi in oratione dinãzi lalta re della Madallena mi uenne con tua imbasciata quella sollicita, & antiqua donna. Par. fernetica pur Cali. fernetica io credo fer mamente fratello che non sia christiano, ueramente questo huomo e pazzo per man de notatio, quello che la uecchia traditora cõ sue pestifere fattochiarie ha tramate & fatto dico che gli santi de Dio ne lhan concesso & impetrato, & con questa fiducia uol romper le porte & non hara dato il primo colpo chel sara sentito & preso per gli serui de suo patre de Melibea che dormendogli appresso Sempronio non haner paura Parmeno che assai discosti stamo co me sentiremo rumore il buon fuggir bisogna che ce aiuti, lassalo pur fare, che se mal fa lui el pagara Parmeno, bẽ, parli in mio cor stai hor cosi facciamo fuggiamo la morte perche siamo gioueni che non uoler morire ne manco occidere, non è pusillanimita saluo buõ naturale, questi scudieri de Pleberio son pazzi scatenati, non de siano tanto mangiare, o dormire come far rumore, è costione, dun que piu pazzia sarebbe la nostra, che sperriamo de combatter con inimici che non amano tanto la uittoria, o uincimento come fanno la continua guerra, e contentione, o se me uedessi fratello nel modo

chio sto,

chio ſto, gran piacere hareſti, ho aperte le gambe à mezzo lato col pie mancino dauanti poſto in fuga, le ſalde del ſaio ligate alla centura, la targa ſottol braccio, perche non me dia impaccio quando corro, che per Dio te giuro, che io fuggeria come un ceruo, tanta è la paura, che ho de ſtar qui. Sempronio. meglio ſto io che ho ligato il brocchieri, & la ſpada con le correggie perche non me caſchi, quando fuggo, & ho meſſa la celata nel cappuccio de la cappa. Par. e le pietre, che portaui in eſſo? Sempronio. tutte le gettai per andar piu leggiero, che aſſai fatica ho ha portar q̃ſta corrazza, che mhai fatta ueſtir per importunita, che aſſai fece per non portarla, perche me pare per fuggir molto graue, ſcolta, ſcolta non oditu Par. mal ua el fatto noſtro morti ſiamo, ua uia preſto p lamor di Dio fuggiamo uerſo caſa de Cal. prima che ce prẽdano la ſtrada. Par. fugge, fugge che corri poco, o miſero me che ne aggiongerano, laſſa il brocchieri, & ogni coſa per lamor de Dio & fugge quanto poi. Sem. creditu che habbiano morto noſtro patrone. Par. io non ſo non me dir altro corre & tace che il minimo penſier che io habbia è queſto. Sem. cito, piano, piano piano. Par. torna non hauer paura chel cauallieri è che paſſaua per laltra ſtrada facendo rumore. Par. guarda che ſia coſa non te fidar de tuoi occhi che molte uolte pare una coſa per unaltra, per mia fe fratello che non me era rimaſo goccia di ſangue indoſſo. gia me haueа ſtrãgolato la morte. ſempre me parea riceuer colpi in queſte ſpalle, nõ me ricordo in mia uita hauer ſi gran paura, ne hauermi uiſto in tanto pericolo, anchora che io ſio andato aſſai tempo per caſe de altrui, & in luochi de aſſai fatica, che noue anni ho ſeruito alli frati de ſanta Maria noua, & mille uolte faceuamo alli pugni inſieme con altri, ma mai hebbe paura come queſta uolta. Sempro.

& io ho seruito el Piouano di santo Michele, & ãchora à lhoste della piazza de sán Domenico,, & à Figatello, lhortolano del signore, & similmente io hauea mie costioni con q̃lli che tirauano pietre alli passari, che sedeuano sopra dun olmo grãde, che ui era, p che faceuano danno à lherbe de lhorto, ma Dio ti guardi di uederte con arme, che q̃llo è il uero timore, nó se dice indarno carico di ferro, & carico de paura, torna, torna, che il cauallieri è certamente. Melibea. signor. Calisto, che rumore è quello che sento ne la strada? me pare sentir uoce de gente, che uada in fuga, per lamor de Dio, habbiate ben cura, perche stai à pericolo. Calist. madóna nó hauer paura, che ben securo uengo, gli miei debbono essere, che son matti scatenati, prendono, & disarmano quanti possano, seralli fuggito qualcuno & seralli corsi drieto per disarmarlo. Melibea. sõ molti quelli, che meni. Cal. non son piu de duoi, ma anchora che fussẽo sei loro contrarii, secondo loro sforzo non hariano molta fatica à prẽdergli, e torli larme, & farli fuggire, huomini prouati i son madonna, non pensár, che io sia uenuto al lume de paglie, se non fusse per quello, che tocca a lhonor suo, mille pezzi farian di queste fastidiose porte, & se fussemo sentiti & te me defendiriano de tutta la gẽte de tuo patre. Melibea. per lamor de Dio signor, che non se cometta tal cosa, ma molto me piace che de cosi fidel gente uegni accompagnato, benedetto sia il pane che cosi fideli seruitori mãgiano, per lamor mio signore poi che tal gratia la natura gli ha concessa che siano da te ben remunerati accioche in ogni cosa te osseruino lealta, & quando gli correggerai lor ardimenti & commesse costioni fa che insieme col castigogli sia meschiato alcuna uolta fauore perche li animi sforzati non siano con la reprensione diminuti & retratti nel usár à lor tempi lardire.

Parmeno.ola?ola?signore?leuate de li presto che uiene molta gente con dopieri & sarai uisto & conosciuto che non ce luoco doue te possi nascondere.Calisto.o sfuenturato me,e me forza madonna che io me parte de qui per certo timor de morte non harebbe operato tanto in me quanto quello de tuo honore, e poi che cosi è gli angeli restano in tua custodia,e mia uenuta sara per lhorto come hai ordinato.Melib.e cosi sia signor mio,che Dio taccompagni. Pleberio.Alisa?dormitu donna mia?Alisa.signor no.Plebe.non oditu strepito nella camera de tua figlia.Al.si odo,uogliola chiamar,Melibea Melibea?Melibea.madonna che ui piace.Ali.chi camina & sa rumore in tua camera?Melibea.madonna, Lucretia è che uscita fuora per un bronzo dacqua per me che hauea sete. Alisa.dorme figlia mia,che io me pensai che fusse altro.Lucretia. poco strepito li sueglio con timor parlano.Melibea.non ce si manzo animale che con amore o timore de li figliuoli non faccia bravo,pensa che harriano fatto si mia certa uscita sapessero. Calisto. figli serrate questa porta,& tu Parmeno porta un doppieri & uigilaremo disopra.Sempronio.tu die signore riposarte & dormire quel poco tempo che resta fin al giorno & lassa stare il uigilare per tempo piu opportuno. Cali.piaceme che ben me bisogna,e tu Parmeno che te pare della uecchia che me biasmaui?che opera te par che sia uscita de sua mano?che se saria fatto senza lei?Parmeno,ne io sentiua tua gran pena, ne manco conoscea la gentillezza, & atto di Melibea de modo, che non ho colpa conoscea Celestina,& suoi falsi modi auisauati come patroni,& signore, ma gia non mi par piu dessa, de ogni cosa se è mutata de male bene.Calisto,come mutata?Parmeno tanto che se io non lhauesse tocco con le mani non lo harei mai creso ma tanto te aiuti Dio

quãto è la uerita. Cali. hauete odito uoi altri c o chio ho parlato con Melibea che faceuate? haueuate paura? Sempronio, paura ſignore? per certo che tutto il mondo non ce lhaueria meſſa, ne manco ce harriano tolto un palmo de terreno tu hai aponto trouati li ſpauroſi li ſteſſemo ſpettandote ben apparecchiati con noſtre arme ben in ordine. Caliſto, hauete dormito niente? Sempronio, dormir ſignore? dormitorii ſon gli giouani? mai, non ne miſſe à ſedere ne manco gionſe li piedi inſieme guardando attento a tutte parte ſe ſentiua rumore p poſſer ſáltar preſto & fár tutto quello che mie forze ſoſſeno baſtanti e Parmeno anchora che parea che nõ te ſer uiſſe de bona uoglia coſi ſe preſe piacere, quãdo uide uenir quelli delle torce, come il lupo quando ſente poluere de beſtiame, penſan do poſſer torſe la fame fin che da uoi uede che erano molti. Cali. nõ te fár marauiglla, che procede de ſuo naturale eſſere ardito et anchora che per mio riſpetto non fuſſe el fa per che non poſſano li ſimili uenire contra lor uſo che anchora che la uolpe muta il pe lo, non diſpoglia ſuo naturale, per certo che io diſſe a mia ſignora Melibea, quello che in uoi altri era come io tenea ſecure le ſpal le mie con uoſtro aiuto & cuſtodia fratelli in grandiſſima obliga tione ui ſonno pregate Dio per ſanita che io ueremuneraro piu cõ piutamente uoſtro leal ſeruiggio, & andate con Dio a poſarue. Parmeno. donde uogliamo noi andar. Sẽpronio in letto à dormi re o in coccina à fár colatione? Sẽpronio. ua pur doue uorrai che prima che ſia giorno uoglio andar da Celeſtina à recuperar mia pante della catt na perche la è una putana uecchia nõ uoglio dar li tempo che poſſa fabriare alcuna triſtitia con laqual ſe aſcuda ben hai ditto, gia mera uſcito de mente andiamo tutti duoi, eſe non fara el debito, ſpauentamola in modo che gli increſca che

sopra dinari non ce amistade. Sempronio. zitto parla piano che ella dorme appresso à questa finestra. lassome chiamare ha me tha tha tha, apprice madonna Celestina. Celestina. che chiama. Sempronio. apri che siamo tuoi figli. Celestina. non ho io figli che uadano à questa hora, Sempronio. aprice che siamo Parmeno & Sempronio che uenimo à far colatione con teco. Celestina. o pazzi scattenati intrate, intrate cómo uenite à questa hora, che hormai se fa giorno? che hauete uoi fatto che ue intrauenuto? e ancora essedita la speranza de Calisto, o uiue tutta uia in essa come resta. Sempronio. come matre? se per noi altri non fusse gia l'anima sua andaria cercando allogiamento per sempre che se stimar se potesse quello che per questa ne resta obligato non saria sua robba basteuole per satti far il debito si uero e cio che se dice, che la uita & persona è piu degna & de piu ualore che non è loro ne le gemme ne altra cosa. Celestina. Iesu che in cosi gran pericolo ue siti uisti contamelo per lamor de Dio. Sé. guarda quáto, che per mia se il sangue me bulle in corpo solamente à pensarlo Celestina. reposate per Dio, & contamelo, Parmeno. longa cosa gli domandi, de tal modo uenimo stracchi, & alterati della malé conia, che hauemo hauuta, meglio saresti de darce à far colatione à tutti duoi, e forsi ne passera lateratione che portamo, certamente te giurocche io non uorria scontrare ogni huomo, che pace uolesse mia gloria sarebbe adesso trouar con chi uendicar mia ira che non potemo con quelli che non lhan causata per lor molto fuggire Celestina. angio me occida s'io non mi spauento à ueder te si fiero, credo che burli dimme adesso p amor mio che ue intrauenuto? Semp. per mia se ch'io uengo disperato et senza ceruello anchor che teco sia superchia cosa à non temperar la ira & festi

dio è mostrare altro sembiante che con gli huomini mai non mõ strai poter molto con quelli che poco possõno porto mastre mia tut te mie arme rotte, & fraccassate li brochieri senza cerchio la spá da come una sega porto la celata nel capuzzo della cappa tutta aciaccata, & piena di botte che non ho con che possa uscir un pas so a far compagnia a mio patrone quádo bisogno ma che uera son restati daccordo ello & Melibea de andar questa sera che uiene à uedersse per lhorto de Pleberio e se io uolessi comprarle potria cascar morto per un quattrino. Celestina. domandale tu figliuolo mio à tuo patrone, poi che tu lhai guaste in suo seruigio che bene sai tu, che lui è huomo che subito lo fara che nõ è de quelli che di cono uiue meco & cerca chi te mantenga lui è si liberale che te dara, per questo è per piu. Sempronio. gnaffe si tu hai apõto tro uata la chiaue de larpa porta anchora. Parm. ha rotte & guaste le sue, à questo modo in arme spenderiamo tutta la robba de Ca listo. perche uoi tu Celestina, che io li sia cosi importuno? à do mandarli piu che di sua propria uolonta ha fatto ello ce ha datto le cento monete hace datto da poi la cathena, à tre simile botte nõ li restarebbe cera ne lorecchia, cara li costerebbe questa trama con tentamose con le cose giuste, & non uogliamo perderlo tutto per uoler piu della ragione, che chi molto abbraccia poco suole strin gere. Celestina. gratioso me pare questo asino per mia uecchiez za che se q̃ste parole fussero state dapo disnare io diria che tutti haueuano carigato ad orza. dimme Sempronio sei fuori de ceruello o no? che ha da fare tua remuneratione con mio sala rio? e tuo soldo con le gratie che à me son fatte? son io obligata à comprar uostre arme? & supplir à uostre necessita? baldamen te che io sia appicata se tu nõ te sei afferrato ad una paroletta che

io te disse laltro giorno, uenendo per la strada, che in quanto io podesse con mie piccole forze mai non te saria mancata & che se Dio me desse buona man drita con tuo patrone, che tu non perderesti cosa alcuna, dunque bensai Sempronio che queste offerte & queste parole de bono amore non ligano ne danno obligatione, nó ha da esser oro tutto quel che luce, perche à meglior mercato saria, dimme Sempro. se io sto i tuo core? uedrai anchor chio sia uecchia se indouino q̃llo che tu poi pẽsare io ho figliol mio gran stizza. che par me uoglia uscir lanima de malinconia, dette à questa matta de Elitia come io uẽne di casa de Calisto la cattenuzza, perche se prendesse piacere con essa & non po recordarse doue se habbia messa che in tutta questa notte non hauemo possuto dormire sonno de malinconia non gia per il ualor della cattena che non era molto, ma per suo mal recapito di lei & p̃ mia mala uẽtura in quel tempo introrono certi conosciuti & famigliari mei qui, temo che non se lhabbiano portata, dicendo se coglie, coglie, se non hauesti paura, de sorte figliuoli miei che uoglio adesso parlar con tutti uoi doi, perche se cosa alcuna me ha donato uostro patrone, douete pensar che è mio, che dil giuppone di brocato. che ello te dono, nó te ho domandato parte, ne mãco la uoglio, seruano tutti che à tutti dara secondo che uedera che lo meritano, che se qualche cosa me ha dato due uolte ho messa per lui mia uita à pericolo, piu ferri ho guasti in suo seruigio che non haueti fatto uoi altri, e piu materiali ho spesi, doueti ẽ far figliuoli ch' ogni cosa me è danari, et anchora mio sapere che nó lho imparato grattãdome la pãza, ma có gran spesa & fatica, de la qual cosa la matre de Parmeno me saria bon testimonio, beredetta sia lanima sua la doue sta, questo ho io guadagnato có mia industria che de uostra su

ticca Cali.ue resta obligato questa tengo io per parte & per esser citio, & uoi altri per diletto, & recreatione poi che cosi e nó do uete hauere à equal merito sollazando qual io penando, ma ancho ra che tutto questo sia són contenta se mia cattena se troua de dar. ui un paio di calce di rosato peruno, che è habito che meglio ne li giouani compare & se non se trouasse, prédete la bona uolóta che io tacero con mia perdita & tutto q̃sto faro de buono amore pche hauesti piacere che io hauessi, piu presto lutile de questi passi che unaltra & se non sereti cótenti sara uostro dáno. Semp. non è que sta la prima uolta, che ho udito dire quanto regna ne li uecchi que sto uitio de cupidita quãdo era pouera era liberale, e quãdo ricca auara de modo che acquistando cresce il desiderio, & la pouerta desiãdo ueruna cosa fu pouero lo auaro saluo la ricchezza. O Dio è come cresce la necessita có labundantia chi hauesse udito dire à questa uecchia che io me portasse lutilita de questa materia pen sandosi che seria puoco hora che uede che e assai non ce uol dar niente per far uero il prouerbio delli mamoli che dicono dello puo co hauerai puoco & de lo molto niente. Par. diate cio che ha pro messo o prendiamoli ogni cosa p forza, assai te diceua io le tristi tie de q̃sta uecchia ribalda se tu me hauessi creso. Ce. se molta ira portate con uoi altri, & có uostro patrone & arme nó la rompete sopra me che ben so io doue nasce questo errore che ben indouino da qual pie zoppecate non gia de la necessita che hobiate de quel che domãdate mo che ue pensate che ue debbia tenere tutta uostra uita ligati & cattiui con Elitia & Areusa & che io nó ui uoglia cercar delle altre, et per questo mi mouete queste minace de dana ri et me fate questa paura de la partitione. Ma taceti matti che chi queste ui seppe dare ue dara assai de le altre adesso che ce ma

gior obligatione & ragione et piu meritato de uostra parte. Esẽ io so mettere ad effeto cio che prometto ĩ simile trame dicalo qui Par. dillo dillo nõ hauer paura à cõtarlo ceme ce interuene quando à colei dolea la matre. Sẽ. io li dico che caga & lei se alza la braga non dico io questo Cele. per quello che per si non metter in zanze nostra domanda che con questi leuorieti nõ pigliarai piu lepore se io posso nõ usar meco queste lusinghe, a cane uecchio non bisogna cus cus dance le doi parte per conto de quãto da Cal. hai hauuto et nõ uoler che se discopra chi tu sei ali altri uecchia cõ q̃ ste parole. Cele. chi te credi chio sia Sem. haréstime tu mai tolta dal bordello? pon silẽtio à tua lingua et nõ far mãcamẽto à miei canuti, che io son una uecchia qual Dio me fece nõ gia pegio dele altre uiuo de larte mia assai nettamẽte come ciascũ artesano de la sua chi nõ me uole nõ lo cerco in mia casa me uẽgono a trouare in mia casa me pregono si bene o male uiuo Dio e bõ testimonio de mio core, et nõ pẽsar mal trattarme cõ tua ira che iustitia ce p tutti, et a tutti e equale, cosi saro udita anchora chio sia dõna cõe uoi altri molto pettinati, lassateme star in mia casa cõ mia fortuna, et tu Par. nõ te pẽsar che io sia tua schiaua perche tu sappi in mei secreti et uita passata, e li casi, che sonno intrauenuti a me & a la sfortunata de tua matre quãtũque ella me trattaua in questo modo quãdo Dio uolea. Par. non me gonfiar in naso con queste memorie se nõ presto te mandaro cõ nouelle à lei doue meglio te porrai lamentare. Ce. Eli. Eli. leuate de quel letto & damme presto il mio manto che per li santi de Dio a la iustitia uoglio ãdare bramando come una pazza, e che cosa po esser questa? che uogliono dire q̃ste simile minazze? in mia casa hauete manoc, & brauezza con una pecora marza, con una gallina ligata, con una uec

chia de settantanni, la la con gli huomini come uoi altri mostrate uostre ire con quelli che cingono spade & non con mia fragile co nochia segno è de gran pusillanimita brauar cótra i minor i quelli che poco possono, perche le sozze & brutte mosche mai non mor dono saluo gli boui debili, & magri, li cagnoli abbaiatori à li po ueri peregrini baiano, & dan fastidio có maggior impeto se quel la che sta in quel letto mhauesse creso, mai di notte non restaria questa casa senza huomo ne dormiriamo a lume de paglie, ma per rispetto tuo & per esserte fideli patimo questa solitudine, & per che uoi altri conoscete, che noi siamo donne parlate, & domanda te sisperchiarie qual cosa non haresti fatta se huomini hauesti senti ti, che come se dice il duro aduersario indolcisce le ire, & corroc ci. Sem. o uecchia auara, & morta de sete per danari, non sarai tu contenta de la terza parte del guadagno. Celesti. che terza par te, ua uia de mia casa in tua malhora, tu, & quest' altro non me fa te gridare non fate, che se radune il uicinato, non me fate uscir di ceruello, non uogliate, che escano in piazza le cose de Cali. & no stre. Sempron. o grida o tempesta che tu ne attenderai cio che ne hai promesso o hoggi finirai tuoi giorni. Eli. remetti per Dio la spada tienlo. Par. tienlo per Dio che non lamazzi questo impa zito. Celesti. iustitia iustitia signori uicini iustitia, che me occi deno questi roffiani in mia casa. Sem. roffiani o che? aspetta uec chia falsa fattochiara, che io te faro andar có littere à linferno. Ce. ohime che mha morta ohime ohime confessione confessione miseri cordia. Par. dali dali amazala finiscila, puoi che hai cominciato, acciochè non ce sentano gli uicini mora mora che huomo morto nó fa guerra. Celesti. confessione. Elitia, o crudeli inimici in mal po ter de iustitia ue possiate uedere è pchi hauete hauute mano? mor

ta è mia matre & mio bene. Sem. fuggi fuggi Parmeno, che uie ne molta gente guarda guarda che uiene il cauallieri. Parmeno. fuenturato me che non ce luoco da fuggire che gia è presa la porta saltamo per le fineſtre non uogliamo morire in poter de iuſtitia. Sempronio. salta che appreſſo te uengo.

Argomento del terzodecimo Atto.

SVegliato Caliſto, sta parlando infra ſe medeſimo, de gli à un poco chiamo Triſtanico, & poi ſe torno à dormire. Triſtanico ſe ne ando abaſſo alla porta, uide uenir Soſia piangẽdo, Triſtanico gli domanda la cauſa perche piangea, Soſia gli cõta la morte de Sempronio & de Parmeno, uanno inſieme à dir le nuoue Caliſto, elqual ſapendo la uerita ſa una gran lamentatione.

Caliſto. Triſtanico. Soſia.

Caliſto.

O Come ho ben dormito à mio piacere dopo quel poco, & dolce tempo doppo quel angelico ragionamento, gran refrigerio è alli afflitti la contentezza, il riposo, & quiete pro

cedeno de mia allegrezza ha causato la corporal fatica mio molto dormire o la gloria, & quiete de lanimo, ma non mi maraueglio che luno & laltro se giongeno i sieme à serrare le palpebre de miei occhi, poi che faticai col corpo & persona e prese piacer la passata notte con lo spirito è senso, certa cosa è che la tristezza conduce pensieri, e molto pensar impedisse il sono, come me intrauenuto a me questi passati giorni con la sconfidanza, che io hauea della maggior gloria che gia possedo, o signora, & amor mio. Meli. in che cosa pensi tu adesso se dormi o stai suuegliata, pensi in me, o altrui, o sfortunato & bene andato. Cal. che ben te poi chiamare auenturato se uero e, che non sia sonno il passato, lo io insognato, o no, su fantasia, o passo inuerita ma io non andai solo che mei fameglì me accompagnorno doi erano lor dicono che fu uero io lo credo, che cosi uol ragione uoglio fargli chiamare per maggior confirmatione de mia gloria. Tristanico. o la, serui. Trista. leuate suso. Trista. signor leuato mi sonno. Cali. corri presto chiamame. Sem. & Par. Trista. adesso uo. Calist. dorme & reposate penato fin de hora poi che tama tua signora de sua uoglia uinta il piacere, al pensiri non ue ha poi che te ha fatto suo priuato. Meli. Tristani. signor non ce niun fameglio in casa. Cali. dunque appri queste finestre e guarda che hora, Trista. giorno chiaro. Calist. tornale à serrare e lasciame dormire fin che sia hora de disnare. Tri. uoglio andarmene di basso p̄ che dorma mio padrone et quá ti il domandarano diro che non ce, accio che non li diano impaccio, o che gran rumore sento nel mercato, che cosa puo esser q̄sta, al cuna giustitia si ha à fare o se son leuati à bon hora per correr tori, io nó so che me dire, di si gran grida, come sento di la, uedo uenir Sosia stafier de mio padrone, lui me dira che cosa puo esser questa

guarda come uiene il poltrone, in qualche tauerna se sara imbria cato, ma se Calisto se ne accorge, saragli dar cento bastonate, che anohora che sia un puoco pazzo, la pena il sara essere sauio, ma piangendo me par che uenga. Dimme Sosia perche piãgi, che uol dir questo, de donde uieni. Sosia. o sfortunato me, o che grã pdi ta, o grã dishonore, della casa de mio padrone, o che mala matti na, è stata questa. o sueuturati giouani. Tristanico. che cosa e, che Diauol hai? perche te occida, che mal puo esser questo. Sosia. Sem pronio & Parmeno Tristanico. che ditu de Sempronio. & de Parmeno, che cosa puo esser questo matto, dechiaramelo, piu auã ti che me turbi. Sosia. nostri compagni & nostri fratelli. Trista nico. o tu stai imbriaco, o hai perso el ceruello, o qualche mala noua porti, non me dirai che cosa è questa, che uoi dirme de questi famigli, Sosia. che restano in piazza scannati. Tristanico. à mala fortuna la nostra, se questo e uero, halli tu uisti certo. hannote parlato. Sosia. gia andauano senza sentimento, ma lun dessi con assai difficulta, come me senti, che con pianto il guardaua, me guardo fiso in uiso, alzando le mani al cielo, quasi rengratiando Dio, e come lui me interogasse, & poi se recordasse della morte, in segno de trista partita abbasso la testa con le lagrime alli occhi, dandome ben d' intendere, che non do uea uederme piu fin al di del iudicio. Tristanico. tu nol com prendesti bene, che lui te uolea domandare se Calisto staua pre sente, con speranza, che fusse uenuto per aiutarlo, & poi che co si chiari segni porti di questo dolore incomportabile, andiamo presto con le triste nuoue à nostro padrone. Sosia. signor signo re. Calisto. che cosa e questa pazzi, non ue ho commandato e' e non me date impaccio fin hora di pranso. Sosia. suegiate & leua

te che se tu non aiuti li tuoi tutti andiamo in ruina. Sempronio. & Parmeno restano decapitati nella piazza del mercato come publici mal fattori con bando che manifestaua loro delitto. Calisto. o glorioso Dio e che cosa è questa, che tu mai detta, io non so, si me creda si accerba e trista nuoua, haili tu uisti. Sosia. ben sai che io li ho uisti. Calisto. guarda ben cio, che hai detto, che questa notte son stati meco. Sosia. se son stati teco, se son leuati à buonhora per morire. Calisto. o mei leali serui, ò miei fideli & secreti consiglieri, puo esser uera tal cosa, o mal auenturato Calisto, e come resti suergognato fin che uiuerai, che sera di me, poi che ho persa tal coppia de seruitori, dimme per l'amor de Dio Sosia, qual fu la causa di lor morte, che cosa dice il banditore, in che loco furono prese, qual iustitia li ha decapitati. Sosia. signore la causa di lor morte publicaua il crudo boia à gran uoci, dicendo comanda la iustitia, che morano li uiolenti occiditori. Calisto. chi hanno morto si presto, che cosa po esser questa, che non son anchora quattr'hore, che da me se son partiti, come se chiamaua il morto Sosia. e una donna, che haueа nome Celestina. Calisto. che è quello che mai detto Sosia. cio che tu odi. Calisto. se questo è uero occide tu me, chio te perdono che piu mal ce, che pensi, se quella c'hanno morta è Celestina. della coltellata. Sosia. lei propria è, che à piu de trenta stoccate la uidi passata stesa in sua casa, piangendola una sua creata. Calisto. o sfortunati giouani e come andauano, hannote uisto, parloneti. Sosia signor mio, che se gli hauesti uisti ti sarebbe spezzato il cuor di dolor, l'uno portaua tutto il ceruello for di testa, senza niun sentimeto, l'altro rotti tutti doi li bracci, & tutto lo mostaccio pesto tutti erano pieni di sangue, per che fuggendo del cauallieri saltor

no per certe finestre alte, e cosi mezzi morti fu loro tagliate le te-
ste, credo che non lo sentisseno. Calisto. ben sento mia uergogna,
uolesse Iddio chio fusse loro, & hauesse persa la uita, & nõ lhono-
re, nella speranza de seguitare mio cominciato proposito, che è
quello, che è piu in questo sfortunato caso sento, o mio tristo nome
& fama e come andate per i tauolieri di bocca in bocca, o mei se-
creti, & piu che secreti e come sarete publicati per le piazze, &
mercati che sia di me, doue debbio andare, che se io esco fuora à
costoro che gia son morti non posso piu remediarli che io me stia
in casa parera chel faccia per pusillanimita che consiglio debbio
prender, che buon sia dimme. Sosia. quella fu la causa perche la
occiseno. Sosia. signore quella sua creata gridando, & pian-
gendo publicaua la causa de sua morte à quanti odire la uoleano
dicendo che la occisero perche non uolse partire con loro una cat-
tena d'oro che tu li desti. Cal. o giorno de grande affanno ogrã
tribulatiõe, & a che modo ua la robba mia de mano ĩ mano &
mio nome de lingua in lingua tutto sara publico quanto con loro
& lei parlaua & quanto di me sappeano & la materia che io
tramaua non me basta lanimo uscir piu doue gente sia. o peccatori
giouani, che hãno patito ꝑ si subito ĩfortunio, o allegrezza mia
& come te uai diminuẽdo prouerbio antico, che de grãde altura
grande cadute si dãno molto hauea hiersera guadagnato assai ho
ꝑso al presente rara è la bonacia nel pelago, io era ĩ titolo de ho-
mo allegro se mia fortuna hauesse uoluto tener fermi li tempestosi
uẽti de mia perditione, o fortuna quanto, & ꝑquante parte mai
combattuto, ma anchora che piu persegui mia habitatione, & siu
piu contraria mia persona nõ lassaro de esseguire mio desio per
che le aduersita con eguale animo se debbono a soffrire, et in esse

se proua il cuor forte o debile non ce il miglior parangon di lei per conoscer li caratti della uirtuosa discretion, che lhuomo ha, ma per piu mal, o danno che mi uenga non lassaro de finire il commãdamento de colei perche tutto questo è causato, che piu utile mera seguitar il guadagno della gloria, chio aspetto che della pdita de quelli che son morti loro erano sforzati arditi ad esso o in altro tempo doueano essere puniti la uecchia era mala & falsa secõdo mostra che facesse trattato con loro de modo che fecero costione sopra la cappa del iusto. Permission diuina fu che cosi finissemo in pagamento de molti adulterii, che per loro commissione, & causa se son commessi uoglio fare mettere in ordine Sosia & Tristan. uerrano meco in questo d siato camino portaranno scalẽ, perche son alte le mura, domanfaro uista, chio uenga di suora se poro uendicar questi morti il faro, e se no, purgaro mia innocentia con mia finta absentia o fingero esser matto per meglio posser goder questo saporoso diletto dil mio dolce amore come fece quel gran capitanio Vlisse per euitar la battaglia troiana & prenderse piacere con Penelope sua donna.

Argumento del quartodecimo Atto.

STando Melibea molto afflitta parlando con Lucretia della tardanza de Calisto quale hauea fatto uoto de uenir ad uisitarla laqual cosa messe ad effetto, con lei andorno Sosia & Tristanico dapoi che hebbe lintento suo se ritorno ad sua casa Calisto se intrasse in sua camera lamentandosi che si poco tempo era stato con Melibea, & prega Febo che serre presto soi raggi accio possa restaurar suo desio.

Melibea.

Melibea. Lucretia. Sosia. Tristanico. Calisto.

Melibea.

MOlto se tarda q̃l cauallieri che noi aspettiamo, dimme Lu. hai alcuna suspition p̃ sua tardáza? Luc. madonna che ui ha giusto impedimento, & che nó è in sua possanza uenir piu presto. Melibea. li glorioſi angeli siano in sua custodia stia sita persona senza pericolo, che sua tardanza non patisco pena, ma o misera me, che io penso molti inconuenienti, che de sua casa fin qui li poſriano intrauenire, chi sa se lui con uolonta de uenire al luoco promesso nella forma, che gli simili giouani à tal hora sogliono andare, e stato scontrato da gli cauallieri notturni, & lor senza conoscerlo lhabbiano uoluto prendere, & lui per diffendersi gli offese, & è stato da lor offeso, e forsi per disgratia gli abbaianti cani con lor crudi artigli, che niuna differentia de persone far sanno, lhabbiano crudelmente morso, o se le cascato in qualche riparo o fosso, doue qualche danno gli sia intrauenuto, ma o sfuenturata, che questi inconuenienti son quelli chel concetto amore mi pone dauan

& li tribulati pensieri me portano, non piaccia à Dio, che ueruna de queste cose sia, piu presto se sta quãto à lui piacera, senza ueder me, ma odi, odi che passi son quelli che io sento per la strada? & ãchora me pare che parlano da questaltra banda de lhorto. Sosia. Tristanico appoggia questa scala, che q̃sto me par il miglior luoco anchora che sia alto. Tristanico. sali signore, & io uerro teco p̃ che non possemo sãper chi sta dentro che parlando me par che stiano. Calisto. restatiui uoi altri mati, che io entraro solo, che mia signora è quella che parla. Melibea e tua serua, e tua schiaua, & quella che piu tua uita che la sua stima o signor mio non saltar de cosi alto, che mi moro à uederlo abbassa pian piano per la scala, non uenir tanto imprescia. Cal. Angelica figura, o precioſa, gẽma dauanti la quale tutto il mõdo è brutto, o signora & gloria mia, in mei bracci te uedo, & non lo credo habbita al presente in mia p̃sona tanta turbatione de piacere che non me lassa sentir la millesima parte della gloria chio possedo, Melibea, signor mio poi che io ne son fidata in tue mano, e poi che ho uoluto esseguir tua uolõta, non sia de peggior conditione per esser io pietoſa, che se fusse stata schisa & senza misericordia, non me uoler perdere per si poco diletto, & in cosi puoco spacio, perche le cose mal fatte dapo che sono commesse, piu presto se possono reprendere, che emendarle, gode de quel chio godo, & è uedere, & appressarmi à tua persona, non domandar, ne prendere quello che preso non sara in tua mano à posserlo tornare, guarda signor non uoler guastare quel che con tutti gli thesori del mondo non se potrebbe restaurare. Calisto. madonna poi che tutta mia uita ho spesa per hauer questa gratia da te gran pazzia seria la mia hauendola, refutarla, ne tu madonna mel comanderai, ne io da me medemo potrei

obtenerlo, non mi comandar tal pusillanimita che non è cosa da far ad alcuno, che homo sia maggiormente amando come è io no tando per questo fuoco de tuo desio tutta mia uita & hora non uoi, chio me appoggi al dolce porto à reposarme de mie passate fatiche. Melibea. signor se me ami, parla con la lingua cio che uorrai, & non adoperar con le mano quanto poi, sta fermo signore, de sta fitto per amor mio, bastati poi che son tua godere de lo esteriore de questo, che è proprio frutto delli amanti e non uoler robbarme il maggior dono. che la natura me ha dato guarda che è costume de bon pastore tosare sue pecore, & bestiame ma non destruerlo ne dissiparlo. Calisto. perche uoi madonna chio stia fitto? perche non habbia à cessare mia passione? per far me penar de nouo per tornar il gioco da principio perdona à mie suergognate mano che mai non pensorno toccar tueueste con loro indignita & puoco merito & adesso godeno de arriuar ad tuo corpo gentile & nobili & delicata carne. Melibea. scansate in la Lucretia. Calisto. perche madonna mia? io me prendo piacere che stiano presenti simili testimonii di mia gloria. Melibea. & io non del mio errore, & se hauesse pensato che cosi senza discretione te haueßi portato meco non harei fidata mia persona de tua crudel conuersatione. Sosia. Tristanico. ben odi cio che dicono? ben uedi in che termine ua questa materia, Tristanico. io odo, & uedo tanto, che certo iudico mio padrone il piu ben auenturato huomo che nasceßi, & per mia se te giuro, che anchora che sia garzone daria cosi buon conto di me, come mio padrone. Sosia. Con simile gioia qual si uoglia harebbe mani, ma bon pro te faccia, che ben caro gli costa, che do famigli son entrati in la salsa de questo amore. Tristanico. Gia li ha dismenti

cati lassatiue morire per ingrati, & fate pazzie con fidanza di sua defensione e uederete quello che ue intrauerra stando col conte, che non amazzassi lhuomo mi daua mia madre per consiglio. guarda loro allegri, & abbrazzati, & suoi seruitori con assai uergogna scanati. Melibea. o uita mia, & mio Signore, e come hai uoluto, che io perda il nome, & corona de uirgine per cosi breue diletto, o misera te mia madre, e se tal cosa sapessi, & come prendaresti de tua uolonta la morte, me la daresti ad mi per forza, o come saresti crudel Boia de tuo crudel sangue, & come seria io fine de tuoi dolorosi giorni, o mio honorato padre, come ho fatto mancamento à tua fama dando causa, e luoco de corrompere tua casa, O traditora me, & perche non guardai prima il grande errore, che se esseguia de tua intrata? e il gran pericolo, che io spettaua. Sosia. priate harebbe io uoluto, odir questi miracoli, tutte sapete questa benedetta oratione dapoi che il fatto non puo tornar indrieto fatte mille miracoli, & quel matto de Calisto la sta ascoltando. Calisto. gia si uuol far giorno, che cosa è questa, non par che siamo stati un'hora qui, e da il rolloggio le tre. Melibea. Signore, per l'amor de Dio te prego poi che gia ogni cosa è tua, poi che gia son tua serua, poi che gia non poi negare il mio amore, non mi negar tua uista almanco la sera, che ordinarai tua uenuta per questo secreto luoco à la medesima hora, perche sempre te stia spettando apparecchiata del gaudio con che me lassi col desio de le uegnenti notti, & per il presente ua con Dio, che non sarai uisto, perche fa molto oscuro, ne io in casa sentita, che anchora non si mostra laurora. Calisto. serui acconciate la scala. Tristanico. Signore eccola qui descende piano. Melibea. Lucretia uien qui, che son sola, che quel Signor mio se

ne andato, con meco lassa suo cuore, seco ne porta il mio, haice tu intesi. Lucretia. madonna non che sempre ho dormito. Sosia. Tristanico, douemo andar piá piano, & senza rumore, perche sogliono leuarse à quest'hora gli huomini ricchi, li cupidi de temporali beni, li deuoti de templi monasterii, & chiese, gli innamorati come nostro patrone, li lauoratori de campi, & li pastori, che in questo tempo menano le pecore a prècoio per mongerle, se noi andiamo parlando potrebbe essere, che sentisseno alcuna paro la perlaquale l'honor de Calisto, & quel de Melibea, se pertur basse, Tristanico, o simplice striglia caualli, tu di non parliamo, & in nomini il nome suo, & di lei tu se appunto buon gouerna tore, & guida de notte con gente christiana in terra de mori de modo che prohibendo fai copprendo scuopri assecurando offendi tacendo gridi & bandisci interrogando respondi, ma poi che cosi sottile di ingeno sei, non me dira quante para san tre buoui, e in che mese uien Santa Maria de Agosto, perche sappiamo si ce assai paglia in casa, accio che non te manca da mangiar questo anno. Calisto. mei pensieri, & gli uostri son tutti una cosa intrate tacendo & piano che non ce sentano in casa, serrate questa porta & andiamoce ad reposare uoglio andar solo in mia camera & da me medesimo me desarmaro andatiue uoi altri in uostri letti, o meschino me, e quanto me graua de mio naturale, la sollicitudine, silentio, & tenebre non sose la causa che me è uenuto nella memoria il tradimento che io feci a partirme da quella signora, che io tanto amo, fin che fusse stato piu chiaro il giorno, ouer la causa e il dolor de lhonor mio, & la morte di miei serui, ohime ohime che questa e la ferita, ch'io sento adesso che son refreddato, hora che se gelato il sangue che hieri bullea, hora che io uedo il man-

che fosti iudice per mancamento de huomini buoni. hauessi al manco guardato che tu, & quelli che, occidesti erate seruitori di mei anteceſſori, & à me erauate compagni ma quádo lhuomo uile e ricco non ha parente ne amico, chi haueſſe mai penſato che tu me haueſſi à deſtruere et diſſipare? certamente non ce piu no ciuole coſe che lo incogitato inimico per qual cauſa uoleſti che ſe diceſſe per te dil boſco eſci con chè il boſco ſe arde & che creai coriuo che poi me cacciaſſi locchio tu ſei publico delinquente & occideſti quelli che ſono priuati, ma ſappi che minor delitto è il priuato, che il publico, & minor ſua utilita ſecondo la leg ge de Attene diſſpongono, le quale non ſon ſcritte con ſangue, anzi, moſtrano, che è non manco errore, non condannar gli malfattori, che punir gli innocenti, o come è pericoloſa coſa ſeguitar iuſta cauſa dauanti iniuſto iudice maggiormente que ſto eccesſo di mei ſeruitori che non mancaua di colpa, ma guar da che ſe hai fatto male che è ſindicato in cielo & in terra, de modo che à Dio, & al re ſarai reo, & à me capital inimi co che l'uno pecco per quello che fece l'altro, che per ſolo eſſer ſuo compagno gli amazzaſti tutti duoi. Ma che dico io? con chi ſto parlando, ſto io in mio ceruello? che po eſſer queſto.

Caliſto. ſognaui dormi o ueggi, ſtai in pie o collegato, guar da che ſtai in tua camera non guardi tu che loffenditor non è preſente? con chi l'hai torna in te, guarda che mai gli abſen ti furon trouati iuſti odi tutte duoi gli parti ſe tu uoi dar uera et iuſta ſenten'ia non uedi tu Caliſto, che lui per eſſeguir la iuſti tia non doueua guardare ne amicitia debbito ne parentella, non ſai tu che le leggi debbono eſſer commune & equale ad ogni huomo? guarda che Romulo primo fundator de Roma amaz

zo ſuo proprio fratello perche uolſe tranſferire le ordinate leggi prendi eſſempio da Tito Manlio Torquato, che fece occidere ſuo proprio figliuolo, perche uolſe eccedere la tribunita conſtitutione, & altri aſſai feceron il ſimile. conſidera Caliſto, che ſel iudice fuſſe preſente, reſponderebbe in ſua diſculpa, dicẽdo che agenti & conſentienti meritauano egual pena, quantunque habbia occiſi tutti doi, per quello che l'uno pecco, & che ſe lui non hebbe allhora remiſſione, fu perche era crimine notorio, per la qual coſa non erano neceſſarie molte proue perche forono preſi in atto de homicidio, & che gia luno era morto per eſſere ſaltato giu delle feneſtre, & anchora ſe de credere, che quella piangetrice giouene, che Celeſtina teneua in ſua caſa li dette forte preſe con ſuo pianto, & lui per non fare quel caſo ad ognuno paleſõ, & per non diffamare lhonor mio, non uolſe aſpettar, che la gente ſe leuaſſe, per che non ſentiſſeno il bando delquale grandiſſima infamia me aſſequia, per queſto li fe iuſtitiare coſi à buon'hora, poi ch'era sforzato il boia banditori farlo, come è de noſtra uſanza, per la eſſecutione del delitto, & diſculpa ſua laqual coſa, ſe coſi (come credo) è fatta piu preſto li debbio eſſer obligato che lamentarme de lui non gia come ſeruo, & alleuo de mio padre, ma come uero, e fidel fratello, & poſto caſõ, che coſi non fuſſe, o che io non uoleſſi prender in queſto la miglior parte, ricordate Caliſto del gran gaudio paſſato, ricordati de tua ſignora in cui conſiſte ogni tuo bene, & poi che tu la propria uita in ſuo ſeruigio nõ eſtimi, tu non dei eſtimare la morte de alcuno poi che niun dolore ſe puo aguagliare col receuuto piacere, o ſignora, & uita mia Melibea, mhai non penſai offenderte in abſentia, e par chio habbia à poca ſtima la gratia che me hai fatta, non uoglio

piu pensar in cose fastidiose, non uoglio hauer piu amicitia con la tristezza, o ben senza comparatione, o insatiabile contentezza, quando, harrebbe io piu domandato à Dio per remuneratione de miei meriti se alcuni ce sono in questa uita presente, per qual causa non mi contento con la gratia, che ho receuuta, & poi che cosi è, non è raśon ch'io sia ingrato à chi tanto ben me ha fatto uoglio dunque reconoscerlo, non uoglio con fastidio perder mio ceruello, ac io che perdendol, io nō cada de si alto dono, qual posse do, non uoglio altro honor, nō altra gloria ne altre ricchezze, nō altro padre, ne madre, nō altri amici, ne parenti de giorno staro in mia camera de notte in quel dolce paradiso in quel dolce uer zieri tra queste suaue piante & fresca uerdura à notte de mio re poso, e se fussi gia uenuta, o lucido febo, da prescia al tuo costuma to camino, o lucide stelle mostratiue prima del uostro costumato ordine, o pigro horologio arder te possa ueder in uiue fiāme da more che se tu aspettassi quel chio aspetto con uolonta che soni le dodici mai staresti à uolonta o cōmando del maestro che te compo se o uoi inuernali mesi che al presente site ascosti perche nō tornate a cambiare con questi prolissi giorni uostre assai lōghe notte gia me par un anno ch'io non ho uisto quel suauissimo riposo quel di letteuole refrigerio de mie fatiche, ma che cosa e quella chio dimā do, io uoglio pazzo senza cervello, quella che giamai non fu ne sara che non imparano li corsi naturali ad uolger senza ordine perche tutti hanno un eguale corso, & un medemo spatio & per morte & uita ma limitato termine & li secreti mouimenti de lal to firmamento celestiale delli pianetti & tramontana, & lo crescimento & mancamento della menstrua Luna ogni cosa se re ge con freno eguale ogni cosa camina per suo corso naturale cie

lo, terra mare fuoco uento caldo e freddo tutto per simel ordine se gouerna che utile me fa che dia dodici hore il horologio de ferro se non le ha date quello del cielo, & per molto ch'io me leui à buonhora non se fara giorno piu presto ma tu o dolce imagina tione tu che me poi dar soccorso porta à mia fantasia la presentia angelica de quella lucida figura, fa uenir à mie orecchi il suaue suono de sue parole quel non uoler senza uoglia quel modo có che lei diceua fate in la signor mio non tacostare à mi quel dirme nõ essere scortese che con suoi robicondi labri sentiua dire, qual dirme non uoler mia perditione, che de hora in hora proponeua quelli amorosi abbraci tra parola, e parola, quello lasciarme, & prender me quel fugir, & accostarmese, quelli dolci basi, quella final saluta tione. con laqual prese licentia ogni mio passato affanno, o con quanta pena usci di sua bocca, & con quanti sospiri & lagrime. che pareano grande perle, che senza sentire li stillauano de quelli chiari & risplendenti occhi. Sosia. Tristanico, che te par del buon dormire che ha fatto nostro patrone, che gia è uespero, anchora non ce ha chiamati, ne manco ha disnato. Tristanico. tace ch'el dormire non uol prescia, & ãchora per una parte ha malinconia & tristezza delli suoi seruitori, per l'altra lo allegra il gran piacere della gratia che Melibea, li ha fatta, de modo, che doue staranno alloggiati doi sì forti contrarii uederai come te acciarãno un debile. sogietto. Sosia. pensstu, che lui se cure molto de quelli che sou morti se non penasse piu colei, che de questa fine stra uedo andar per la strada non portarebbe li ueli negri corrociosi come porta. Tristanico. chi è fratello. Sosia. uien qua & uedrai la prima che suolti la strada uedi tu colei uestita de corroto che se netta adesso le lagrime delli occhi, quella è Elitia creata de

Celestina, & amica de Sempronio, & una piaceuole, giouene, & assai buona robba anchora che adesso resti la poueretta abbandonata, perche teneua Celestina, in loco de madre & Sempronio, per il principal de suoi amici, & in quella casa doue intra, habbita una bellissima donna assai gratiosa, & fresca mezza cortesana, & è ben auenturato huomo colui che la puo hauere per amica, & fassi ben pagare & ha nome Areusa per laqual io so che quel mal auenturato di Parmeno hebbe piu de tre male notti & baldamente che non fu lei contenta de sua morte.

Argomento del decimo quinto atto.

Areusa sta in sua casa dicendo parole iniuriose ad uno roffiano chiamato Centurione, il qual prende licentia da lei per la uenuta de Elitia. la detta Elitia conta ad Areusa li homicidii, che per causa de Calisto, & Melibea erano commessi, dano ordine insieme chel roffian. Centurione faccia uendetta delli tre sopra Calisto & Melibea. Vltimamente Elitia prende licentia da Areusa non uolendo consentire à suoi prieghi per non perdere il buon tempo chaueua stando in sua consueta casa.

Areusa. Centurione roffiano. Elitia.

Elitia.

CHe uol dir questo gridar de mia cugina, se ha forse sentite le triste nuoue che io gli porto, non hauero il beueraggio del dolore, che per simile imbasciate se sogliono guadagnare, piãga, pianga, uersi lagrime poi che non se trouano simili amici per ogni cantone, assai me piace, che cosi se senta, tirili i capelli, come io trista ho fatto, sappia che cosa è perdere uita delletteuole piu fatica è che la propria morte o quanto piu lamo, che per fin qui non lamaua, per lo gran sentimento che mostra. Areu. ua uia de mia casa ruffiano manigoldo buggiardo & zanzatore, che me meni ingãnata & paza con tue uane offerte có tue lusenghe, & carezze mai robbato cioche io hauea io te ho dato poltron saio, et cappa, spada, et brochieri e camise à due à due lauorate à li mille miracoli, io te dette arme & cauallo, io tacconciai con un signore che tu non meritaui scalzarlo adesso una cosa che io ti domando che faci per amor mio me la neghi, & mettimi milli incóueniẽti. Centu. sorella mia comandame tu che io me occida con diece huomini in tuo seruigio, & non me far caminar un meglio à piede.

Areu. e tu perche giocasti il cauallo? baratier poltron? che se io nó fussi, gia saresti impiccato, tre uolte te ho scampato da la giustitia, quattro uolte te ho spegnato da le barattarie, perche fo io questo, per qual causa credo à sue lusenghe, perche sono io cosi pazza, perche ho sede con questo pussillanimo, perche credo à sue buggie, perche consento, che lui entre in casa mia, che diauolo ha de buon, ne bello, ha gli capelli cressi, & il uiso frapato, & pien de cortellate, estato doi uolte scoppato & è stropiato della mano della spada, ha trenta donne in bordello, ua subito fuora de mia casa ruffian manegoldo, fa che io non te ueda piu in presentia mia, non parlar, ne dir, che me conosci, che p los sa del padre, che m fece, & della madre, che me parturi, mille bastonate te faro dare in quelle spalle de mollinaro che ben saitu, che non me manca chil sappia fare & dapoi che sia fatto, te restarai col danno, Cen. passegia fraschetta, passeggia, ma se io mi scorroccio alcuna piagera, io me uoglio andare e comportarte che nó so chi è che intra da basso è manco uoglio dar causa che se senta il uicinato. Eli. uoglio intrare che non me par che sia suon de buon pianto doue son minace, e uillanie. Are. ohime trista la uita mia sei tu la mia Eli. Domine aiutame che io nol posso credere che cosa è questa, chi me te ha coperta cosi presto dolore, che manto de tristezza è questo, guarda sorella mia, che me spauenti dimme presto che cosa, che io sto senza ceruello, non mai lassata gozzia di sangue in corpo. Elitia. e gran dolore & perdita poco è quello che io mostro có quello che io sento & cuopro piu nero porto mio core che questo manto piu linteriore che mei ueli, ohime sorella sorella che io non posso fauellare nó posso de arogata cacciarla uoce del petto. Areu. ohime trista che me tien suspesa, dimmelo, &

non tirar tuoi capelli, non te ſtracciar tuo uiſo, dimme ſe le cómun de tutti doi queſto male, & ſe me tocca à me. Eli. ahime cugina & amor mio, Parmeno & Sempro. nó uiueno piu, gia ſon fuora di âſto mondo, gia l'anime loro purgano loro errore, gia ſon libere de queſta triſta uita. Are. che me cóti, nó me lo dire che me farai cader morta Eli. anchora ce piu mal, che non ſona, odi la triſta, che te cótera piu guai. Cel. quella che tu ben conoſceſti, quella chio tenea p̃ madre, quella che me facea tãte carezze, colei che ricopriua tutti i falli mei quella per laqual io era fra mei eguale honorata, colei perche io era conoſciuta p̃ tutta la citta & borghi gia ſtadando conto de ſuoi falli à Dio mille coltellate gli furono date da uanti gliocchi mei, in mei bracci me fu occiſa. Areu. o ſort e tribulatione, o doloroſe noue, degne di mortal pianto, o innorrabile perdita, e come preſto ha uoltata ſua rota la ſortuna, dimme chi fu colui, che gli ha amazzati, chio ſto attonita ſenza ceruello, come chi coſa impoſſibile ode. Non ſono anchora otto giorni che li ho uiſti uiui, e adeſſo potemo dire perdonali Dio, contame amica mia in che modo è intrauenuto ſi s ſortunato caſo. Eli. io tel diro, gia credo ſorella che tu habbi inteſo lo amor e de Cali. & di quella pazza de Meli. ben uedeſti come Celeſtina hauea tolta quella impreſa, per interceſſione di Sẽpronio ad eſſer mezana, remunerandoli ſua fatica, laqual uſo tanta ſolicitudine, & diligentia che alla ſecõda botta caccio acqua, e come Caliſto uide coſi bon principio, & concluſione de ſuo deſiato fine, inſieme con certe altre coſe diede alla ſortunata de mia cia una cadena doro. e come ſia quel metallo de tal qualita, che quanto piu ne beuemo deſſo, maggiore ſete ce dona, con ſacrilega fame, quando ſe uide coſi ricca, alzoſſe col guadagno, & non uolſe dar parte deſſa à Sempronio, ne à Parmeno,

come gia insieme serano concordati de partire cio che Calisto gli desse, & uenendo loro stracchi una mattina de far compagnia tutta la notte à lor patrone, et molto adirati p certe cosstione, che dissero hauer hauute, domandorono lor parte del guadagno à Cel. lei se misse à negare la promessa & cõuentione, con dir che tutto il guadagno era suo, & anchora scoprẽdo altre cose, & secreti de importãtia de sorte, che loro molto adirati, p una parte li cõstrengea la necessita, laqual priua in tutto lamore, p laltra pte il gran fastidio, & la strachezza, che portauano li daua causa dalteratione, p laltra uedeano la fede rotta de loro maggior sperãza, non sipẽdo che farsi, steteno cosi un grã pezzo à parole al fin uedẽdola si cupida, pseuerando in suo negare, misero mano à lor spade, e donaronli mille ferite. Areu. O sfortunata donna in questo douea finire sua uecchiezza? De Parmeno & Sempronio, che me conti, qual fo lor fine. Eli. Loro come hebbeno fatto il ldelitto, per fuggire dalla giustitia, che à caso passo per li. saltarno per le senestre, & quasi morti foron presi, & senza dilatione decapitati. Areusa. O amor mio Parmeno, quanto dolor sento de tua morte, increscemi del grande amore, che con lui in cosi puoco tempo misse, poi che cosi presto se douea perdere, ma poi che gia questo irrecuperabile fatto, poi che questa desgratia è intrauenuta, poi che non se può con lagrime recuperarli, non te affaticar tanto, che acceca rai piangendo, e ueramente credo, che poco auantaggio me porti in dolere, e guarda con quanta patientia el soffro. Elitia. ohime che arabbio, ohime misera chio esco fuora di ceruello ohime chio nõ trouo à chi doglia come à me, niun perde quello che io perdo e come sarian ostate meglio & piu honeste mie lagrime in pianto de altrui che nella mia propria, doue andaro che p̃do padre e ma

dre, perdo amico e tale che mai mancaua de mio marito, o Celestina, sauia honorata auttorizata e quanti falli me recopriui con tuo bon ceruello, tu ti affaticaui, & io mi prendea piaceri, tu esci ui fora & io staua in casa, tu staui rotta, & io uestita, tu intraui continuo in casa carga come le ape, & io dissipaua che altro non sapeua fare o ben gaudio mondano che mentre sei possèduto manco sei estimato, & mai te lassi conoscere fin che te habbiamo persò o Calisto & Meli. causatori di tanti homicidii, mal fin possa far uostro amore, in amaro sapore se conuertano uostri dolci piaceri, conuertase in pianto uostra gloria, & in fatica uostro riposso, lherbe deletteuole doue prendete uostri piaceri, se conuertano tutti in serpenti il canto ue torni in pianto gli arbori ombrosi de lhorto se sechino con uostra uista lor odoriferi fiori si conuertano in nero colore. Areu. tace per Dio sorella, pon silentio à tuo lamento netta tue amene lagrime torna sopra tua uita che quando una porta se serra un' altra suole apprire la fortuna, & questo male anchora che sia duro, se saldara, & molte cose se possen uendicare, che è impossibile remediarle & questo ha il rimedio dubbioso o la uendetta nelle mano. Eli. de chi douemo uendicarse, perche la morta & li occiditori insieme son causa de mia pena, che non me da mãcosatica la punitione delli dellinquenti, che lo errore commesso che uo che io facia. che tutta la soma pende sopra me, fosse piacciuto à Dio, che io fusse stata morta insieme con loro & non fussi rimasta per piangerli tutti, e quello, che piu mi pena, & maggior dolor sento e ueder, che per questo non lassa quel uile de puoco sentimento de uederse, & solazzarse ogni notte col suo sterco di Melibea, & lei è assai altera ad ueder sangue uersato in suo seruigio. Areu. se questo è uero, de chi se po prendere uendetta meglio

che de lui, de modo che chi mangio paghi lo scotto lassa pur fare à me, che se io posso hauer inditio quando se uanno à uisitare, o come, e doue, & ache hora nō me tener tu figliola dela pastizia ra uecchia (che tu ben conosceſti) se non li fō costar caro lor amore, & se io metto in questa impresa colui, colqual tu uedesti, che io facea costione, quando tu intrasti, se lui non è peggior boia per Cali che Sempronio per Celestina uoglio che me sia tagliato i capelli, o che piacere prenderia lui che adesso, che io li domandasse alcun seruiggio, che lui se ne ando assai de mala uoglia per che io lo trattaua si male, lui uederia li cieli aperti, che io li tornasse à parlare, & commandare per tāto sorella dime tu da chi possō saper questa trama come passa, che io li faro armare una trappola cō laquale Melibea piangera, quanto al presente gode. Elitio conosco sorella unaltro compagno de Parmeno famiglio di stalla, che se chiama Sosia, ilquale fa compagnia ogni notte à Calisto uoglio affaticarme per cacciarli de boca tutto il secreto, e questa seria bona uia p uenir allo effetto de quello, che tu hai detto. Areu. famme questo piacer sorella, che tu me facci uenir qui questo Sosia, & io li faro assai carezze, & daroli mille lusinghe, et faroli molte offerte fin che io li haro cauato de bocca cio che hanno fatto & ordinato de fare, & da poi à lui & al patron suo faro uomitar il mangiato piacere, & tu Elitia anima mia, non receuer pena ne malinconia & porta tutta tua robba & massaritie in mia casa, & uiene à star meco in compagnia che ho gran compassione de uederte si sola, perche la tristezza è amica della sollitudine, & con nuouo amore te dismenticarai del passato, un figlio che nasca restaura il mancamento de tre morti, con un nuouo successore se perde la allegra memoria, & piaceri persi del pas

ſato, & de un pan, che io habbia, tu ne harai la mita, che mag
gior compaſſion ho de tua fatica, che de quelli che ne ſon cau
ſa; uero è che dole piu la perdita de quel che lhuom tene che
non da piacer la ſperanza dunaltro ſimile, anchora che ſia
certo, & li morti ſono irrecuperabili, & come dicono, mora
mo, & uiuamo, & conſanita li ſeppelliamo, de Caliſto. & Meli
bea. laſſa il penſier à me, chio gli daro ſi amaro ſiroppo à beuere
qual loro lhan dato à te, o cugina cugina è come ſo io quando
me corroccio far ſimile trame, anchora che io ſia giouane daltra
coſa me uendico Dio, che de Cal. Cent. me uendicara. Eli. guar
da chio credo che anchora chio faccia uenir qua. So. non hauera
effetto cio che tu uoi, perche la pena de quelli che morſero per
hauer diſcoperto il ſecreto, dara eſſempio à lui de quello che tu
mi hai detto, che uenga à tua caſa, io te rengratio aſſai, Dio te
mantenga, & allegre in tue neceſſita che ben dimoſtri che il pa
rentato & fratellanza non ſerueno di uento, anzi ſanno utile nel
le aduerſita, ma anchora, chio uoglia per goder tua dolce com
pagnia, nol porrei fare per lo danno che me uerria la cauſa non
ſa biſogno dirtela, poi chio parlo con chi mintende, perche ſorella
io ſon li conoſciuta, ſon li parochiana, mai perdera quella caſa il
nome. Celeſti. qual Dio per ſua ſanta miſericordia receua in ſua
beata gloria, ſempre uengono le giouane conoſciute mez e parente
de quelle, che lei certo, & li ſanno i fatti loro doue alcun utile
me porra eſſeguire, & anchora quelli pochi amici che me areſta
no, non me ſanno altra habitatione, maggiormente che tu ſai, co
me è dura coſa laſſare la uſanza, e la mutatione de li coſtumi, e
apparo della morte, & la pietra che ſpeſſo ſe moue, mai la neue
la cuopre li uoglio ſtare, ſe per altro non fuſſe, ſaluo perche la

pension della casa è pagata per questo anno, de modo che ancho ra che ogni cosa de per se non bastasse, insieme me sanno utile, & aiuto, gia me par che sia hora de andarmene, de quel che hab bian parlato, lassa il pensier à me, & Dioresti teco, chi me uo. Areusa. & lui sia tua guida.

Argomento del decimosesto atto

CRedendo Plebe. & Ali. hauer conseruata Melibea sua fi gliuola nel dono della uirginita, laqual secondo appare in contrario stando raggionando insieme de uolerla maritare, la qual riceue si grande alteratione delle parole che da suo padre ode che fece andar Lucretia per dirompere le parole nel proposi to che parlauamo.

Pleberio. Alisa. Lucretia. Melibea.

Pleberio.

ALiſa donna mia ſitegliamo noſtre anime adormentate, & contemplamo, come fugge la uita, et uien la morte, che nó penſamo il tempo fugge che noi nó ce accorgemo, fuggono li giorni come le corrẽte acque de fiumi, non ce coſa, che piu leggiermẽte fugga che la uita & la morte ce ſeguita ſempre, e come tu uedi, noi à ſue bandiere ne appreſſamo ſecondo la natura, queſto uedemo per eſperientia, ſe ponemo mente intorno noſtri fratelli, & parenti, gia ſe li mangia la terra, & tutti ſon tornati à loro habitationi perpetue, & poi che ſiamo incerti quando douemo eſſer chiamati uedendo coſi chiari ſegni douemo ſtare attenti, & apparechiar noſtri fradelli perche con manco timore poſſiamo andare per queſto forzoſo uiagio, non ce laſſiamo prendere allimprouiſo ne ſubito a quella crudel uoce de la morte facciamo con tempo noſtre anime che meglio è preuenire che eſſer preuenuti donamo noſtra robba à dolce ſucceſſore, accompagnamo noſtra unica figliuola con marito quale à noſtro ſtato ſe richiede accio che andiamo riposati & ſenza dolor de queſto mondo, è queſto con molta diligentia douemo mettere al preſente in opera, & quello che altre uolte in queſto caſo hauemo principiato mondamolo adeſſo à eſſecutione non reſti per noſtra negligentia noſtra figlia in mano de tutori, poi che lei è de tal eta che meglio parera in ſua propria caſa che non ſa nella noſtra è leuaremola in queſto modo de le lingue del uulgo perche niuna uirtu è ſi perfetta che non habbia uituperatori & maldicenti non ce coſa che piu conſerue la fama ne la uirgine che maritarle p tempo, che ſeria colui in queſta citta che refutaſſe noſtro parentato chi non ſe trouaua ben auenturato à prender ſimel gioia in compagnia? ne laqual ſono le quatro coſe principale che nelli matrimonii ſe domandano. Prima

discretione, honesta uirginita. Secondario bellezza. Tertio lalta origine de nostri parenti. Quarta & ultima ricchezza. De tutto questo la dotto de natura compiuta è ben fornita dauantagio. Alisa. Dio la conserui signor mio Pleberio, accio che in nostra uita uediamo compiuti nostri desideri, piu presto credo che mancara huomo equale à nostra figlia secondo sua uirtu et nobil sangue che non credo che auanzino molti che la debbiamo meritare. Ma come questo sia officio de patre & molto alieno alle dõne del modo che tu lordinarai saro contenta & nostra figlia obbedira secondo sua castita humile & honesta uita. Lucretia. ma se tu sapessi il tutto scoppiaresti, sisi, aponto che uoi sete per la uiagia il meglio è perso, maláno ue sapparecchia in nostra uecchiezza, Calisto se ha portato il fiore, non ce piu chi racconcie le uirginita, che gia è morta Celesti. tardi ue siti suegliati piu à buona hora ui doueuate leuare, o la madonna Melibea? scolta, scolta Melibea. che fai tu li nascosta pazza, Lucretia. uien qua madonna? odirai tuo patre et tua matre la presçia che menano per maritarte. Melibea. tace per lamor de Dio che te odirãno, lassalipur parlare & freneticare uno mese fa che altra cosa non sanno p che il cuor gli dica il grande amor chio porto à Calisto, non so se hãno hauuto inditio de la pratica che un mese fa ho hauuta con luĩ non so cio che sia, che piu presçia li damo questo pensieri che insino adesso habbia fatto, ma fatichenò pur allor posta in uano che su perchia me pare la citara nel molino, chi sara colui che me leui mia gloria? chi me leuera miei piaceri? Calisto è lanima mia, mia uita & mio signore in cui ho messa tutta mia speranza, conosco da lui che io non uiuo ingannata, & poi che lui me ama, con qual altra cosa lo posso pagare saluo che con uero amore, tutti

li debbiti del mondo receueno compensatione in diuersi modi lo amore nó admette saluo uero amore in paganéto, solo à pensare in lui me reallegro, a uederlo godo uedendolo me glorifico, con esso uogli, andare, facia di me sua uolóta, se passar uolesse il mare, o andare per tutto il mondo, me meni seco che mai non lo uoglio abbãdonare se ben mi uolesse uédere in terra de turchi mai usciro de sua uolóta, lassame mio padre godere lui se loro uoglio nó godere di me nó penseno in queste uanitade, ne in questi matrimonii che meglio è essere uera, & buona innamorata che mal maritata, & sel contrario saranno, presto potráno apparecchiare mia perditione, & lor sepoltura non ho altro dolore saluo del tẽpo, che ho perso, perche nó lho goduto ne conosciuto, & poi che à me medesma me so conoscere nó uoglio marito, ne uoglio imbrattare li nodi del matrimonio ne uoglio repestare le matrimoniale peste altrui huomini come trouo molti ne li antichi libri che io lego, o che cose fecero alcune, che erano piu sauie di me, et in maggiore stato che io nó sono le quale alcuni erano tenute dali gẽtili per Dee, cóe su Venere matre de Enea, & de Cupido che essendo maritata corrupte la maritale fede promessa, & anchora alcune accese de maggior fuoco de amore cómisseno nefandissimi, & brutti errori cóe fece Mirra con suo patre Semirami con suo figliuolo, Canace con suo fratello, & anchora la sforzata Tamar figlia del Re Dauid, & altri ãchorá che piu crudelmẽte trapassorno le leggi de natura, come se Pasiphe col Tauro moglie del Re Mino, & queste regine erano, & grande madonne sotto le cui colpe la cóueneuole mia potra passare senza uergogna, mio amore su rechiesto con iusta causá sonnomi fatta schiaua de suo merito sollicitandome si astuta maestra cóe era Celestina

& seruita per si pericolose uisitationi prima che uoleßi cõcedere nel amor suo, & dapoi un mese sa come tu hai uisto mai e mancata notte, che nostro horto nõ sia stato scalato cõe fortezza e molte uolte e uenuto indarno & sempre lo trouato piu constante moroso, per mio risspetto suoi seruitori perdendo de sua robba, finse absentia con tutti quelli della cittade, stãdo richiuso tutti li giorni in casa con speranza de uederme la sera, fuora fuora ingratitudine, fuora fuora lusenghe & inganni con cosi uero amante che ne io uoglio marito, ne manco patre, ne parenti, mãcandomi Calisto me manca la uita, la qual me piace ẏche lui gode dissa Pleberio. dunque che te pare Alisa donna mia uogliam noi parlare con nostra figlia? douemoli fare intendere da quanti è domãdata, accio che de sua uolonta dica quel che piu li piace. Alisa. che è quello che io ti odo? in che cosa perdi il tempo? chi sara colui, che li uada à dir si gran nouita à Melibea, che nõ la spauenti? comepensi tu, c' e sappia lei che cosa siano huomini? ne mancoche cosa sia maritarsi, & che de la coniuntione de donna & marito procedano figliuoli, persi tu che sua simplice uirginita li meni brutto desiderio de quello che nõ connosce, ne mai ha saputo, che cosa sia? pensi tu che lei sapia errare solamente col pensieri? nol credere signore mio Pleberio che se alto o l'osso de sangue, brutto o bello li comandaremo che prenda quello sara suo piacere quello pigliara per bueno che ben sõ io, come ho alleuata mia honesta figliuola. Melibea. Lucretia, Lucretia corre presto intra per luscio della sala, & rompili loro raggionamẽto cõ alcuna finta imbasciata se tu nou uoi che io uada gridando come una matta de tal sorte io sono adirata de linganneuole concetto che hanno de mia ignorantia. Lucretia. adesso uo.

Argumento del decimosettimo atto.

MArcando Elitia della castimonia de Penelope determina dar licentia al dolore, & corrotto che per causa nelli morti portaua lodando il consiglio de Areusa fu questo proposito la qual ua à casa de Areusa doue li uenne Sosia, al quale Areusa con parole fitte da lui sa tutto il secreto che e tra Calisto e Melibea.

Elitia. Areusa. Sosia

Elitia

MAle me ua cõ q̃sto corrotto, puoco è u sitata mia casa p. uo co e ſpasseggiata mia strada, gia non uedo piu le musi che, ne mattinate, ne uedo piu le coltellate, ne cositioni che per mia causa se faceuano, et quello che piu me increſce & dole e che io non uedo intrare per mia porta quattrino, ne presente, de tutto questo io sola ne ho la colpa, che se hauesse preso il consiglio de quella che ben mi uuole, quando l' altro di li portai le nuoue del triſto dolore qual èstato causa de questo mio mancamento non me uederei adesso infra doi nudi sola come io me uedo, che'

d'angoscia non ce niuno che mi uoglia uedere, il Diauolo me fa hauer dolore, perche se io fosse stata morta non so se l'hauesse hauuto per me, baldamente che Areusa me disse la uerita, lei me disse non mostrar mai sorella piu pena p̃ male, o morte d'altrui che lui hauesse fatto per te, se ben fusse io stata morta, Sempronio non haueria lasciato per questo de prendersi piacere, & p̃ qual causa io pazza me prendo fastidio per lui scannato, e ch'è so io se lui me hauesse occisa, perche lui era huomo scelerato & pazzo, come fece à quella uecchia che io teneua per madre. Io uoglio in ogni cosa prendere il consiglio de Areusa, che sa piu del mondo che non sa cio io, uisitandola spesso per hauere materia de imparare come io debbia uiuere, o che soaue conuersatione e la sua non se dice in uano, che uale piu un giorno de conuersatione con un sauio, che cento anni che l'huomo pratica con uno ignorante e semplice, dunque uoglio mettere giu il corrotto & lassar la tristezza, e dar licentia à mie lagrime, che insino adesso si apparecchiate sono state ma come sia il primo officio, come nascemo il piangere non mi marauiglio che sia cosi legiero di cominciare e di lassare piu duro, ma in questo si cognosce el bon ceruello de l'huomo, uedendo la perdita alli occhi, uedendo che li ornamenti fanno bella donna, & anchora che non lo sia, la fanno deuentar de uecchia giouene & parere piu giouene che non è, non è altra cosa che il belletto alle done, che afferrante uischio col qual son presi gli huomini alla trappola, uada dunque mio specchio & belletti atorno, perche ho guasto mio uiso per troppo piãgere, escano mei bianchi uelli, mie gorgiere riccamente, le mie uesti de andare à piacere, uoglio far lescia per miei capelli che gia perdeuano loro bioudo colore, & poi che io haro fatto questo,

io haro fatto questo, contaro mie galline, faro mio letto, perche la netezza & pulitia reallegra il core, scopparo dauāti mia porta perche quelli che passaranno uedano che ho dato licētia al dolore, ma prima uoglio andar per uisitar mia cuggina ꝑ domādar se Sosia e andato la, & cio che con lui ha fatto, che non lo uisto dapoi che io li disse che Areusa gli uolea parlare. Dio uoglia che io la troui sola, che mai suole stare scōpagnata de galāti innamorati, come la buona tauerna de imbriacchi. Serrata sta la porta, non ce deue essere alcuno, uoglio chiamare. tha, tha. Are. che e la. Eli. aurime sorella mia che io son Elitia. Areusa, intra cugina, tu sia la ben uenuta. Dio te uisite che ꝑ mia se grā piacere mi hai fatto à uenire, o cōe mi piace che tu hai mutato lhabbito de tristezza, adesso goderemo insieme, hor adesso te uisitaro, togni di ce uederemo in mia casa, o in la tua. forsi che fa ꝑ bē de tutti doi la morte de Cele. ꝑche io sento gia la meglierāza piu che prima ꝑ quest o se dice, che li morti appreno li occhi à q̄lli che uiuono ad alcuni cō robba ad altri cō liberta. come ha fatto à te. Eli. à tua porta sento pichiare poco tempo ce hanno dato da parlare, che io te uolea domandare se Sosia era uenuto. Are. anchora nō ce stato, aspettame che da poi parlaremo, o che botte da uoglioli andar ad apprire, o che e pazzo, o fauorito colui che chiama. So. appri, madōna che io son So. seruo de Cali. Are. ꝑ li santi de Dio, che il luppo è nella fabula, ascōdite sorella de drieto alla cortina de q̄sto letto & uederai come tel concio pien di uento, et de lusenghe, che pēse quando se parta da mi che sia lui, altri nō et cauarolli de bocca con carezze, quel che saet quel che nō sa, cose come lui caua la poluere cō la striglia à li caualli, e io mio Sosia e mio secreto amico lui che amo anchor che quello nol

Sappia colui che desio conoscer per sua buona fama, colui che è fi
dele à sito patrone, il buon amico de suoi compagni abbrazzar
te uoglio amor mio che adesso che te uedo, credo siano in te piu
uirtu che altri non mi han detto, uien qua anima mia, andiamo
in camera à sedere, che io mi prēdo grā piacere à uederte, che
tu me represenți la figura de quello sfortunato Par.o per q̄sto sa
hoggi si chiaro il giorno ꝑche tu doueui uenirme à uedere, dime
amor mio conosceuime tu prima. Sosia. la fama de tua gentil
lezza madonna de tua gratia, & sapere uola si alto per questa
citta, che non te dii marauigliare si sei da piu conosciuta, che co
noscente per che niun parla in laude de belle, che prima non se ri
corde di te, che de quanti sonno. Elitia. o figliuolo della trista,
el pellicione e cōe se dessa si na guarda chil uedesse andare à be
uerare suoi caualli adesdosso cō suo saio longo a quatro quarti et
à gambe nude & hora si uede con calce & cappa. gli essēno alle
& lingua. Are. io prēderei tue parole à lusenghe se alcuno stes
se dauante, odendo come tu burli di me, ma cōe tutti gli huomī
ni portate proue dute q̄ste parole, queste commune & inganeuo
le laude fatte à stampa per tutte noi altre per questo non uoglio
spauentarme di te, ma io te so certo Sosia che tu nō hai de queste
parole necessita, che senza che tu me lodi te amo de buon cuore,
et senza che de nouo me guadagni, me hai guadagnata, la causa
perche te mandai à dire che me uegnissi a uisitare. son due cose
le quale senza piu lusengha o inganno in te conosco, te lassaro
de dire, anchora che siano per lutile tuo. Sosia. non consenta dio
madonna che io te faccia cautelle, che assai securo sono uenuto
à uisitarti, de la gratia che tu me pensi fare & fai, & io non mi
sento degno per discalzarte, guida tu mia lingua, respondi

per me à tue parole & tue raſoni che ogni coſa haro per rato, & fermo. Areuſa. tu dei ſappere amor mio, quanto io amaua il ſfortunato Parmeno, e come dicono, che ben uol à Beltram tutte ſue coſe ama, tutti ſuoi amici me piaceno, lutile & ſeruitio de Caliſto come il mio proprio deſidero come io uedea il dáno de ſuo patrone, ſubito lo remediaua, & come tutto queſto ſia ueri ta, ho preſo partito à dirtelo prima p che conoſci il grãde amo re, che io ti porto, & quanto con tua preſentia, & uiſitatione continua me rallegrarai, & de queſto non ne perderai coſa alcu na, ſe io potro. anzi ne harai utile. Secondario. che poi che io pongo mei occhi, mia uolonta, & mio amore in te, uoglio auiſar te che te guardi dá pericoli, & anchora che tu non diſcuopri à niuno tuo ſecreto che ben hai uiſto quanto danno è uenuto à Sẽ pronio & Parmeno, de quello che ſeppe Celeſtina perche non uorrei uederte morire de morte uiolenta come li compagni tuoi aſſai me baſta hauer pianto l'uno, io te ſõ intendere che una per ſona uenuta da me e me diſſe che tu li haueui diſcoperto lo amo re di Caliſto & Melibea & del modo che lui la hauuta & co me tu andaui ogni ſera à ſarli compagnia & anchora altre coſe aſſai mi ha detto che de tutte non te ſaprei ſar relatione, guarda amico mio che non poter tener ſecretto e propria coſa de donne ma non gia de tutte ſaluo delle matte & delle mammole, guar da amico Soſia che di queſto ti puo uenir gran danno che per queſto te ha dato Dio doi occhi, doi orecchie e, non piu de una lingua per che ſia doppio quando uederai & odirai ma nõ gia il parlare, guarda non te fidare che tuo amico te debbia tener ſe creto quel che li dirai puoi che à te medemo nol ſai tenere, & quando tu andarai con tuo patrone Caliſto à caſa de Melibea,

non far ſtrepito ſu che non te ſenta la terra che anchora certi altri m'hanno detto che tu uai ogni notte cridando come un pazzo d'allegrezza. Soſi.o come ſon perſone ſenza ceruello, e ſenza ſentimento & puoca raggione quelli che ſimile nouelle te portano colui che te ha detto che de mia bocca la inteſo non dice uerita & quelli che dicono che me ſentiuano gridare e perche io uo la ſera con la luna à beuerar miei caualli cantando e prendendo me piacere per dimenticarme la fatica, e queſto ſo prima che ſia meza notte, & pero prendono cattiua ſuſpittone, & del ſuſpetto fano certezza & affirmano quello che ſe penſano, non creder madonna mia che Caliſto ſia ſi pazzo che à ſimel hora andaſſe in luoco de tanta importanza ſenza uoler aſpettar che la gente ſe foſſe riposata & che ogni huomo ſteſſe nella dolcezza del primo ſono & non penſar che lui uada ogni notte, per che queſto officio non patiſce quotidiana uiſitatione, & ſe tu uoi ueder madô na piu chiara lor falſita & come & ſi prendono piu preſto li bugiardi che li zoppi, ſappi non ſiamo andate otto uolte in un meſe, et li falſarii carichi de zizania, dicono che noi andiamo ogni notte & tu odi adeſſo il contrario. Areuſa dunque ſe tu me ami amor mio, acciocheli poſſa accuſare & prendere nel lazzo de falſita, laſſame nella memoria la notte che hauete ordinato d'andare & ſe loro erraranno, ſaro certa de tuo ſecreto et chiara de loro falſita, perche quando non ſia uero cio che loro me diranno ſaro certa che tua perſona ſara fora di pericolo perche ho ſperanza prenderme piacere dite longamente. Soſia. madonna non slô gamo li termini per queſta ſera à meza notte hanno ordinato uiſitarſe per lhorto & domane domandarai loro cio che harâ no ſaputo, della qual coſa ſe niun te dara ueri ſegni, uoglio che mi

taglie li capelli in croce. Areu. e per qual porte anima mia, dimelo accioche io li possa meglio contradir, se loro andasseno errati uacillando. Sosia. per la strada del Vicario grosso alle spalle de sua casa. Eli. tanto sei straccio da nettar pignate non bisogna piu che sapemo cioche uoleano maledetto sia colui che in simile mulateratio se confida, guarda com' è uenuto al fischio il barbaianni. Areu. fratello Sosia cioche habbian parlato basta per che io prendero accarico tua innocentia & la malignita delli aduersarii tuoi, & al presente ua con Dio perche son occupata in altre facende & me son troppo detenuta teco. Elitia. o sauia donna, o proprio spendiente qual merita lasino, che cosi legiermente ha uacuato suo secreto. Sosi. gratiosa, & suaue madonna perdoname se ti ho dato fastidio con mia tardanza, & mentre prenderai piacere di cómandarme, mai trouarai niuno, che piu ualontieri metta sua uita à pericolo in tuo seruigio, che io, al presente me uo cõ Dio, li angeli restino in tua guardia. Areu. e loro taccompagnano, la andarai fachinaccio, che molto uai altiero, ma prendi per tuoi occhi poltrone & perdoname se io te la so per spalle, o la' à che dico io sorella, esci fuora, come te pare che io habbia accõcio à questo modo trato tutti li simili par suoi, in questa guisa escono lasini de mie mano carchi de legname come costui, & li discreti spauentati, li deuoti alterati, & li casti infiammati impara cugina mia cara, che altra arte e questa, che quella de Celestina, anchora che lei me tenesse per donna ignorante era perche io me uolea esserli, & puoi che gia de questo fatto sapemo la certezza, andiamo à casa di quel uiso dimpicato, colui, che gia uedi cacciai de casa mia in tua presentia, & tu farai sembiante, che ce uoi fate amici, & che tu me hai pregata, che andasse à uisitarlo, & fa-

diamo adesso.

Argomento del decimo ottauo Atto.

ELitia determino far la pace fra Centurione ruffiano & Areusa, per precettode Areusa uanno insieme à casa de Centurione, et lor lo pregano, che uoglia far uendetta de li morti sopra Calisto, e melibea, & lui promesse farlo in lor presentia, e come sia naturale à questi simili non attendere cosa, che prometteno, da puoi trouo sua scusa come nel processo appare.

Elitia. Centurione. Ruffiano. Areusa.

Elitia.

ODe la Casa. Centurione, corre regazzo, guarda à chi basta lanimo intrare senza licetia in casa, torna, torna che gia uedo chi è, non te coprir col manto madonna che gia non te puoi piu ascondere, che come io uidi che intro prima Elitia, conobbi che non poteua menar seco trista compagnia, ne noue de melinconia, ma che doueano darme piacere. Areusa, se tu me uoi bene sorella non intramo piu dentro, che gia se distende lo impiccato, credeto che io lo uenga à pregare, piu piacere se hauera

lui, preso con la uista daltre simile à lui, che con la nostra, torna moce indrieto p lamor de Dio, che io mi morro à ueder si brut ta figura, uedi sorella che tu m' hai menata per bone stationi, noi torniamo da uespero, & semo ueniuti à uedere un scortica uisi, che qui sta. Elitia. non andar uia, torna per amor mio sorella, o tu lassarai mezzo il manto in mie mano. Centurio. tienla madon na mia, tienla per amor mio, che non te scappe. Elitia. io mi ma raueglio cugina de tuo bon ceruello è qual huomo è si pazzo è fo ra di sentimento che non si prenda piacere ad esser uisitato, ma giormente da donne, uien qua misser Centuri. che per mia se io faro che per forza lei te abbraciara, & io uoglio puoi pagare la colatione. Areusa. prima lo possa io uedere in poter della iustitia et per le mane li nimici suoi morire, che io faccia mai tal cosa, ba sta, basta, lui me ha apunto chiarita lui fatto ha meco per tutta sua uita, & per qual somma de acqua che lui mi habbia donata, lo debbio io uendere, ne abbracciare questo inimico per che lo pregai laltro giorno che andasse una giornata fuora de qui per una cosa, che m' importaua la uita, e disseme di no. Centurióe, com mãdame tu madonna cosa, che io sappia fare, cosa che sia de lar te mia com: è sfidare tre huomini insieme, & se piu uenisseno, io non fuggierei p tuo seruigio, o mazzare un huomo, o tagliare un braccio, o una gamba, o frappare il mostazzo di alcuna che se sia uoluta aguagliare con tue pianelle, queste simile cose piu pre sto saranno fatte, che incominciate, non mi comandare, che io ca mine à pede, ne manco che io te dia danari, che ben saitu che non durano meco, tre salti posso dare, che non me cadera un quattri no niuno da cio, che non ha, habito in una casa qual tu uedi, che uoltaraun tagliere p tutta essa senza trouare cosa doue intoppe,

le massaritie

le massaritie che ho, sono un boccale sboccato, un spito senza pon ta, il letto doue io dormo e armato sopra cerchi de brocchieri, de quelli, che ho rotti combatendo, la tela di mei matarazzi è tut ta de maglia fina, che mi ha lassata mia spada alli piedi, quando me son trouato nelle forte battaglie, ho una sacoccia de dadi e carte per guanciale, che anchora che io uolesse darue da far colatione non ho cosa alcuna da impignare, saluo questa capa frapata, & pie na di cortellate che porto adosso. Elitia. cosi Dio maiuti come sue parole me contentano grandamente, lui parla como un santo, come un angelo sta obediente à tutta ragione sapressa, che cosa uoi piu da ui? per amor mio sorella, che tu gli parli, & uoglio perder malinconia con esso, puoi che cosi liberalmente se offerisce con sua persona, Centurione. che io me offerisco di tu madonna? io te giu ro per il santo martiloggio de afinarum, che il braccio me trema decio, che io penso far per lei continuo, penso per tenerla contenta & mai affronto la notte passata mi sognaua, che io faceua arme có quattro huomini che lei ben conosce in suo seruigio luno amazzai, gli altri tre che fuggirono quello che piu san cosi della briga, me lasso alli piedi il braccio mancino, meglio il faro sueglato & di giorno, quando alcuno hauesse presontione de toccar sue pianelle. Areusa. hor qui te uoglio, à tempo siamo, io te perdono con condi tione, che tu me uindiche d' un cauallieri, che ha nome Calisto il qual ce ha fatto dispiacere à mia cugina & à me. Centurio. o re nego la conditione dimme subio sel se confessato? Areu. non ha uer tu pensieri de lanima sua Centurione. sia come tu uoi manda lomo à mangiare à linferno senza confessione. Areusa. scolta non tagliar mie parole se tu uoi questa notte potrai farlo. Centu rione. non mi dir piu auanti, che gia io son al fin d' ogni cosa, tut

ta à trama ſo de loro innamoramento, & quelli che per cauſa ſua ſon morti, cioche à uoi altre toccaua & ſe anchora per qual uia ua, ma dimme quanti ſon quelli che lo accompagnano Areuſa, doi famegli. Centurione, piccola preſa è queſta, puoco cibo hauera mia ſpada meglio ſe ſuria ſaciata in un altro luoco, che haueuamo ordinato queſta ſera. Areuſa. tu lo fai per ſcuſarte à unaltro cane darai queſto oſſo che non è gia per me queſta dilatione qui uoglio uedere ſe dire, & fare mangiano inſieme à tua tauola. Centurione. ſe mia ſpada diceſſe cioche ſa tempo li mancaria per parlare chi popula piu cimiterii, & ſa richi gli cirurgici de queſta terra, ſaluo lei, chi da continuo da fare ha gli armeroli & fracaſſa la piu fina maglia ſaluo eſſa, chi ſpezza li brocchieri de Barcellona, & taglia le cellate milaneſe ſaluo mia ſpada, & cellate de monitione, coſi le ſfende come ſe foſſeno di melone, uinti anni ſa, che lei me da da mangiare per eſſa ſon temuto da gli huomini, & amato dalle donne ſaluo da te per lei fu dato Centurione, per nome à mio auolo, & Centurione, ſe chiamo mio patre & Centurione, me chiamo io. Elitia. che coſa fece ſua ſpada per laquale tuo auolo guadagno queſto nome, dime fu capitato de cento huomini per eſſa. Centurione. non gia, ma fu ben roffiano di cento donne. Areuſa. non curiamo, de nationi, ne manco de nouelle uecchie, dimme ſe uoi far quello che io te ho detto, determinal ſubito ſenza dilatione, perche uolemo andar uia. Centorione. piu deſidero la notte per tenerte contenta che tu per uederte uindicata, & perche ſe faccia ogni coſa piu à tua uolonta, guarda che morte uoitu che io li dia, ſi te moſtraro un regiſtro, doue ſono ſcritte ſettecento & ſettanta ſpetie de morte, cappe qual piu te piace, che quella li daro. Elitia. per amor mio

Areusa che non se metta questo fatto in mano de cosi fiero huomo come costui, meglio sera, che non se faccia è non diamo causa de far scandalizare la citta, accio che non ce uenga piu danno de lo passato. Areusa. tace sorella, facciamoce dir alcuna, che non sia de troppo strepito. Centurione. le morte, che uso dar al presente, & piu manesche porto, sono piattonate senza sangue o botte col pome de la spada, reuersi maneschi. Ad alcuni pertuoso le persone come uno criuello con le pugna, so taglio largo tiro stoccata timorosa & so tratto mortale, & alcun giorno do bastonate per lassar repossar mia spada. Elitia. non passi piu auanti per lo amor de Dio, diali bastonate accio che reste castigato & non morto Centurione. io giur oper lo corpo santo de la letania, che tanto è al mio braccio destro dar bastonate senza occidere, che al sole lassar de dar uolte al cielo. Areusa. sorella non siamo noi altri compassioneuoli, lassiamolo far à suo modo occidalo come gli piace, pianga Melibea, come hai fatto tu, & andiamoce con Dio, & tu Centurione da buon conto, de quanto ti habbiamo ricomandato de qual si uoglia morte, che tu lo amazzi, hauere mo piacere, e guarda che non te scampasse senza alcun pagamento de lo errore suo. Centurione. Dio il perdone se, per gambe non me fugge, assai resto allegro madonna mia che se sia offerto caso quantunque piccolo, nel qual conoscerai il desiderio che io ho de ser uire, & cio chio so far per tuo amore. Areusa. Dio te dia buona man destra, & à lui taricomando che ce nandiamo. Centurione. & lui sia tua guida, & te dia piu patientia con li tuoi, la andarete putane col grã Diauolo gonfie de parole, adesso uoglio pensare come me debbio scusare de cio, che ho promesso, de modo che loro, pensino, che io ho messa diligẽtia à quel

che io restai dacordo con esso, & non negligentia. Per non metter me à pericolo, uoglio finger me infermo, ma che utile sara, che non restarano de sollicitarme come sia guarito, et se io diro loro, che andai la, e che li ho fatti fuggire, domandaranno me chi erano, & quanti andauano, & in qual luoco li trouai, & che uestiamo, io nol sapero dire, eccote qui ogni cosa persa dunque che consiglio debbio, prendere che io attenda à mia segurta, & loro petitione, uoglio mandare à chiamare Attrasso il zoppo & doi suoi compagni egli diro, perche io sto occupato questa sera in altre cose, & per che me fu pregato che io fesse paura à certi giouani, che prati cauano in un certo luoco, che uoglia andar per amor mio in quel la strada a fare un poco de rumore de spada, & brocchieri a modo di leuata, & che tutti questi saran passi securi doue non li potra uenire danno saluo farli fugire & tornarsi a dormire.

Argomento del decimonono atto

ANdando Calisto con Sosia & Tristanico allorto de Pleberio per uisitar Melibea la qual lo aspettaua in compagnia de Lucretia, Sosia conta a tristanico quello che con Areusa egli era intrauenuto stando Calisto nel horto con Melibea uenne Attrasso con doi compagni per commissione di Centurione per esseguir la promessa che hauea fatta ad Elitia & Areusa, con li quali saffronto Sosia, odendo Calisto da lhorto doue staua con Melibea lo rumore, uolse uscir fuora per dar soccorso alli suoi, la qual uscita fu causa & fine de suoi giorni, perche li simili questo dono receueno in remuneratione. Per la qual cosa li amanti deno imparar à disamare.

Sosia. Tristanico. Calisto. Melibea. Lucretia.

Sosia.

PIan piano accio che non siamo sentiti fin che arriuiamo à l'horto de Pleberio te uoglio contar fratello Tristanico quello che me intrauenuto hoggi con Areusa dellaqual cosa sono lo piu allegro huomo del mondo. sappi che lei per le bone noue che di me ha intese e presa del mio amore & mandome Elitia per mezzana pregandome che io la uisitasse e lassando in disparte molte ragione de buon consiglio che insieme parlassemo, mostra al presente esser tanto mia quãto un tempo fu de Parmeno, pregome che io la uisitasse spesso, per che lei me diceua uoler prenderse piacer de mio amor longamente, ma io te giuro fratello per lo camino pericoloso, doue noi andiamo, & cosi possio godere de mi medemo che io stette doi o tre uolte auentarmeli adosso, ma la uergogna me daua impaccio de uederla si adorna, & bella & io me uedea con una cappa uecchia stracciata, come leisi mouea gittaua un singularissimo odore de zibetto, & io puzzaua di stabbio che

laquale tutte se adornano con suo uenenoso uitio uorria condannar lanima per dar fine a suo maluagio appetito, uorria metter discordia in simile casate per contentar sua maluagia uolonta, o arrogiananata donna, e con che bianco pane te uorria dar à mangiare occulto ueneno uorria uendere sua persona à cambio de brigodimi Sosia e se tu credi che sia come io te dico armali un trattoa doppio al modo che io te diro perche chi inganna l'inganatore, non te dico piu perche tu m'intende & se molte malitie sa la uolpe molte piu ne sa colui che la prende uoglio che tu li contamini li suoi tristi pensieri gabbarai suoi tristitie quando ella sara piu secura, & poi cantarai in tua stalla. Vna pensa el baio, e l'altra colui che lo insella. Sosia. Tristanico giouane discreto molto piu hai detto che tua eta non comanda tu me hai posta astuta suspitione & ueramente credo che sia come hai detto, ma perche gia arriuamo à l'orto e nostro patrone ce aggiunge lassiamo questo ragionamento perch e è troppo longo per un'altrogiorno. Calisto. Serui accostate questa scala in questa parte, & non parlate perche me par odir dentro mia signora, io saliro sopra il muro, & de li ascoltaro se potro sentire alcun buon segno de mio amore in absentia. Melibea canta pian piano per amor mio. Lucretia in quel mezzo che mio signor uiene perche mi prendo gran piacere de ascoltare in fra questi uerde herbette che noi non saremo sentite da quelli che passano per la strada.

Lucretia.

O ch' io fussi contadina
de ste si uezzosi fiori
per pigliarne ogni mattina
al partir de tanti amori

e uoi ſtelle che allumate
tuttol cielo di bellezza
de perche non lo ſuegliate
ſe dormiſſe mia allegrezza

Mel. *aſcolta per amor mio Lucretia, che io cantaro ſola,*

Papagali & roſignoli
che cantate ſu laurora
date noua in noſtri uoli
A quel chel mio cor adora
che gia paſſa il ponto, e lhora
e non ſo perche non uiene
forſi caltra amante il tiene.

Caliſto *uinto mi ha il tuono de tuo ſuaue canto nõ poſſo piu ſoffrire tuo deſiato ſpettare o madonna mia, & mio bene, e qual donna nacque mai al mondo, che diminuiſſe tuo gran merito, o dolce melodia, o cor mio perche non podeſti piu tempo ſoffrirte, perche hai interrotta tua allegrezza, che hareſti finito il deſio de tutti doi.*

Melib. *o ſaporoſo tradimento, o dolce prenderme allimprouiſo, e il mio ſignor, & mio core, e lui, nol poſſo credere, & doue ſtaui lucido ſole, in che luoco mhaueui tu oſplendor aſcoſto, ſei ſtato gran pezzo ad aſcoltarme, perche me laſſaui gettare parole ſenza cer uello al uento co n mia ariocata uoce de cigno, grande allegrezza prende queſtorto con tua uenuta guarda come ſe moſtra chiara la Luna guarda come ſuggono le nuuole, ſcolta la corrente acqua de queſto fonte quanto piu ſuaue murmurio porta correndo adagio tra le freſche herbette ſcolta li alti cipreſſi come ſe dan pace lun ramo con l'altro per interceſſione d'un ſuaue uento che li moue, guarda ſue quete ombre, come ſon oſcure e apparecchiate à recopri*

prire nostro diletto che cosa fai amica Lucretia, sei douentata pazza de piacere lassalo non mel toccare, nó me lo stracciare, non li straccar soi membri con tuoi greui abbraci lassame godere ql che emio nó uoler occupar mio piacere. Cal madóna & gloria mia se tu ami mia uita non cesse tuo suaue canto nó sia de pegior conditione mia presentia, có laqual te allegri che mia absentia, che te da fatica. Meli. perche uoi tu che io cante signor mio, come cantaro che de tuo desio era quello, che gouernaua mio tuono, & facea sonar mio canto conseguita tua uista se sparse el desio et subito se scordo el tuono de mia uoce, et poi che tu signor mio sei il proprio parangon de cortesia, et buon costumi perche comandi à mia lingua che canti? & non à tue braccia, che stianu fitte, perche non te dismentichi tuoi modi, commanda à tue mano che stian firme, & lasseno suo fastidioso, & conuersatione incomportabile guarda signor mio che come me grata tua reposata uista, cosi me son noiose tue rigorosate forze, tuo honesto scrizzare me da piacere tue dishoneste manome dan fatica quando uogliono passare li limeti de la raggione, lassa li panni mei nel suo loco, et se tu uoi uedere se la bito che ho di sopra e de seta o de panno in qual cagione me tacc. la camigin, sappi che ella è di tela diamoce piacere, et burlamo da trí mille modi, che io ti mostraro, nó me stracciar, ne rópere co me suoli che nun te fa alcun utile guastar mie ueste. Calisto. madonna colui che uol mangiar la starna prima leua le penne. Lucretia. mala peste me occida, se piu li ascolto che uita è questa che io patisco, che me stia consumando, come la neue al sole, et ella sta schiffandose per farse pregare si si, in questo doueuano finire le nuuole pacificata è la costione, non hebbeno bisogno de gente che li spartisseno, altro tanto me farebbe io, se questi soi ignoráti famigli

me parlasseno il giorno ma forsi credeno, che io uada à trouarli. Melibea signor mio uoitu che io dica à Lucretia che porte alcuna cosa da far colatione. Calisto. io non so la meglior colatione per me. che tener tuo corpo & bellezza in mio potere mangiar & bere per danari se troua in ogni luoco, in ogni tempo se po comprare ogni huomo lo po hauere, ma quello che inuendibile, quello che da lun polo à laltro non ce suo eguale saluo in questo orto come comandi che passi niun momento che io non te goda. Lucretia a mi me duole gia a testa dascoltarli, et allor nó di parlare, nelli bracci de scherzare ne le bocche de basare, patiëtia che gia taceno à tre uale me par che uada la uencita. Calist. io non uorria madonna mia, che mai se fesse giorno, secondo la gloria, & riposo che mio sensó riceue dalla nobile conuersatione de tuoi delicati membri. Melibea. io son signore mio quella che gode & quella che guadagno. tu sei quello che me fai summa gratia con tua uisitatione. Sosia. à questo modo poltroni roffiane, errate uenuti à far paura à quelli che non ui temono, ma io ui giuro, che se hauesse aspetato. io ue harei fatto andare come uoi meritauate. Calisto. scolta, che Sosia me par colui che grida lassame andar ad aiutarlo, che non lo amazzino, che nó ce con lui saluo un ragazzo dáme presto mia cappa, che tu hai sotto. Melibea. o trista la uita mia non andar la senza tua corazza, torna per amor mio, che io te aiutaro ad armare. Calisto. madonna quello, che non fa spada cappa & core non lo fara corrazza, celata, ne timore. e. Sosia. anchora tornat e mane goldi roffiani spettatemi un puoco, che forsi uenite per lana, et andarete tosi. Calisto. lassame andare per amor mio madonna che acconcia sta la scala. Melibea, o sfortunata me & co me uai impres furioso, & disarmato ad mettere intra quelli che non cogno

ſci Lucretia uien qua preſto, che Caliſto, e andato ad una coſtione gettamoli ſua corazza per il muro, che ha laſſata qui. Triſtanico ſa piano ſignore non deſcendere che gia ſon fugiti e Soſia ſe ritorna che Attraſſo il zoppo era che paſſaua facendo ſtrepito tiente tiente forte per l'amor de Dio ſignore con le mano alla ſcala. Caliſto o glorioſa uergine Maria, & tu me aiuta, che io ſon morto con ſeſſione? Triſtanico. uien qua preſto Soſia che il mal auenturaeo patrone noſtro è caſcato di la ſcala, & non ſe muoue ne parla. Soſia. Signore, Signore, à propoſito tanto e come gridar al muro ello è piu morto che mio biſouo, che ſon centanni che mori. Lucretia. ſcolta ſcolta madonna che gran male è queſto. Melibea. triſta me meſchina, e che coſa è quella, che io odo. Triſtanico. o mio ſignore, & mio bene morto ſei ſenza confeſſione raduna Soſia queſte ceruella dello ſfortunato de noſtro patrone, o ſubito, & amaro fine. Melibea. ſconſolata me, & che coſa puo eſſer queſta che puo eſſer ſi ſubito pianto come io odo, aiutame Lucretia, aſſalire per queſte mura per ueder mio dolore, o io profundaro con pianto la caſa de mio patre tutto mio bene, & piacere e gitto in fumo, tutta mia allegrezza e perſa, finita e mia gloria. Lucretia. Triſtanico che coſa ditu amor mio, per qual cagione piangi coſi ſmeſuratameute. Triſtanico piango i guai, & mio gran male, e caſcato mio ſignor Caliſto de la ſcala & e morto ſua teſta è fracaſſata in tre parte, ſenza confeſſione e perito, dillo à la triſta & nuoua amante, che non aſpetti piu ſuo nuouo amatore, prendi iu Soſia per li piedi, & io per le braccie & portamo noſtro caro patrone che in luoco che non patiſca detrimento lhonor ſuo, anchora che ſia morto in queſto luoco, & uenga con noi altri il pianto, accompagnice ſollicitudine, ſeguace ſcon

ſolatione coppraci dolor, & corroto. Melibea. o piu delle triſte triſta, e come ho puoco tempo poſſeduto il piacere & come è uenuto preſto il dolore. Lucretia. madonna non graffare tuo uiſo ne tirar tuoi capelli puoi che à coſi arduo caſo non ce rimedio, o che puoco core è queſto che moſtri, leuate ſu per l'amor de Dio che tu non ſia trouata da tuo patre in luoco coſi ſuſpettoſo non far queſte coſa che ſera ſentita, madonna, madonna, non me odi, non te ſmortire per l'amor de Dio, habbi ſerza per patir il dolore puoi che haueſti ardire, per commettere lo errore. Melibea. non odi cio che quelli ſamegli uanno parlando, non odi lor triſti lamenti, con pianto, & con loro, ſe portano tutto mio bene morto portano tutta mia allegrezza, non e piu tempo, che io uiua, puoi che me tolto el piu poter godere della gloria, che io godea, o comeſtimai puoco il ben, che in mie mano hebbi, o ingrati mortali, che mai conoſcete li uoſtri beni per fin che non ui mancano. Lucretia. ſorzate, ſorzate che maggior mancamento ſara l'eſſer trouata nel orto, che non ſu il piacere, che della uenuta de Caliſto receueui, ne pena, che ſenti de ſua morte, intramo in tua camera, & intrarai, in letto, & io chiamaro tuo patre, ſingeremo che tu hai altro male, puoi che queſto e impoſſibile recoprirlo.

Argomento del uigeſimo atto.

LVcretta picchio alla porta de Pleberio, lui la domando cio che uolea, Lucretia gli da preſcia che uada à uedere ſua figlia Melibea, leuatoſi Pleberio ua alla camera de ſua figlia corſo landola li domãda del ſuo male, lei ſinge hauer doglia di core, et prega ſuo patre che li cerchi alcun inſtrumento & muſici ella & Lucretia montorno ſopra la torre Melbea mãdo Lucretia à far

una imbassata à suo patre resto sola in la torre, & serrosse, dentro, Pleberio uiene a pie della torre per uedere cio che uole sua figlia, Melibea li discuopre tutta la trama come era passata, ultimamente si lasso cascare giu della torre.

Pleberio. Lucretia. Melibea. Plebero.

CHe uotu Lucretia, che cosa domandi in cotanta presia & puoco riposo, che mal è quello che sente mia figlia, che cosi subito è che io non habbia tempo per poterme uestire, ne manco me dai spatio che io me possa leuare. Lucretia. signore spaccia ti presto se la uoi trouare uiua, che ne io conosco suo male tanto è grande ne manco lei che è gia disfigurata. Pleberio. andiamo presto, ua la passa auanti, alza questa partita, apri ben queste fenestre, perche la possa ueder nel uiso con lume, che cosa è questa figlia mia, che dolor & mal po esser el tuo, che nouita è questa, che puoco sforzo e questo che mostri, guardame che io son tuo patre, parlame per lo amor de Dio dimme la cagione del tuo dolore, acioche presto possa remediarlo, non uoler cosi presto fini-

mei ultimi giorni con triſtezza, che gia ſai, che io non ho altro ben ſaluo te, apri queſt'occhi allegri, & guardame. Melibea. aime, & che gran dolore. Pleberio. che dolore puo eſſer che ſe aguaglie col mio à uederte de tal ſorte, tua matre reſta ſenza cer uello per hauer inteſo tuo male per grandiſſima perturbatione nõ è poſſuta uenir à uiſitarte, da animo à tua forza, uiuifica tuo co re, forzate de modo, che poſſiamo andar inſieme à uiſitarla & dime anima mia la cauſa del tuo dolore. Melibea. perito è mio remedio. Pleberio. figlia mia amata, & ben uoluta dal uecchio patre, per Dio non prendere deſperatione del crudo tor mento de tua infirmita, & paſſione, per che il dolore afflige li debili cori ſe tu me conti tuo male, ſubito ſara remediato, che non mancaranno medici ne medicine, ne ſeruitori per cercar tua ſalu te hora che conſiſte in herbe hora in pietre hora in parole, ſe ben ſteſſe ſecreta in corpo danimali, dunque non mi dar piu fatica, non mi dar piu tormento, non me dar cauſa, che io eſca del mio ceruello, & dimme cioche tu ſenti. Melibea. una mortal piaga in mezzo al cuore, che non conſente, che io parle non è eguale alli altri mali, biſogna cauarlo fuora per curarla per che ſta nella piu ſecreta parte d'eſſo. Pleberio. à bona hora hai recuperati li ſen timenti della uecchiezza, perche la giouentu ſempre ſuole eſſere piacere, & allegrezza, nemica de foſtidio, leuati de queſto let to, & andaremo à uedere laria freſca della marina prenderai te piacere con tua matre, & darai ripoſſo à tua pena guarda figlia mia che ſe tu fuggi el piacere, non è coſa piu, contraria per tuo male Melibea. andiamo ſignor mio doue uorrai, & ſe à te pare montamo alla loggia alta de la torre, perche de li godero della deletteuole uiſta delli nauilii & forſe per uentura allentara qual

che puoco mio dolore. Pleberio. andiamo, & Lucretia uerra, con no i. Melibea ma se te piacesse patre far uenire alcuni instrumen ti de corde con che io potesse spassare mio affanno sonãdo, o cantã d o de modo, che anchora che me stringa p una parte la forza del suo accidente lo mitigara per laltra li dolci suoni, allegra armo nia. Pleberio. subito sera fatto figlia mia, uoglio andar à farlo ap parecchiare. Melibea. Lucretia amica molto alto me par che sia mo, gia me rincresce hauer lassata la compagnia de mio patre, ua abbasso da lui, & digli che uenga appie della torre, che uo glio dirli una parola, che me scordai, che dicesse à mia madre, Lucretia adesso uo. Melibea. ogni huom mi ha lassata sola, bene ho accomodato el modo del mio morire, alcun, riposso sento, à ue dere che cosi presto sero insieme col desiato, & amato Calisto. uo glio serrar la porta che niun uenga à darme impaccio à mia mor te accio che non impediscono mia partita, & non mi prendano la uia, per la qual in breue tempo porro uisitare in questo giorno co lui, che me uisito la passata notte ogni cosa se acconcia & fatta mia uolonta ben haro tempo per contare à mio patre la causa de mio desiato fine, grande ingiuria so à suoi canuti, gran offesa so à sua uecchiezza, grande fatica gli apparecchio con mio fallire, in grã sollicitudine gli lasso, posto caso che per mio morire à mei ama ti patri se diminuiscano lor giorni, chi dubita, che altri figliuo li non siano stati piu crudeli uerso lor patre & matre, che non sono io, Bursia re de Bitinia senza alcuna raggione, non con stringendo la pena, come amazzo suo proprio patre, Ptolomeo Re de Egitto occise suo patre, & matre fratelli, & donna per po ter godere de sua concubina, Oreste amazzo sua madre Clitem nestra, lo crudel imperatore Nerone sua matre Aggrippina so

lo p er

o per suo piacere la fece occidere, questi son degni de colpa, questi son ueri paricidi, & non io che con mia pena & morte purgo la colpa, che me se puo attribuire da suo dolore altri assai ne furono piu crudeli che occisono figliuoli & fratelli, sotto quali errori lo mio non parra gia grande. Filippo Re de Macedonia. Herodes Re de Giudea. Costantino imperatore di Roma. Loadice Regina de Cappadocia. & Medea incantatrice. tutti questi hanno morti loro figliuoli senza alcuna raggione, restando salue loro persone. Finalmente me occorre quella grande crudelta de Phrates Re delli Parthi, che amazzo Herode suo uecchio patre acciochè non restasse successor doppo lui, & il suo unico figliuolo & trenta sui fratelli, questi furono deliti degni de colpeuole colpa, che guardando loro persone da pericoli, occisono loro maggior descendenti & fratelli, ma ben è uero che anchora che tutto questo sia nõ douea io assomigliarmi à quelli in cio che mal ferno, ma nõ è qui in mia possanza, e tu signor che de mie parole sei testimonio & comprendi & conosci mio puoco potere, & uedi como ho subietta mia liberta & uedi como son persi mei sensi del potente amor del morto cauallieri, qual prima quello che ho delli uiui patri. Pleberio. figlia mia Melibea che cosa uoi tu dire? che cosa fai sola? uuoi tu che io uenga disopra. Melibea. Patre mio non pugnare ne te affaticare per uenire doue io sono, perche guastaresti il nostro presente ragionaméto, el quale io uo dirte, che breuemẽte sarai ponto di dolore con la tua unica figliuola giõto è mio fine, giõto è mio riposo & tua passione, mia allegrezza è gionta insieme con tua pena, gionta è mia hora accompagnata, & tuo tempo de sollicitudine. Non harai bisogno honorato patre de instrumenti per aplacar mio dolore, saluo de campane per sepellir mio corpo, e

se tu mascoltarai senza lagrime, odirai la disperata causa de mia forzata e allegra partita, non la interrompere con pianto, ne con parole, perche resterai piu mal contento de non hauere saputa la causa de mia morte che non sarai doloroso uedendome morta non mi domandare cosa alcuna ne respondere piu che io de mia uolonta te uoro dire perche quando il cuore occupato de passione le orecchie son serrate al consiglio & in simile tempo frutuose parole in loco de pacificar il corroccio, augmentano la ira. Odi uecchio patre mie ultime parole & se io le riceui come io penso non darai colpa allo error mio ben uedi & odi questo tristo lamento, che fa tutta la citta ben odi questa esclamatione de campane, questo grande strido de gente il continuo abbaiar de cani, & lo grandissimo strepito darme che tu odi, de tutto questo sono io stata causa io ho coperto de corrotto la maggior parte delli cauallieri, & gentilhuomini de questa terra io ho lassati assai seruitori orfani de signori, io son stata causa de leuare assai elemosine à molti poueri uergognosi; io son stata causa che gli morti hauessino compagnia del piu compito huomo in uirtu che mai nascesse io ho tolto alli uiui il parangon de gentillezza & de galanti inuentioni leggiadro nel uestire ornato in sua loquela gratioso nel caminare magnanimo in cortesia, de uirtu senza paro; io fui causa che la terra godesse senza tempo il piu nobile corpo & piu fresca giouentu che al mondo in nostra eta fusse creato, & perche forsi tu starai spauentato col suo non de gli mei non costumati errori te uoglio meglio chiarirte la causa de mia perditione. Molti giorni son passati padre mio che ardea de mio amore un cauallieri che hauea nome Calisto qual tu ben conoscesti suo padre & madre & anchora sei certo de sua nobile e chiara proge

nie, sue uirtu & bonta ad ogni huomo erano manifeste era si grande sua passione & pena de amore & si puoco luoco & commodita per parlarme che discoperse sua passione ad una astuta & sagace uecchia che hauea nome Celestina qual uenne à me da sua parte caccio mio secreto amor de mio petto discoperse à lei quel lo che à mia amata madre ricopriua, costei hebbe modo come guadagno mia uolonta, dette ordine come el desiderio de Calisto, & mio hauesse effetto, & se lui me amaua, non uiuea ingannato, ordino il tristo ordine della dolce & fuenturata essecutione de sua uolonta, & io uinta del suo amore gli dette uia, per laquale intro in tua casa, corrompendo con scale le mura de lhorto tuo, corrompe mio casto proposito, & persi mia uirginita, di quello dilettoso errore de amore godessemo quasi un mese, & come questa passata notte uenisse cose, come era accostumato, alla ritornata de sua uenuta, come da la fortuna fosse dispposto, & ordinato, secondo suo inconueneuole costume, come le mura erano alte, & la notte obscura, & la scala fosse sottile, & gli serui, che lui menaua, non destri insimile modo de seruigio, & lui uolse abbassare impresia per uedere certa costione, che suoi fami gli faceano ne la strada. per limpeto che ello menaua per andar piu presto non uide ben gli passi della scala, misse il pie in fallo, & casco, & della trista caduta, le sue piu ascoste cer uella restorno sparse per le pietre, & mure, cosi fini senza confessione sua uita, allhora fu persa mia speranza, allhora fu persa mia gloria, allhora persi tutto mio bene, & compagnia dunque che crudelta saria patre mio, che morendo lui percipitato douesse io uiuer penata, sua morte inuita la mia, inuita me, & è forza, io el seguita presto senza dilatione. La raggione me

moſtra che io debbia morire p precipitata pſeguitarlo in ogni co ſa, accio che per me non ſe dica, li morti, e li andati preſto ſon dimenticati, & coſi il contentaro in morte, poi che non hebbe tempo in uita, o ſignor, & amor mio Caliſto aſpettame chio uengo, ſermati, non tincreſca ſe me aſpetti, non me accuſare dela tardanza che io ſo dando queſto ultimo conto à mio uecchio padre poi che de molto piu gli ſon debbitrice, o padre mio molto amato io te prego, ſe amore in queſta paſſata & doloroſa uita mi hai portato, che ſiano inſieme noſtre ſepolture, & inſieme ſiano fatti noſtre eſequie. alcune conſolatorie parole te direi inanzi l'ultimo mio ingratabile fine, collette & tratte de quelli antiqui libri, che per piu clarificare mio ingegno me faceui leggere, ma gia la dannata memoria me le ha fatte dimenticare, & anchora perche io uedo tue lagrime mal ſofferte deſcendere giu per tua arrugata faccia, ſalutame padre la mia cara & amata madre, fa che ſappia da te piu diffuſamente la triſta cauſa per laqual io moro gran piacer porto che io non la uedo preſente, prendi padre mio doni de tua uecchiezza che in longhi giorni longhe triſtezze ſe patiſcono riceui giu le arte de tua antiqua ſenettu riceue la tua amata figliola. gran dolor porto di me maggior porto di te molto piu maggior de mia uecchia madre. Dio reſte in cuſtodia de intrambedoi uoi, & à lui offeriſco l'anima mia, pon tu recapito al corpo che giu deſcende.

Argomento del uigeſimo primo atto.

TOrnando Pleberio à ſua camera con grandiſſimo pianto Aliſa li domanda la cauſa del ſo ſubito male, Pleberio li conta la morte de ſua figliuola Melibea, & moſtrali ſuo corpo in pezzi, & facendo ſuo pianto conclude.

Alisa Pleberio

Alisa.

CHe cosa è questa signor mio Pleberio qual è la causa de tue triste strida io m'era tramortita senza ceruello de dolor che io hebbi quando senti dire, che hauea si grā dolor mia figlia adesso odendo tuoi gemiti & alte strida tue lamentationi non costumate, tuo pianto, & affanno de cosi grande sentimēto in tal modo penetrorno lanimo mio, e de tal sorte trapassorno mio core e cosi uiuificorno miei turbati sensi, che l'ho gia receuuto dolore scacciai di me de modo che lun mal scaccio laltro, dimme la causa de tuo lamento ahime perche stai maledicendo tua honorata uecchiezza, per laqual causa domādi si souente la morte? perche tiri tuoi bianchi capelli? perche ferisci tuo honorato uiso? dimme si le intrauenuto alcun male à Melibea? dimmelo per Dio, perche se lei pena, io non uoglio piu uiuere. Pleberio. ahime ahime donna mia tutta nostra allegrezza e gitta in fumo, poi che tutto nostro bene è perso, non uogliamo piu uiuere, & accio che il non e pensato dolore te dia piu pena insieme ogni cosa senza pensarla, et accio che piu presto uadi al sepolchro, & perche io solo nō piāga la perdita de tutti doi, eccote li colei che tu parturisti, & io generai, fracassata, la causa seppi io da lei, & piu diffusamente da questa sua trista serua, aiutame nobil donna à piangere nostra ultima uecchiezza, o gente che uenite ad mio dolore, o amici & gēti lhuomini, io ui prego che mi aiutate ad piangere mio male, o figliuola & anima mia. che crudelta seria che io uiuesse senza te, piu degni erano miei sessanta anni de sepoltura, che li de dotto tuoi, turbasse l'ordine del morire col grande dolore, chi tel fece essequire, o canuti miei usciti per hauere dolor, meglio haria go

duto de uoi altri la terra che de quelli biondi capilli, che io uedo duri & incomportabili giorni me auanzano per uiuere io me lamentaro de la morte & incusaro sua dilatione per quanto tempo mi lassaro solo doppo te, mancame la uita poi che me mancata tua dolce compagnia, leuate donna mia di sopra lei, & se alcun puoco de uita ti resta guastala meco in doloroso pianto, & amari sospiri, & se per caso tuo spirito reposa col suo, & se hai gia lassata questa uita de dolore, perche hai uoluto che io solo patisca ogni cosa? in questo hauete auantaggio uoi altre femine ha gli huomini che un gran dolore ui po cacciare del mondo senza sentiruene o al manco ui sa perdere il sentimento che è pur assai parte de riposo ho duro cuore de padre e perche nõ te rompi de dolore poi che tu sei restato senza tua amata herede, per che hai tu edificate torri? per chi hai tu acquistati honori, per ch'io piantati arbori, per chi ho fabricati nauili o dura terra come me sustieni, doue trouara riposo mia sconsolata uecchiezza, o fortuna uariabile ministra de li beni temporali, perche non desti essecutione con tua crudele ira e mutabili, nude in quello che è sugget to à te, perche non hai tu destrutto mio patrimonio, perche non hai tu dissolata mia habitatione, perche non hai tu abbruggiati & destrutti miei grandi poderi, & haueßime lassata quella florida pianta doue non haueui potesta haueßime dato, o fortnna flutuosa trista la giouentu con uecchiezza allegra, e non haues si preuertito l'ordine, meglio harei sofferte le persecutione de l'inganni tuoi ne la forte & robusta eta, che non so adesso nè la debile & ultima senetu, o uita piena de affanno, & de misẽrie accompagnata, o mondo, mõdo molti molto di te hanno dette, molti in tue qualita missero le mano, de diuerse cose de te

fecero comparatione, per odita, & io lo contaro per trista esperientia, come colui che fa le compre, & uendite de tua trista fiera, che prosperamente non li succesſero, come colui che adesſo non ha di te tue trisle & falſe proprieta per non incender e con odio crudele tua ira accio che senza tempo non mi seccaſſi queſto bello fiore, che nel preſente giorno hai gettato de tuo potere, dunque adesſo andaro senza timore, come quel che nō ha che perder, colui à cui tua compagnia è noioſa, & come lo pouero caminãte, che senza timore de maluaſii aſſaſſini ua cantando ad alta uoce, io pesaua in mia piu tenera eta, che tu eri, & erano tuoi fatti gouernati p alcun ordine, ad esſo ho uiſto el pro el contra de tue bone aueturanze, tu me aſſomigli à uno labirinto de errori, un ſpauentoſo deſerto, habitatione de fiere, & gioco d'huomini, che uãno in ballo, sei laco pieno di fango, regione de ſpine, ſcogli grãdiſſimi & aſpri, campo pieno de razzi, prato pieno de serpenti, orto florido & senza frutto fonte de pensieri, fiume de lagrime e matre de miſerie, fatica senza utile, dolce ueneno una ſperanza, falſe allegrezze, uero dolore, tu ce dai eſca mondo falſo col cibo de tuoi diletti & allo meglio ſapore ce ſcopri l'hamo & nol poſſemo fuggire, perche ce hai preſo le uolonta, aſſai prometti & nulla attendi, tu ne ſcacci da te, perche non ti poſſiamo domandare, che ce attendi tue uane promeſſe, corremo ad redime abbandonate per li prati de toi uitioſi uitii, senza piu pesare, tu ce diſcopri laguato, quando piu indietro non poſſemo tornare molti te laſſorro con timore dello ſconuenenole tuo laſſare, ben auenturati ſe potran chiamare, quando uedrãno la remuneratione, che à me miſero uecchio hai data per pagamento de coſi longo ſeruigio, tu ne rompi locchio, & poi ce onghi loſſo de conſolatione, à

nõ piango lei che è morta, ma la disuẽturata causa del suo morire adesso pdero insieme cõ teco ma lauenturata figlia le paure & ti mori che ogni giorno me ſpauẽtauano ſola tua morte è q̃lla che me fa ſecuro de ſuſpitiõe o miſeros fortunato uecchio che faro quãdo io étraro i mia cãa et la trouaro ſola, che faro ſe tu nõ me reſpõdi quãdo io te chiamaro, chi me potra mai coprire il grã macamẽto che tu me fai niũ p ſe quel che el di a' oggi ho perſo. Anchora che in qual hè coſe me parga conforme la grande animoſita de Lambas duca delli Atteniensi che con ſue proprie bracci il ſuo figliolo ferito lancio in mare, ma tutte queſte ſon morte che ſe pure robbano la uita è ſforzato ſati ſare con la fama, ma chi ſforzo à morire mia figlia ſaluo la forte forza de amore? dunque mõdo pieno de dolce luſenghe che remedio darai alla fatticata mia uecchiezza come comandi che io reſti in te conoſcendo tue falſita & finte carezze tue catene & rete con che ponderi noſtre debile uolonta dimme come mai acconcia mia figlia chi accompagnara mia ſcompagnata habitatione, chi terra in carezze mei anni che caducano. O amore amaro che non penſaua che haueſſi forza de occidere tuoi ſuggetti, di te fui ferito in mia giouẽtu per mezo de tue fiamme paſſai per qual caggione me campaſti tu lo hai fatto per darme queſto pagameto dela uita in mia uecchiezza ben me credea eſſer libero de tuoi lacci quando arriuai alli quarantanni quando fui contento con mia coniugale compagnia, quando io me uide che frutto che el di de hoggi mi hai tagliato, mai harei penſato che prendeſſi nelli figli la uendetta delli padri, io non ſo ſe feriſci con ferro o ſe abbrugi cõ fuoco, ſani laſſi li panni & crudelmente feriſci el core, fai che ameno brutto & bello gli parga dimme che ti ha data tanta potentia, chi te ha meſſo el nome che non te

conuiene, se tu fosti amore amarestili serui toi se tu gli amassi non gli daresti pena, se uiuessero allegri, non se occiderebbono come al presente ha fatto mia amata figlia che fine hanno fatto tuoi serui et ministri, la falsa tabachina Celestina mori p la mano delli piu fedeli compagni, che le hauesse trouato per suo uenenoso seruigio, lor morsero scannati, Calisto precipitato, mia dolorosa figlia uol si prendere la medema morte dello amante suo perseguitarlo. O iniquo che de tutto questo tu sei causa dolce nome te fu dato, & amari fatti fai, tu non dai egual merito, iniqua e la legge che a tutti non è eguale, tua uoce allegra, toi modi dan tristezza, bē auenturati son quelli che tu non hai conosciuti, o de color che non hai fatta stima, alcuni te chiamano Dio, io non so quale errore & poco giuditio gli mena, guarda che Dio amazza quelli, che creo & tu occidi quelli che te segueno sei innimico d'ogni raggione, a quelli che manco te serueno da maggior doni, fin che tu gli hai messi nella danza de tue tribulationi, tu sei inimico damici, & amico de inimici & questo è perche tu te gouerni senza ordine cieco te dipingono, giouene, & pouero, pongonte uno arco in mano, colqual tiri alla uentura, ma piu ciechi son li ministri toi, che mai odono, ne sentono la dolorosa remuneratione che de tuo seruiggio escie, el fuoco tuo e de ardente folgore, che mai fa segno doue arriua, le legne che tua fiamma consuma, son anime, uite, de humane creature, de quali ce si gran coppia che à pena me occorre da chi debbia cominciar, che non solamente de Christiani, ma de Gentili & de iudei, & tutto questo dai in pagamento de buon seruigii, che me dirai de quel Macias de nostro tempo, in che modo fini amando, de cui tristo fine tu fusti causa, cio che fece ro per te Paris & Helena, cio che fece Egisto, & Ipermestra,

tutto il mondo e notorio, a Saffo & Leandro, & Andriana: a queſti che pagamento gli deſti, & anchora Dauid & Salamone non uoleſti laſſarli ſenza pena, per riſpetto de tua amiſta. Sanſon pago quello che merito, perche creſce à chi tu lo sforzaſti dar la fede & molti altri che io taccio, perche ho aſſai che contar del mio male, del mondo non mi lamento perche in ſe me creo, perche non hauendome dato uita, non harei generata in eſſo Melibea & non eſſendo lei nata non harrebbe amato, non amando non ſaria mio lamento in mia ſconſolata & ultima uecchiezza o mia dolce compagnia, o figlia fraccaſſata, & perche non uoleſti che io euitaſſe tua morte, perche non haueſti pieta de tua uecchia & amata madre perche te moſtraſti ſi caudele contra tuo uecchio padre, per che m hai tu laſſato in queſta doloroſa pena, perche me laſſaſti triſto diſconſolato, & in hac lacrimarum ualle.

Finiſſe la Tragicomedia intitolata Caliſto e Melibea.

Poi che è seguito il fin tristo à costoro
E che hanno mal guidato la lor danza
Drizamo nostra mente al diuin choro,
E in lui poniamo ogn'hor nostra speranza.
Che per diletto humano, o per lauoro
Altro, che eterna morte non sauanza.
Mentre sian dunque nel corporeo manto
Cerchiamo dacquistar il regno santo.

Non dubbitar pero lettor astuto,
Che se ben leggi quiui error non fai.
Perche legendo con lingegno acuto
Infra le spine rose coglierai.
Qui coretto parlar, qui far il muto,
A plauder con dir uero imparārai,
E che cosa à lamante, maschio e femina,
E come el male el ben tra lor si semina.

Dunque non mi chiamar per cio in humano.
Se quest'opra fini mezza composta,
Che se ben stendi inanzi la tua mano
Trouerai medicina à te nascosta.
Pur che lassi la paglia, e prenda el grano,
Poi che prenderla poi, e non ti costa.
Ma se te piace pur seguir gli errori,
Non riprender chi legge, ne gli auttori.

Se Orfeo con sua cetra e melodia.
Forzaua sassi, e monti à se uenire,

E i fiumi arieto repliar la uia.
Et la conca infernal tutta adolcire.
Se ogni arbor, ogni fera à l'armonia
Attento facea far el suon seguire.
Dunque non ti admirar sel nostro auttore
A chi lobserua da maggior uigore.

Perche quest'opra ha si gentil natura
Che amare à disamar à lhomo insegna.
E chiunque hauesse el cor qual pietra dura,
Forza è che lei leggendo molle uegna.
Quiui simpara aduiso e comettura
Come se spera saccarezza, e sdegna.
Come se finge lira, e l'allegrezza
E come se desia quel, che si sprezza.

Non disegno giamai la di ua mano
Di Plauto e Neuio à gli huomini prudenti
Si ben linganni d'ogni seruo strano,
Ne de linstabil donne fraudolenti,
Quanto il comico nostro Castigliano
Che gliãtiqui, e moderni à un tratto ha spẽti.
Si che Greco e latin lingegnio sprona
Che ne porta di Spagna la corona,
Come credo che sappi o bon lettore
A far attento ognun al tuo Calisto
Bisogna à tempo legger con furore:
E forte è pian tra denti, e chiaro, e misto,

Spesso con allegrezza, e con dolore,
Con tema, hor disio, e far tristo.
Tal uolta anchor con speme gridi, e canto,
E arte, e motti beffe, e riso e pianto

El debito non uol nella ragione
Chel nome de lautor se scriua chiaro.
Pero che esso ne è stato in suo sermone
Vn puoco risspetto puoco auaro.
Ma pur per dar di lui cognitione
In nelle prime stance te limparo.
Giu per li capi uersi breuemente
Con la sua dignita natione e gente

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA

Nel mille e cinquecento cinque apunto
De spagnolo in idioma italiano
E stato questo opuscolo trasunto
Da me alfonso Hordognez nato hispano.
A instantia di colei cha in se rasunto
Ogni bel modo & ornamento humano,
Gentil Feltria Fregosa honesta e degna
In cui uera uirtu triomfa e regna

FINIS

A B C D E F G H I K L M N O P
Tutti quaderni.

Stampata in Vinetia per Bernardino de Bendoni.
M. D. X L I I I.